



Il repubblicano George Bush nuovo presidente americano

ELEZIONI USA

I repubblicani conservano la Casa Bianca per altri quattro anni
Risultato opposto al Congresso dove i democratici aumentano la maggioranza

Dopo Reagan, George Bush

L'America non si è fidata di Michael Dukakis

Vince Bush. Il dopo-Reagan sarà ancora dei repubblicani. Ha vinto il più fedele degli uomini dell'ex presidente, ma non con la valanga con cui era stato eletto Reagan nell'80 e nell'84. Se gli elettori non danno fiducia a Dukakis, rafforzano però più del previsto la maggioranza democratica alla Camera e in Senato. I sondaggi dicono che gli elettori chiedono a Bush molte delle cose per cui si era battuto Dukakis.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Vince Bush. Ma paradossalmente col mandato da parte dell'elettorato a fare molte delle cose per cui si era battuto Dukakis. Dai sondaggi compiuti all'uscita dei seggi viene fuori, ad esempio, che una stragrande maggioranza, sia di quelli che dicono di aver votato Bush sia di quelli che dicono di aver votato Dukakis sostiene che il prossimo presidente degli Stati Uniti deve fare di più per proteggere l'ambiente, risolvere i problemi e le disparità sociali, il 67% di coloro che si autodefiniscono «conservatori», e quindi rappresentano il nerbo dell'elettorato di Bush, sostiene addirittura che «è disposto a pagare più tasse per questo». E pensare che la parola «tassa» è una di quelle che fino all'ultimo Dukakis non aveva

una parte sola delle due in cui si è divisa l'America in queste elezioni «DA oggi si apre comunque una nuova pagina politica», dice Jesse Jackson, che sino all'ultimo istante aveva lealmente sostenuto Dukakis. Nel dire queste parole si riferisce immediatamente al fatto che il campo di Dukakis ne esce con l'onore delle armi, perdente ma non ignominiosamente sconfitto, dopo aver dimostrato di avere il sostegno di una parte non insignificante dell'elettorato. In termini più ampi si riferisce certamente anche al fatto che da oggi comincerà una discussione accesa sul dove e come Dukakis ha sbagliato, non è riuscito a interpretare e trascinare quella spinta al cambiamento che viene fuori dalle risposte che ai sondaggi viene data da chi ha alla fine scelto di votare per Bush.

L'aritmetica dei collegi elettorali mostra senza ombra di dubbio che il prossimo presidente degli Stati Uniti è George Bush e il vicepresidente è Dan Quayle. Le ultime proiezioni, al momento in cui scriviamo, anche se non sono ancora chiusi i seggi sulla costa

del Pacifico, danno 277 «grandi voti» sicuri per Bush e appena 76 sicuri per Dukakis. Siccome basta una maggioranza di 270 grandi voti per aggiudicarsi la vittoria, per il «ticket» Dukakis-Bentsen non ci sono più speranze nemmeno se riuscissero a catturare i grandi voti di tutti gli Stati ancora mancanti all'appello o dove lo scontro sembra all'ultimo voto, come la popolarissima California. Una delle tre grandi network televisive, la Cbs, lo ha proclamato, in base a queste proiezioni vincitore già alle 21.30 ora di New York, 3.30 del mattino in Italia. A conti finiti il vantaggio potrebbe apparire notevole calcolato in termini di grandi voti che vanno a tutti, in ogni collegio elettorale a chi ha la maggioranza locale. Nel '68 ad esempio, il repubblicano Nixon aveva vinto sul democratico Humphrey con meno di un milione di voti di differenza, meno del 1 per cento, ma si era aggiudicato 302 grandi voti contro i 191 dell'avversario.

In termini di conteggio del voto popolare, al momento in cui scriviamo, Bush ha il 54%,

Vice fedelissimo per 8 anni all'ombra del «grande Ron»

Prima di lui c'era riuscito solo Martin Van Buren, nel 1836. Adesso George Bush potrà vantarsi di essere il secondo vice presidente della storia degli Stati Uniti d'America a succedere al titolare della Casa Bianca non per la morte del presidente (come accadde a Johnson con Kennedy) o per le sue dimissioni (come accadde a Gerald Ford per Nixon) ma grazie a elezioni regolari. Sessantatré anni fa, esponente dell'America «Wasp» (bianco, di radici anglosassoni, protestante), sposato e con cinque figli, George Bush è stato per otto anni l'ombra di Ronald Reagan. Un'ombra, appunto: incoloro e impalpabile. Al punto che di lui il portavoce della Casa Bianca, Larry Speaks ebbe a dire una volta:

«L'ho sentito parlare di rado, anche nelle riunioni ristrette». Ma della sua presenza discreta a fianco di Reagan, Bush ha saputo fare il suo punto di forza in un tenzone elettorale che non ha brillato certo per la vivacità dei suoi protagonisti. Ai suoi elettori Bush ha proposto un messaggio di continuità: «Vi prometto altri quattro anni di pace e di serenità». E Reagan, fino all'ultimo momento, ha ripetuto agli Stati Uniti: «Votate per George, e sarà come votate per me». Un messaggio che, a ben guardare, conteneva anche una implicita ammissione di mancanza di «carattere» del candidato. E ora, la preoccupazione maggiore del nuovo presidente sarà proprio quella di scrollarsi di dosso l'ingombrante eredità lasciatagli da Reagan.

CORSINI, RODOTÀ e SETTELLI ALLE PAGINE 3, 4, e 5

Il provvedimento legislativo del Pci presentato ieri mattina alla stampa

Una proposta di Occhetto sulla droga

Subito la legge contro i trafficanti

Non si può combattere la droga con atteggiamenti repressivi e punitivi contro i tossicodipendenti: i veri nemici sono i produttori e i mercanti di droga. I comunisti sono disposti ad impegnarsi subito per sconfiggere i trafficanti ma non a rendere «ancora più gravi le sofferenze di chi è vittima degli stupefacenti». Lo ha spiegato Occhetto illustrando in una conferenza stampa la proposta di legge presentata dal Pci.

CINZIA ROMANO

ROMA. Tra Dc e Pci c'è ormai una «consociazione» fondata sulla lite e così si perde chiarezza di proposte e di obiettivi. È quanto è accaduto sul problema della droga. «Chi propone di affrontare la questione cominciando a punire i tossicodipendenti parte dall'anello finale. Noi proponiamo di partire dalla testa, di aggredire subito il traffico». Il segretario del Pci è chiaro: disponibilità e impegno contro produttori e mercanti; perché lo Stato sia dotato di tutti i mezzi per agire; perché il governo lavori se-

tra i 20 e i 24 anni per i capi) e propongono di punire anche l'investimento del denaro frutto del narcotraffico. Sul problema della dissuasione dall'uso, sulla modifica quantità, sul recupero, ha aggiunto Occhetto, non serve l'arroganza della politica. Il Pci intende promuovere un forum per ascoltare tutti coloro che lavorano con i tossicodipendenti e che hanno perciò molte cose da insegnare. «Ascolteremo gli operatori pubblici e privati - ha spiegato il segretario del Pci - valuteremo le loro proposte, quelle del governo e presenteremo le nostre misure. Ma ora, subito, bisogna pensare al traffico».

La disputa tra Dc e Pci, intanto, blocca ogni decisione: stamattina il Consiglio dei ministri non si occuperà di droga.

Verso la Svizzera narcodollari di tutto il mondo

C'è forse un solo cervello, una sola organizzazione dietro il traffico mondiale della droga. L'ipotesi, sconvolgente, è prospettata in un comunicato della Procura di Bellinzona, che dirige le indagini sulla «Liban connection». L'unica cosa sicura, per il momento, è che si tratta del più grosso traffico di stupefacenti e di denaro sporco mai scoperto prima d'ora. Le ricerche, portate avanti attraverso la collaborazione di Fbi, Dca, inquirenti svizzeri e Guardia di

finanza italiana, hanno per ora stabilito che la maggior parte dei narcodollari avevano un unico luogo di ripulitura, le discrete banche e società finanziarie svizzere, che ricevevano valigie di banconote da «lavare» da tutte le parti del mondo. Tre dei maggiori istituti di credito zurighesi sono adesso sotto inchiesta, mentre il ministro della Giustizia Elisabeth Kopp ha annunciato che la discussione sulla legge per punire il riciclaggio verrà anticipata di sei mesi.

NADIA TARANTINI A PAGINA 7

A PAGINA 6

Oggi la relazione di Zanone al Consiglio dei ministri

Scambi di accuse e sospetti

Su Ustica scontro nel governo



L'ammiraglio Mario Porta, capo di Stato Maggiore, e il ministro della Difesa Valerio Zanone

Oggi Zanone riferisce al Consiglio dei ministri i risultati della sua minidagine su Ustica, condotta ascoltando i vertici delle forze armate italiane e alleate. Nei partiti della maggioranza c'è polemica, mentre la seconda puntata della trasmissione Tg1 7 conferma con nuovi dettagli la sua ricostruzione: è stato certamente un missile sparato per errore da un aereo Nato ad abbattere il Dc9 dell'Italia.

BRUNO MISERENDINO VITTORIO RAGONE

ROMA. Il Pri si scaglia di nuovo contro chi attacca o insinua sospetti sul comportamento delle nostre forze armate nella vicenda di Ustica. Craxi in una dichiarazione afferma che fu il suo governo a trovare i soldi per il recupero del relitto del Dc9 e aprire spiragli alla ricerca della verità. L'ambasciatore libico respinge le ipotesi di alcuni giornali secondo cui sarebbero stati

Mig di Tripoli ad abbattere l'aereo italiano. In questo clima incandescente Zanone riferisce oggi al Consiglio dei ministri i risultati della sua minidagine su Ustica. Il Tg1 7, nella seconda trasmissione dedicata alla vicenda, ripropone come pienamente attendibile l'ipotesi del missile scagliato per errore da un aereo Nato e conferma i sospetti sulle tracce radar di Marsala.

A PAGINA 9

Rifiuti tossici

Aperta un'indagine su 17 navi sparite

ROMA. Il ministro della Marina mercantile Giovanni Prandini ha disposto una indagine volta a stabilire la veridicità della notizia diffusa in Turchia dal quotidiano «Hürriyet» sulla sparizione di 17 navi mercantili italiane dirette in Bulgaria. Si tratta di unità che avrebbero dovuto attraversare gli stretti del Dardanelli e del Bosforo, cosa che secondo il giornale turco non sarebbe avvenuta. Proprio per questo motivo le autorità di quel paese avrebbero aperto una inchiesta sulla scomparsa degli scafi.

Per il momento, come sottolinea un comunicato del ministero della Marina, non si hanno indicazioni né sul nome delle navi che sarebbero coinvolte nella vicenda, né da quali porti queste sarebbero partite e nemmeno verso quali scali sarebbe-

Che cosa si dissero Dubček e Longo

Il ventesimo anniversario ha consentito una conoscenza e una riflessione approfondita sulle vicende della primavera cecoslovacca, questa volta ancora aperta nel cuore d'Europa. La figura di Dubček è tornata in primo piano con l'intervista del 10 gennaio all'Unità e con l'imminente cerimonia della laurea a Bologna. Ed è noto anche il valore della visita che Luigi Longo volle compiere in quella primavera a Praga. Ma nuova luce su quell'episodio - determinante anche nella storia del Pci - getta il testo del verbale di quell'incontro con Dubček. Giuseppe Boffa, che lo stese allora, lo pubblica per la prima volta e lo commenta nel libro che i lettori troveranno venerdì insieme col nostro giornale.

Il volume riporta anche i testi delle due interviste di Dubček all'Unità, ripresentati dai loro autori - lo stesso Boffa per quella del 31 marzo '68 e Renzo Foa per quella di quest'anno - e il messaggio inviato nel luglio scorso al convegno bolognese degli Isti-

Alexander Dubček sarà a Bologna il 13 novembre per ricevere la laurea honoris causa in Scienze politiche conferitagli da quella università. Per l'occasione, l'Unità fornisce venerdì ai lettori, insieme col giornale, un libro dal titolo «Primavera indimenticata». Con una prefazione di Giorgio

BRUNO SCHACHERL

Gramsci e Nenni, e si chiude con uno studio di Adriano Guerra sulla continuità tra il nuovo corso cecoslovacco e la «prestojka» gorbacioviana, e da una breve biografia di Dubček stesa da Luciano Antonetti. Per il lettore informato, la curiosità maggiore sta comunque nel verbale.

L'esposizione che Dubček fa a Longo è limpida e senza tentennamenti. Definisce le condizioni e le difficoltà della scelta irreversibile a favore del processo di democratizzazione, e la rivendica anche come un contributo di segno internazionale. Respinge le accuse e le pressioni che

Napolitano, contiene, insieme con le due interviste del '68 e dell'88 (ripresentate da Giuseppe Boffa e Renzo Foa), un inedito di grande interesse: il verbale, steso dallo stesso Boffa, dell'incontro che Luigi Longo ebbe col segretario del Pcc a Praga il 6 maggio 1968.

Longo ha valutato pienamente il peso del suo gesto. Ha interrogato la campagna elettorale, ha confidato ai compagni: «Non torneremo più indietro». E lo ribadisce a Dubček, dichiarando subito l'«apprezzamento molto alto» dei comunisti italiani per la svolta. «La via scelta - dice - è la sola che consente di superare le difficoltà e i pericoli che vengono anche dal ritardo». Rivendica una concezione del socialismo come «condizione di libertà», e la necessità di un «pluralismo di forze e contributi» (cita, significativamente, il movimento studentesco, gli intellettuali, i

Sabato a Bologna il leader della «Primavera»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIANO MUSI

BOLOGNA. L'unico dettaglio ancora non definitivo (e ovviamente?) è quello dell'aeroporto: atterrerà a Roma o a Milano? Scalo aereo a parte, tutto è stato ormai deciso e confermato: Alexander Dubček sabato prossimo sarà a Bologna, dove domenica mattina riceverà la laurea «honoris causa» in Scienze politiche. Lo accompagnerà la moglie. È il primo viaggio di Dubček in Occidente a vent'anni dalla «Primavera di Praga». L'annuncio ufficiale del suo arrivo è stato dato ieri mattina a Bologna dal rettore dell'Università Fabio Rovesti Monaco e dal presidente di Scienze politiche Guido Gambetta. Dubček resterà a Bologna una decina di giorni, nel corso dei quali non sono da escludere brevi puntate a Ravenna, Firenze e Venezia, città d'arte che l'ex segretario del Partito comunista cecoslovacco ha espressamente chiesto di visitare.

Ricchiissimo il «menu» del soggiorno bolognese, a partire dalla stessa serata di sabato: Dubček e la moglie assisteranno al concerto, in prima nazionale, diretto da Luciano Berio nell'aula magna dell'Università. Nella mattinata di domenica la consegna della laurea, nel pomeriggio l'incontro con gli amministratori locali, lunedì appuntamento con gli studenti di scienze politiche, martedì un seminario con docenti e ricercatori dell'indirizzo politico-sociale. Massimo riserbo su dove Dubček e la moglie alloggeranno.

A PAGINA 6

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Regalo a Berlusconi

WILLER BORDON

Atrocché Verdi e Goldoni, ministro Amato: ci spieghi come mai lei, che propone per gli italiani un futuro di patimenti...

Il meccanismo a favore di Berlusconi è quello del tax-shelter. L'articolo 2 del disegno di legge 3203...

Insomma, non era emerso che con questo disegno di legge il governo con una mano taglia 100 miliardi all'anno di contributi...

Il nuovo corso del Pci nell'analisi delle donne al seminario di Ariccia La battaglia sulle commissioni e sulle quote



ROMA. Le scritte al Pci oggi sono 413 000, il 27% del totale. In percentuale il partito è più «femminilizzato» adesso che negli anni della sua grande forza...

Un solo partito per due sessi

Le comuniste come giudicano il nuovo Pci scritto nel documento congressuale? Al partito chiedono di «autoriformarsi» in modo rigoroso...

MARIA SERENA PALIERI

Mentre Luisa Boccia scorge una mancanza di sostanza, nella parola d'ordine dei «nuovi diritti di cittadinanza», se scarseggia l'attenzione alla trasformazione degli assetti sociali...

turale avvicendamento» non sarà possibile, finché «saranno giudicate, per quanto valiamo, da occhi maschili».

E, appunto, insieme al documento con la d. maiuscola, le convenute ad Ariccia hanno dovuto affrontare la questione di un documento più breve, una pagina in tutto che, firmato da sei comuniste...

La discussione sul documento proseguirà nelle sezioni, nei federali e con «i luoghi del femminismo». Intanto, le comuniste considerano aperta la terza tappa della Carta: il «fare».

Il secondo mistero è il livello di radioattività della zona, e i piani di emergenza in caso di incidenti. Ogni tanto vi sono annunci che tutto è normale...

Intervento

Resistenza o «guerra civile»? Uso la seconda categoria e adesso vi spiego i motivi

CLAUDIO PAVONE

L'articolo che su «l'Unità» del 4 novembre Emilio Sarzi Amadè ha dedicato al convegno di Belluno sulla Resistenza...

La cultura di sinistra ha protestato in vario modo contro questo indirizzo, superficiale sul piano storico-politico, inaccettabile sul piano etico-politico.

E per dare un contributo a questo processo che chi scrive si è soffermato sulla categoria «guerra civile» e sulla sua applicabilità alla lotta fra Resistenza e Repubblica sociale italiana.

Da ricerche che conduco da molto tempo e delle quali conto di poter dire tra non molto una esposizione più ampia e argomentata di quella che è possibile fornire in un paio di relazioni a convegno...

Spot è bello, non nei film

RENATO NICOLINI

Un po' per volta, come tutti, sono diventato un pubblicitario. La qualità degli spot pubblicitari (con l'eccezione degli spot per i detersivi, che mirano - sbagliando - ad un target più largo e quindi, secondo i produttori, più grossolano)...

Per questo che ritengo giustissima, e mi affretto a firmare anch'io, la proposta di legge Veltroni ed altri per il divieto dell'interruzione di film con spot pubblicitari.

stizione che non ricalca quella fra le forze politiche, sociali e militari allora operanti, ma le attraversa in modo vario, facendo battere l'accento ora su un elemento, ora su un altro, e sulle varie loro combinazioni nella coscienza stessa dei singoli.

Non è possibile procedere lungo questa strada - l'unica che sottragga davvero ai revisionisti l'iniziativa della critica alla retorica resistenziale, nella quale eccellono ormai generali e ministri della difesa - senza imbattersi nel problema di chi erano, da quali motivazioni erano mossi, i fascisti della Rsi.

Non si tratta dunque di contrapporre una formula a un'altra, ma di cercare di comprendere un po' meglio. Il peggior servizio che si possa fare oggi alla Resistenza è quello di ucciderne la memoria, facendola scomparire in una ripetitiva oleografia.

Il mercato (il 1992 è alle porte), europeo ed internazionale. 2) Poiché il tetto pubblicitario non garantisce più la carta stampata, è necessario passare a limiti di affollamento orario.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490, telex 613481, fax 06/4455305; 20162 Milano, Viale Fulvio Testi 75, telefono 02/66401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

I tre misteri de La Maddalena



Il sottomarina Usa non passava il per caso, o per una manovra navale occasionale. Era uno dei tanti che da sedici anni hanno in quelle isole una base fissa di armamento, riparazioni e rifornimento. Vi staziona una nave-approvvigione, e vi ha sede un Comando che ha per emblema uno scudo con la scritta Pax per tridentem e col disegno, appunto, del tridente di Nettuno.

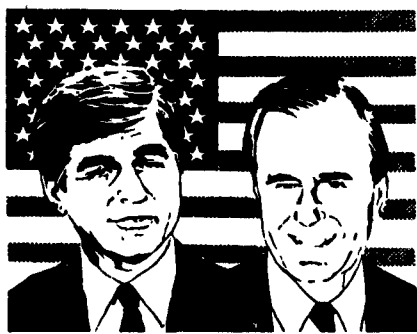
Il secondo mistero è il livello di radioattività della zona, e i piani di emergenza in caso di incidenti. Ogni tanto vi sono annunci che tutto è normale, che ogni rischio è sotto controllo, ma non è stato possibile installare un monitoraggio continuo della radioattività delle acque e dell'aria, né conoscere - fatto salvo il segreto militare - quel che gli amministratori e la popolazione dovrebbero fare nell'eventualità di improvvisi allarmi.

Il disarmo in una sola isola proprio quando si è dimostrata vincente, compiendo i primi passi, la linea del disarmo biacchiato e controllato. Ma quale altro mezzo della guerra fredda devono essere riviste, senza venir meno al quadro generale delle alleanze? Fu accolta dalla Regione, che indisse la consultazione per dicembre, ma bloccata dal governo centrale con un ricorso alla Corte costituzionale.

Si è così aggiunto, ora, un terzo mistero. Perché ai sardi deve essere vietato esprimersi su persistenti minacce alla loro sicurezza? La Costituzione parla chiaro: i referendum abrogativi sono ammessi su tutto, tranne le leggi fiscali e la ratifica dei trattati internazionali. Ma qui non c'è stata alcuna ratifica, non essendoci alcun trattato; il referendum, per giunta, è consultivo. E del tutto chiaro che non è intenzione dei proponenti dettare da una sola regione la politica estera dell'Italia, né promuovere

una piccola notizia agglutinata: domenica prossima si vota per rinnovare il Consiglio comunale de La Maddalena. Qualche anno fa c'erano i favorevoli e i contrari, ora tutta la popolazione è ostile alla base, alla Pax per tridentem.

Il voto per la Casa Bianca



Le prime proiezioni lasciavano qualche speranza a Dukakis. Poi nel quartier generale di Boston è arrivata la doccia fredda dell'Ohio e si è capito che un anno di sforzi era perduto

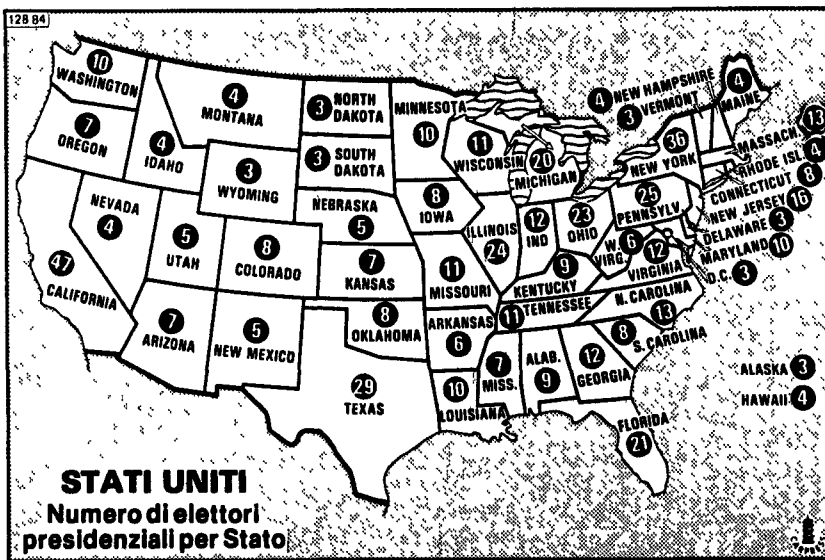
E' durato due ore il grande sogno di Dukakis

La delusione, forte, è arrivata con le proiezioni del voto dell'Ohio, uno degli Stati del Mid West tradizionalmente democratici. George Bush era in testa. Una sorpresa amara per i democratici, convinti che i risultati del voto avrebbero visto un serrato testa a testa fra i due candidati. Poi, impietosi, sono arrivati i risultati parziali degli Stati del Sud. E i supporter del Duca hanno iniziato a togliere i festoni

MARIA LAURA RODOTA

BOSTON «Mio padre sta benissimo. Ha deciso di fare quest'ultimo sforzo perché nessun elettore democratico deve rimanere a casa». John, primogenito della famiglia Dukakis, è anche l'unico a offrirsi in pasto ai giornalisti in questa nervosissimo inizio di serata elettorale. «Siamo ottimisti, una corsa all'ultimo voto», sorride insistente John. «E noi contiamo sui voti di tutti. Ora però, vogliamo solo prendere un paio di giorni di riposo. E di festeggiamenti». Che cosa farà John, così sicuro di sé, dopo le elezioni? «Beh, mi cercherò un lavoro», fa una scivolata. «Lo dovrò fare sia se vinciamo che se perdiamo».

Alle 7 e un quarto, ora della costa orientale degli Stati Uniti, il mega-garage dell'World Trade Center di Boston è un formicaio di attivisti che sguisciano rapidissimi, e di giornalisti che vagano per sapere qualcosa. E che sono sempre più perplessi. Verso le 6, era sembrata una battaglia vera. Non si sapeva ancora nulla, ma dai dukakiani era arrivata una notizia che aveva eccitato tutti: Michael Dukakis sarebbe arrivato all'World Trade Center con mezzo ora di ritardo, alle 10 invece che alle 9,30. Motivo, aveva deciso di farsi intervistare via satellite, e lanciare un ultimo appello agli elettori della costa occidentale. Leggi, della California, lo Stato più popolato, con più voti elettorali: quello senza il quale non avrebbe mai vinto. Interpretazione generale allora: hanno avuto «exit poll», i risultati di sondaggi con gli elettori usciti dai seggi, positivi. Allora contano di poterela ancora fare. Tra lavoro, telecamere, bar improvvisati e festoni «Dukakis-Bentzen», le voci si accavallavano. «Hanno avuto buone notizie dall'Ovest». «Mi hanno detto che stanno vincendo in Ohio», sono andati avanti in Michigan. I tecnici delle luci hanno colto l'occasione per provare il «laser show» preparato per l'arrivo del candidato fasci di luce verde, scritte «Amiamo il Duca», un mappamondo e la mappa degli Stati Uniti sovrapposta a due mani che si stringono da



Stato per Stato il cammino di Bush verso la vittoria

Sono passate da poco le 3 in Italia (e 21 negli Stati Uniti) e le reti televisive statunitensi danno l'ultima proiezione: Bush ha vinto nel Missouri e ha superato la fatidica quota di 270. E il nuovo presidente degli Stati Uniti. Ora l'unico interesse che rimane è conoscere l'esatta consistenza della sua vittoria, visto che le proiezioni della vigilia gli assegnavano circa 300 dei 538 voti elettorali necessari. Secondo le proiezioni delle maggiori reti televisive, Bush ha dunque raccolto sino ad ora 277 voti elettorali sui 270 del quorum. Questi gli Stati che gli hanno dato la vittoria: Florida, Georgia, Indiana, Kentucky, Ohio, Carolina

del Sud, Carolina del Nord, Louisiana, Virginia, Alabama, New Hampshire, Texas, New Jersey, Tennessee, Oklahoma, Kansas, Mississippi, Delaware, North Dakota, Michigan, Nebraska, Wyoming, Arizona e Missouri. In totale 217 voti elettorali. Solo 76 i voti ancora appannaggio del candidato democratico, New York, Illinois, West Virginia, Maryland, Massachusetts e Washington, la capitale che fa distretto a sé. Inutile, dunque, l'attesa per gli altri grandi Stati elettori, come la California, l'Oregon e Washington, che potrebbero rendere solo meno amara la sconfitta del «Duke».

E subito arrivano le conferme del sondaggio era vero; Bush ha spazzato il Sud, ha vinto come previsto gli Stati più repubblicani del New England, New Hampshire, Vermont, Maine, Delaware; e, soprattutto, si è portato via i 23 voti elettorali dell'ambito, e attribuito troppo presto, Ohio. Alle 8, comincia la conta dei voti degli Stati, alle 9,10, (in Italia sono le 2 e 10 di stamattina) Bush è 227, contro 16 per Dukakis. Per vincere gliene servono ancora solo 43. «Non è finita, scongiura l'anchorman Dan Rather dei megaschermi, ma quando lo dice, alla festa di Dukakis, la platea di giornalisti scuote la testa e ridacchia. Poco dopo, il distacco si riduce, pateticamente, di un solo punto: 57% per Bush, 43% per Dukakis. I giornalisti stranieri gli americani sono a maggioranza antibacco) cominciano a scambiarsi fraternamente sigarette. Molti sperano che lo stizzicito, almeno, finisca presto. Che i media simpattizzassero per Dukakis - o meglio, che anticipassero per Bush - non è un pettegolezzo messo in giro dai repubblicani, un po' di fuffa, su pure blando, c'era. Nel frattempo - sono quasi le 9 - sono arrivati gli attivisti della campagna, e i sostenitori muniti di cartelli: «Bravo ragazzo Mike», «California o il Minnesota o l'Ohio region ama il Duca», «Brucia il Bush» (che vuol dire cespuglio) E un attento «Quayle?». Ma sono soprattutto per le telecamere. Come un altro cartello: «Non è finita finché è finita». Maurice, studente nero di Harvard, li guarda tormentandoli il nodo della cravatta. «È stata una bella campagna», conclude. «Sono triste, ma sono contento di averla fatta».



Il neopresidente Bush con la moglie Barbara

I democratici più forti alla Camera e al Senato

La giornata elettorale, oltre al grande scontro per l'assegnazione della poltrona della Casa Bianca, era ricca di altri appuntamenti di rilievo. Gli elettori dovevano infatti anche rinnovare l'intera Camera (435 seggi) e un terzo del Senato. I deputati durano in carica due anni, i senatori 6, ma la scadenza del loro mandato è graduata in modo che ogni due anni 33 senatori su 100 debbono essere rinnovati. Era scaduto anche il mandato di 12 governatori.

Secondo i primi risultati parziali alla Camera si conferma la prevalenza dei democratici: hanno già conquistato 62 seggi contro 37 dei repubblicani. La maggioranza democratica si consolida anche al Senato.

Secondo i primi dati, in Virginia il candidato democratico Charles Robb, genero dell'ex presidente Lyndon Johnson, ha strappato un seggio senatoriale repubblicano allo sfidante Maurice Dawkins. Sono andati ai democratici anche i seggi dell'Ohio dove il candidato uscente Howard Meizenbaum ha battuto George Volnovich e della West Virginia con una vittoria di Robert Byrd su Jay Wolfe.

Le proiezioni dei «network» per i 33 seggi in palio al Senato danno sicuro anche il successo di Ted Kennedy in Massachusetts, di George Mitchell in Maine, di Donald Riegle nel Michigan. Per i repubblicani si è aggiudicato il seggio dell'Indiana Richard Lugar, al suo terzo mandato, mentre James Jeffords, ha vinto nel Vermont, già prevedibile il successo di John Heinz in Pennsylvania e di William Roth in Delaware.

Il candidato democratico alla vicepresidenza Lloyd Bentsen ha ricevuto almeno una buona notizia dagli elettori del Texas la sua rielezione al Senato. Il senatore Bentsen si presentava nelle liste elettorali, nel Texas, due volte come candidato alla vicepresidenza e come candidato ad un seggio al Senato americano. Bentsen è stato riconfermato al Senato senza problemi dai texani che lo hanno preferito al candidato repubblicano Beau Boulter.

Nel villaggio di Dixville Notch il primo risultato elettorale



Rispettando una tradizione che risale a 30 anni fa i 38 elettori di Dixville Notch (New Hampshire) sono andati in anticipo alle urne e hanno votato per Bush con schiacciante maggioranza. Il candidato repubblicano ha ottenuto 34 suffragi contro i 3 dell'avversario democratico. Un voto è andato al repubblicano di New York, Jack Kemp. Ma chi vorrebbe trarre un pronostico dal risultato di Dixville Notch ne rimarrebbe deluso. In 28 anni la scelta del villaggio ha coinciso con quella del resto degli americani solo in tre occasioni, nel '72 per Nixon, nell'80 e nell'84 per Ronald Reagan.

Il «Duca» sconfitto all'Harris bar di Parigi

Il seggio allestito all'Harris bar di Parigi ha scelto George Bush. Come ogni anno gli americani a Parigi (e soltanto una frazione, s'intende) hanno espresso la loro preferenza designando con una maggioranza del 55% il candidato repubblicano. Dal 1924 il «seggio» dell'Harris bar ha sbagliato solo una volta nel '76 quando il responso fu in favore di Gerald Ford mentre in realtà vinse Jimmy Carter. Il seggio, il cui risultato equivale tecnicamente a un sondaggio, si era aperto il 27 ottobre e ha chiuso alle 13,30 di ieri. Nel locale di hemingwayana memoria gli americani di Parigi trascorrono la lunga notte aspettando i risultati dei seggi veri.

Reagan festeggia alla Casa Bianca



Quando la vittoria di Bush sembrava ormai chiara Ronald Reagan (nella foto) ha dato il via al festeggiamento nel «giardino delle rose» alla Casa Bianca. Il presidente uscente aveva invitato a cena un numero ristretto di amici, parenti e collaboratori. C'erano tra gli altri la moglie Nancy e la figlia Maureen, il segretario di Stato Shultz, il ministro della Difesa Carlisle. Reagan ha contribuito notevolmente alla campagna elettorale del suo vice percorrendo gli Stati Uniti in lungo e in largo e tenendo comizi in sedici Stati.

Shultz: il nuovo presidente un puntolo per Gorbaciov

Il nuovo presidente Usa dovrà premere su Mosca per risolvere i problemi ancora sul tavolo nell'interesse della nazione americana e della pace. Lo ha detto George Shultz parlando davanti a giovani uomini politici venuti di tutto il mondo. Nell'elogiare le riforme politiche ed economiche varate dal leader del Cremlino, Shultz ha affermato che indipendentemente da chi vincerà le elezioni presidenziali l'amministrazione americana «dovrà essere realistica e allo stesso tempo pragmatica nelle trattative con Mosca». Shultz ha aggiunto che confida nel fatto che i sovietici rispetteranno l'accordo sul ritiro dall'Afghanistan, ritiro sospeso in seguito agli attacchi della guerriglia.

Nunn: il marchio di «liberal» ha pesato sulla sconfitta

esponente di spicco del partito democratico. «Penso che il vicepresidente abbia colpito Dukakis molto duro» ha spiegato Nunn in una intervista televisiva.

Ortega: pronti a negoziare con il nuovo numero uno

preliminatamente all'apertura di un dialogo «il Nicaragua - ha detto Ortega - è favorevole a un negoziato diretto con il nuovo presidente degli Stati Uniti, ma solo in relazione al tema della sicurezza». Estranei alle trattative dovranno restare le questioni interne nicaraguensi, ad esempio «se ci sia la democrazia oppure no, se ci sia o meno rispetto per i diritti umani».

Gli uomini per Bush le donne per Dukakis

per cento degli uomini. Al vicepresidente è invece andato il 55 per cento del voto maschile e il 48 per cento di quello femminile.

VIRGINIA LORI

Fino all'ultimo spot le due Americhe si sono contese l'eredità di Reagan

Bush ha già stampato gli inviti per chi lo accoglierà trionfante a Washington. Dukakis, fisicamente provato dalla maratona, rincarata in Massachusetts dove ha sempre un posto da governatore. Metà America, Wall Street in testa, sembra disinteressarsi del risultato, dretto per scontato. Un'altra metà ha sperato sino all'ultimo in una sorpresa, ma senza eccessiva convinzione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Bush in completo grigio ha votato nel seggio allestito in un albergo di Houston nel Texas. «Mi sento nervoso, ha detto, sono nervoso ogni volta che voto». Ma i suoi non hanno aspettato l'esito delle elezioni per far stampare centinaia di inviti per accogliere il «presidente eletto» alla base dell'Air Force di Andrews dove il vice di Reagan rientrerà dopo aver tenuto una conferenza stampa a Houston. Tutti i voli per Washington sono già esauriti: amici di Bush, notabili repubblicani e candidati alle 2-3.000 poltrone su cui nelle prossimi

settimane verrà presa una decisione hanno prenotato di buon'ora. Dukakis, stanco, occhi gonfi per l'insonnia, in giubbotto di pelle, è tornato ieri mattina a Boston dopo una massacrante corsa da un capo all'altro del paese, un comizio alle 3 del mattino a de Moines, in Iowa e un altro all'alba all'aeroporto di Detroit. «È bello essere di nuovo a casa - ha detto ai sostenitori che lo accoglievano sulla pista attraversata da raffiche gelate di vento - sono fiero di essere il governatore del Massachusetts». Incancho che nessuno gli toglie anche

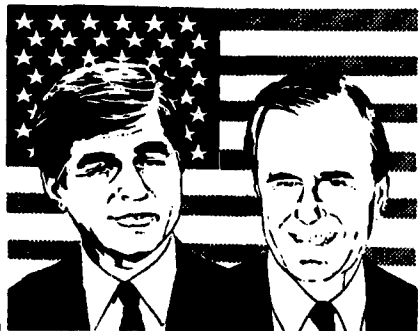
pagamento sulle principali reti tra le 8 e le nove di lunedì sera, nel prestigiosissimo «prime time» di udienza. Un Dukakis in maglione rosso girocollo, senza cravatta, e un Bush in impeccabile abito grigio e cravatta a righe azzurre, hanno rivolto l'appello finale agli elettori: le immagini che le due campagne hanno ritenuto le più adatte a convogliare il proprio messaggio. Guardatevi allo specchio e chiedetevi: è Bush dalla vostra parte? Io invece voglio dare a ciascun americano l'occasione di costruire una vita migliore. «L'America che si vede nel filmato di Dukakis è fatta di vecchie, donne, pensionati, neri gente che ha il volto segnato da una vita dura. Gli uomini sono grassi, le donne hanno le rughe. L'America di Bush è prati bambini, poliziotti, servitori mansueti. Entrambi i filmati usano immagini, ritmo, lessico, colonne sonore da pubblicità americana. L'una e l'altra

come le foto di Diane Arbus, parla di un'America da cambiare. L'altra è suggestiva, da sogno, come la reclame delle crociere di lusso e dei paradisi tropicali, suggerisce che l'Eden sia già qui, a portata di mano. Dukakis, rispondendo a domande che gli venivano rivolte dai personaggi prescelti, ha parlato di asili nido, scelta della donna sull'aborto, pensioni, senzatetto, di gente che fa fatica a pagare il mutuo e l'affitto, di operai, sindacati, gente semplice. E a tutti ha promesso di farsi «azionista a pieno titolo del sogno americano». Peccato solo che molti di coloro che si collocano nella parte più debole di questa America non sono nemmeno registrati nelle liste elettorali. La popolazione in età di voto ha raggiunto i 180 milioni, 8 milioni più della prima volta. Coloro che sono registrati nelle liste sono invece meno che nell'84. L'America che vota e quella di chi si è siste-



Michael Dukakis pochi minuti prima del voto

Il voto per la Casa Bianca



Il Washington Post: le cifre dell'espansione economica celano un reale peggioramento. Esce di scena un presidente popolare in cui molti credevano di potersi identificare.



George Bush, accompagnato dalla moglie Barbara, riceve il benvenuto dai suoi supporters di Houston

L'eredità di Reagan: è cresciuto il divario tra ricchi e poveri

Reagan se ne va lasciandosi dietro un'America molto cambiata rispetto a quella che trovò. Oggi il divario tra ricchi e poveri negli Usa è il più alto mai raggiunto in tutto il dopoguerra. È questa la «grande divisione» reale del paese, ed è questo il tema di fondo della campagna elettorale che Dukakis ha cominciato ad affrontare soltanto nelle ultime settimane.

GIANFRANCO CORSINI

NEW YORK. Il romanzo comico *The White House Mess*, scritto pochi anni fa da un ex collaboratore di Bush, descrive la scena in cui Reagan, arrivato alla fine del suo mandato, si rifiuta di vestirsi e resta in pigiama asserragliato nella sua camera da letto perché non vuole cedere la Casa Bianca al suo successore. Il ruolo di presidente gli piaceva più di tutti quelli che ha impersonato in decine di film e avrebbe voluto continuare a impersonarlo per sempre come in una di quelle serie televisive che vanno avanti per decenni.

Ma Washington non è Dallas, e Reagan non è J.R. l'era di Reagan, così com'è stata rappresentata dal suo protagonista, è giunta ormai alla fine. Tra poche settimane non potrà essere più prolungata artificialmente con battute prese in prestito dai film di Hollywood o con «banalità

che sembrano sincere confessioni», come ha scritto un reporter del *New York Times* al seguito del presidente.

Reagan ha voluto viverla fino in fondo. In bilico tra la fantasia e la realtà, ansioso di sopravvivere a se stesso, in queste ultime settimane ha svolto la sua campagna personale accanto a quella dei candidati ufficiali, chiedendo ai suoi sostenitori di «dare ancora un voto per lui», di pronunciarsi con un referendum sulla sua era. «Mi sento - ha detto ai suoi ammiratori nel New Jersey - come se fossi io il candidato», e i cartelli che si levavano dalla folla lo incoraggiavano. In uno di essi si diceva: «Vogliamo Reagan come papa», e lui, modestamente, ha risposto: «Purtroppo non sono cattolico». Perché no? Ci sarebbe materia per un film se i produttori avessero un po' di immaginazione.

«L'America è montata in

sella e stiamo cavalcando verso il futuro», ha detto con passione, e ha recitato le sue più commoventi battute di commiato nel Texas, nel campo di un rodeo annunciando che adesso si avvierà solitario «verso il tramonto» come nei vecchi western. Ma quando il sole scenderà sul Pacifico risorgerà subito dopo all'orizzonte dell'Atlantico per annunciare il proseguimento della sua era.

Dave Barry, l'umorista del *Washington Post*, ha scritto che chi gli stava attorno ha cercato in tutti i modi di farlo apparire diverso per non spaventare la gente, ma la realtà è esattamente l'opposto: «La ragione per cui Reagan è stato così popolare è che questo scudo protettivo non ha funzionato. Per quanto i suoi collaboratori cercassero disperatamente di farlo apparire come uno che aveva una perfetta padronanza delle cose, egli ha trovato sempre il modo di recitare la parte dello svampito. E questo è piaciuto alla gente». Una parte del suo pubblico più fedele si è sentita uguale a lui e si è identificata con lui.

È stato come se ognuno si dicesse: «Ehil Visto che nessuno può controllare il governo, tanto vale avere qualcuno che ci piaccia». Così l'America ha avuto per otto anni un presi-

dente popolare, ha riacquisito - come si è scritto - «la fiducia in se stessa» e ha dimenticato i problemi troppo difficili da capire e da risolvere lasciandosi cullare dalle buone notizie tanto che perfino i candidati alla presidenza non hanno osato svegliarla dal suo sogno. Non è una banalità ovvia o logora sottolineare che l'era di Reagan è stata per molti versi una fantasia nazionale, una soap opera diretta e interpretata da una minoranza, mentre il resto della nazione era un pubblico incantato dall'efficace rappresentazione, pronta a identificarsi con i protagonisti come accade dinanzi alla tv, nell'attesa di diventare parte dello spettacolo.

In cifre concrete, quando si parla dell'era di Reagan, si deve pensare al 25% degli americani che l'hanno resa possibile con il loro voto nel 1980, al 25% che non ci ha creduto votando per i democratici, e al 50% che ne è stato soltanto il testimone silenzioso: quel «non votante coscienzioso» come l'ha chiamato Colman McCarthy sul *Washington Post*, «che parteciperebbe alla politica se credesse in tutta coscienza che la politica è capace di produrre concreti mutamenti strutturali». Tuttavia «quando si accorge che non è così, rinuncia a votare. Per il

divario appare ancora più grande.

È questa «grande divisione» reale del paese, ed è questo il tema di fondo della campagna elettorale che Dukakis

ha cominciato ad affrontare soltanto nelle ultime settimane, mobilitando anche quella parte dell'elettorato che si era sentita esclusa dal dibattito fra i due candidati alla presidenza. Per questo elettorato l'era di Reagan ha un significato del tutto diverso da quello che ha assunto per i sostenitori di Bush e del status quo. Ma è ancora molto basso il livello delle sue aspettative.

Secondo il presidente della commissione per il Bilancio della Camera dei rappresentanti tra il 1978 e il 1987 il reddito reale è diminuito per il 40% degli americani più poveri, è rimasto uguale per il 20% della classe media, ed è aumentato per l'altro 40% dei ceti più alti. Al tempo stesso il 5% degli americani più ricchi ha visto aumentare il suo reddito di un altro 22%. Di conseguenza il divario tra ricchi e poveri ha raggiunto il suo livello più alto di questo dopoguerra.

Non se n'è parlato nel corso della campagna elettorale ma per molti il bilancio personale dell'era di Reagan è un elemento quotidiano di ansia e di riflessione, anche se non sa tradursi in un referendum sul cambiamento. Del bilancio pubblico invece si parla sui giornali e la diagnosi è estremamente allarmante.

«Uno sguardo al di sotto della superficie - ha scritto un re-

datore finanziario del *Washington Post* domenica scorsa - rivela una macchina economica che è stata alimentata dalle spese per i consumi e dai debiti, ed è stata orientata più a soddisfare i desideri immediati che a fronteggiare le esigenze del domani. Di conseguenza le prospettive dell'economia americana alla fine degli anni di Reagan sono molto meno rosee di quanto non sembrerebbe guardando solo alle cifre della sua espansione. Per molti versi la situazione economica è peggiore di quanto non fosse quando Reagan è andato al potere».

Tre pagine di analisi lo documentano. Questa è una parte dell'eredità che lascia il cavaliere solitario della Casa Bianca alla nazione. Secondo il premio Nobel per l'economia, James Tobin, nel corso della sua presidenza, Reagan ha smantellato gran parte delle conquiste sociali dell'ultimo mezzo secolo «riducendo il tenore di vita e la sicurezza della famiglia media e operando la più grande redistribuzione dei redditi avvenuta dopo il 1970». Secondo Tobin «le cose andavano meglio prima del 1973».

La maggioranza degli americani lo sa, anche se non vota, e non si fa troppe illusioni. Su un ponte di Boston è apparsa questa scritta: «Se il voto potesse cambiare le cose, sarebbe illegale».

Americani a Roma in attesa fino all'alba

ROMA. La notte elettorale degli americani a Roma è cominciata alle 22 nel giardino d'inverno dell'Hotel Excelsior, dove si è trasferita tutta la rappresentanza diplomatica statunitense. Mentre sui tre grandi cartelli giganteggiavano i risultati elettorali Stato per Stato, su due megaschermi andavano in onda in diretta i collegamenti con le reti televisive americane Cnn e Worldnet, con la Rai e Telemontecarlo. Da Washington via telefono e via video sono invece arrivati i primi commenti a caldo. Il buffet della festa, circa duemila persone, era sponsorizzato dalla Fiammista, dalla Pepsi, da Fiorucci e dalla celebre McDonald's, regina degli hamburger. L'intrattenimento musicale è stato invece affidato al sestetto della Sesta flotta. La kermesse è andata avanti fino alle cinque del mattino.

Per la prima volta, alla festa hanno partecipato i comitati for Bush e for Dukakis in Italia, guidati rispettivamente dal signor Hillis e dalla signora Senigallisi. Numerosi gli ospiti italiani: giornalisti, parlamentari, politici di grido, mondo imprenditoriale, stampa... Tra gli americani, tutto il mondo a stelle e strisce che vive da noi: funzionari di aziende economiche, diplomatici, giornalisti, uomini d'affari. Impossibile sapere quanti americani in Italia si sono già schierati per Bush e per Dukakis. Il sistema elettorale statunitense prevede infatti l'invio della scheda per posta (tutti hanno dunque già votato da tempo) direttamente al seggio elettorale, nello Stato Usa d'appartenenza, dove è stato conteggiato insieme ai voti di tutti gli altri elettori. Insomma non c'è un test attendibile sul comportamento elettorale degli americani a Roma.

Inverno: supervacanze Alpitour.

Ogni due paganti, uno scroccone gratis.



Facciamo conto che siate in tre. Decidete di godervi una vacanza fuori stagione in una bella località del Mediterraneo o dell'Atlantico orientale. Scegliete una sistemazione in camera a tre letti. Benissimo: viaggi e soggiorno della terza persona sono gratis. Offerti da Alpitour.

È un'occasione straordinaria per genitori o nonni con bambini, amici, amiche, signore dinamiche, colleghi di lavoro: per tutti coloro che sanno godersi la vita. Anche fuori stagione. Basta essere in tre, correre in agenzia viaggi e consultare il catalogo Mare Inverno Alpitour per scoprire

destinazioni, hotel e residence che aderiscono all'iniziativa. Affrettatevi, però: l'offerta è valida per vacanze comprese fra il 20 novembre e il 20 dicembre. Partenze dai principali aeroporti italiani. Buone vacanze!

Alpitour, il leader delle vacanze.

Metà dei voti finisce nei computer. E se qualcuno volesse barare?



Un poker di belle ragazze fa il tifo per i candidati democratici

Più di metà dei voti che hanno espresso ieri gli americani viene conteggiato elettronicamente. Ma pare che i sistemi non siano affatto a prova di errore e nemmeno a prova di broglio. L'argomento è troppo inquietante e scabroso perché se ne parli diffusamente. Ma c'è chi comincia ad affacciare la possibilità non remissiva di «svuotamento tecnologico del diritto di voto».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Qualcuno, nei paesi di campagna, ha ancora votato con matita, scheda e urna. La stragrande maggioranza ha votato su una specie di slot-machine, un'urna meccanica dove l'elettore manipola delle levette in corrispondenza dei nomi dei candidati, o delle risposte che intende dare ai referendum legislativi, e poi, tirando una grossa leva, perfora delle schede che verranno lette da un computer. La macchina in sé è vecchissima, quelle in circolazione non sono altro che versioni più sofisticate di quelle che si era cominciato ad introdurre già all'inizio di questo secolo e che già nel 1928 gestivano le schede di un elettore americano su sei. Ma, in seguito ad una silenziosa rivoluzione iniziata negli anni 60, stavolta ben il 55% dei voti espressi in queste presidenziali verrà conteggiato elettronicamente. Insomma, dei 90-95 milioni di probabili voti espressi, 50-52 milioni saranno conteggiati in base a programmi computerizzati.

Magnifico, verrebbe da pensare di primo acchito. Quale altro metodo di conteggio può eguagliare la rapidità e l'imparzialità del computer? Non sarebbe ora anche da noi di pensare ad un superamento del macchinoso sistema di scrutinio a mano di schede compilate a mano? In America invece l'elettronizzazione del voto comincia a creare apprensioni. Di cui si parla soprattutto tra specialisti, perché si tratta di uno di quei temi da incubo, come è stata la scoperta, lentiamente maturata, del fatto che le centrali nucleari possono scoppiare, che esiste un virus che produce l'Aids, che se si va avanti a distruggere la fascia produttiva di ozono mezzo pianeta rischia di andare a rovescio e l'altra metà a mollo.

Da un lungo e documentatissimo saggio pubblicato sul settimanale «New Yorker» da Ronnie Dugger, vulcanica giornalista liberal texana, apprendiamo che dal 1980 in

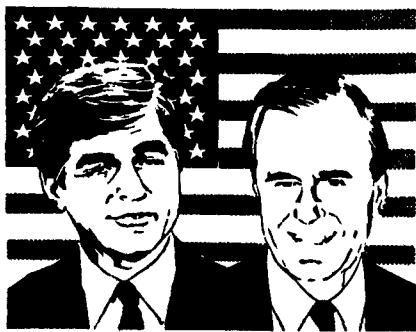
poi di errori e incidenti nel conteggio elettronico del voto c'è stata una vera e propria proliferazione, spesso ignorata e tenuta segreta quanto le fughe di materiali inquinanti dalle centrali nucleari che lavorano per la Difesa. E che diversi esperti hanno rilevato punti di estrema debolezza nei programmi di conteggio, ritengono possibilissimo che «cavalli di Troia» magari dolosi possano essere introdotti nel software, teoricamente segreto al pubblico, con cui viene condotto il conteggio, inquinando la stessa base democratica del suffragio.

Il saggio era stato scritto prima che finisse sulle prime pagine la storia del «virus» elettronico introdotto nei diffusissimi computer del Pentagono da uno studente. Contiene un accenno ai «nodi elettronici» che di tanto in tanto riescono, immettendosi nei computer delle banche, a rapinare (senza pistola e senza sporcarsi le mani come quelli di «Rififi», somme astronomiche: un miliardo di dollari l'anno secondo le più recenti stime dell'Associazione forense americana. L'interrogativo che solleva è cosa può succedere se, a parte gli errori involontari che ricorrono con frequenza e dimensione molto superiore a quel che si credeva, un giorno qualcuno decidesse di strumentalizzare il conteggio elettronico per manipolare le elezioni.

«È probabile che in una elezione o l'altra succeda una Cernobyl o una Three Miles Island di conteggio elettronico; non c'è verso di impedire che prima o poi succeda, così come ci si attenda che un giorno o l'altro ci sarà un terremoto di ortavo grado della scala Richter in California», dice Willis Wars, specialista di computer della Rand Corporation. Randall H. Erben, sottosegretario di Stato del Texas, che ha presieduto diverse commissioni consultive di verifica della regolarità delle elezioni locali o presidenziali, dice: «Non ho dubbi che qualcuno abbastanza esperto di computer e abbastanza furbo possa intenzionalmente truccare i tabulati elettronici. Non so se sia mai già successo. Ma potrebbe essere un broglio praticamente inavvertibile se è compiuto con sufficiente accortezza, e questo è quel che più mi preoccupa». E Mark Braden, che è il legale del comitato nazionale repubblicano, confessa all'autrice del saggio che «gente che lavora con noi sostiene che lo si può tranquillamente fare».

La conclusione, spaventosa, è che in questa democraticissima America, dove già a votare va solo la metà di quelli che ne avrebbero diritto, con un semplice «virus» di software introdotto di soppiatto nel sistema di conteggio computerizzato «si può soffiare un'elezione in venti minuti».

Il voto per la Casa Bianca



Molto ciarpame, un bel po' di cattivo gusto e uno strombazzare di propaganda quasi si trattasse di fare pubblicità ad un detersivo o ad un banale deodorante. È la festa americana che fa da contorno ad ogni tornata elettorale. Tutti devono sapere ammirare, comprendere o solo sorridere: ma è stato sempre così?

I grandi duelli per l'Impero

Una vera e propria «guerra di coppie» portata sino al parossismo e con l'uso di tutte le più raffinate tecniche di comunicazione di massa. Queste sono le elezioni presidenziali americane. E così scintilla nell'epoca televisiva quando tutto tende a diventare uno «spettacolo» per il «villaggio globale», o era

così anche quando i candidati avevano a disposizione solo i giornali e la radio? I confronti tra tante diverse personalità da Roosevelt a Dewey da Truman e ancora a Dewey da Eisenhower a Stevenson. Poi si affacciano Kennedy, Nixon, Johnson, Goldwater, Humphrey, McGovern, Ford e Reagan.

VLADIMIRO SETTIMELLI



Da sinistra John Kennedy nell'Illinois assediato dai suoi sostenitori, Truman riceve il vecchio Churchill per la seconda volta in visita a Washington, Johnson, con a fianco la vedova di Kennedy, presta giuramento come presidente sull'aereo dopo l'attentato di Dallas nel 1963, sotto, gli ultimi quattro presidenti americani da sinistra, Reagan, Ford, Carter e Nixon.



È sempre stata una vera e propria «guerra di coppie» tutto personalizzato tutto individualizzato e rapportato al singolo candidato ai suoi amici ai familiari e ai parenti. Poi, più dei programmi politici la «guerra tra coppie» nelle elezioni presidenziali si è giocata spesso su un viso un tic una mania un «ovale» un volto pacifico o aggressivo sui capelli portati in un modo o nell'altro. È quindi da sempre come si sa una guerra psicologica che mobilita centinaia di persuasori occultati esperti televisivi delle comunicazioni di massa curatori di «immagini» e persino riuocatori di fotografie parapsicologi e indovini studiosi del mercato analisti dei fenomeni di gruppo e così via. Poi vengono le guerre i drammi fatti della vita la fedeltà alla moglie le amanti occasionali il tipo di lavoro esercitato prima di «mettersi in politica» o il reddito individuale. Tutto fa e tutto conta. Negli Usa si può perdere una elezione per colpa di una moglie brutta o di una nonna non troppo materna per la festuciolata con una ragazza ambiziosa per l'abilità nel suonare la tromba volare sull'aereo personale fare sport o per chi si sa scegliere bene dove trascorrere le vacanze. La casistica è immensa e avrebbe fatto la gioia di Jung o di Freud. La competizione anzi la «mela» tra due uomini politici diventa appunto ogni quattro anni la «guerra di una coppia».

Cominciamo con Roosevelt e la seconda guerra mondiale e una tragedia collettiva che coinvolge il mondo. Franklin Delano Roosevelt nel 1944 e il candidato democratico alla presidenza Thomas Dewey Ma Roosevelt un uomo dal dubbio cansma il presidente del «New Deal» e dell'America che si «ricostruisce» dopo la grande crisi del 1929 stravince. Raccoglie più di 25 milioni di voti popolari e 432 voti elettorali. Roosevelt ha la faccia simpatica del

«uomo pulito» dell'uomo con «grande volontà» ma è anche quello che non si tira indietro quando c'è da parlare con Stalin e con gli uomini della «Russia dei soviet». Ha saputo poi tener conto dei problemi dei derelitti e degli emarginati che lo votano. Poi però arriva la fine dopo una lunga e dolorosa malattia. Il suo posto viene preso da Harry Truman che si ripresenta alle elezioni del 1948 in pratica all'inizio del periodo terribile della guerra fredda quando il mondo non ha ancora rimarginato le dolorose ferite del conflitto mondiale. Nel 1948 appunto Harry Truman (e lui che ha ordinato di sganciare le atomiche sul Giappone) si presenta candidato per i democratici. Ha come antagonista ancora Thomas Dewey. Ma è comunemente Truman a spuntarla. È una «guerra di coppia» che i sondaggi sino all'ultimo avevano previsto dovesse finire in altro modo e cioè con la vittoria di Dewey.

Ricordi, rimpianti...

Ed ecco il 1952. Questa volta la «coppia» è composta da due personalità molto note. Dwight Eisenhower repubblicano e Adlai Stevenson democratico. Il primo è un generale di grande fama che ha comandato nel corso della seconda guerra mondiale gran di unità e che ora è al vertice della carriera. Stevenson è una personalità un po' più opaca un diplomatico raffinato e colto ma poco conosciuto dalle grandi masse americane. I due candidati sono antagonisti feroci ma colpisce una certa propensione di Stevenson al dialogo con tutti anche se da posizioni di forza. Vince l'ex generale che raccoglie quasi 34 milioni di voti popolari e 442 voti elettorali. Stevenson porta a casa non più di 27 milioni di voti popolari e 89 voti elettorali. Nel 1956 l'ex generale che alla fine si dimostra anche buon diplomatico raccoglie oltre 35 milioni di voti popolari e 457 voti elettorali. Lo scontro anche questa volta è ovvia-

mente con Stevenson. Per l'ex diplomatico in pratica la sconfitta è anche la fine della carriera politica e il ritiro a vita privata. Ed eccoci al 1960. Sono anni di fermenti in tutto il mondo. Questa volta la «coppia» in gara è davvero totalmente diversa. Da una parte il candidato democratico J.F. Kennedy e dall'altra il repubblicano Richard Nixon.

La diversità è palpabile ed evidente alla gente comune come agli osservatori politici di tutto il mondo. Nixon è un uomo arrogante e chiuso un po' provinciale e non proprio simpatico. Ha grandi ambizioni ma il suo sorriso non lo rende affatto credibile agli occhi di tanti americani. Kennedy invece è un giovane colto elegante ben vestito. È cattolico praticante e viene da una grande famiglia della borghesia americana. Ha diversi fratelli gemelli che sono un monumento a tutti i possibili miti americani e ha soldi. Da tutti l'impressione di conoscere da sempre il mondo e il potere. Inoltre si occupa anche dei problemi razziali dei poveri e degli emarginati. Lo fa con quello stile che contraddistingue i ricchi quando vanno con il cuore in mano tra gli emarginati.

Piace agli americani

Insomma pare davvero avere tutto per piacere all'America colta degli scienziati degli attori degli artisti del mondo universitario (ha studiato in una università prestigiosa con grande profitto) anche a quella dei poveri e dei «nen». Si muove insieme ai fratelli con un'aria spigliata e giovanile e da uomo con idee profondamente «liberal». Eppure lo scia bo e triste Nixon che passa per un pragmatico di poche parole ma di molti

fatti non si tira indietro. Una certa America più «ferrigna» e che poco simpatizza «con le teste d'uovo» che circondano Nixon lo sostiene a spada tratta.

Il grande duello coinvolge gli «States» come non mai e anche i paesi di tutto il mondo. Kennedy l'uomo «bello e giovane» con la moglie oltre tutto bella e i bambini in tenera età, non stravince. Ottiene oltre 34 milioni di voti popolari e 303 voti elettorali. Richard Nixon arriva anche lui a 34 milioni di voti popolari ma solo a 219 voti elettorali. La differenza tra i due candidati per quello che riguarda il voto della gente comune è davvero poca. Kennedy è eletto. Con lui inizia il «regno» di Kennedy che sembra pieno di prospettive e di promesse. Il più giovane presidente degli Stati Uniti vuole il dialogo con l'Urss e dice di voler guardare con altri occhi ai movimenti di liberazione nazionali nel mondo. In realtà Kennedy mostra anche il volto «duro» dell'America quando scoppia la crisi dei missili sovietici a Cuba. Rusciranno le nuove dinamiche americane e sovietica (con Krusciov) ad evitare il passo fatale? Si non accade nulla. Piano piano col passare dei giorni la situazione si sdrammatizza e tutto si risolve con una serie di accordi. Ma l'ansia e la paura hanno attagliato per giorni il mondo. Il 22 novembre del 1963 la tragedia oscura di Dallas ed è di nuovo il panico la paura il dolore il giovane presidente americano (è comunque lui che aveva dato inizio alla guerra nel Vietnam) mentre è in vista alla città con la moglie viene ucciso in un attentato mai interamente chiarito. Sono altri giorni drammatici. Chi ha guidato la mano dell'assassino? Per anni se ne discuteva e ancora oggi niente è chiaro. Lee Oswald un presunto «marxista simpatizzante» e per Castro ha fatto fuoco ma chi lo ha spinto all'omicidio? Si parla dei petrolieri texani rea-

zionari e contrari a Kennedy si parla di vendetta della mala vita e di un complotto della Cia in funzione reazionaria. L'uomo che ha sparato a Dallas, comunque viene ucciso poco dopo l'arresto da uno squallido biscazziere che dopo qualche anno morirà di malattia. Con lui spariranno in un susseguirsi pauroso altre decine di testimoni dell'attentato.

Gli anni della contestazione

Presidente è intanto diventato Lyndon Johnson un ennesimo e mediocre personaggio che viveva all'ombra di Kennedy come vicepresidente. E Johnson che ordina di martirizzare il Vietnam con tutti i mezzi. Sono gli anni della contestazione studentesca e delle grandi lotte contro il imperialismo americano che tenta di schiacciare un piccolo paese a battere la prima potenza militare del mondo. Nonostante tutto riprende nel 1964 la «guerra delle coppie». Johnson per i democratici si presenta alle elezioni. Ha per avversario un uomo della destra più reazionaria razzista e ottusa d'America Barry Goldwater. Johnson stravince. Quattro anni dopo sono di fronte Richard Nixon e un indeciso Hubert Humphrey. Siamo ormai al 1968 l'anno delle grandi rivolte giovanili in tutta Europa e di tutta una serie di gravi avvenimenti che scuotono equilibri mondiali che parevano eterni. Humphrey un uomo insicuro che non riesce a presentare alcun programma chiaro viene sconfitto di misura dall'avversario in una America profondamente divisa.

Nel 1972 di nuovo la corsa a due. Questa volta Nixon ha di fronte il candidato democratico George McGovern. Il

presidente in carica ottiene il 60% dei voti un successo personale di non poco conto. Forse è proprio questo successo che convince il presidente di avere la situazione troppo saldamente in pugno tanto da poter competere con gli avversari politici anche colpi di frode e furto. Richard Milhous Nixon scivola infatti sullo scandalo del Watergate e viene messo sotto accusa così come prevede la Costituzione americana. È il famoso stato di «impeachment» che spazza via il presidente e tutti i collaboratori che lo avevano aiutato a mentire al paese.

È il momento dell'opacissimo Gerald Ford un uomo di scarsa levatura che si occupa soltanto di alcuni problemi in termini e che governa con il respiro corto.

Nel 1976 ancora una «guerra di coppia» tra il presidente in carica Ford e il «democratico» Jimmy Carter collettore di no-civoline americane. Carter sembra rappresentare alla perfezione l'America della «gente qualunque» ed è sempre sorridente. I suoi denti messi in mostra in ogni occasione saranno per anni presi di mira con gioia dai ricatturisti di tutto il mondo.

Ed eccoci agli anni 80. Il duello questa volta è tra un Carter ormai «consumato» ma convinto di vincere ancora e un Ronald Reagan che si presenta per i repubblicani. La differenza tra i due è notevole. Carter appare ormai come un ingenuo della provincia americana costretto a misurarsi con cose più importanti di quanto riesca effettivamente a capire e un Reagan ex attore «grande comunicatore» e in mano ai potenti. L'ex attore sa comunque muoversi davanti alle telecamere ostenta sicurezza e va a cavallo nella propria fattoria come un vero cowboy. E ovviamente per una «America forte e grande» per una nazione fatta soltanto di «primi della classe» e che possa mostrare i pugni a tutto il mondo. Naturalmente stravince.

I vincitori, da Roosevelt a Reagan

Anno per anno dal 44 ecco riassunta la storia delle grandi sfide per le presidenziali. In alcune elezioni i candidati sono più di uno. Il maggior numero di voti «elettorali» conquistati spetta a Reagan che nell'84 ne ottiene 525 su 537.

1944		Candidato democratico Roosevelt voti popolari 25 602 505 voti elettorali 432
		Candidato repubblicano Thomas Dewey voti popolari 22 006 278 voti elettorali 99
1948		Candidato democratico Harry Truman voti popolari 24 105 812 voti elettorali 303
		Candidato repubblicano T. Dewey voti popolari 21 970 065 voti elettorali 189
		Candidato indipendente Thurmond , voti popolari 1 169 021 voti elettorali 39
1952		Candidato repubblicano Dwight Eisenhower voti popolari 33 936 252 voti elettorali 462
		Candidato democratico Adlai Stevenson voti popolari 27 314 992 voti elettorali 89
1956		Candidato repubblicano Eisenhower voti popolari 35 585 316 voti elettorali 457
		Candidato democratico Stevenson voti popolari 26 031 322 voti elettorali 74
1960		Candidato democratico J. F. Kennedy voti popolari 34 227 096 voti elettorali 303
		Candidato repubblicano Richard Nixon voti popolari 34 108 546 voti elettorali 219
1964		Candidato democratico L. B. Johnson voti popolari 41 513 737 voti elettorali 486
		Candidato repubblicano B. Goldwater voti popolari 26 108 920 voti elettorali 52
1968		Candidato repubblicano Richard Nixon voti popolari 31 710 470 voti elettorali 302
		Candidato democratico Hubert Humphrey voti popolari 30 898 055 voti elettorali 191
1972		Candidato repubblicano Richard Nixon voti popolari 45 767 219 voti elettorali 521
		Candidato democratico McGovern voti popolari 28 557 667 voti elettorali 17
		Candidati indipendenti Schmitt , voti popolari 1 045 048 nessun voto elettorale Speck , voti popolari 73 462 nessun voto elettorale
1976		Candidato democratico Jimmy Carter voti popolari 40 209 092 voti elettorali 303
		Candidato repubblicano Gerald Ford voti popolari 38 468 797 voti elettorali 235
		Candidati indipendenti Eugene McCarthy , voti popolari 655 769 nessun voto elettorale Leater Maddox , voti popolari 168 915, nessun voto elettorale
1980		Candidato repubblicano Ronald Reagan voti popolari 43 065 767 voti elettorali 483
		Candidato democratico Jimmy Carter voti popolari 34 733 785 voti elettorali 49
		Candidato indipendente Anderson , voti popolari 5 559 773 nessun voto elettorale
1984		Candidato repubblicano Renald Reagan voti popolari 52 836 865 voti elettorali 525
		Candidato democratico Walter Mondale voti popolari 36 553 669 voti elettorali 13

Il terremoto in Cina Le vittime nello Yunnan adesso salite a 939 I feriti sono migliaia

■ PECHINO. È salito a 939 il nuovo bilancio, ma ancora largamente provvisorio, delle vittime del terremoto che ha colpito domenica scorsa la regione dello Yunnan nella Cina meridionale. Lo ha detto ieri un funzionario del ministero degli Interni cinese. Intanto squadre militari di soccorso hanno raggiunto la remota regione montana devastata dal più disastroso sisma, il cui epicentro è stato registrato nella giungla dello Yunnan, nella vicinanza del confine birmano, che abbia colpito la Cina da 12 anni a questa parte.

La televisione di Stato ha trasmesso ieri le prime immagini della regione riprese dall'aereo e che hanno fatto vedere un villaggio completamente distrutto e le vittime che venivano estratte dalle macerie. La maggior parte delle case di fango e legno della zona sono costruite su palafitte a causa delle piogge torrenziali e per questo fatto sono ancora più fragili in caso di terremoto. La tv, che ha precisato che il sisma ha interessato 14 distretti, ha mostrato anche una lunga fila di autocarri dell'esercito carichi di truppe che affluiscono nella zona per partecipare alle operazioni di soccorso. Ci vorranno ancora parecchi giorni prima di poter stilare il bilancio definitivo della sciagura: il terremoto ha colpito posti di difficilissimo accesso.

Le località più colpite sono state i distretti di Lancang e di Menglian nella zona delle foreste dello Yunnan, 400 chilometri a sud ovest del capoluogo

Il ministro degli esteri a Gerusalemme ha riferito a Shamir e a Peres del suo incontro con Yasser Arafat

Difficile missione per Andreotti

Arrivato a Gerusalemme nel primo pomeriggio di ieri, il ministro degli Esteri Andreotti ha avuto colloqui separati con Shamir e con Peres e poi ha visto nuovamente il premier a cena. È venuto in Israele - ha detto - in seguito alla richiesta dell'Olp per una sessione del Consiglio di sicurezza, di cui è presidente di turno. Stamane andrà a messa a Betlemme (territorio occupato, oggi in sciopero generale).

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUCCI

■ GERUSALEMME. Una mediazione fra Oip e Israele? Sarebbe certo eccessivo definire in questi termini la visita di Andreotti qui a Gerusalemme. Resta però il fatto che il ministro degli Esteri ha ritenuto - sono parole sue - «che fosse utile far conoscere ad entrambi (Shamir e Peres, ndr) l'insieme delle valutazioni che avevo riscontrato nei colloqui della settimana scorsa (con Arafat, ndr) e che alla luce di tutto questo egli ritenesse «utile ed auspicabile» un rinvio della riunione del Consiglio nazionale palestinese a dopo la costituzione del governo israeliano (così come erano state accettate le pressioni per un suo rinvio a dopo le elezioni in Israele e negli Usa) anche se «forse non si è più in tempo». Quale sia il senso esatto di queste affermazioni è difficile valutare. Andreotti si è trincerato dietro una «grande riservatezza», rito



L'incontro a Gerusalemme tra Andreotti e Shamir

Andreotti, come si è già accennato, ha fatto esplicito riferimento alla proposta del leader palestinese per una riunione del Consiglio di sicurezza osservando che «era dunque necessario consultare le parti interessate, perché qualsiasi iniziativa ha valore solo se aiuta davvero a risolvere i problemi».

Tuttavia il fatto che non è stato ancora costituito il nuovo governo non rende possibile raccogliere una opinione formale (diversa cioè dalle differenti e già note posizioni del Likud e dei laburisti)

e «sotto questo aspetto bisogna dunque attendere». Ma allora, è stato chiesto, perché è venuto proprio adesso? E qui si è inserita l'affermazione già riferita: perché era utile far conoscere le valutazioni raccolte nell'incontro con Arafat. In ogni caso alcune idee sono state acquisite ed è stato anche da parte nostra possibile esprimerle».

Non sembra tuttavia che la buona volontà di Andreotti abbia trovato qui molta risonanza. Proprio mentre il ministro era a cena con Shamir, la radio israeliana ha riferito che il premier si è detto «pronto a negoziare immediatamente con l'Egitto, la Giordania e anche con una delegazione palestinese sulla base degli accordi di Camp David» (quindi niente Consiglio di sicurezza e niente conferenza internazionale) ed ha parlato anche di una vivace discussione con Peres a proposito delle risoluzioni dell'Onu 181 (quella del 1947 sulla spartizione della Palestina cui si richiama oggi l'Oip) e 242 (relativa al ritiro dai territori occupati). Bisognerà comunque vede-

re quale sarà il quadro completo che Andreotti si sarà fatto al momento di partire: dopo la cena di ieri sera con Shamir, stamani è a Betlemme (dove è in atto, come in tutto il territorio occupato uno sciopero generale per l'inizio del dodicesimo mese di «nifada») e ne incontra il sindaco palestinese Elias Freij, poi vedrà a Gerusalemme l'ex ministro degli Esteri Abba Eban (nota colomba e «un vecchio amico») e il rappresentante dell'Ente dell'Onu per i profughi. Ieri pomeriggio infine ha incontrato anche il rabbino Steinsaltz, il più grande conoscitore del Talmud, con il quale si era già occupato in passato, ed anche di recente a Mosca, del problema degli ebrei sovietici.

Nei territori intanto anche la giornata di ieri è stata drammatica: almeno due feriti da proiettili in Cisgiordania e dieci a Gaza (fra cui sembra una bimba di 9 anni), ventuno case distrutte dai militari nella valle del Giordano dopo l'accoltellamento di un soldato lunedì a Massua, coprifuoco in varie località. Violentissimi incidenti si sono ripetuti anche a Taibeh, nella zona araba di Israele, con barricate ferite e arresti. Nel sud Libano tre guerriglieri palestinesi sono stati uccisi dalla milizia fanticcio proisraeliana.

Olp Arafat riceve Pizzinato

■ Una delegazione Cgil composta da Antonio Pizzinato, Ottaviano Del Turco, Claudio Sabatini e Sergio Giulianati si è incontrata a Tunisi con il leader dell'Oip, Yasser Arafat e una delegazione dell'Oip comprendente Abdul Rahim Ahmed, dell'esecutivo e responsabile del dipartimento per le organizzazioni di massa, il segretario generale dei sindacati palestinesi Haid Ibrahim e altri dirigenti sindacali palestinesi membri del Consiglio nazionale, il rappresentante dell'Oip in Italia, Nemer Hammad e Ali Rachid, incaricato delle relazioni con i sindacati in Italia. Durante l'incontro le due delegazioni hanno esaminato la difficile situazione politica mediorientale, alla luce dei preoccupanti risultati delle elezioni israeliane e alla vigilia del consiglio nazionale palestinese (il «parlamento» in esilio) che si terrà a Tunisi dal 13 al 15 novembre. La vitina delle componenti più oltranziste ed integraliste della società israeliana, non può che rendere più difficili gli sforzi di quanti si battono, in Medio Oriente e nel mondo, per una soluzione pacifica e realistica nel quadro dei deliberati fondamentali della Nazioni Unite. La Cgil ha riconfermato il suo impegno per la lotta del popolo palestinese e ha annunciato la promozione di nuove iniziative sul piano interno e su quello europeo e internazionale. Altre delegazioni sindacali italiane verranno inviate prossimamente nei territori occupati, per esprimere solidarietà ai palestinesi.



Usa, manifestazione per i «senza tetto» Tra i 377 arrestati il dottor Spock

■ NEW YORK. Benjamin Spock, il famoso pedagogo americano, è stato arrestato l'altro ieri a Washington durante una manifestazione in favore del senatore eletto a proprio alla vigilia delle elezioni presidenziali. Dopo un rapido accertamento l'autore di libri ormai noti in tutto il mondo è stato rilasciato insieme ad altri 377 dimostranti che avevano subito la sua stessa sorte. Ma nonostante la riacquisita libertà rischia ora un'incriminazione «per aver interrotto il traffico» sedendosi in mezzo alla strada. Più che una manifestazione, infatti, si è trattato di un pacifico sit-in a cui hanno partecipato circa duemila persone, tra cui anche la attrice Cher vincitrice questo anno del premio Oscar. In tutti gli Stati Uniti si calco-

la che ben 735.000 cittadini non dispongono di una casa. Una situazione a cui non ha certo posto rimedio la Casa Bianca che si è prodigata affinché anno dopo anno i fondi per l'edilizia popolare venissero tagliati riducendoli da 32 a 7,5 miliardi di dollari l'anno. Proprio mentre si svolgeva la protesta il presidente Reagan rendeva operante con la propria firma una legge che stanziava 1,3 miliardi di dollari in favore dei senza tetto. Ma la notizia non ha fatto desistere dai loro propositi i dimostranti che con la massima calma hanno «assediato» l'edificio del Parlamento fin quando è stato possibile. Ovvero fino all'arrivo della polizia. Molti di loro, oltre a striscioni e cartelli, recavano distintivi in favore del candidato democratico Dukakis.



Un manifestante trascinato via dagli agenti federali e, a sinistra, Mitch Snyder, organizzatore della protesta, con l'attrice Cher

In agitazione due aziende a Danzica Walesa rinuncia allo sciopero ma non convince tutti i suoi

La cautela prevale ai vertici di Solidarnosc, che rinunciano alla proclamazione dello sciopero nazionale, per non aggravare in modo irrimediabile la situazione. Ma alla prudenza del gruppo dirigente (e di Walesa in particolare), risponde l'exasperazione operaia. Ieri in due fabbriche di Danzica, la «Vistola» e la «Remontowa» sono iniziati scioperi di solidarietà con i cantieri «Lenin».

■ VARSAVIA. Ieri mattina, parlando davanti a circa settemila lavoratori dei cantieri «Lenin», praticamente tutti quelli del primo turno, Lech Walesa aveva annunciato che Solidarnosc aveva deciso di rinunciare alla dichiarazione del prelieve di sciopero nazionale in difesa dello stabilimento, dopo un colloquio con il direttore del cantiere, Czeslaw Tolwinski, nel quale questi aveva assicurato che il processo di liquidazione degli impianti durerà fino alla fine del 1990, e che per questi due anni il lavoro proseguirà normalmente. Di conseguenza, aveva spiegato Walesa, «per il momento non ci fermiamo, non facciamo neppure il prelieve di sciopero, ma chiedo a tutti di essere pronti alla lotta per le riforme e per la difesa della culla di Solidarnosc».

Le indagini in Svizzera sulla «Liban connection» I giudici: «Una sola mente controlla il narcotraffico»

■ GINEVRA. Man mano che proseguono le indagini, i magistrati di Bellinzona si accorgono con sgomento di aver scoperto forse il più grande traffico di droga e di riciclaggio di denaro sporco del mondo. Anche se non ancora completa, per la quantità e la complicazione degli intrecci e delle interconnessioni, una trama unitaria si va delineando, con un carattere planetario che porta a suggerire l'idea di una sola mente. Secondo il comunicato della Procura di Bellinzona, la complessità degli avvenimenti, dei legami tra persone, delle for-

maltraffico di cocaina e che non si trattava certo della prima volta che i Magharian agivano da «sintomi» dei soldi sporchi provenienti dagli Usa, dalla Colombia, dalla Turchia e dalla Bulgaria e che prevedevano a depositare sui vari conti nel cuore finanziario di Zurigo.

Uno dei luoghi che accoglievano questo denaro era la società «Shakarchi trading», che lo investiva comprando oro. Un particolare che turba gli svizzeri, oltre alla scoperta di essere la lavanderia mondiale dei narcodollari, è che nel consiglio di amministrazione della Shakarchi sedeva fino a dieci giorni fa l'avvocato zurighese Hans Kopp, marito della più famosa Elisabeth Kopp, ministro federale della Giustizia. La quale si è affrettata a annunciare l'anticipo di ben sei mesi della discussione sulla legge contro il riciclaggio di denaro sporco, che prevede fino a dieci anni di detenzione.

Attesa per l'arrivo del leader della primavera di Praga Dubček sabato a Bologna Riceverà la laurea ad honorem

■ BOLOGNA. La decisione presa in un tranquillo pomeriggio della scorsa primavera. All'unanimità il consiglio della facoltà di Scienze politiche non ebbe dubbi: Alexander Dubček merita la laurea «honoris causa» in Scienze politiche. La notizia ufficiale è stata data ieri mattina nel corso di una conferenza stampa scolorita. Si avviarono i contatti, ci furono incontri più o meno riservati, fughe di notizie ma alla fine si ebbe la certezza che Dubček sarebbe ve-

la trepidazione dell'attesa. Ci auguriamo che la presenza del principale fautore del socialismo dal volto umano sia un segno dei tempi nuovi che possono maturare nei paesi socialisti sull'onda della rivoluzione politica in atto nell'Urss di Gorbaciov».

Ma ecco le tappe principali del soggiorno di Dubček sotto le «Due Torri». Sabato sera la sua prima uscita in pubblico: sarà uno degli invitati al concerto in prima nazionale diretto da Luciano Berio nell'aula magna dell'università. La mattina dopo la consegna della «Laurea», nel corso della cerimonia dell'inaugurazione dell'anno accademico.

Dopo sarà ospite della Facoltà di Scienze politiche in un pranzo al quale potranno partecipare soltanto i docenti. Nel pomeriggio di domenica Dubček si incontrerà a palazzo D'Accursio prima con il sindaco Imbenti, il presidente della Regione, Guarzoni, il presidente del consiglio regionale Piepoli, il presidente della Provincia, Petruzzelli e, in seguito, con gli amministratori locali.

Lunedì incontro pubblico con gli studenti di scienze politiche e martedì seminario riservato esclusivamente a docenti e ricercatori dell'indirizzo politico sociale.

Il programma è stato illustrato ieri dal rettore dell'ateneo bolognese Fabio Rovero Monaco e dal presidente di Scienze politiche, Guido Gambetta i quali, però, non hanno voluto comunicare dove Dubček e la moglie alloggeranno. Si è saputo solo che l'ex segretario del Partito comunista cecoslovacco ha chiesto di poter visitare Ravenna, Firenze e Venezia.

I due docenti hanno anche confermato che Dubček non concederà interviste, non parlerà direttamente di politica e non avrà incontri ufficiali con esponenti di partiti

Argentina Incontro tra Iotti e Alfonsín

■ BUENOS AIRES. La presidente della Camera Nilda Iotti, in visita ufficiale in Argentina, ha incontrato ieri alla Casa Rosada il presidente argentino Raul Alfonsín. Le relazioni tra l'Argentina e il problema della «non violenza» e la situazione politica internazionale, alla luce del nuovo disgregato tra Usa e Urss, sono stati gli argomenti del colloquio, durato più di un'ora e definito «molto cordiale», secondo quanto ha riferito l'on. Iotti ai giornalisti, dopo l'incontro. La presidente si è soffermata sulla necessità che il principio della «non violenza» si affermi sempre di più sulla scena internazionale. Nel pomeriggio Nilda Iotti ha incontrato il viceministro degli Esteri Susana Ruiz Cerruti (il ministro Caputo presiedeva l'assemblea Onu a New York), poi si è recata all'università di Buenos Aires dove, in una cerimonia solenne, ha ricevuto il titolo di professore onorario.

Conferenza stampa di Occhetto

Dal Pci proposta di legge per combattere il traffico degli stupefacenti

Modica quantità, recupero e prevenzione

Nel governo improvvisazione e meschino calcolo politico. Invece occorre ponderare le scelte con esperti e operatori

«Aggrediamo i mercanti della droga»

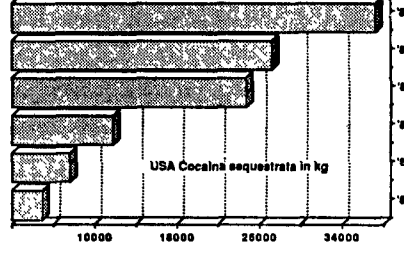
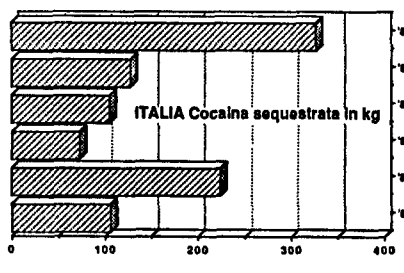
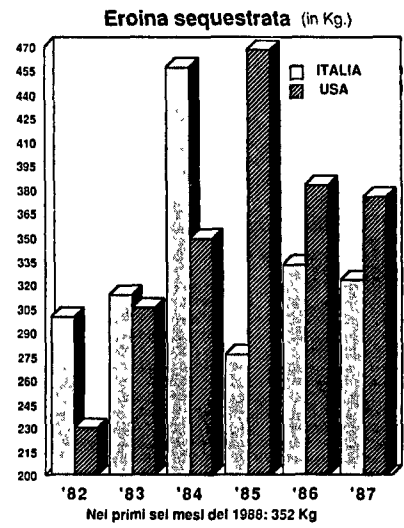
E 20 anni di carcere a chi ricicla denaro sporco

Ecco in sintesi i principali punti su cui si articola la proposta di legge del Pci contro il traffico di stupefacenti.

Chi propone di affrontare il problema droga cominciando a punire i tossicodipendenti parte dall'anello finale.

Il governo del 1992 più forte contro la droga e con collaudati programmi di cooperazione internazionale in materia.

Confronti dell'uso della droga, ha risposto Occhetto, sgombrando però il campo dal polverone sollevato sulla vecchia legge.



Don Ciotti: «Ci rifiutiamo di diventare un carcere»

Nel corso di una conferenza stampa a Roma, don Luigi Ciotti (nella foto), a nome del Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza, ha ribadito il suo no alle proposte di punibilità e ricovero coatto dei tossicodipendenti.

La Camera promuova un esame di massa dei propri membri per controllare se vi siano tra i deputati assuntori di droga.

Turista italiano muore per overdose su un aereo

Il 16 novembre a Roma manifestano gli studenti

Fabbrì (Psi) furioso con le proposte comuniste

CINZIA ROMANO Il grave problema umano e sociale della droga è stato affrontato dai partiti di governo in modo superficiale, affrettato e sbagliato.

Ma se l'obiettivo è stroncare il mercato illegale, è stato chiesto, perché il Pci non condivide la proposta di legalizzare la droga?

«Per impostare bene la soluzione di questi problemi bisogna innanzitutto ascoltare le donne e gli uomini che lavorano tutti i giorni con i tossicodipendenti e che hanno perciò molte cose da insegnarci.

Il governo rinvia ogni decisione mentre si allarga la protesta

Gli operatori: «Ci rifiuteremo di applicare il ricovero coatto»

ROMA. Il Consiglio dei ministri di oggi, almeno ufficialmente, non si occuperà di droga.

Insomma la Dc è d'accordo nel rassicurare l'opinione pubblica sul fatto che lo Stato si impegnerà nella lotta alle tossicodipendenze, ma non è disposta ad avviare un'operazione demagogica, di pura facciata.

formazione sanitaria e sociologica». Si è discusso anche degli spot anti-Aids: Violante e Benvenuti (Pci) li hanno trovati ancora troppo censurati.

Marche La Dc apre la crisi in Regione

ANCONA. Si è aperta ieri sera la crisi alla Regione Marche, attualmente retta da una giunta Dc-Psi-Pri-Psdi con l'appoggio esterno dei liberali.

Tensione in giunta dopo la nomina alla Fenice

Pri sui socialisti di Venezia: «Spregiudicati e inaffidabili»

VENEZIA. Il più caustico è l'assessore repubblicano Gaetano Zorretto: «È una ripresca ciclica dell'uomo-lupo che si era manifestato l'anno scorso a settembre?»

completo il voto socialista», 24 per Mazzonis, 2 per Cacciani, 4 schede bianche o nulle.

Il malessere nella maggioranza resta profondo. La Dc ha riconfermato nel consiglio comunale di Torino un atteggiamento critico nei confronti della giunta.

Polemica sulla «tettoia» abusiva al Lingotto

La Dc torinese incalza il Psi: «Troppo zelanti con la Fiat»

TORINO. Quante leggerezze, quanta improvvisazione da parte della giunta per effetto di quella che l'opposizione di sinistra ha definito nel dibattito «la tendenza ad accettare tutto quello che la Fiat propone».

quantomeno nelle intenzioni della Fiat che difatti chiedeva il rimborso della spesa alla collettività società mista col Comune, sostenendo che la costissima pensilina era considerata una anticipazione del piano di ristrutturazione dello stabilimento.

Dopo le polemiche il Tg1 sette ribadisce l'ipotesi del missile scagliato per errore contro il Dc9 da un aereo Nato Al Consiglio dei ministri la verità-Zanone

Ustica, nuove conferme «Qualcuno mente sulle tracce radar»

La prima trasmissione provocò il «furore» dei vertici militari. Ieri sera Tg1 7 ha insistito: il Dc9 precipitato a Ustica fu abbattuto da un missile sparato da un aereo Nato, probabilmente italiano, per colpire un radiobersaglio. La novità della trasmissione riguarda Marsala: il «buco» nella registrazione radar partirebbe da 53 secondi prima della sciagura. Possibile che nessuno controllasse quella zona nevralgica?

BRUNO MISERENDINO

ROMA. L'aeronautica italiana esclude di avere responsabilità nell'abbattimento del Dc9 di Ustica, gli alleati anche. Ma è ragionevole pensare che nessuno nel nostro sistema difensivo si sia accorto di quanto accadeva? Intorno a questo interrogativo ruotano ormai tutte le ipotesi e le polemiche sulla sciagura di otto anni fa. Ieri sera Tg1 7, la trasmissione che ha proposto otto giorni fa una «esplosiva» ricostruzione del disastro, è tornato sull'argomento con una seconda puntata. Nessuna marcia indietro rispetto alle tesi sostenute la prima volta e che ha mandato su tutte le furie i vertici militari. Anzi qualche dettaglio in più.

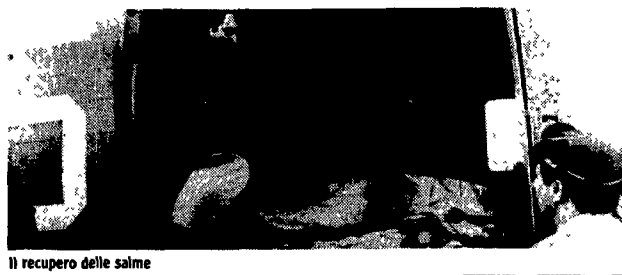
Tg1 7 ribadisce che il Dc9 fu certamente colpito da un missile, lanciato con ogni probabilità durante un'esercita-

zione e diretto contro un radiobersaglio. Le immagini hanno mostrato la pista di collaudo della Beechcraft, la pista americana che vendette prima dell'80 il radiobersaglio come quello presumibilmente usato la sera del 27 giugno dell'80. L'aletta di un «drone» fu trovata presso Lipari ma fu manomessa. E qui un'altra stranezza. Di un'altra aletta, ritrovata vicino Messina, si ha solo una foto. Tg1 7 afferma che fu consegnata a un colonnello del 41° stormo dell'aeronautica di Catania (persona quindi facilmente identificabile) ma che è stata persa.

Secondo i periti consultati da Tg1 7 il radiobersaglio poteva essere lanciato da un aereo inglese del tipo Canberra di stanza probabilmente a Decimomannu in Sardegna. Il missile che l'ha colpito sareb-

be un «Sidewinder» a guida passiva, di quelli attratti dalla fonte di calore. Lo scenario descritto da Tg1 7 è noto e corrisponde alle ipotesi circolate negli ultimi tempi: un caccia sconosciuto avrebbe scagliato il missile contro il radiobersaglio ma la massa del Dc9 che passava lì proprio in quel momento, avrebbe attirato il missile. L'obiezione che allora l'ordigno si sarebbe diretto contro il motore dell'aereo civile e lo avrebbe distrutto non avrebbe, secondo alcuni periti, molto senso. Il più delle volte - affermano - non accade. Inoltre il missile potrebbe aver anche sfiorato e danneggiato il radiobersaglio prima di colpire il Dc9 proprio perché il «drone» per la sua particolare manovrabilità laterale cercava di sottrarsi all'inseguimento. Un errore di rotta del radiobersaglio, un esperimento di affidabilità particolarmente rischioso? Tutte queste ipotesi restano in piedi. Ma il punto chiave per capire il caso Ustica rimane il centro radar di Marsala, l'occhio che vigila sulla difesa aerea del Sud Mediterraneo.

Secondo Tg1 7 nei nastri consegnati agli inquirenti vi sarebbe un «buco» nella registrazione a partire da 53 se-



Il recupero delle salme

Aeronautica Pri litiga con Pli e Psi

ROMA. Zanone riferisce oggi al Consiglio dei ministri i risultati della nuova minidagine sulla sciagura di Ustica. Il clima non è dei più distesi. I militari continuano a tuonare contro chi li considera in qualche modo responsabili nell'abbattimento dell'aereo civile, i repubblicani li difendono strenuamente e polemizzano con i liberali e con il socialista Amato. Craxi interviene e dice: «È stato il mio governo a trovare i soldi per recuperare dal fondo del mare il relitto dell'aereo». Difficile prevedere come si comporrà questa polemica nel Consiglio dei ministri. Ufficialmente Zanone dovrebbe illustrare i risultati dei suoi ultimi contatti con i vertici delle forze armate italiane e alleate. L'aeronautica italiana, però, ha già detto che non ha alcuna responsabilità nella vicenda, né diretta, né indiretta (ossia con occultamento delle eventuali prove sulla sciagura). Gli alleati tacitano o ripetono cose già dette (non c'erano esercitazioni Nato in quel momento). In realtà l'ipotesi di un missile sparato per errore da un alleato prende consistenza, ma nel caso che a sparare siano stati libici o israeliani (l'ultima ipotesi in ordine di tempo) si aprirebbe un altro capitolo e non meno inquietante sulla capacità delle nostre forze armate di garantire la sicurezza nazionale.

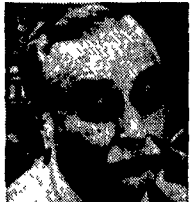
Ieri i repubblicani hanno attaccato quanti, anche nella maggioranza e nel governo, «trat-

tano la questione senza tener conto dei delicatissimi problemi di rapporto con le forze armate che essa pone». Il Pri bacchetta Amato per una dichiarazione che lo stesso ministro afferma di non aver mai fatto e sostiene che dopo le precisazioni del capo di stato maggiore dell'aeronautica Pisano continuare ad affermare un coinvolgimento delle nostre forze «significa accusare una forza armata e i suoi capi di mentire consapevolmente al governo e al paese». Il Pn se la prende poi con il Pli, bollando come incoerente la richiesta di una inchiesta parlamentare sulla vicenda, dato che il ministro della Difesa è proprio il liberale Zanone.

Sulla vicenda Bettino Craxi è intervenuto ieri con una dichiarazione che esordisce così: «Sento dire che se avremo la verità su Ustica, la avremo nonostante le reticenze e le omissioni del Palazzo. Il Palazzo, se è al Palazzo del governo che ci si riferisce, quando l'ho abbattuto, ha rimesso in moto gli accertamenti e li ha indirizzati verso la verità che sembra via via emergere». Craxi ricorda infatti che fu il suo governo a sbloccare i fondi per il recupero del relitto del Dc9, cosa che non fece - la capire Craxi - il governo Spadolini.

Nella polemica è intervenuto anche l'ambasciatore libico a Roma: «Le ipotesi formulate da alcuni giornali sui Mig che avrebbero abbattuto il Dc9 sono invenzioni, assurdità che non meritano neppure una smentita». «Spero - ha detto - che la verità venga a galla, in modo da non fornire a nessuno il pretesto per tirare in ballo la Libia in un modo che non è corretto». L'avvocato di parte civile Ferrucci ha chiesto l'istituzione di una commissione d'inchiesta presieduta dallo stesso De Mita, che accerti la verità e ne riferisca immediatamente al Parlamento». Infine Falco Accame di Dp propone un premio per incentivare a parlare chi per 8 anni, sapendo, l'ha tenuto il sasso in bocca. □ B.M.

Confermato il mandato di cattura per Ortolani



Niente revoca del mandato di cattura per Umberto Ortolani, il piduista coinvolto nella bancarotta fraudolenta del Banco Ambrosiano: i giudici istruttori Pizzi e Bricchetti hanno risposto di no all'istanza con la quale l'avvocato chiedeva per il suo assistito, che sta in Brasile, la possibilità di rientrare in Italia a piede libero. La nuova legge, ricordava l'avv. Mario Savoldi, stabilisce che per la bancarotta fraudolenta il mandato di cattura non è più obbligatorio. Ma i giudici hanno replicato che, visto che l'imputato si è reso latitante fin dall'inizio dell'inchiesta, e non ha mai accettato di essere interrogato e di fornire chiarimenti, nel suo caso esistono motivi di «cautela processuale» che autorizzano la cattura anche con la nuova normativa.

Omicidio La Torre Falcone ascolta come testi Natta e Bufalini

Pio La Torre. Pio La Torre, segretario regionale del Pci siciliano, venne ucciso, assieme al suo autista Rosario Di Salvo, il 30 aprile del 1982 in una stradina del centro di Palermo da un «comando» di killer.

Ieri il giudice Falcone, titolare delle indagini sui più importanti delitti di mafia, ha sentito a Montetorio Alessandro Natta e Paolo Bufalini come testi nel quadro delle indagini sull'uccisione di

L'ente acquedotto inquinava: condannato

qua, che serviva per l'irrigazione, con i reflui delle vasche di decantazione dell'acqua potabile. Il pretore ha condannato presidente e funzionario a due mesi di carcere, al pagamento delle spese e a risarcire il Comune. Ha imposto inoltre, entro tre mesi, la costruzione di un depuratore.

Piena soddisfazione a Sant'Arcangelo di Potenza per la sentenza del pretore che ha condannato il presidente e un funzionario dell'Ente acquedotto pugliese, l'acquedotto inquinava l'acqua, che serviva per l'irrigazione, con i reflui delle vasche di decantazione dell'acqua potabile. Il pretore ha condannato presidente e funzionario a due mesi di carcere, al pagamento delle spese e a risarcire il Comune. Ha imposto inoltre, entro tre mesi, la costruzione di un depuratore.

Rinvio a giudizio vicesindaco di Padova

degli istituti di assistenza. Secondo l'accusa Verrecchia avrebbe fatto indebite pressioni sul Riab per ottenere la vendita al proprio suocero di un rustico alla periferia della città. L'edificio, attraverso successivi passaggi, appartiene ora alla moglie del vicesindaco. Il caso era stato sollevato inizialmente dal Pci - che ieri ha chiesto le dimissioni di Verrecchia - e poi da un esposto di Democrazia proletaria.

Il vicesindaco socialista di Padova, Sergio Verrecchia, è stato rinviato a giudizio per interesse privato in atti d'ufficio assieme all'avvocato Carlo Mursia, commissario del Riab, il raggruppamento degli istituti di assistenza. Secondo l'accusa Verrecchia avrebbe fatto indebite pressioni sul Riab per ottenere la vendita al proprio suocero di un rustico alla periferia della città. L'edificio, attraverso successivi passaggi, appartiene ora alla moglie del vicesindaco. Il caso era stato sollevato inizialmente dal Pci - che ieri ha chiesto le dimissioni di Verrecchia - e poi da un esposto di Democrazia proletaria.

Superphenix chiuso ma l'Italia lo finanzia

Il ministro dell'Industria Battaglia ha dichiarato ieri alla Camera, rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Salvatore Cerchi, comunista, che l'Italia continuerà a finanziare il Superphenix, reattore francese «chiuso per guasto». Annunciando un contributo di 80 miliardi per quest'anno, Battaglia ha invitato l'Enel a continuare a fare il suo dovere. Con tanti saluti al risultato del referendum che, solo un anno fa, ha detto no al nucleare in generale e al Superphenix in particolare.

Il ministro dell'Industria Battaglia ha dichiarato ieri alla Camera, rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Salvatore Cerchi, comunista, che l'Italia continuerà a finanziare il Superphenix, reattore francese «chiuso per guasto». Annunciando un contributo di 80 miliardi per quest'anno, Battaglia ha invitato l'Enel a continuare a fare il suo dovere. Con tanti saluti al risultato del referendum che, solo un anno fa, ha detto no al nucleare in generale e al Superphenix in particolare.

Assolti i primi obiettori fiscali

Corte d'appello di Milano ha stabilito che il fatto non sussiste. Lo aveva già detto il tribunale di Sondrio fin dall'83, lo aveva confermato la Corte d'appello di Milano: la Cassazione aveva annullato la seconda sentenza, rimandando in appello la causa. E finalmente il nuovo processo d'appello, con sentenza inoppugnabile, ha messo la parola fine al lungo braccio di ferro. Quelli che hanno concluso ieri la loro vicenda processuale sono 18 imputati. Avevano cominciato la loro «disobbedienza civile» nell'82, autoriducendosi le imposte del 5,5 per cento, cioè della percentuale equivalente agli stanziamenti per le spese militari nei bilanci dello Stato.

Ci sono voluti sei anni, ma finalmente i primi «obiettori fiscali» d'Italia sono stati definitivamente assolti: l'accusa era di istigazione a disobbedire alle leggi di ordine pubblico, la sentenza della Corte d'appello di Milano ha stabilito che il fatto non sussiste. Lo aveva già detto il tribunale di Sondrio fin dall'83, lo aveva confermato la Corte d'appello di Milano: la Cassazione aveva annullato la seconda sentenza, rimandando in appello la causa. E finalmente il nuovo processo d'appello, con sentenza inoppugnabile, ha messo la parola fine al lungo braccio di ferro. Quelli che hanno concluso ieri la loro vicenda processuale sono 18 imputati. Avevano cominciato la loro «disobbedienza civile» nell'82, autoriducendosi le imposte del 5,5 per cento, cioè della percentuale equivalente agli stanziamenti per le spese militari nei bilanci dello Stato.

GIUSEPPE VITTORI

Bloccata dal pretore la pubblicazione di un rapporto sull'Atr 42

ROMA. Si tinge di giallo la vicenda dell'Atr 42 precipitato a Conca di Crezzo nell'ottobre dell'anno scorso. Il pretore di Roma ha infatti vietato la pubblicazione del rapporto contenente le conclusioni dell'inchiesta tecnico-amministrativa disposta dal ministro dei Trasporti sull'incidente, accogliendo la richiesta delle aziende costruttrici del velivolo, l'italiana Aeritalia e la francese Aerospatiale. Lo ha fatto in base all'articolo 700 del codice di procedura civile che riguarda le procedure d'urgenza. Le aziende, in sintesi, in attesa del giudizio di merito hanno ottenuto di bloccare tutto poiché «la diffusione di notizie concernenti i lavori della commissione avrebbe potuto danneggiarle». Nel rapporto bloccato dalla magistratura probabilmente è messo sotto accusa ancora una volta il sistema antichiuso dell'aereo. Che sia questo il punto debole degli Atr sembra ormai certo. L'Ati ha deci-

Il tipo di esplosivo dà la certezza: il Dc9 fu abbattuto da un missile

Pur su scenari diversi, resta in campo la certezza che il Dc9 di Ustica fu abbattuto da un missile. Uno dei riscontri sta nel tipo di esplosivo che fu ritrovato sui frammenti dell'aereo. L'Aeronautica, a Pratica di Mare, rilevò solo il T-4, usato nelle bombe, che fece pensare a un attentato a bordo. Ma i periti civili hanno trovato anche TNT insieme al T-4, si usa solo nell'armamento militare.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Gli scenari possibili della tragedia di Ustica si moltiplicano, ma resta identico il micidiale protagonista: un missile. È forse azzardato, oggi, pretendere di dare un nome e una nazionalità all'ordigno. Ma è certo che anche intorno a questo problema, di soluzione davvero non facile, stanno lavorando i periti e il giudice Bucarelli. Le autorità militari contestano l'ipotesi del missile, la riducono al rango di «ricostruzione giornalistica». Si alza ancora qualche

voce a sostenere che forse la strage fu causata da una esplosione a bordo: una bomba, un attentato. Ma fra i documenti dell'inchiesta sono numerosi i riscontri che portano diritto al missile. Uno dei più rilevanti riguarda proprio le tracce di esplosivo trovate sui relitti del Dc-9 che fu possibile strappare, poche ore dopo la tragedia, al mare di Ustica. Alcuni frammenti dell'aereo (pezzi di metallo e di legno, brandelli di plastica e tessuti) furono

sottoposti ad analisi, nel 1982, dai tecnici dell'Aeronautica militare, alla IV Divisione esplosivi e propellenti di Pratica di Mare. Fu l'Aeronautica a rivelare la presenza, sui frammenti, di T-4, l'esplosivo al plastico. Oggi i militari rivendicano quello analisi come un merito: fummo noi - dicono - a indirizzare per primi l'inchiesta sulla pista giusta. E anche vero, però, che il T-4 è l'esplosivo «classico» delle bombe e delle stragi. La sua presenza da solo faceva pensare, allora, piuttosto che al missile, ad un attentato a bordo.

Quattro anni dopo, il quadro si è arricchito di particolari. I periti chimici nominati dal giudice Bucarelli, i professori Acampora e Malorni, consegnarono al giudice nel 1987 un responso diverso da quello dell'Aeronautica. Nei frammenti del Dc-9 (ne esaminarono oltre 400, fra i quali alcuni estratti da due salme resu-

mate) non c'era solo T-4, ma anche TNT, il tritolo. Sono due esplosivi assai diversi. Instabile il T-4, che fonde a 202 gradi centigradi e a una velocità di detonazione superiore agli ottomila metri al secondo. Più stabile il TNT, con un punto di fusione di 80 gradi e che detonava a poco meno di settemila metri al secondo. Vennero composti insieme solo nelle testate militari, attraverso un procedimento complesso, che presuppone una struttura industriale. Nessun artigiano (né professionista) del terrore costruirebbe una bomba accoppiando i due esplosivi.

Perché l'Aeronautica rilevò la presenza del T-4 (che fa pensare alla bomba) e non anche quella del TNT (che insieme al T-4 fa pensare al missile)? Sono possibili due spiegazioni non maliziose. La prima: la concentrazione e l'impasto del T-4 sui reperti del Dc-9 era molto più alta che non quella del TNT. La seconda: i periti militari di Pratica di Mare si affidarono a una tecni-

ca poco sofisticata, la cosiddetta cromatografia liquida, che consente solo di «presumere», per così dire, la presenza di un determinato composto (e talora «nasconde» la presenza di un altro). I periti civili fecero ricorso invece a metodi più sofisticati, abbinando la cromatografia alla spettrografia di massa insieme, i due procedimenti tracciano una vera e propria «impronta digitale» della sostanza che si sta esaminando, e ne indicano con certezza pressoché assoluta le caratteristiche chimiche e fisiche. La ricerca fu estesa ad una molteplicità di esplosivi possibili: oltre a T-4 e TNT, per fare qualche esempio, anche Tetra, nitroguaudina, tetra, acido picrico. Sul resto del Dc-9 furono trovati solo i primi due. Ma la letteratura del settore (almeno quella di dominio pubblico) non consentirebbe per ora di risalire, dalla quantità dei residui incombusti, alla quantità di carica esplosiva che fu necessaria per abbattere il Dc-9.

Fisco Non si paga se sbaglia il consulente

TORINO. Il contribuente non è colpevole degli errori del consulente. Lo ha deciso il pretore di Torino Edoardo Denaro che ha assolto, il 12 ottobre scorso, un commerciante imputato di violazione delle leggi fiscali, mentre ha condannato il consulente al quale egli si era rivolto per la compilazione dei libri contabili. Ieri è stata depositata la sentenza. Il pretore, d'accordo con la tesi del pubblico ministero, precisa nelle motivazioni, che il contribuente torinese «ebbe a delegare ad un sindacato abilitato, in funzione di depositario-consulente, la tenuta dei suoi libri contabili. E, quindi, non può rispondere di quelle irregolarità formali connesse alla tenuta stessa». Non gli si può quindi addebitare né colpa né alcuna negligenza, non essendo sensato pretendere un dovere di costante controllo che nella specie avrebbe comportato competenze ed oneri, il cui assolvimento sarebbe stato tale da vanificare la ragione dell'operato deferimento a terzi.



Bergamo Ecco Paola, la bimba «senza cuore»

Nove mesi, aveva un buco nel cuore, l'infarto ormai in corso l'avrebbe sicuramente uccisa. Ma la piccola Paola Malanugi è una vera «miracolata», grazie alla scienza che le ha letteralmente ridato la vita. Eccola al reparto di terapia intensiva dell'ospedale di Bergamo, dopo l'intervento operato dall'equipe del prof. Lucio Parenzan, in base al quale, mediante l'impiego di un macchinario per la circolazione extracorporea, ha potuto resistere sette giorni praticamente «senza cuore» ed evitare la morte certa. L'operazione, che è una «prima mondiale», è stata eseguita il 3 ottobre, ma resta nota solo due giorni fa.

Ad Avellino miliardi pubblici per finanziare un Centro patrocinato dalla signora De Mita

Handicappati, c'è chi pensa a voi

«Il mio più grande sogno è di poter costruire un Centro per l'assistenza agli handicappati nella mia città». È la confessione che la signora Anna Maria Scarzini in De Mita fece alla signora Gorbaciov, come riferiscono le cronache del *Mattino* nel corso della recente visita a Mosca. E così, in nome degli handicappati, Avellino assiste a una «storia di regime».

ENRICO FIERRO

AVELLINO. Per vedere finalmente realizzato il sogno confessato alla signora Gorbaciov la signora De Mita fonda l'Associazione *Nov con loro*, della quale diventa il presidente; si fa affiancare da un vicepresidente, il dottor Francesco Scarzini, suo fratello; raccoglie tre miliardi da costituzioni italiani e infine chiede al Comune di Avellino suoi finanziamenti per la gestione. Ma nell'austera sala del Palazzo di città, sede del consiglio comunale, volano parole grosse che spaccano verticalmente la maggioranza di pen-

zionale dei costruttori, decide di impiegare i fondi della solidarietà pro terremotati nella realizzazione di un centro per gli handicappati, affidandone la gestione alla signora De Mita. Da quel momento è tutto un susseguirsi di kermesse di beneficenza che vedono la partecipazione assidua di Pippo Baudo e di tutto lo staff di *Domenica in*, gran presentatrice delle manifestazioni in questa futura «first-lady» italiana. Quasi contemporaneamente il governo australiano inizia la costruzione di un altro Centro per la riabilitazione degli handicappati, e nella stessa zona dove dovrebbe sorgere il Centro imbrato De Mita. Con una differenza, però: il comitato di solidarietà pro terremotati del governo australiano pesca in poco più di due anni, dall'84 all'86, a consegnare al Comune di Avellino la struttura completa di attrezzature per la riabilitazione; mentre l'associazione *Nov con loro* si ferma alla po-

la cifra stanziata dal Comune di Avellino, poco meno di 700 milioni. A porre riparo all'intera vicenda, ci penseranno i ventidue consiglieri comunali dc, che incuranti delle fratture interne alla maggioranza (lo stesso Psi voterà più volte insieme al Partito comunista), assegneranno alla signora De Mita circa 30 mila metri quadrati di terreno. In più il Comune ha accettato una convenzione, nella quale l'Amministrazione s'impegna a concedere il suolo per ventinove anni e a rinnovare la concessione su semplice richiesta, mentre si farà anche carico di una parte preponderante delle future spese di gestione. «Siamo di fronte al caso più unico che raro», afferma il consigliere pd Anzalone, «di una amministrazione comunale che con i soldi del pubblico consente l'esistenza di un ente privato, in un settore delicato come quello dell'handicap, senza serie garanzie e tutele».

Reggio C. Quattro omicidi in un'ora

REGGIO CALABRIA. In un'ora quattro morti ammazzati in quattro diversi agguati, ed uno di loro aveva soltanto sedici anni. Nel Reggino c'è stato ieri un altro pomeriggio di sangue. Si è cominciato a sparare verso le 19. Ernesto Rosmini, 27 anni, esponente di una delle «famiglie» impegnate in una guerra di mafia contro i Lo Giudice, è stato freddato mentre stava per salire sulla sua A112 blindata, la macchina che usava per gli spostamenti in città. Teneva per mano il figlio di 2 anni quando è scattato l'agguato nel cortile del «serpentone», una modernissima costruzione con centinaia di appartamenti in cui abitano professionisti e personaggi che contano nella città. L'ingegner Francesco Costa, capo dell'ufficio del catasto di Reggio, è stato ucciso mentre era sceso assieme a lui per gettare la spazzatura, si trova ora in ospedale con un colpo di 7,65 all'inguine. Il killer eseguirà l'operazione si è allontanato a piedi dopo essersi disfatto dell'arma e dei guanti di chirurgo che indossava quando ha eseguito la sua missione di morte. Pochi minuti dopo, sull'autostrada che stava percorrendo a bordo di una Cagiva è stato massacrato, con le 7,65, Pietro Calabrese, apprendista meccanico. Gli hanno sparato addosso almeno due cariche di pistola. Difficile dire se il secondo omicidio sia stato in realtà l'immediata risposta di eventuali guardie del corpo di Rosmini. Quasi contemporaneamente è arrivata alla centrale di polizia la notizia di un agguato a San Nicola di Crati, una delle frazioni a nord della città. Il morto è Antonio Lombardo di 51 anni. A Polistena, un centinaio di chilometri dal capoluogo, nel tardo pomeriggio le 7,65 hanno aperto il fuoco contro Michele Filardo, 35 anni. Lo hanno ammazzato con otto colpi di pistola. □ A.V.

Il procuratore di Palermo ha chiesto all'Antimafia di essere ascoltato sull'affare Costanzo

Curti Giardina contrattacca

Il procuratore della Repubblica Salvatore Curti Giardina ha inviato un telegramma al presidente della commissione Antimafia, Gerardo Chiaromonte, chiedendo di essere ascoltato per replicare alle accuse del consigliere istruttore Meli. Secondo quest'ultimo il Csm conosce da due mesi i dissidi tra l'Ufficio Istruzione e la Procura sulla posizione dei fratelli Costanzo.

FRANCESCO VITALE

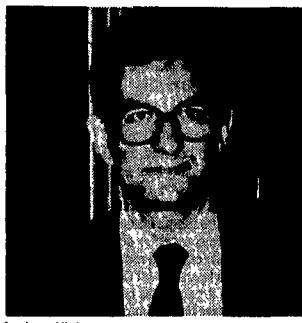
PALERMO. «Chi paga le conseguenze di questo caos è il cittadino che è sempre più disorientato, che ha sempre meno fiducia nella giustizia». L'amaro commento è di un magistrato palermitano il giorno dopo l'esplosione dell'ennesima, dura polemica al palazzo di giustizia di Palermo, diventato una autentica polveriera. Il «day after» non fa registrare clamorosi colpi di scena. La giornata scivola via tra summit e comunicati ufficiali. Lo scontro tra il consigliere istruttore Meli e il procuratore Curti Giardina finirà davanti al Csm, che avrà l'ingrato compito di pronunciarsi su un'altra disputa tra magistrati palermitani, che dovrà tentare di risolvere il «nuovo caso Palermo». Un caso esplosivo davanti alla commissione parlamentare Antimafia. Materia del contenzioso: la posizione dei cavalieri del lavoro di Catania, Carmelo e Pasquale Costanzo, accusati dal pentito Antonino Calderone. Dopo il blitz del 160, Falcone inviò ai due popolari imprenditori una comunicazione giudiziaria in cui si ipotizzava il reato di associazione mafiosa. Meli sostiene che esistevano ed esistono gli estremi per far finire in manette i due imprenditori. La Procura diretta da Curti Giardina, invece, prende tempo, tentennando secondo quanto ha affer-

«Il Csm - scrive il consigliere istruttore Meli in un comunicato - conosce questi fatti da quasi due mesi, visto che su di essi esiste una documentazione allegata ad una nota trasmessa al Consiglio superiore della magistratura dalla Corte d'appello di Palermo poco dopo l'8 settembre». Da circa due mesi, dunque, il capo dell'ufficio Istruzione aspetta una risposta dal pubblico ministero sulla posizione processuale dei fratelli Costanzo. Seppure per grandi linee è stato possibile ricostruire per intero tutta la vicenda. Un paio di mesi addietro i giudici del pool Antimafia dell'Ufficio Istruzione capitanato da Giovanni Falcone e Meli si sono seduti intorno ad un tavolo per discutere la posizione di otto indagati di associazione mafiosa relativi al blitz Calderone. Tra questi ci sono anche Pasquale e Carmelo Costanzo. Secondo Meli nelle rivelazioni del pentito si riscontrano elementi tali per poter procedere alla incriminazione dei Costanzo, Falcone e gli altri magistrati del pool sono invece più cauti: per questi ultimi il sospetto dell'appartenenza a Cosa nostra dei cavalieri del lavoro di Catania non si era ancora trasformato in una accusa. Il fascicolo relativo ai Costanzo finiva quindi in Procura. L'ufficio diretto da Curti Giardina, all'inizio, adottava una decisione interlocutoria chiedendo l'invio di nuovi atti. Chiedeva oggi su questa vicenda la Procura non ha preso una decisione definitiva. I magistrati del pool Antimafia della Procura, titolari dei documenti che riguardano Costanzo, non rilasciano dichiarazioni. Si limitano a dire: «Non dobbiamo rendere conto del nostro lavoro a nessuno, nemmeno al dottor Meli».

L'Antimafia pubblicherà le schede segrete

FABIO INWINKL

ROMA. Saranno pubblicate le 164 schede dei politici sospettati di rapporti con la mafia. Lo ha deciso ieri sera la commissione parlamentare antimafia presieduta da Gerardo Chiaromonte. Saranno finalmente resi di pubblico dominio tutti i materiali ereditati dalla vecchia antimafia e sinora coperti da segreto: ben 49 cassette, custodite da 12 agenti negli archivi del Senato della Repubblica. È stata una decisione sofferta ma unanime, a quanto si è appreso. Parallela alla pubblicazione, la commissione vaglierà i materiali per accertare la validità delle fonti, allo scopo di tutelare i diritti individuali da diffamazioni contenute in lettere anonime o altri documenti privi di riscontro. Ma questo esame non significherà alcuna censura: tutto, insomma, sarà portato alla luce. Si conclude così una polemica che si trascina da qualche settimana. Nel corso della visita di una delegazione dell'Antimafia in Sicilia, nei giorni scorsi, l'ipotesi della pubblicazione era stata posta, sia pure con certe cautele e con reazioni contraddittorie di alcuni gruppi politici. Successivamente un quotidiano avviava la pubblicazione, a puntate, dei testi delle tanto discusse schedature. A questo punto diventa urgente e indifferibile una decisione univoca della commissione parlamentare, anche per fugare la massa di sospetti e illazioni che si veniva alimentando tra l'opinione pubblica. Ieri sera, dunque, dopo una discussione che ha segnato ampie convergenze sulla sostanza del problema, si è dato il «via libera». Costano così tutti i segreti sugli atti della vecchia commissione antimafia, ai quali potrà accedere ogni cittadino. Oggi pomeriggio, invece, la commissione presieduta da Chiaromonte affronterà, in una nuova riunione a palazzo San Macuto, l'altro



Luciano Violante

nodo emerso nel corso della sua ispezione in Sicilia: le nuove emergenze del «caso Palermo» dopo le accuse lanciate dal consigliere istruttore del tribunale Antonino Meli contro la procura della Repubblica. In realtà, alla luce delle precisazioni, delle repliche, che sono rimbaltate nelle ultime ore tra Palermo e Roma emergono due distinti scenari su cui si è esercitato il dottor Meli. Da un lato l'accusa mossa alla procura di non essersi attivata spiccando ordini di cattura contro i fratelli Costanzo, i più noti tra i «cavalieri del lavoro» catanesi, sulla base delle denunce del pentito Calderone. Dall'altro, Meli critica le lenienze della stessa procura nell'inchiesta sugli appalti al comune di Palermo, che coinvolgerebbe quaranta «eccellenti» tra imprenditori, amministratori, uomini politici. Un'indagine scaturita da una serie di intercettazioni telefoniche, nella quale il presidente della Corte d'appello di Palermo Carmelo Conti, avrebbe informato il Csm nel settembre scorso. Dopo queste accuse, il procuratore capo di Palermo Salvatore Curti Giardina ha chiesto di essere sentito dalla commissione antimafia. Resta da dire che, nella stessa giornata di ieri, il senatore Gerardo Chiaromonte è stato ricevuto dal presidente del Senato Giovanni Spadolini per fare il punto sulla delicata situazione in cui versa l'iniziativa dello Stato nella lotta alla mafia.



Come educare gli adulti Una legge per quei 30 milioni senza licenza media

In Italia 30 milioni di persone non possiedono il titolo di terza media e di queste il 38% è costituita da forza lavoro occupata. Il nostro è l'unico paese europeo che non prevede uno «sviluppo intellettuale» permanente, con imprevedibili conseguenze per l'intera popolazione negli anni Duemila. Su un disegno di legge che garantisce a tutti «il diritto di cittadinanza» si terrà a Genova un convegno l'11 e il 12 novembre.

ANNA MORELLI

ROMA. «Quando parliamo di sviluppo intellettuale - afferma Filippo Maria De Sanctis, direttore nazionale dell'Associazione italiana di educazione degli adulti - possiamo misurare e denunciare la condizione preumana e disumana, di milioni di persone escluse - per carenza di strumenti intellettuali essenziali - dall'uso di libri, biblioteche, giornali, teatri, musei e mantenute sotto la cappa del consumismo di sopravvivenza massificato. Questo viene presentato come inerte. In realtà, senza controllo è formativo alla riproduzione dell'esclusione intellettuale». L'Aidea dopo cinque anni di faticoso lavoro e di consultazione con tutte le forze politiche propone una legge per lo sviluppo intellettuale di tutta la popolazione che miri innanzitutto a ristabilire l'equilibrio tra livello economico del paese e stato culturale dei cittadini. L'influenza della povertà intellettuale sui processi produttivi e sull'incapacità di appropriarsi delle nuove tecnologie da parte della stragrande maggioranza dei lavoratori, è immediatamente evidente dalle cifre. Come è altrettanto chiaro che dall'uso di nuove tecnologie verrebbe un enorme risparmio di risorse umane, un aumento del valore aggiunto, una positiva ricaduta sui modi di pensare e di vivere. E se ci fosse bisogno del conferme dei dati, mentre in Svezia il 27% di chi è occupato partecipa a corsi di formazione professionale, in Italia la quota è del 2%. E ancora. Nel nostro paese mentre i consumi educativi e culturali di una famiglia di imprenditori ammontano a 2,5 volte quelle di una famiglia operaia, nel bilancio dello Stato 1987 per ogni mille lire destinate alla formazione della popolazione, ne sono state spese 9500 per gli strati privilegiati di pubblico. E allora possiamo accettare - si chiede l'Aidea - una crescente polarizzazione della ricchezza, un regime di competizione sociale che emargina milioni di persone, il consolidarsi ed estendersi delle «nuove povertà»? Uno sviluppo intellettuale generale, sotto un altro aspetto, secondo l'Aidea, libererebbe tutte le potenzialità per un'esplosione di creatività in tutte le arti, poesia, teatro, cinema, letteratura, arti figurative, musica su cui pesa una separazione profonda, storica e che non si può attendere venga colmata dal mercato. Sulla destinazione sociale di una legge di questo tipo non dovrebbero esserci dubbi se si conoscessero i dati statistici relativi alla situazione del paese. I livelli di reddito e le condizioni di povertà sono strettamente legati ai livelli di istruzione. Le carenze di sviluppo di alcune regioni meridionali sono correlate ai tassi di analfabetismo e agli abbandoni scolastici. Secondo l'Istat fra trenta anni il numero degli adulti (cioè degli attuali adulti) sarà oltre il doppio del numero dei giovani. Per altro verso, fra trenta anni la popolazione meridionale raggiungerà il 42%, mentre attualmente rappresenta il 36,5% del totale. Nel 2018, dunque, avremo una realtà sociale ed educativa molto più drammatica dell'attuale. Una legge dunque che consenta a chiunque, senza distinzioni di censo, di provenienza, di razza, di livello di istruzione di studiare o di continuare gli studi abbandonati. La gestione dovrebbe essere affidata ai singoli Comuni ai quali si attribuiscono le risorse disponibili sulla base di valutazioni oggettive (dati statistici). Per gli insegnanti e i locali non ci dovrebbero essere problemi: i primi, nei prossimi anni saranno in esubero, i secondi già esistono e devono solo essere pienamente utilizzati. Quanto ai fondi, sarà necessario riaccorpate tutte le risorse attualmente frammentate e disperse in mille e inutili rivoli. Produrre uno sviluppo intellettuale generale costerà poco. A patto che si voglia permettere a tutti di diventare cittadini di pari dignità.

NEL PCI

Domani riunione Università

Convocazioni. È convocata per domani alle ore 9,30 presso la Direzione del Pci la riunione dell'Esecutivo nazionale e dei responsabili regionali per un esame del piano di sviluppo per l'Università (Valente, Margheri). Iniziativa di oggi. C. Petruccioli, Roma; G. Quercini, Roma; L. Turco, Foggia; G. Bini, Firenze.

Presentato a Roma il piano di restauro conservativo del centro storico Lo gestisce il Comune e costerà 4000 miliardi

«Così salveremo il cuore di Palermo»

Presentato a Roma il piano di recupero del centro storico di Palermo. Lo ha illustrato il sindaco Leoluca Orlando, insieme con l'assessore all'urbanistica Renato Palazzo e agli urbanisti Insolera, Benevolo e Cervellati. Sarà pronto entro l'estate del prossimo anno e potrà usufruire, oltre che di quelli ordinari, di finanziamenti Cee. Il costo è previsto in 4000 miliardi. Sponsor, nonché controllore, Italia Nostra.

MIRELLA ACCONCIAMESBA

ROMA. «La vera malattia, il tarlo che ha rovinato il centro storico di Palermo, è la convinzione che il passato è vergogna e il futuro incertezza». Così il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, ha ben sintetizzato la situazione del centro storico forse più devastato d'Europa. E ha aggiunto: «L'obiettivo del piano è quello di un intervento rivoluzionario fatto da azioni straordinariamente semplici e ordinarie. Il piano consiste nel restauro conservativo che permetterà di intervenire nel tessuto urbano recuperando ad uso prevalentemente residenziale quanto è più sensibile al problema del degrado urbano, farà da sponsor e da controllore alla realizzazione di questo piano. Giuseppe Bellafiore, presidente della sezione palermitana di Italia Nostra, ha ricordato come, dal dopoguerra ad oggi, si sia tentato in ogni modo di «coprire il centro storico di piani di ristrutturazione, nel tentativo di evolvere un qualsivoglia progetto».

I costi del piano si aggirano sui quattromila miliardi. Verranno utilizzati oltre a finanziamenti ordinari, quelli della normativa speciale per il Mezzogiorno, i finanziamenti del fondo per lo sviluppo regionale del centro in un'unica variante al piano regolatore generale. Se la nomina dei tre architetti, come ha raccontato il sindaco, è stata fatta di notte e all'insaputa degli stessi architetti che sono stati interpellati a posteriori, il progetto non è piaciuto a tutti. Ha trovato nemici non solo tra i professionisti locali, che si sono sentiti esclusi, ma tra gli stessi democristiani dell'assemblea regionale. Se il sindaco Orlando ha preteso addirittura il coinvolgimento del governo nazionale per la soluzione dei problemi di Palermo, per il centro storico l'operazione si ispira ad una totale trasparenza con il fine di far crescere e quindi dotare il Comune di un gruppo di giovani esperti locali «educati» alla scuola dei tre architetti del piano. E non a caso la costruzione di un apparato tecnico responsabile e tendenzialmente autosufficiente è al primo punto della relazione sul piano.

Ma ora la giunta Orlando ha posto seriamente mano al problema affidando a tre architetti di fama internazionale, Luigi Benevolo, Pierluigi Cervellati e Italo Insolera, il piano particolareggiato globale del centro in un'unica variante al piano regolatore generale. Se la nomina dei tre architetti, come ha raccontato il sindaco, è stata fatta di notte e all'insaputa degli stessi architetti che sono stati interpellati a posteriori, il progetto non è piaciuto a tutti. Ha trovato nemici non solo tra i professionisti locali, che si sono sentiti esclusi, ma tra gli stessi democristiani dell'assemblea regionale. Se il sindaco Orlando ha preteso addirittura il coinvolgimento del governo nazionale per la soluzione dei problemi di Palermo, per il centro storico l'operazione si ispira ad una totale trasparenza con il fine di far crescere e quindi dotare il Comune di un gruppo di giovani esperti locali «educati» alla scuola dei tre architetti del piano. E non a caso la costruzione di un apparato tecnico responsabile e tendenzialmente autosufficiente è al primo punto della relazione sul piano.

L'altro punto da sottolineare è che la redazione del piano si fa nell'ufficio speciale già esistente, presso la ripartizione urbanistica davanti agli occhi di tutti e in un clima di libero scambio di conoscenze. Oggi pomeriggio, invece, la commissione presieduta da Chiaromonte affronterà, in una nuova riunione a palazzo San Macuto, l'altro

l'operazione ne sono la garanzia. Non potevano mancare domande ed esaurienti risposte sugli appalti per i lavori di recupero. Anche qui gli amministratori sono stati chiari. Oggi il Comune di Palermo, ha detto il sindaco, rappresenta la più grande impresa edilizia del Mezzogiorno, il quadro di riferimento sono quindi gli appalti pubblici. Conservare e restaurare sono la filosofia del piano e anche la risposta ai tentativi di abbattere e sventrare per ricostruire in modo selvaggio, speculare e avere un pozzo dove riciclare il denaro sporco. Sono i conti e i progetti che la mafia si era già fatta e contro la quale si erge ora la barriera del progetto. Partirà dal centro storico la svolta di Palermo? Tutti ieri mattina a Roma se lo sono augurato.

Contracezione Nuova protesta dei vescovi

CITTA' DEL VATICANO. «Imperialismo contracezionale»: è l'accusa che i vescovi di 50 paesi lanciano dal Vaticano contro le multinazionali dei prodotti contracezionali, accusate di usare il Terzo mondo come «serbatoio del loro surplus di prodotti», mentre un «incremento della produzione di cibo potrebbe risolvere davvero i problemi della fame». I vescovi sono riuniti in Vaticano, dal pontificio consiglio per la famiglia, per il 20 anni della «Humanae vitae». Anniversario che Wojtyla ha voluto fosse solennemente ricordato. Nell'occasione, accuse sono state rivolte a «certi movimenti di liberazione della donna» che non capiscono che i metodi naturali sono «veicolo reale di coinvolgimento dei due partner», mentre aborto e contracezionali «penalizzano la donna».

Al processo per la strage di Natale Luongo fa marcia indietro ma non convince E in aula, fra mezze minacce, si evocano i nomi di Gelli e Cauchi

Firenze, ritratta il killer «pentito»

Al processo per la strage di Natale di scena la paura e le trame. Dalle quinte hanno fatto capolino personaggi delle altre stragi, il neofascista Augusto Cauchi, Licio Gelli. Dalle gabbie il camorrista Misso ha minacciato un coimputato, Luigi Cardone, che ha fatto solo mezza retromarcia. È finita in burla la ritrattazione del pentito Luongo: il difensore presenta una perizia sulle angosce della sua mamma. DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE FIRENZE. Oggi s'è capito tutto. Quantomeno sul gruppo napoletano di Giuseppe Misso, il quale inneggiava a Muscolini, sognava una catarsi neoborbonica per via Duomo, per Napoli e per l'Italia. Ma aveva sotto di sé una banda infestata di confidenti, equamente divisi tra polizia e carabinieri, ovviamente in reciproco contrasto. Quel che non si capisce, visto che li controllavano passo dopo passo, è co-

me mai la strage non fu evitata. Ecco dunque in mattinata l'interrogatorio dell'imputato Luigi Cardone, ex insospettabile commerciante di tessuti e abbigliamento, vestito blu, volto rilassato dagli arresti domiciliari. Secondo i pentiti Luongo e Ferrajuolo, partecipava alle «riunioni riservate» preparatorie con Abbatangelo e i camorristi «meri». Lui nega. Cerca di far quadrare il fat-

to d'essere stato in permanente rapporto col commissario Carlini e il capitano Salomone della Questura di Napoli. D'aver piazzato in un conto corrente a Ginevra 600 milioni della banda capeggiata da Misso («non gli potevo dire no»). Glissò sul particolare che suo cognato Armando Block era invece confidente dei carabinieri, «un tipo ambiguo di cui non fidarsi». Dalla Vigna gli hanno rintracciato la memoria sulla strana circostanza del suo trasferimento nei primi anni Ottanta dalla natia Napoli nientemeno che ad Arezzo. In una cassetta di sicurezza gli hanno trovato, gli contestata l'ignara, sedici gettoni d'oro con la scritta «un uomo in Lebole». È vero che aveva

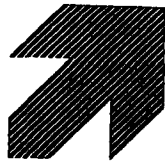
rapporti con quella ditta aretina? «Mio padre ebbe quei regali da Lebole o da suoi dirigenti». Sa che il direttore della Lebole era Gelli. «L'ho saputo dai giornali». Le coincidenze sono inquietanti: non solo Arezzo non è notoriamente provincia di Napoli, ma proprio in una conversazione col cognato collaboratore dell'Arma Cardone ammette di essersi intrattenuto con certi «latitanti neofascisti toscani». Chi era in rapporti con loro? Secondo Block, Cardone gli avrebbe parlato di rapporti di Misso con quell'Augusto Cauchi condannato assieme a Gelli qui a Firenze per gli attentati ai treni tra il '79 e l'81, a pochi passi dal luogo della strage del '904. In istruttoria Cardone aveva sempre negato di averne «discusso». Ora conferma in maniera ambigua di saperne qualcosa, gettando nella costernazione i suoi coimputati. Come non bastas-

se il paese di Cauchi è Monte San Savino. Ed in una villa dello stesso centro toscano il mafioso Pippo Calò, misterioso coimputato come mandante, avrebbe passato una parte della sua latitanza. Poi è la volta di Lucio Luongo, superkiller ex pentito, che ha già annunciato sin dalla prima udienza la sua ritrattazione. Ha riempito pagine e pagine con dettagli, nomi, date. Il pm Vigna si riserva di illustrare alla Corte «tra le ottanta e le cento costanze» da lui rivelate, assolutamente verificate da altri riscontri. Maglione bianco e jeans, basso e muscoloso, Lucio «o mozzone» (mozzione di sigaretta) dice di aver risposto agli interrogatori sotto l'effetto di psicofarmaci, ma recita la parte rivelata, assolutamente verificata da altri riscontri. Maglione bianco e jeans, basso e muscoloso, Lucio «o mozzone» (mozzione di sigaretta) dice di aver risposto agli interrogatori sotto l'effetto di psicofarmaci, ma recita la parte rivelata, assolutamente verificata da altri riscontri. Maglione bianco e jeans, basso e muscoloso, Lucio «o mozzone» (mozzione di sigaretta) dice di aver risposto agli interrogatori sotto l'effetto di psicofarmaci, ma recita la parte rivelata, assolutamente verificata da altri riscontri.

- È morto ieri il compagno GUIDO SQUILLANTE stimata figura di militante comunista. Alla moglie Elena Calluccio, alle figlie e parenti tutti vanno le condoglianze della Federazione Pci di Napoli e della Sezione Pci di Arzano. Napoli, 9 novembre 1988. Nel 2° anniversario della morte del compagno EDOARDO GIRARDI ricordandone con affetto e con grande rimpianto l'alto impegno di tutta la vita di comunista e di antifascista, Vittoria, Maria, Paolo, Emilio e Liliana sottoscrivono per l'Unità. Padova, 9 novembre 1988. Nel 5° anniversario della morte del compagno LUIGI CESINI la moglie in sua memoria sottoscrive lire centomila per l'Unità. Piacenza, 9 novembre 1988.

Funghi Peyote e curanderos Cura e magia. ESSERE Con te. In edicola.

Borsa
+0,25%
Indice
Mib: 1221
(+22,1%)
dal 4-1-88



Lira
Stabile
nello Sme
con modesti
contrast
(marco a 743,01)



Dollaro
Perde
ancora
terreno
(a 1324,65
lire)



ECONOMIA & LAVORO

Nuove
adesioni
alla marcia
del 12

ROMA. La manifestazione di sabato sul fisco, comincerà venerdì. Ventiquattro ore prima che a Roma arrivino decine di migliaia di lavoratori (a 5 giorni dall'appuntamento si sono «prenotati» già in 150mila), il giorno prima del grande corteo nazionale, il sindacato avrà già fatto cominciare la manifestazione. Da venerdì mattina, infatti, in piazza San Giovanni (la piazza dei grandi appuntamenti sindacali) sarà allestito un maxischermo. E su questo immenso televisore saranno proiettati filmati, spot, «documentari» su storie vere, sui casi più emblematici di iniquità fiscale. Roma, insomma, sarà già mobilitata quando, il 12 mattina, lavoratori, pensionati e disoccupati - e di queste ore si ladezione di alcune «leghe» di senza-lavoro - la invaderanno da ogni parte d'Italia. Difficile quantificare le delegazioni che arriveranno dalle varie regioni: l'unico dato certo è quello comunicato dal sindacato calabrese. Da Reggio, Catanzaro, ecc. partiranno almeno diecimila lavoratori. Che saranno «dentro» la manifestazione con proprie parole d'ordine: per loro, equità fiscale, ma soprattutto lotta all'evasione vuol dire reperire risorse, miliardi da destinare all'occupazione. In una regione dove per ogni cento persone con un posto di lavoro ce ne sono quasi venti che lo cercano. Spesso da anni.

Mentre nelle sedi sindacali continuano ad arrivare lettere di adesione alla manifestazione - le ultime in ordine di tempo sono quelle di Democrazia proletaria e del Partito radicale -, le tre confederazioni già cominciano a pensare al dopo 12 novembre. Cominciano a pensare a come proseguire la manifestazione - che - lo hanno detto un po' tutti i sindacalisti - non si risolve con «una spallata». Proprio per questo oggi pomeriggio si riuniscono le segreterie delle tre confederazioni. All'ordine del giorno: le nuove iniziative dopo la manifestazione nazionale. Che potrebbero comprendere anche lo sciopero generale. In una conferenza stampa, Pizzinato, Marini e Benvenuto, la settimana scorsa, dissero che la scelta degli «avverti»-fisco, - che - lo hanno detto un po' tutti i sindacalisti - non si risolve con «una spallata». Proprio per questo oggi pomeriggio si riuniscono le segreterie delle tre confederazioni. All'ordine del giorno: le nuove iniziative dopo la manifestazione nazionale. Che potrebbero comprendere anche lo sciopero generale. In una conferenza stampa, Pizzinato, Marini e Benvenuto, la settimana scorsa, dissero che la scelta degli «avverti»-fisco, - che - lo hanno detto un po' tutti i sindacalisti - non si risolve con «una spallata». Proprio per questo oggi pomeriggio si riuniscono le segreterie delle tre confederazioni. All'ordine del giorno: le nuove iniziative dopo la manifestazione nazionale. Che potrebbero comprendere anche lo sciopero generale. In una conferenza stampa, Pizzinato, Marini e Benvenuto, la settimana scorsa, dissero che la scelta degli «avverti»-fisco, - che - lo hanno detto un po' tutti i sindacalisti - non si risolve con «una spallata».

Olivetti
Vertenza
in fase
decisiva

IVREA. La vertenza Olivetti entra nella fase decisiva. Dopo i riusciti scioperi della scorsa settimana in tutto il gruppo, è ripresa ieri sera ad Ivrea la trattativa, che prosegue senza soste oggi e domani. Aziende e sindacati sono intenzionati ad approfondire tutti i punti della piattaforma rivendicativa (relazioni sindacali, prospettive industriali, occupazione, investimenti nel Mezzogiorno, percorsi professionali, pari opportunità), registrando via via per iscritto le intese trovate. Nodo cruciale rimane il salario, che sarà affrontato per ultimo. Alla proposta dell'Olivetti di legare il salario al rapporto tra utile operativo e fatturato, su cui incidono scelte di gestione dell'azienda incontrollabili dai lavoratori, i sindacati si preparano a contrapporre una loro proposta, che tiene conto anche della prestazione lavorativa e della professionalità.

Manifestazione dei sindacati
Una gran folla per le vie
e volantini per la città
«Sciopero generale»

Migliaia a Bologna «Fisco più giusto»

Diecimila lavoratori hanno preso parte ieri a Bologna alla «giornata di mobilitazione e di lotta» per la riforma fiscale indetta dai tre sindacati. Si sono svolte assemblee intercomunali e volantini sono stati distribuiti in tutti i principali luoghi di passaggio del capoluogo. Al comizio hanno preso parte anche delegati degli uffici finanziari che hanno denunciato le gravi carenze dell'amministrazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENIGIO BARBIERI

BOLOGNA. Tamburi di lamierino, fischielli, striscioni e cartelli nuovamente nelle strade, portati da diecimila lavoratori. È avvenuto ieri mattina in pieno centro a Bologna, davanti all'antico convento di piazza Malpighi che ospita parte degli uffici dell'Intendenza di Finanza e sotto il palazzo della sede regionale Rai-Tv nel Fiera District dominato dalle bianche torri dell'urbanista giapponese Kenzo Tange, nel corso della «giornata di mobilitazione e di lotta» in-

I guasti dell'amministrazione
Due delegati denunciano
carenze e inefficienze
degli uffici finanziari

BOLOGNA. I guasti dell'amministrazione finanziaria sono stati denunciati da due delegati del gruppo di lavoro della Camera del lavoro, due delegati degli uffici finanziari, Nicola De Mare del servizio Commissioni tributarie dell'Emilia-Romagna e Giampaolo Della Quercia dell'Ufficio Imposte. Hanno rivelato il clamoroso stato di inadempimento, quando non addirittura di degrado, in cui si trovano gangli fra i più delicati della struttura statale. Stando a Bologna, gli

uffici sono sparsi in varie parti della città, dislocati in posti carenti di aria, luce e spesso di sicurezza. Alle imposte Dirette mancano 50 funzionari addetti agli accertamenti mentre i contribuenti sono 450mila; all'Iva i funzionari sono appena 6 a fronte di 150mila contribuenti. Non è difficile capire allora, hanno raccontato i due lavoratori, come nel nostro paese durante il 1987 gli uffici delle imposte dirette abbiano effettuato

controlli sull'1,16% dei 23 milioni di contribuenti e sul 3% del milione e 100mila società. Non diversa la situazione negli uffici Iva, che hanno controllato in quell'anno l'1,4% dei contribuenti e di questi solo lo 0,12% è stato oggetto di verifiche. Ma non si è trovato di meglio, è stato detto ironicamente, che mandare ispettori nella città della Fiat per controllare gli introiti degli insegnanti (lezioni private) e degli infermieri (iniezioni a domicilio).



hanno provocato un maggior gettito di 59.126.575 lire, quelli del secondo di 201.762.566 lire. Dunque razionalità vorrebbe che il personale fosse più numeroso nell'ufficio che, tramite il lavoro di accertamento, riesce a garantire un maggior gettito, cioè il secondo, quello che si occupa delle società di capitale. E, invece, non è così: a Milano i vi sono 283 dipendenti, a Milano 2, solo 148. La ragione di questa «strana» organizzazione del lavoro è sempre la stessa: il personale non deve garantire determinati risultati, ma il controllo formale delle dichiarazioni. Prendiamo il caso di Milano, dove operano due uffici delle imposte dirette: Milano 1 e Milano 2, il primo tratta le dichiarazioni delle persone fisiche e il secondo le dichiarazioni delle società di capitale. Ora, nel 1987, gli accertamenti del primo ufficio

Lama guiderà
l'inchiesta
parlamentare
sul lavoro



Luciano Lama (nella foto) è stato nominato presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni di lavoro in Italia. Giovanni Spadolini ha anche reso noto i nomi dei venti senatori chiamati a far parte della commissione. Si tratta dei dc Alcide Angeloni, Mario Condorelli, Franca Falcucci, Giovanni Maria Nieddu, Augusto Rezzonico, Lucio Toib ed Ernesto Vercesi, dei comunisti Renzo Antoniazzi, Giovanni Berlinguer, Archimede Casadei Lucchi, Vito Consoli, Grazia Zuffa; dei socialisti Maurizio Calvi, Pietro Ferrara, Gianfranco Mariotti. Per gli indipendenti di sinistra, il senatore Giorgio Nebbia; per il Psdi, Giampaolo Bissi; per il gruppo misto Umberto Bossi; per il Pri Rocco Coletta, per il Msi Michele Fiorino. Ugo Pecchiaia ha inviato a Lama un messaggio in cui si definisce la nomina «un riconoscimento della ricca esperienza e grande dedizione nella difesa dei diritti e della dignità dei lavoratori».

Domani la Fgci
presenta
500.000 firme
per l'occupazione

Una delegazione di giovani lavoratori, lavoratori e disoccupati aderenti alla Lega per il lavoro della Fgci, guidata dal segretario nazionale della Fgci, Pietro Folena, presenteranno all'ufficio di presidenza della commissione lavoro della Camera. Un confronto su questi temi la Fgci lo ha chiesto anche ai segretari generali di Cgil-Cisl-Uil.

Cementir,
accordo
unitario

È stato raggiunto l'accordo aziendale alla Cementir, il gruppo cementiero pubblico che ha il 13% circa di quota di mercato e oltre 1500 dipendenti. Questa volta, contrariamente ai tre contratti integrativi privati a Italcementi, Unicem e Saci, dove furono siglati accordi separati da Cisl e Uil, l'intesa è stata unitaria. 150mila lire mensili medie finali, una tantum di circa 500mila lire, premio annuo legato in parte all'andamento della produttività, ingresso delle tecnologie e ambiente di lavoro: questi i punti principali dell'accordo.

Pininfarina:
privatizzare
i servizi

La pubblica amministrazione e i suoi servizi (assicurativi sia direttamente sia dalle aziende autonome o a partecipazione) sono nell'occhio del ciclone. Poste, telefonici e ferrovie funzionano tanto male che sarebbe meglio «appaltarli al privato». Per non parlare della burocrazia ministeriale che spende male anche i soldi destinati alle nuove tecnologie. Un vero e proprio attacco frontale quello venuto dalla Confindustria. Sergio Pininfarina nel corso del convegno «Publicitalia 90: P.A. e informatica negli anni 90», organizzato dall'Ibm al palazzo dei congressi. Pininfarina ha chiesto apertamente «sinergie fra pubblico e privato» per la «gestione dei servizi pubblici» e la modifica del rapporto di lavoro del pubblico impiego.

FRANCO MARZOCCHI

Preclusione. Per uno spiacevole errore è scomparsa dalla seconda pagina del Dossier sul fisco pubblicato ieri l'informazione che gran parte dei materiali utilizzati per illustrare le proposte Pci-Sinistra indipendente erano stati forniti dall'agenzia «Dire», con la quale ci scusiamo.

Un'amministrazione a misura d'evasore

Solo l'1% dei contribuenti
viene sottoposto a controlli
Ma la macchina si preoccupa
di macinare carte
non di fare serie verifiche

MARCELLA VILLARI

ROMA. Ogni anno soltanto l'1 per cento dei contribuenti italiani viene sottoposto ad accertamenti da parte della macchina fiscale. In un paese dove l'evasione è uno dei peggiori scandali nazionali, ciò significa rinuncia alla lotta contro questo fenomeno o, peggio, connivenza. Connivenza politica, naturalmente, visto che le clamorose inefficienze della macchina amministrativa - ieri abbiamo citato l'incredibile caso del 12.570 miliardi di crediti accertati e

non riscossi dal fisco - è un problema politico non certo tecnico. Nel 1987 l'amministrazione finanziaria è riuscita a realizzare 819 controlli per quel che riguarda le imposte dirette. Nel caso dell'Iva, i controlli hanno riguardato l'1,07 per cento del totale dei contribuenti (che sono quasi 5 milioni), ma solo nello 0,11 per cento dei casi si è arrivati a verifiche in loco, cioè nelle imprese e negli studi professionali. Il sindacato della Funzione

pubblica-Cgil ha realizzato uno studio ad hoc sulla capacità di lotta all'evasione dell'amministrazione finanziaria. Il quadro che emerge è veramente sconcertante. Abbiamo già parlato ieri di come funziona l'amministrazione: un eccesso di controlli sulla correttezza formale della dichiarazione, una quantità minima di controlli «sostanziali», cioè gli accertamenti veri e propri e di controlli «esterni», cioè le verifiche in loco svolte dalla Guardia di Finanza. Quest'ultima invia poi la documentazione sui casi di evasione all'amministrazione. E qui tutto si ferma, come viene descritto con un significativo esempio fotografico dallo studio della FP-Cgil: «Grazie al fatto che l'attività degli uffici è orientata a compiti formali e burocratici, essi non sono in grado di smaltire nemmeno ciò che loro perviene. Se dalle verifiche esterne arrivano, in rullino, le

fotografie dell'evasione, gli uffici non sono messi nelle condizioni di sviluppare e stampare tali fotografie e rischiano che l'immagine con il tempo si offuschi o scompaia del tutto, come succede quando con la decorrenza dei termini interviene la prescrizione». Negli uffici Iva, la giacenza dei verbali della Guardia di Finanza è salita, dall'85 all'86, da 232.378 a 297.190. E' evidente che in queste condizioni parlare di lotta all'evasione è pura chiacchiera.

Ma altri esempi illustrano eloquentemente il modo di lavorare dell'amministrazione finanziaria. Prendiamo il caso di Milano, dove operano due uffici delle imposte dirette: Milano 1 e Milano 2, il primo tratta le dichiarazioni delle persone fisiche e il secondo le dichiarazioni delle società di capitale. Ora, nel 1987, gli accertamenti del primo ufficio

il commento

ISTITUTO GRAMSCI

Democrazia, conflitti, trasformazioni della politica nella crisi del Welfare State

PERUGIA - 10-12 NOVEMBRE 1988
Facoltà di Scienze Politiche (Via Pascoli)

Democrazia,
conflitti e
trasformazioni
sociali
nella crisi
del welfare:
nuovi problemi
per la teoria
politica

(Giovedì 10 novembre,
ore 16 - Venerdì 11, ore 9)

Introduzione:
Raffaele Rauty

Relazioni:
Laura Balbo
Pietro Barcellona

Comunicazioni:
Pietro Barrera
Fausto Bertinotti
Antonio Cantaro
Vittorio Costata
Franco Ficherà
Filippo Gentilini
Claudia Mancina

Adele Pesce
Riccardo Terzi
Mario Tronti

Conclusioni:
Giuseppe Vacca

Hanno assicurato la loro partecipazione
Gianni Barro, Andrea Bixio, Fabrizio Bracco, Severino Caprioli, Lucio Caracciolo, Claudio Carnieri, Franco Crespi, Francesco Ghirelli, Luigi Manconi, Francesco Mandarini, Giovan Battista Montironi, Lorenza Migliorini, Giacomo Porrazzini, Giampaolo Rosseto, Tullio Sappigli, Giovanni Tarantini.

Segreteria del Convegno: Stella Nicoletti - tel. 075/21941
c/o Federaz. del Pci - P.zza della Repubblica - 06100 Perugia

Istituzioni,
potere,
società:
la forma
politica
nella sua crisi e
trasformazione

(Venerdì 11, ore 16)

Relazioni:
Silvano Belligal
Giuseppe Cotturi

Comunicazioni:
Ugo Ascoli
Maria Luisa Bocca
Mimmo Corci
Franco Gazzola
Renato Mannheim

Claudio Mattioli
Lidia Menapace
Caesar Salvi
Mario Telò
Bruno Trentin

Conclusioni:
Biagio de Giovanni

Lama sulla Cgil: «Perché difendo il segretario...»

Pizzinato: «Discutiamo a fondo, ma governiamo il movimento»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. «Accesso» e «contrasto». Seppur mitigati dall'espressione «aperto e alla luce del sole», sono questi i due aggettivi che Pizzinato usa per definire il dibattito interno alla Cgil. Il segretario generale ha colto l'occasione di una mozione che celebra gli ottanta anni della Camera del Lavoro di Brescia, per intervenire su tutti i problemi che agitano la più grande confederazione italiana da almeno due settimane. Da quando si è svolto l'ultimo comitato esecutivo che ha visto l'organizzazione spaccarsi in due. E il tono del dibattito in quell'esecutivo - franco, senza reticenze, come mai era avvenuto in Cgil - permea anche il discorso di Pizzinato a Brescia. Un intervento insolitamente polemico, con tanto di nomi e cognomi dei destinatari delle battute: «Noi sappiamo bene che con la riforma fiscale si va al cuore dell'attuale assetto degli equilibri del potere... e dei blocchi sociali che il sorreggono. Lo sappiamo bene e per capirlo non dobbiamo certo attendere i cattedratici insegnamenti che ci provengono da eminenti politici, dal presidente del Pri, Visentini, al senatore della Sinistra indipendente Massimo Riva». La parte più importante del discorso - almeno nell'ottica giornalistica - è ovviamente quella che si riferisce alla crisi della Cgil. E Pizzinato sostiene, «a nome di tutta la Cgil» e prendendosi la responsabilità di una mozione del gruppo dirigente. Così come voleva la mozione del 12, fatta in minoranza all'esecutivo. Del resto, questa lettura «aperturista» verso i dodici dell'ultima riunione di segreteria, la omniscono molti dirigenti sindacali. Fra tutti c'è Domenico Gaspari, segretario dei chimici: «La mozione finita in minoranza all'esecutivo non conteneva né alcun assalto al Palaz-

zo, ma poneva l'esigenza di risposte ravvicinate tra linea politica e verifica dei gruppi dirigenti, come ora ha riconosciuto la stessa segreteria confederale». Anche se ci si riavvia faticosamente sulla strada dell'unità della Cgil, quel che è avvenuto nell'ultimo esecutivo fa ancora discutere. Non solo sindacalisti. Luciano Lama, per esempio, ieri ha rilasciato questa dichiarazione: «L'alleanza fra gruppi che io ho conosciuto divisa, per liquidare un opportunisto. In 42 anni di vita in Cgil non ho mai conosciuto nulla di simile...». Se contrapposizione deve essere questa deve avvenire sulle scelte politiche. Infine una battuta su Pizzinato: «Non gli si può gettare la croce addosso. Antonio è uno dei segretari meno autontari che la Cgil abbia avuto».

Aerei
Domani
Linate
bloccato

ROMA. Ancora scioperi per i trasporti. Domani, dalle 8 alle 14, niente aerei da e per l'aeroporto milanese di Linate. Funzioneranno soltanto i voli per le isole. È la conseguenza di uno sciopero deciso dai vigili del fuoco. I sindacati protestano per la carenza d'organici (a Milano sono 850 mentre ne mancano almeno altri mille), l'inadeguatezza delle attrezzature e la scarsa organizzazione dei servizi. Intanto, mentre sono in atto gli scioperi di tre ore al giorno (dalle 12 alle 15) dei controllori di volo della lega autonoma di Linate, nuovi disagi rischiano di essere creati al trasporto aereo da una protesta del personale di dogana di Fiumicino. I sindacati confederali ed autonomi hanno proclamato da ieri l'astensione dagli straordinari in quanto, a causa dell'esaurimento dei fondi necessari, ogni ora in più al di fuori del normale turno di lavoro non verrebbe pagata.

Ellesse
In arrivo
«tagli» per
560 posti

PERUGIA. Nuova rottura delle trattative alla «Ellesse» di Perugia. Al termine di un'ora di incontro tra dirigenti e sindacati, il rappresentante dell'azienda, Umberto Colombo ha detto di non poter accettare le controproposte sindacali di risoluzione della vertenza (ampiamento del fatturato e rivalutazione del marchio) per «assenza di obiettive valutazioni» ed ha annunciato di voler dare immediato corso alle procedure di licenziamento, che riguardano 560 operai sui complessivi 780 della «Ellesse». In risposta alla presa di posizione dell'azienda gli operai si sono subito costituiti in assemblea permanente allo stabilimento di Ellera (Perugia) per studiare - come hanno riferito i sindacati - le prossime azioni di lotta. La dirigenza della «Ellesse» in una nota, risponde che andrà dritta nella strada dei propri piani.

Vendita Standa Da Gardini 40 miliardi a Berlusconi?

MILANO. Si delineano i termini dell'aggiustamento tra la Fininvest ed il gruppo Ferruzzi sulla vicenda Standa. Non sarà uno sconto sulla seconda rata ma una vera e propria restituzione di 40 miliardi e 119 milioni alla Fininvest da parte del gruppo ravennate. Una operazione - sostengono al quartier generale di Berlusconi - che sarà sollecitata da una lettera che verrà inviata a Gardini oggi stesso e che dovrà comunque essere portata a termine entro trenta giorni dalla consegna del rapporto della «reonta». La Fininvest intanto continua a mandare segnali di distensione. Anche il contenuto della missiva che sarà inviata a Gardini per chiedere indietro la differenza sulla cifra pattuita nel luglio scorso per l'acquisto della Standa, fanno sapere alla Fininvest, sarà un normale atto burocratico previsto dal contratto. Berlusconi intanto prosegue la sua «campagna» promozionale destinata a «ridare entusiasmo» al management della società: ieri è toccato ai 204 negozi associati.

Dopo il consenso Eni al «polo chimico» oggi il governo forse decide in che modo accogliere le richieste di Raul Gardini e della Montedison

Pronto lo sconto fiscale per il «via» a Enimont?

Enimont ultimo atto. L'atto dello sconto fiscale al termine di un lungo lavoro dietro le quinte. Stmane il governo discute il progetto per gli sgravi in caso di fusioni e incorporazioni di società. Montedison dovrebbe pagare subito una parte, più di un terzo, delle imposte. Ma Gardini non si fida e incontra all'ultimo momento il ministro del Tesoro Amato.

ANTONIO POLLO SALIMBENI

MILANO. L'ultimo via, indirettamente, lo ha dato il democristiano Michele Viscardi, presidente della commissione Attività produttive della Camera. Dopo che la Dc ha rifiutato tutti i dubbi residui sull'aspetto fiscale del polo chimico, sul quale Gardini ha esercitato il massimo della pressione ai fianchi del partito

non rinunciando a sostenere le sue ragioni con la minaccia di mandare tutto a monte. Ma nonostante fino a ieri sera il quadro sembrasse abbastanza definito, il numero uno della Ferruzzi-Montedison evidentemente non si è fidato e all'ultima ora si è incontrato a Roma con il ministro Amato. Ordinaria amministrazione, si può dire. Il polo chimico è una grande occasione industriale e lo Stato non può permettersi il lusso di vederla sfuggire anche se il piano d'affari messo a punto dalle due società lascia aperti ancora molti interrogativi. Ma certo l'aspetto finanziario non è l'aspetto di seconda categoria, visto tra l'altro che Gardini già beneficia dell'aiuto del sistema bancario pubblico, del-

la Mediobanca di Cuccia che gli ha ordito la trama di salvataggio. E visto che in tempi di aspro scontro politico sulla questione fiscale parlare di sconti non è molto semplice. Sembra che Montedison, secondo le ipotesi più accreditate, dovrà pagare soltanto una parte delle imposte sulle plusvalenze che emergono in seguito al trasferimento delle società del gruppo di Foro Bonaparte all'Enimont. Si tratta di circa 1400 miliardi (su una plusvalenza di circa tremila). Qualche giorno fa si parlava di far pagare subito a Gardini una quota tra il 15 e il 25%, poi si sarebbe ondata il tetto del terzo e ora si parla di una «tranche» fra il 30 e il 40%. Per il resto tutto è sospeso fino al momento in cui la plusvalenza



Franco Reviglio



Raul Gardini

sarà effettivamente realizzata, cioè fra tre anni. E che cosa succederà fra tre anni non è chiaro perché le strade possibili da percorrere saranno diverse: o Gardini conferisce al gruppo di comando di Enimont. Se le due società confermano la decisione di affidare la presidenza a Nacci (Enichem) e la carica di amministratore delegato a Cragnotti (braccio destro di Gardini) il resto è tutto in aria. Secondo De Gaspari, segretario della Cgil chimica, i vertici di Enimont «devono soprattutto capire e fare la chimica. Il polo «deve rispondere a logiche industriali e strategiche e sarebbe un gravissimo errore dar vita a 13 società quando potrebbero essere dieci».

Qualche pasticcio - e pure qualche bisticcio nelle alte gerarchie del management delle due società - c'è sugli assetti di comando di Enimont. Se la decisione di affidare la presidenza a Nacci (Enichem) e la carica di amministratore delegato a Cragnotti (braccio destro di Gardini) il resto è tutto in aria. Secondo De Gaspari, segretario della Cgil chimica, i vertici di Enimont «devono soprattutto capire e fare la chimica. Il polo «deve rispondere a logiche industriali e strategiche e sarebbe un gravissimo errore dar vita a 13 società quando potrebbero essere dieci».

Banche e assicurazioni Isvap, oggi il presidente? E per la separazione l'Acri appoggia Bankitalia

ROMA. Mentre prosegue, nei sedi parlamentari e anche sugli organi di stampa, il dibattito legislativo sui grossi temi delle leggi per le banche e la finanza, sono in movimento sia numerose vicende bancarie sia alcuni importanti passaggi per il settore assicurativo. Spicca la notizia, implicitamente fornita dallo stesso ministro dell'Industria Battaglia, che oggi il Consiglio dei ministri potrebbe mettere fine alla incredibile e gravissima vicenda della nomina del presidente dell'Isvap, l'istituto di vigilanza sul sistema assicurativo che è praticamente paralizzato da un anno. Alle durissime proteste delle opposizioni (e del mondo assicurativo) si era unito nella settimana scorsa l'allarme dello stesso ministro Battaglia per i ritardi dovuti innanzitutto alle lottizzazioni. Oggi, dunque, il presidente del Consiglio potrebbe decidere tra i due nomi che Battaglia gli ha proposto, dei quali l'unico certo è il magistrato Antonio La Torre. Già questi ritardi - afferma in una nota il Pci - hanno creato un delicato problema di ordine istituzionale che coinvolge la responsabilità collettiva del governo, a partire dalle interferenze dei partiti della maggioranza che hanno impedito l'applicazione di una legge dello Stato. Ma quello delle assicurazioni è solo un fronte. In grande subbuglio è anche il mondo bancario. A partire dalla discussione sulla separazione tra banca e industria, un tema sul quale è intervenuto il presidente delle Casse di Risparmio, Camillo Ferrari: «La scarsa patrimonializzazione di alcune banche - ha detto - non può essere risolta con l'ingresso massiccio di alcuni gruppi industriali e finanziari che potrebbero, invece, rappresentare una notevole fonte di preoccupazione». Un netto appoggio alle posizioni della Banca d'Italia, proprio mentre oggi l'Acri dovrà discutere un progetto definito sulla parte (350 miliardi) che le Casse dovranno avere nel «maxi» intervento di 1100 miliardi a favore della Cassa di Prato. Intanto il Pci ha sollecitato una risposta in Parlamento dal ministro del Tesoro sull'attività del Banco di Sicilia (una delle banche pubbliche che dovrà ricevere soldi dallo Stato) sulla quale è in corso un'ispezione della Banca d'Italia.

BORSA DI MILANO

MILANO. Seduta contrastata che ha risentito delle prossime scadenze tecniche (venerdì risposta premi, martedì riporti) che, benché pertinenti alla speculazione professionale, interessano ovviamente tutti i risparmiatori per i loro riflessi sulle quotazioni. Il Mib che alle 11 segnava una flessione dello 0,3% si riprendeva a metà seduta e alla fine andava al rialzo (+0,25%). Gli scambi sono rimasti sui livelli precedenti. Il mercato piuttosto nervoso è in attesa anche

dell'esito del voto americano, ma pesano soprattutto le scadenze e le necessità da parte di chi ha troppo comprato e deve alleggerire le proprie posizioni in vista dei riporti. C'è qualche movimento anche sui determinati valori. Sulle Bna ad esempio, assieme alle Sai, alle Buro, Abelle, Eridania. Mediobanca recupera leggermente (+0,7%) meglio invece Comit e Credito. Le Generali dopo una chiusura di poco migliore aumentano nel dopolista.

In flessione i titoli di De Benedetti (che subisce in Francia un altro scacco ritirando l'opa sulla Epéda Bertrand Faure anche se si consolida nel Credito Romagnolo). Le Cnr perdono lo 0,81 e gli Olivetti lo 0,6%. Deboli anche le Fiat e gli Ili privilegiati ma il titolo del re dell'auto recupera nel dopolista. In flessione anche Montedison e Agricola. Le Eridania invece, attivissimo richieste, sono salite del 2,68%. Ancora pesanti le Rcs (-7,1%).

AZIONI

Table of stock market data including sectors like Alimentari, Assicurative, and various company shares with columns for title, change, and volume.

Table of stock market data including sectors like Metallurgia, Chimica, and various company shares with columns for title, change, and volume.

Table of stock market data including sectors like Metallurgia, Chimica, and various company shares with columns for title, change, and volume.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns for title, current price, and yield.

OBLIGAZIONI

Table of government and corporate bonds with columns for title, current price, and yield.

TITOLI DI STATO

Table of state securities with columns for title, current price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for title, current price, and yield.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table of gold and coin prices.

MERCATO RISTRETTO

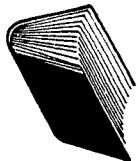
Table of short-term market data.

TERZO MERCATO

Table of third market data.



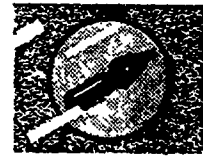
La matta rossa contro Nixon e Fanfani



Versi duri sgradevoli per salire in cielo?



Arrestati e rassegnati le confessioni di una sconfitta



Caro Contini firmato il suo Gadda

Il giallo della ragione

RICEVUTI

Un falco vola sui campi di Avraham

ORESTE PIVETTA

In Israele si son fatte le elezioni politiche e ha vinto la destra, con quali prospettive politiche non si sa dopo anni di violenze che hanno inspiro i contrasti e indurito gli animi. Quanto gli animi fossero duri lo aveva già espresso un sondaggio di pochi mesi fa, rivelando che una parte consistente degli intervistati (il 43 per cento) era d'accordo con la proposta di trasferire in massa tutti i palestinesi dei territori occupati (un milione e settecentomila persone) nei Paesi Arabi. Così due volte di seguito con la precisione delle cifre non è rimasta senza risposta la domanda del vecchio colono arabo Halil: «Ora ti prego per la memoria di mio padre dimmi: c'è un posto per noi tra di voi?»

L'interlocutore di Halil è un altro vecchio colono, Avraham Bogatir ebreo tra i primi a raggiungere la Palestina agli inizi del secolo scorso, preso tra i problemi di famiglia, una moglie incolore e noiosa, un figlio pazzo e i campi che sono i meno fertili del kibbutz. A Beer Tuvia, nella fattoria di Avraham, arriva d'improvviso la storia tremenda di quei giorni poco dopo la fine del secondo conflitto mondiale, delle deportazioni e dei campi di concentramento una storia ancora di guerra tra gli inglesi occupanti e i terroristi dell'Irgun in mezzo ai quali c'è David giovanissimo nazionalista, che dell'attentato che avrebbe dovuto compiere sa pochissimo e che si getta tra le braccia paterne del fattore per sfuggire alla polizia.

Così Avraham Bogatir esplora poco alla volta un mondo che è completamente estraneo perché lui è l'uomo del lavoro della pace della fraterna stima per Halil. Quando in un incontro Menahem il comandante dell'Irgun schierato con i suoi uomini e le sue mitragliette ripete la domanda di Halil «Transgiordania? Penisola del Sinai? Anche qui un milione e mezzo di arabi vivono a contatto di gomito con cinquemila ebrei. Che ne sarà di loro? Li sterminerete tutti? O ci limiteremo a tenerceli come schiavi?»

Menahem tacerà. Lui se ne andrà sbattendo la porta. Ma s'accorge che è debole e che il mondo va per un verso che non approva, per una strada che non è la sua. Halil viene ucciso. A Beer Tuvia piovono i soldati inglesi. La comunità si divide. Nel ricordo di un amore lontano Bogatir sembra esprimere l'amarezza di una speranza che muore. Anche se gli occhi puntati di lui a poco se ne andranno.

Così finisce un romanzo di György Kardos ebreo ungherese che ha vissuto a lungo in Israele ed è tornato a Budapest. I sette giorni di Avraham Bogatir non ha conosciuto in Italia fortuna. Non mi pare di averne letto una sola recensione. Eppure il romanzo è bello, romanzesco o inchiesta verità che misura non un uomo passioni pure emozioni nostalgiche ricordi sulla scena di una vicenda politica che ha le sue origini canche di contraddizioni da una parte gli ideali e le utopie socialiste dall'altra morte attentati bombe nazionaliste intolleranza. Da una parte Avraham Bogatir dall'altra Shamir e i falchi del 43 per cento.

György G. Kardos, «I sette giorni di Avraham Bogatir», edizioni e/o, pagg. 288, lire 24.000

Trionfava nel «Nome della rosa» E' sconfitta nel «Pendolo di Foucault» La sua fine spiega tante perplessità

VITTORIO SPINAZZOLA

Così simili eppure così diversi. Il nome della rosa e il pendolo di Foucault si prestano molto bene a una doppia verifica delle reazioni di comportamento del pubblico librario. Il successo enorme e imprevedibile del Nome della rosa venne promosso dai ceti intellettuali che si riconoscono quasi tutti e subito nell'opera prima narrativa di Umberto Eco. A guidare questa ondata iniziale di apprezzamenti qualificati fu l'entusiasmo particolarmente accorato dei molti seguaci di una disciplina recente e suggestiva la semiologia. Eco ne è maestro riconosciuto e divulgatore brillante dentro e fuori del nostro paese. Il suo romanzo si presentava anzitutto come un discorso quasi un apologo sul fascino della difficoltà e gli equivoci insiti nell'attribuire un significato alla congettura di segni visibili od occulti che la realtà ci propone continuamente. La collocazione della vicenda in un passato lontano nasceva da un proposito di rievocazione genealogica. L'origine della semiologia scientifica moderna era fatta risalire al tardo Medio Evo quando ogni dato fenomenico veniva interpretato significativamente - salvo beninteso vedersi sempre una manifestazione dell'essenza divina.

A fronte di questi motivi d'interesse il valore propriamente letterario del Nome della rosa passava in secondo piano. In effetti si discute pochissimo della sua scrittura, così sciolta e corvina, ammucchiante e colorata alla brava. D'altra parte la mole dell'erudizione la quantità di materiali dottrinali sconosciuti a ogni passo costituiva non un ostacolo ma semmai un incentivo per incunoscimento divertito del pubblico colto. Il punto è che come per un effetto a valanga anche il grande pubblico di base finì con l'appassionarsi a un'opera che pure non poteva certo riuscire di lettura agevole. Qui però interveniva un altro fattore d'importanza decisiva l'intercizio.

Nel Nome della rosa Eco riprende i moduli del genere narrativo che esalta maggiormente il peso di un'abile costruzione della trama ossia il giallo e per di più ne canca le tinte rificandosi al gusto dei contrasti chiaroscurali sanguigni tipico del feuilleton popolare ottocentesco. Si tratta di un'operazione manometrica condotta col sorriso smalzato dello scrittore «postmoderno». Il lettore esper-

to la prende per quello che è una parodia godibile. Il lettore ingenuo se ne lascia avvincere senza remore. Tutti e due peraltro ci trovano il loro vantaggio in quanto il libro di Eco interpreta il desiderio diffuso di un ritorno dopo il declino delle esperienze neovanguardiste che a forme narrative ampie distese pienamente romanzesche.

La spinta a profonda del Nome della rosa con le attese generali d'una pubblicazione non si limitava poi a questo. Sulla scorta dei suoi personaggi medievali Eco mostrava come i fanatismi dogmatici possano avere le giustificazioni più comprensibili ma portano sempre a esiti di barbare disumanità. Da ciò la celebrazione della ragione nella sua attaccamento alla realtà empirica e nel suo culto di un criticismo conoscitivo tollerante appassionato garantito dall'ironia. Nella difesa di questi valori esemplari dal protagonista Guglielmo da Baskerville veniva indicata la missione permanente dell'intellettuale del dotto. E si capisce come un'affermazione simile trovasse ascolto larghissimo fra tutti i ceti previsti di qualche istruzione in un clima culturale segnato dalla stanchezza per i furori ideologici che avevano dilagato negli anni Settanta.

Era un messaggio d'indole neouilluminista quello che Eco trasmetteva. A renderlo più persuasivo stava una consapevolezza acuta dei limiti della ragione stessa, della relatività dei suoi poteri, dell'obbligo di tenere sempre conto della parte giocata dal caso dall'irrazionalità. Tuttavia il criticismo intellettuale proprio perché capace anche di autocritica restava per lo scrittore l'unica via di umanizzazione dell'uomo consentendo di mantenere viva la fiducia in un progresso di civiltà contrastato e precario ma pur sempre reale come quello prodotti nel passaggio del Medio Evo clericale e feudale all'età borghese moderna.

Nel Pendolo di Foucault il clima si è molto incupito. Torna nel nuovo libro la dura polemica contro i fantasmi ossessivi dell'irrazionale che devastano la psiche individuale e collettiva eccitando a inseguire il segreto d'una verità assoluta quindi d'un potere totale. Ma stavolta il monito si è fatto più accorato. Attenti dico Eco a non evocare neanche per burla le forze dell'antiragione. Il terre-

no e sempre propizio perché crescano e trovino seguaci. Finirete presi e travolti nel vostro stesso gioco. E il pericolo non vi verrà solo dall'esterno il nemico è dentro di noi giacché sono latenti nelle nostre viscere istinti distruttivi e autodistruttivi sempre pronti a destarsi.

La fede nelle risorse dell'intelligenza critica appare dunque scossa. In effetti l'apprensione investita anche e proprio il metodo di ricerca d'anzì ritenuto perseguibile la scienza dei segni. La semiologia si rivela ora uno strumento buono per tutti



glia usi disponibile a tutte le falsificazioni sino a dare assetto di credibilità alle tesi più fantasiosamente arbitrarie. Per esempio una vecchia nota della vandaia può essere assunta a traccia per trascinare e collegare sistematicamente una somma di dati che forniscono parvenza di realtà a un complesso esoterico ramificato nei secoli coinvolgendo sette e società segrete e credenze occultistiche dai Templari di Rosacroce alla polizia zanzista dalla Massoneria ai culti antichisti al nazismo arivano a scodellare una spiegazione pseudocoerente dell'intero svolgimento della storia universale.

Naturalmente la vicenda narrata nel Pendolo di Foucault ha un carattere di paradosalità dascalica. Ma la struttura del secondo romanzo di Eco ha un ef-

ficacia d'impatto inferiore rispetto al primo. È venuta meno infatti la netta contrapposizione tipologica fra personaggi «buoni» e «cattivi» elemento sempre fondamentale per agevolare la comprensione del testo e orientare le reazioni dei lettori. Assieme si è attenuata la saldezza del dinamismo d'intreccio

Questo libro dedicato a una trama cospirativa su scala cosmica, è piuttosto lento quanto a trama narrativa.

A dispetto delle tecniche di insistenti anticipazioni esplicite o allusive degli sviluppi futuri della vicenda l'organico romanzesco non riproduce in somma la inenarrabile compattità di svolgimento che aveva assicurato la fortuna del Nome della rosa.

Romanzo dell'ambiguità il brato fra reale e ideale tra il sogno a occhi aperti e l'incubo. Il pendolo di Foucault è d'altronde più complesso più duttile ma meno coeso sul piano del linguaggio. Eco ha una buona capacità di tenuta nel dialogo saggiistico lucido e incalzante altrettanto notevole è l'orchestrazione di alcune scene effettistiche ad alta intensità

visionaria. Più che nel libro precedente trova ora campo la vena dell'ironia di un umorismo a volte magan un po' fracassone ma alleggerente iacstico. Eco lo sa: è un battutista spesso irresistibile. A fronte però stanno le tendenze alla nobilitazione tonale su un piano di immalinconimento elegiaco quando non di lismo intenerito perché pibili soprattutto nel personaggio di Belbo.

Le ambizioni stilistiche sono insomma palesemente aumentate. Ma appunto ciò rende più difficile la convivenza di tante modulazioni diverse nella stessa compagine testuale. È vero che, per lasciar loro agio l'autore ha ampliato ulteriormente la mole dell'opera. Va confermato il riconoscimento di merito a Eco per la sua riproposta di un tipo di romanzo «arcimanzesco» a grandi volute impenetrabile e corpositamente. Ciò tuttavia lo espone sempre più alle insidie del suo demone personale quello della prolissità della sovrabbondanza enumerativa, dichiarativa, illustrativa.

Così stando le cose è comprensibile che nelle reazioni suscitate dall'attentissima apparizione del Pendolo siano affiorati sintomi di perplessità. Scintille era ovviamente l'effetto di curiosità frenetica, persino isterica. Non dimeno il pubblico colto sembra esser ad accettare pienamente questo nuovo Eco che non gli offre più motivi di certezza orgogliosa non lo rassicura più abbastanza sulla funzione di guida dell'intellettualità nello sviluppo storico. Si indebolisce quindi il condizionamento esercitato dai lettori qualificati su lettori di massa. Resta poi il fatto che lo scrittore ha volutamente rinunciato alle scansioni composte ai contrasti inequivocabili che nel Nome della rosa incoraggiavano anche il lettore meno esperto a sormontare il peso delle digressioni dei riferimenti dotto della smana citazione. E un senso di ansietà problematica non di appagamento quello che il romanzo vuol infondere nei desti nati.

Certo sarebbe puerile identificare l'autore nel suo personaggio protagonista povero apprendista stregone incapace di controllare le forze tenebrose che ha imprudentemente scatenato. Tuttavia il pendolo di Foucault scartate le metafore storiche proietta sul futuro della civiltà attuale le ombre lunghe del delitto e della follia. In questo senso anche il secondo romanzo di Eco raccoglie e interpreta stati d'animo diffusi in questi anni. Ottanta così diversi dai Settanta. Ma si tratta di stati d'animo poco esaltanti, con cui non è piacevole fare i conti. Non per nulla del resto lo stesso Eco nel dare loro evidenza rapprerogative, non riesce a padroneggiarli armonicamente in modo compiuto.

UNDER 12.000

«Benvenuto sia il taglio (anche per Eco)»

GRAZIA CHERCHI

Nel porre qui fine alla rapida e parzialissima carellata su alcune nostre riviste, non ma resta che suggerire al responsabile delle pagine «Libri» dell'Unità di dedicare più attenzione alle riviste dato che ancor oggi (seppur meno di una volta) sono centri propulsori di idee a volte anticipatorie altre volte registrandone le significative variazioni. E spesso sono state (torneranno ad essere?) il luogo privilegiato di ogni «battaglia culturale».

Concludo sull'argomento segnalando una testata antica e di grande dignità, cioè «Bel fagor» il cui intelligente ed estroso direttore Carlo Ferdinando Russo riesce miracolosamente a rispettare la scadenza trimestrale. Bisogna invece lamentare la difficoltà di reperimento in libreria, e redarguire l'editore Olshki che dovrebbe curarla un po' di più. Con tanta merda (parolone) che gronda dalle librerie darebbe un po' di sollievo veder occhieggiare un po' di più le poche riviste meritorie. Ma sono supliche queste mie che non avranno seguito, ma tant'è, ci si ostina a farle.

Nell'ultimo numero di «Bel fagor» (che ha come perenne sottotitolo «rassegna di varia umanità») scoglio una sua perenne rubrica, «Noterelle e schermaglie» dove si pratica quello che apparentemente è un controsenso: la polemica accademica. Il primo pezzo è di Cesare Cases (che ha tra gli altri meriti quello di praticare il miglior italiano che ci sia nella nostra critica) dal titolo «L'effetto Eco». Obiò direte ancora. Ma il titolo è mendace (oltre che non felice) in realtà prendendo spunto da un convegno dell'aprile scorso a Dusseldorf su «Letteratura italiana in lingua tedesca», vi si discetta delle traduzioni dei nostri libri in Germania (dove siamo al terzo posto di esse). Sarebbe Beckett diede il permesso è vero di scrivere una sua biografia, ma solo alla riga condizione che egli non compresse in essa, Thomas visto che secondo alcuni è in realtà la fotografia di Salinger e quando viene convocato per ricevere i premi letterari conquistati dai suoi astrusi ed elusivi romanzi quel che compare per riceverli è un clown. Non vi pare che valga la pena di comprare «Bellagor»?

«Bellagor», n. 3, 30 settembre 1988, L. 10.500.

SEGNI & SOGNI

Era una bella sera di giugno e era un regolare tramonto zavattiano sulla nostra città in pianura sono andato sui nostri colli con una ragazza che qualche anno fa si laureò con me. Ma non giovavo per l'onestà pulizia del cielo per la chiara lucezzina della compagna verdissima (era stato un giugno molto piovoso) e neppure per l'effetto proussiano fuzicomico che il nostro procedere in macchina per le balze erose mode stamente evocava. Eravamo infatti presi dal compito che incombeva su di noi. La ragazza cattolica fervente (ma non integralista da deobattesimo) occupava quasi tutte le poche ore lasciate libere da un pesante lavoro con i computers assistendo una comunità di tossicodipendenti situata sulle nostre colline. È una comunità fondata da Padre Eligio di quelle a cui ci si riferisce con il termine «Mondo». Non avevo mai compiuto un'esperienza di quel tipo. Dovevo parlare di «pedagogia della lettura» abbando parlato di tutto. Di morte in gran parte del ponte sull'abisso che i tossico-

La collina del disonore

ANTONIO FAETI

dipendenti conoscono così bene delle città di come in esse ci si perde o dicevo io perché si può irrimediabilmente amare come io amo Bologna.

Si sono ritirati presto ci siamo dati affettuosamente strette di mano erano stanchi lavorano molto. Ero molto preso dalla loro dignità dal loro composto ma immutabile dolore e anche dal loro attraente permanere quasi in una impalpabile eterna adolescenza loro quasi tutti trentenni così provati nel viso negli occhi da esperienze non raccontabili dussati me di quelle «che fanno crescere». Da allora mentre seguivo con la consueta attenzione le cose che si scrivevano sui tossicodipendenti rivedo loro adolescenti trentenni e penso che uno dei segreti dei drogarsi uno dei fonda-

menti dell'orrenda «autopedagogia della droga» sia quello che mi si è palesato. Sono adolescenti sono quindici sedicenni cominciano a guardare questa società ne sono presi la contemplanano nei suoi emblemi miserevoli (le città piene di cancro automobilistico le competizioni forsennate per arrivare per acciappare per sedurre per conquistare) e sposta lo sguardo. Vanno via da noi siamo orren di non ci vogliono più vedere. Quelli che ritornano e vanno in comunità tanti anni dopo conservano quell'occhio appassionato di dussato stravolto con cui si congedarono da noi. Pietri Pan del dolore Tom Sawyer tragici nelle macerie di un mondo sciamantato riprendono a guardarci ma non siamo cambiati noi. Così tutte le cose lette e osservate le porto la

a quella sera a quella collina. Solo nel «manifesto» ho letto cose serie sul rapporto tra diffusione della droga e sviluppo dell'economia sommersa quando ne sapremo di più? Quando ne sapremo abbastanza? Penso alla droga nei media. Essa si mescola allo spettacolo complesso all'orgia televisiva in cui tutto è circo per chi vuole solo pane e circo.

Il sant'uomo Zavoli ci mostra un film assolutamente demenziale. L'estate dei nostri quindici anni un film con adolescenti «harmony» che si pizzicottano si strofinano si sbacchiano come presi da un virus misterioso per fino poi cretini degli adulti cretini che si abbracciano ridono ballano in un'orgia di scene meno intelibili. Dopo ci sono le parabole del santo Zavoli in parte raccontate col suo bel tono di voce seduti dove che sembra sempre

li per dire «Contessa che è mai la vita» e non lo dice mai. E gli orron dell'amore oggi con stupri incesti racconti tutto condotti dagli esperti costretti a mitragliare paren in dodici secondi più lva. Gli esperti anche le brave persone anche quelli che sanno quello che dicono ridotti alle dimensioni epocali del cioccolato Perugia saranno presto sostituiti dai nuovi prodigi della robotica. «Perché il papà è incestuoso?». «Perché vi ve in un arcaica-caul tu ra con ta di na».

Mi consola un filmato in onda il giovedì. Quando ancora non c'erano i Beatles si codi me le mamme di Romagna che hanno nchie sta la chiusura ad ore decenti delle discoteche note nell'attento racconto delle giovani nezze in Romagna nei primi anni Sessanta le

tracce di una ripresa di interesse per la minimale dimensione in cui potrebbero essere guardati i giovani. Ma intanto c'erano le notizie sulla galera ai drogati peggio di un forro. Film di Romero o il «piano» che Casabon Diotallevi e Belbo cercano e fabbricano esiste davvero? Perché questi sono i livelli da Sue o da Ponson du Terrail con Craxi nella parte del notaio Ferrand. In questo deprimente contesto mi ha colpito la nobiltà e la tempestività della lettera di Occhetto. credo non si possa ormai fare altra politica o meglio che non si possa fare politica se non affrontando prima l'orrore della droga che ruba i giovani e li porta via da tutto. Mi dico però quale è stata la portata massmediologica della lettera di Occhetto? Molto scarsa troppo scarsa. Dovremmo in fretta farla conoscere davvero. Penso a un manifesto diffuso ovunque con la grafica dei «Valvoline Comics» penso a pubbliche letture simultanee con distribuzione della lettera stessa e non disdegnare occasioni televisive più raramente provocatorie. Ma vorrei qualcosa di più forte da rompere il brusio e arrivare fino a quella collina di giugno ci siamo anche noi con voi forse noi lo sapete solo perché per dirono non usiamo i media giusti.

SEGNALAZIONI

Fernando Pessoa
«Lettere alla fidanzata»
Adelphi
Pagg. 124, lire 8500

Del grande poeta portoghese (1888-1935) sono qui raccolte una serie di lettere scritte nel 1920 e in un secondo tempo nel 1929, che accompagnano un tenerissimo, casto, quasi infantile innamoramento per una giovanissima collega di lavoro, di cui è riportata la delicata testimonianza.

Massimo Bontempelli
«Eva ultima»
Lucarini
Pagg. 148, lire 20.000

Morto 82enne nel 1960, Bontempelli contribuì in larga misura agli orientamenti della letteratura italiana moderna, promuovendo il movimento noto come «Novocentismo». Della sua capacità di estrarre il dato fantastico dalle vicende quotidiane e della nitidezza del suo stile è una importante testimonianza la «favola metafisica» qui presentata da Paolo Pinto.

AA. VV.
«Diavolo, diavoli a Torino e altrove»
Bompiani
Pagg. 270, lire 20.000

In occasione del recente convegno sul diavolo questo volume - che in qualche modo ne anticipa gli atti - raccoglie, a cura di Filippo Barbiano, i risultati di una serie di interviste sull'argomento, e ne ricostruisce scenari e sviluppi. Collaborano numerosi ricercatori.

Carolina Invernizio
«Spazzacamino»
Salati
Pagg. 266, lire 18.000

Un'altra riesumazione nella collana «Salani nostalgia». In questo volume - riproposto nella stessa edizione apparsa nel 1912, con le ghirlande illustrazioni di Adriano Minardi - la famosa, popolare scrittrice vogherese racconta le avventure di due piccoli amici calati dalla Savoia a Torino per esercitare il duro mestiere di spazzacamino.

Peter Manns (a cura di)
«I santi»
Jaca Book
Pagg. 410, lire 40.000

Avvalendosi di una cinquantina abbondante di colla boration, il curatore raccoglie le brevi biografie dei santi più notevoli del secondo millennio cristiano (quelli del primo erano oggetto di un volume precedente), con particolare attenzione alla loro coerenza col momento storico specifico.

Paola Angeli Bernardini (a cura di)
«Lo sport in Grecia»
Laterza
Pagg. 262, lire 42.000

Che rilievo aveva nell'antica Grecia la figura dell'atleta? Quali i vantaggi e i compensi connessi con la sua qualità? Le donne effettuavano attività agonistica? A queste e molte altre domande la curatrice del volume - in prima persona o avvalendosi di contributi esterni - dà argomentate risposte, sbarazzando il campo anche da numerosi luoghi comuni.

Ritorna «Italia magica»

«Italia magica» di Gianfranco Contini torna in libreria a fine mese. A ripubblicare la celebre antologia di racconti italiani, nata all'insegna della «sensibilità magica in letteratura», sarà Einaudi. «Italia magica», apparsa per la prima volta a Parigi nel '46, mai più ristampata e quindi ormai introuvabile, contiene racconti di Palazzeschi, Baldini, Lisi, Zavattini, Morovich, Moravia, Landolfi, Bontempelli ed è un punto di partenza obbligato per rileggere e ristudiare un intero periodo del '900.

Giochi per leggere

Si legge poco, ma forse si leggerà di più. Basta cominciare da piccoli. E quanto ha pensato la Mondadori nel mettere in pista un nuovo programma per allevare nuovi lettori: Un libro per crescere. Per creature da 0 a cinque anni sono pronti 22 titoli divisi per diverse fasce d'età. Più che libri all'inizio sono giocattoli. Giocattoli che magari stanno a galla nella vaschetta del bagno. Mentre poi diventano di cartone e mimano la realtà con le sue tre dimensioni.

NOTIZIE

Dopo Biblioteq apre Pontremoli

Il libro ha un buon mercato. Così dopo «Biblioteq», ecco apparire a Milano una nuova libreria (in via Vigevano 15, semiperiferia sud, zona Navigli), intitolata «Pontremoli». Anche questa vuole apparire luogo di incontro con una caratteristica: in vendita saranno anche volumi antichi (la pubblicità dice trentamila), tutti in vendita al prezzo standard di 20.000 lire. Obiettivo: stimolare il gusto alla ricerca del lettore. Speriamo.

ARTE
Non c'è civiltà senza colori

Lia Luzzatto e Renata Pompas
«Il significato dei colori nelle civiltà antiche»
Rusconi
Pagg. 264, lire 35.000

Non è facile immaginare quanto rilievo abbia avuto, nella storia dell'uomo, la rappresentazione del colore nella vita quotidiana, nell'architettura, nel lavoro, nell'abbigliamento, nelle cerimonie rituali. Lo dimostra il libro, davvero unico, di Lia Luzzatto e Renata Pompas dal titolo «Il significato dei colori nelle civiltà antiche». Sono due professoressche che hanno dedicato anni di ricerche al tema. Lia, fra l'altro, studia l'influenza psicologica e terapeutica del colore sui bambini handicappati, mentre Renata è una specialista di design su tessuto.

La prima osservazione del volume capovolve un luogo comune, e cioè che il mondo ellenico fosse prevalentemente in bianco e nero: candidi le colonne, bianchi i templi e i pepi. Errore. Dall'epoca minoica fino al tardo ellenismo, le tinte vivaci caratterizzano ogni manifestazione privata o pubblica: «Le città, i costumi e gli oggetti erano vivamente colorati, tinti o rivestiti con smalti, stucchi e pietre». Sappiamo che le colonne del palazzo di Cnosso, a Creta, sono ancora oggi tinte di nero e rosso. Meno noto è il fatto che anche gli uomini, a Cnosso, usassero una pesante cosmesi al viso, cioè che si dipingessero labbra e occhi.

Nel loro studio, Lia Luzzatto e Renata Pompas passano in rassegna l'area del Mediterraneo e oltre, fino alla Mesopotamia, trovando di volta in volta una precisa rilevanza semiologica del colore, a cominciare dal nero. Se a noi, oggi, il nero suggerisce idee di lutto, ben altro significato aveva presso gli Egizi, per i quali era simbolo di fertilità e prosperità. E c'era un motivo: anche nei casi in cui venga considerato un colore negativo, il nero subito si ribalta nell'immagine della matrice oscura nella quale nasce la vita, vale a dire un «utero gestore» da cui sorge il primo vagito del mondo.

Il bianco, a sua volta, ha avuto una miriade di indicazioni simboliche, prima fra tutte l'idea dell'innocenza, della purezza e della virtù casta. Il blu-azzurro, invece, è un colore «magico» spesso riferito al mondo celeste e uranico. Il verde è sempre stato un suggerimento di fertilità e resurrezione, oltre che un beneaugurante «marchio» di salute. A sua volta, il giallo-oro è stato associato al sole, quindi alla incorruttibilità. Poi arriva il rosso che, fin dai primordi dell'uomo, è stato lo specchio della vita, della forza, spesso anche del lusso.

GIALLI

La spia ha sempre ragione

William F. Buckley Jr.
«Caccia alla mangusta»
Sonzogno
Pagg. 376, lire 22.000

Trecento e passa pagine di fantasiose ricostruzioni di eventi storici, appena sorrette da qualche rada architrave documentale, seguono le vicende della giovane Cuba castrista dal gennaio 1963, appena dopo il ritiro dei missili sovietici e del blocco navale americano, al 22 ottobre di quello stesso anno, giorno in cui il presidente degli Usa, John F. Kennedy, trovò la morte a Dallas, per mano omicida.

Una fine tragica, sembra suggerire Buckley Jr., ma in qualche modo disegnata dalla metodicità rinvenibile in qualsiasi manifestazione di follia. A morire d'attentato, infatti, è proprio l'ideatore dell'operazione Mangusta, affidata alla Cia, e mirante all'eliminazione fisica di Fidel Castro: sulla storicità di questo e di altri analoghi progetti riferiti, negli anni '70, la commissione senatoriale Church, Buckley Jr. preferisce, anziché approfondire la storia, ricamarci sopra.

Presenta così un Fidel Castro alquanto pagliaccesco e umorale e vendicativo anziché, un John F. Kennedy meschino orditore di trame, un Nikita Krusciov clinico e baro, una corte di politici dediti all'intrigo e devoti al potere più che al bene e alle sorti dell'umanità. Questa è invece riscattata dai personaggi di fantasia, ecumenicamente liberi da linee di confine e steccati ideologici: l'agente della Cia Blackford Oakes, l'ufficiale sovietico Nikolaj Ruskin, il graduato cubano Leandro Caballo, per i quali davvero ogni uomo ha un'anima e tutti concorrono all'edificazione del mondo nuovo. Non è molto, francamente, ma, quel che più conta, non è tanto da reggere trecento e passa pagine di romanzo. D'azione?

AURELIO MINONNE

Una fine tragica, sembra suggerire Buckley Jr., ma in qualche modo disegnata dalla metodicità rinvenibile in qualsiasi manifestazione di follia. A morire d'attentato, infatti, è proprio l'ideatore dell'operazione Mangusta, affidata alla Cia, e mirante all'eliminazione fisica di Fidel Castro: sulla storicità di questo e di altri analoghi progetti riferiti, negli anni '70, la commissione senatoriale Church, Buckley Jr. preferisce, anziché approfondire la storia, ricamarci sopra.

ARTE

Il quadro della follia

Ernst Kris
«Ricerche psicoanalitiche sull'arte»
Einaudi
Pagg. 362, lire 24.000

Riappare in libreria, fresca di ristampa, questa importante antologia di saggi, già edita nel 1967 dalla Einaudi, la cui originaria versione inglese risale al 1952; pagine già note, dunque, ma di ottima attualità: i «classici» non invecchiano. Ernst Kris (Vienna, 1897 - New York, 1957) è stato un rappresentante di spicco di quella generazione di storici dell'arte che, formatasi in area austro-tedesca nei primi due decenni di questo secolo, seppe allargare i confini della disciplina, liberarla dalle secche della filologia per farne uno strumento privilegiato di conoscenza dell'uomo e del mondo. L'analisi formale fu arricchita dai dati della storia della filosofia, dell'antropologia, della storia sociale.

Ma Kris, che seguendo il destino generazionale dovette ripartire alla fine degli anni Trenta in Inghilterra e negli Stati Uniti per sfuggire ai nazisti, è varamente graduata. In un primo tempo la scienza freudiana è funzionale alla comprensione dei fenomeni artistici, poi il rapporto si inverte. Tra i temi affrontati segnaliamo i densi scritti teorici relativi alla possibilità di impiego delle teorie psicoanalitiche per interpretare i fatti figurativi e alla lettura dei disegni degli psicotici; un saggio sulla caricatura, basato sulla concezione freudiana del motto di spirito; un celebre studio sulle opere di uno scultore psicotico del Settecento, Franz Xaver Messerschmidt. Completa il volume la bella introduzione di Ernest Gombrich, allievo, poi collaboratore a Vienna e in qualche modo (molto alla lontana) seguace di Kris, che paga il debito contratto con lui rievocandone con commovente la complessa vicenda intellettuale.

NELLO FORTI GRAZZINI

Una fine tragica, sembra suggerire Buckley Jr., ma in qualche modo disegnata dalla metodicità rinvenibile in qualsiasi manifestazione di follia. A morire d'attentato, infatti, è proprio l'ideatore dell'operazione Mangusta, affidata alla Cia, e mirante all'eliminazione fisica di Fidel Castro: sulla storicità di questo e di altri analoghi progetti riferiti, negli anni '70, la commissione senatoriale Church, Buckley Jr. preferisce, anziché approfondire la storia, ricamarci sopra.

ECONOMIA

Gli imperi del grano e del vino

Cario M. Cipolla
«Saggi di storia economica e sociale»
Il Mulino
Pagg. 484, lire 80.000

«La storia è maestra di vita»: questa massima è stata poi messa più volte in discussione, ma gli storici rimangono e un fascino sottile coglie ognuno di noi quando ci si inoltra in un bel libro di storia. Anche, o soprattutto quando, abbandonato l'interesse per i soli grandi uomini, sono i popoli e le loro vicende ad essere al centro dello studio e della narrazione.

BERGIO ZANGIROLAMI

Una fine tragica, sembra suggerire Buckley Jr., ma in qualche modo disegnata dalla metodicità rinvenibile in qualsiasi manifestazione di follia. A morire d'attentato, infatti, è proprio l'ideatore dell'operazione Mangusta, affidata alla Cia, e mirante all'eliminazione fisica di Fidel Castro: sulla storicità di questo e di altri analoghi progetti riferiti, negli anni '70, la commissione senatoriale Church, Buckley Jr. preferisce, anziché approfondire la storia, ricamarci sopra.



La matita rossa

ANDREA ALOI

E' proprio fuoristrada chi pensa che Gal non riesce a essere un vignettista satirico o almeno lo è solo a metà, visto che le sue frottole vanno in una sola direzione, quella dei sopralattori d'ogni risma e d'ogni continente, dei Nixon col nano pinocchiesco, dei «semperveri» targati Dc. Dell'etichetta di vignettista lui non sente il bisogno. E chiedere a Gino Galli tormentoni sulla terza via o caustiche vignette sul riformismo forte era ed è impossibile. Perché in Gal il lavoro di dirigente comunista e quello di disegnatore sono una cosa sola.

Gal ha fatto e fa «propaganda» per una parte e basta, riuscendoci piuttosto bene. Spieghiamoci. Non solo - come documenta ad abundantiam «Fatti & Misfatti 1968-1988», ampia raccolta di immagini commentata da Enrico Menduni, Editori Riuniti, pagg. 204, lire 24.000 - nei casi migliori la sua tavola cade dritta come una tegola ben manovrata sulla capocchia dei suoi bersagli preferiti: guardarsi, a proposito, l'esagitato fanfano di Re Ferendum del '74 o il Piccolo che in piena bufera piduista dice che «ci vuole pazienza». Il nostro sa anche far ricorso a forme di comunicazione sottili, degne del miglior «creativo». La recente campagna promozionale per l'Unità ne è un felice esempio, memorabile il Machiavelli dal sorriso sottile che, Unità in mano, ricorda: «Il mezzo giustifica il fine».

Ma c'è un ramo d'attività del Gal «propagandista» con la matita che convince più di tutti gli altri, quello dei manifesti, che Galli ha saputo attaccare con colla fortissima sui muri dell'immaginario comunista. Si veda, per rinfrescare la memoria, l'operaio con chiave inglese del '69 che mentre cammina viene scappato dei soldi che ha in saccoccia da un lungo braccio nero, disegno titolato con un lapidario «Tassate i profitti non i salari». O quel nero impiccato a una banana Chiquita.

Elementare, Gal. Però efficace, pulito, così partigiano da essere onesto. Da durare ben più dello spazio d'un mattino.

STORIE

La guerra fredda di Tucidide

Luciano Canfora
«Tucidide»
Editori Riuniti
Pagg. 120, lire 15.000

Per quasi trent'anni, dal 431 al 404 a. C., uno dei conflitti più lunghi e dolorosi disanguina le città greche coinvolgendo anche la Sicilia. È la guerra del Peloponneso, vista in qualità di stratego e fatta oggetto di analisi dall'ateniese Tucidide, il quale, con intuito Jungimirante, individuò, dietro agli eventi di superficie, la vera natura del

PIERO PAGLIANO

Per quasi trent'anni, dal 431 al 404 a. C., uno dei conflitti più lunghi e dolorosi disanguina le città greche coinvolgendo anche la Sicilia. È la guerra del Peloponneso, vista in qualità di stratego e fatta oggetto di analisi dall'ateniese Tucidide, il quale, con intuito Jungimirante, individuò, dietro agli eventi di superficie, la vera natura del

CRITICHE

Robespierre processa anche Edipo

Harold Fisch
«Un futuro ricordato»
Il Mulino
Pagg. 240, lire 20.000

La critica formalista ci ha abituati a considerare gli archetipi letterari come strutture atemporali e sempre identiche a se stesse. In polemica con questo indirizzo di studi, Harold Fisch sostiene che accanto ai molti archetipi che sembrano avere il carattere dell'universalità, ce ne sono altri che nel corso dei secoli, e soprattutto nelle riprese moderne, hanno acquistato significati che in origine non

GIUSEPPE GALLO

La critica formalista ci ha abituati a considerare gli archetipi letterari come strutture atemporali e sempre identiche a se stesse. In polemica con questo indirizzo di studi, Harold Fisch sostiene che accanto ai molti archetipi che sembrano avere il carattere dell'universalità, ce ne sono altri che nel corso dei secoli, e soprattutto nelle riprese moderne, hanno acquistato significati che in origine non

POESIE

Adagio col pendolo

Roberto Sanesi
«La differenza»
Garzanti
Pagg. 112, lire 16.000

«Sul principio del pendolo», è il titolo della poesia che apre la prima sezione dell'ultima raccolta di versi di Roberto Sanesi. Già la straordinaria sequenza dei titoli, «Per l'albero del maggio», «Due domande per acqua di settembre», «Canzone di fiamma e lana», ecc., sembra suggerire l'indicazione dei possibili nodi della nostra esistenza e le tappe del grande tema del viaggio e della metamorfosi che formano la tessitura profonda di questi

SILVANA COLONNA

«Sul principio del pendolo», è il titolo della poesia che apre la prima sezione dell'ultima raccolta di versi di Roberto Sanesi. Già la straordinaria sequenza dei titoli, «Per l'albero del maggio», «Due domande per acqua di settembre», «Canzone di fiamma e lana», ecc., sembra suggerire l'indicazione dei possibili nodi della nostra esistenza e le tappe del grande tema del viaggio e della metamorfosi che formano la tessitura profonda di questi

Doppio tradimento

OTTAVIO CECCHI

mona insorge e ognuno racconta la propria avventura. Uccidere Pietro Collo? Punirlo fare giustizia? Nel tentativo di dare una risposta a queste domande i personaggi di Fortini si interrogano sulla legittimità della punizione in nome di una legge che non può perdonare. Ma può condannare? In nome di quale giustizia? L'autore del racconto spinge verso la scena i suoi personaggi: svolge dal canto suo, una teoria del racconto. Questi due momenti (Collo non sarà ucciso, il racconto non giungerà a una sentenza esplicita. Il lettore vedrà, alla fine. Collo e Cipriano che giocano, lo rileva bene Spinella, con una vecchia rivoltella rugginosa) si congiungono nella mente del lettore: raccontare è rammentare e conoscere, e la memoria non è né perdono né condanna ma conoscenza. Conoscere è pensare il diverso. E tradire interrompere una fedeltà.

Il racconto è lontano mille miglia dal patetismo neorealista e si capisce perché sia rimasto per quarant'anni nel cassetto dell'autore. Un racconto sul verbo tradire, che non si configura certo come un elogio del tradimento ma come un'«inattuale» (ha ragione Mario

Spinella) discorso intorno alla memoria alla legge alla giustizia al tormento della coscienza e della mente (e intorno al momento cruciale della storia di una generazione) non poteva essere letto con la dovuta attenzione in tempi di sbrigativi giudizi sul condannare e sull'assolvere e di altrettanto sbrigative teorie del racconto e del romanzo.

La stessa tensione etica segna il *Racconto fiorentino*. La polemica dell'antifascista Fortini sull'antifascismo non è nuova. Un giovane fascista idealista che, pur sapendo che la guerra sarà perduta, va a combattere e muore è un eroe «disperato e tranquillo» (sono parole di un amico che non condivide le sue idee) di un eroe romantico, non gioca a fare l'antifascista come gli «eroi della federazione». Ma il racconto si distingue, e Spinella avverte il lettore, per le sue caratteristiche di «romanzo di formazione». I destini di Carlo,

Fanco Fortini
«La cena delle ceneri»
Lombardi editore
Pagg. 165, lire 18 000

In un volume dell'editore Claudio Lombardi escono due racconti di Fanco Fortini. *La cena delle ceneri* e *Racconto fiorentino*. Il primo è del 1948, il secondo del '55. La prefazione è di Mario Spinella. La domanda che viene subito alle labbra del lettore del primo racconto è la seguente: come nasce il tradimento? Il racconto di Fortini risponde: «Nasce come la voglia di partire, come la voglia di cambiare, per cominciare un'altra storia. Il termine tradimento si presta a due usi, riconducibili ambedue al significato del verbo tradire, che vuol dire consegnare al nemico. Ma se si spoglia il termine della sua

drammaticità e della sua storia il significato cambia di segno. Tradire può voler dire, per esempio, tradizione consegnare una storia alla pagina raccontarla. Così il tradimento (il tradire) diventa lo shock che libera dalla distrazione o abitudine portando il traditore - narratore di una storia - fino a interrompere, diremo con parole di Fortini la monotonia della fedeltà. Le due interpretazioni e usi si intrecciano nel primo racconto ed è proprio questo intreccio che dà vita e movimento a *La cena delle ceneri*.

La storia è quella del tradimento di Piero Collo lo sfondo la Resistenza. Piero Collo tradendo, ha fatto morire tre amici. Altri tre, per causa sua, sono stati «tormentati». Un tal Cipriano, avvocato, invita a cena quattro amici che hanno «fatto» la Resistenza insieme con lui, perché qualcuno gli ha detto di avere visto in giro uno che somiglia a Piero Collo. Basta il nome e i convitati «sono in cima alla loro storia, orlo fra passato e futuro». La me-

Arrestati e rassegnati

Signor Contini non capisco ma mi adeguo

Carlo Emilio Gadda
«Lettere a Gianfranco Contini»
Garzanti
Pagg. 114, lire 20 000

GIAN CARLO FERRETTI

Nel 1934 Gianfranco Contini pubblica in «Solana» quel saggio sul *Castello di Udine* che rappresenta il primo vero riconoscimento critico dell'opera di Carlo Emilio Gadda. E nello stesso '34 iniziano le gaddiane *Lettere a Gianfranco Contini* editate a cura del destinatario presso Garzanti, dopo l'anticipazione francese. Lettere che vanno dagli anni in cui Gadda ha ormai scelto la letteratura (anche se per l'ingegneria egli avrà alcuni «ritorni di fiamma necessitante») agli anni del *Pasticciaccio* in rivista (1946) e della *Cognizione del dolore* in volume (1963), via via fino al '67, e perciò, dall'intermittente periodo milanese e quello fiorentino (dal 1940) e romano (dal '50). Ne deriva così un nuovo, rilevante contributo al grande epistolario gaddiano.

Attraverso queste lettere Gadda viene sviluppando un rapporto fatto di gratitudine, stima e affetto, che per lungo tempo sarà condizionato da una reverenzialità timorosa, umile, difensiva, verso il suo scopritore e critico. Con la conseguenza che, almeno nel primo decennio circa, queste lettere appaiono ricche di notizie su trasalotti, letture, collaborazioni, difficoltà economiche, incontri, contratti non onorati e altri quotidiani problemi dell'inquieto scrittore, ma sostanzialmente povere di dichiarazioni confessionali, autoanalisi, sfoghi sulle sue nevrosi, fette esistenziali privati furori e dolori, e sulle motivazioni e sperimentazioni della sua ricerca e produzione letteraria, che tanto se ne alimenta (si vedano, per contro, le assai più esplicite e disvelatrici lettere agli amici milanesi, a Betti e soprattutto a Tecchi, pubblicate nei primi anni Ottanta). Perfino sulla morte della madre (1936) e sulla «grana» della casa paterna a Longone, che costituiranno il nucleo segreto e oscuro della *Cognizione del dolore*, i riferimenti di queste prime lettere sono contenuti e discreti con soltanto un'impuntatura nevralgica («Mi vendicherò»), che allude appunto all'esplosione di risentimenti e recriminazioni nella *Cognizione* stessa. Non è un caso del resto, che numerose siano in questo decennio le cartoline con rapidi messaggi informativi. Gadda insomma sembra quasi non volersi scoprire tra gelosia di sé e inibizione nei confronti dell'«illustre» interlocutore.

Una prima prova di quel suo atteggiamento di reverenzialità e timore, si può trovare nelle lettere di commento agli scritti di Contini su D'Annunzio o Pea o Ungaretti, nelle quali Gadda si dichiara calorosamente ammirato, insistendo però al tempo stesso sulla propria inadeguatezza e incapacità a capire pienamente («monologo critico [...] troppo arduo», «non ho la preparazione di studi né il discernimento sufficiente per impegnarmi»), «confesso che devo rileggerlo», «ammirevole sebbene per me arduo», eccetera. E ciò perfino nella lettera, pur non priva di riserve e precisazioni d'autore, a proposito del saggio del '34 che lo riguarda direttamente. Tutte le dichiarazioni in sostanza, che si possono interpretare anche come schermi difensivi, pretesti per non pronunciarsi fino in fondo, per non esporsi al rischio di dispiacere il critico con giudizi improvvisi o sgraditi. Un atteggiamento poi, che propone una costante del comportamento di Gadda: una ossequiosità e cenomiosità eccessiva più ancora preventiva che difensiva nei confronti di interlocutori ammirati o più spesso temuti.

Un'altra prova ancora è forse offerta dallo stesso dispiegamento di una vasta gamma delle sue sperimentazioni nella prosa delle lettere (dal livello colto al livello triviale, dal neologismo al composto verbale, dall'accostamento alto basso all'epiteto inventivo, e così via). In quasi al compiacimento di sé, con un tendenziale atteggiamento e tono ironico divertito o ilare scherzoso.

Ci vorranno alcuni anni perché Gadda si lasci andare a una corrispondenza più disinvolta aperta e disimbita (fatta anche di lettere più lunghe e argomentate). Si potranno ritrovare allora dichiarazioni di misoginia (motivo tortuosamente legato all'odio amore per la madre) e emergenze traumatiche del dolore giovanili (pronunciamenti e motivazioni della propria polivalente «mania dell'ordine», e violenti sarcasmi sul «narciso» e priapico D'Annunzio e altri scatti umorali e polemici per una stroncatura di De Robertis («dedicandomi uno dei suoi cachetoni settimanali puliti puliti come le stese d'una capra in un sentiero di montagna») o per la vittoria di Moravia a un premio Strega che vedeva concorrere anche lui («la spondilite e i erodolite gli è arrivata alla ipofisi»).

La raccolta si arresta al '67 quando Gadda è ormai afflitto da vari mali, da «una irreparabile condizione di senescenza», e sempre più «ritratto in un sostanziale isolamento (morirà sei anni dopo)». Resta da dire della elegante e sapiente cura di Contini prodiga anche di informazioni e testimonianze inedite. Come certa maliziosa favole di Gadda da «Affidate alla memoria degli amici». Eccone una: «Il granello di pepe incontrò l'angelo e gli mormorò qualcosa all'orecchio. Vergognosissimo», disse l'angelo e «va svolo». Questa favoletta ne sussurra che il pepe fa male all'intestino degli angeli».

Tomiamo sulle interviste a diciotto terroristi di Novelli e Tranfaglia

Più pentiti dei perdonisti senza pretese di riscatto consapevoli dell'errore...

GIANFRANCO PASQUINO

Il materiale disponibile sui terroristi e sui terroristi italiani si accumula in modo paradossale. Vale a dire che quanto più conosciamo tanto più vorremmo. Unitamente alle informazioni che acquisiamo crescono i nostri interrogativi nell'aspettativa che probabilmente non sarà mai soddisfatta, di avere un quadro completo di tutto il fenomeno, una mappa di tutte le sigle, una spiegazione davvero convincente al questo di fondo «perché?». Domandarsi «perché?» significa anche domandarsi che cosa dobbiamo fare per impedire la ripresa del terrorismo, per creare possenti antidoti civili e democratici. In una maniera molto precisa, il volume di Diego Novelli e Nicola Tranfaglia, *Vite sospese. Le generazioni del terrorismo*, cerca di fornire una risposta documentaria e «civile» ai nostri interrogativi.

Sono, come dice l'esteso sottotitolo del volume, «vite storte e dicotiche giovani che hanno partecipato alla lotta armata negli anni '70». L'idea del volume nasce (come l'*Unità* ha anticipato in una intervista a Nicola Tranfaglia) da una lettera di due giovani condannati per terrorismo e incaricati alle «Nuove» di Torino all'epoca sindaco della città Diego Novelli. Insieme con lo storico Nicola Tranfaglia, già autore di studi sulle origini del terrorismo, viene organizzato un seminario, dall'agosto del 1985 al dicembre 1987, al quale partecipano diciotto condannati per fatti di terro-

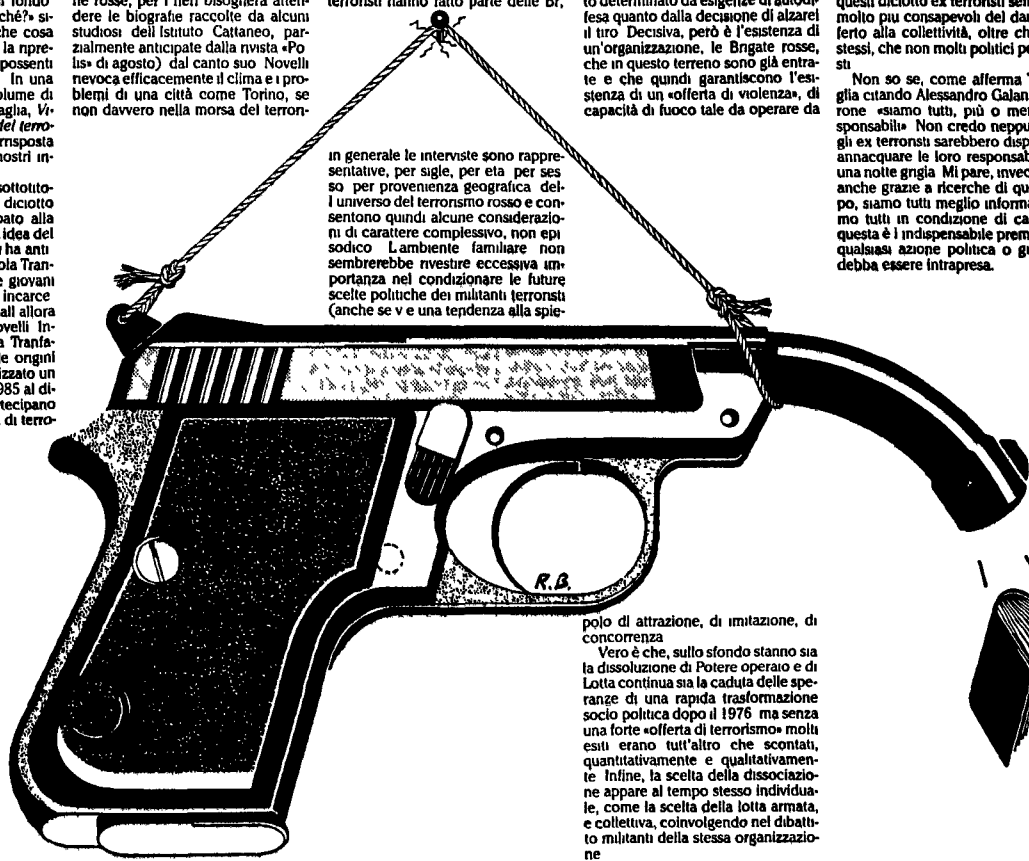
nismo e poi dissociatisi. Nella sua densa introduzione Nicola Tranfaglia colloca il fenomeno del terrorismo nella storia italiana di quei tempi, forse con un'accentuazione eccessiva della psicosi del golpe e con una relativa sottovalutazione del ruolo del terrorismo nero e dei suoi eventuali intrecci con quello rosso (sottovalutazione giustificabile poiché le stime di vita qui raccolte riguardano militanti coinvolti esclusivamente in organizzazioni clandestine rosse, per i non bisognerà attendere le biografie raccolte da alcuni studiosi dell'Istituto Cattaneo, parzialmente anticipate dalla rivista «Poiesis» di agosto). Dal canto suo Novelli evoca efficacemente il clima e i problemi di una città come Torino, se non davvero nella morsa del terro-

risma, certamente luogo ove i terroristi rossi prosperarono nelle contraddizioni e nelle azioni. Seguono le diciotto stime di vita registrate sulla base delle testimonianze dirette dei dissociati e presentate secondo quattro grandi temi: l'ambiente familiare, la socializzazione e le prime esperienze politiche, dalla violenza alla lotta armata, e il carcere e la dissociazione. Per quanto i biografati rossi siano sottorappresentati, poiché solo due dei terroristi hanno fatto parte delle Br,

gazione retroattiva di alcune propensioni. Decisivo, invece, sembra essere il periodo della socializzazione scolastica, licei e istituti tecnici, e il gruppo dei «pari» degli amici e dei colleghi di lavoro. È in quella fase e in quei luoghi che maturano le scelte politiche e poi anche le spinte alla lotta armata. Si direbbe che il passaggio all'uso delle armi non sia stato traumatico ma quasi il proseguimento della politica con altri mezzi e che non sia stato determinato da esigenze di autodifesa quanto dalla decisione di alzare il tiro. Decisivo, però è l'esistenza di un'organizzazione, le Brigate rosse, che in questo terreno sono già entrate e che quindi garantiscono l'esistenza di una «offerta di violenza», di capacità di fuoco tale da operare da

Ciò che più colpisce però, è il senso di rassegnazione e quasi di soddisfazione con il quale non pochi militanti descrivono il proprio arresto (parallelo all'entusiasmo della prima adesione ad una militanza violenta). E, solo in pochissimi fra di essi fa capolino la tentazione di parlare a nome di una generazione, di una sconfitta del mondo giovanile nel suo insieme, e di un «scacco» e di un perdonato che siano indiscriminati, quasi un colpo di spugna. Insomma, questi diciotto ex terroristi sembrano molto più consapevoli del danno inflitto alla collettività, oltre che a se stessi, che non molti politici perdonisti.

Non so se, come afferma Tranfaglia citando Alessandro Galante Garrone «siamo tutti, più o meno, responsabili». Non credo neppure che gli ex terroristi sarebbero disposti ad annacquare le loro responsabilità in una notte grigia. Mi pare, invece, che, anche grazie a ricerche di questo tipo, siamo tutti meglio informati, siamo tutti in condizione di capire e questa è l'indispensabile premessa di qualsiasi azione politica o giuridica debba essere intrapresa.



Nicola Tranfaglia, Diego Novelli
«Vite sospese»
Garzanti
Pagg. 400, lire 26 000

Rebora, salendo in cielo

MAURIZIO CUCCHI

Certo non si tratta di scoprire oggi Clemente Rebora chi legge con attenzione, più o meno abitualmente la poesia del Novecento. Si bene che Rebora è un grande autore. E di altra parte non si può dire che le sue poesie, prima di questa edizione garzantiana curata da Gianni Mussini e Vanni Scheiwiller fossero da molto tempo irripetibili visto che lo stesso Scheiwiller le aveva ristampate alla fine del '82.

Nell'idea che molti si sono fatti di Rebora ha pesato negativamente il carattere così forte e spigliato aggressivo che la sua poesia subito espone, apparendo strana asimmetrica a volte persino rozza e sgradevole. Ma ovviamente non basta capovolgere l'interpretazione banale amaro cioè in primo luogo per le intemperie scritte che la superficie del suo testo mostra così spesso.

Quello che conta in Rebora a mio modo di vedere è la continua attività ossessiva del pensiero, presente con un'energia e una complessità del tutto inconsuete nella nostra poesia di questo secolo. Questa drammatica tensione di pensiero si manifesta a volte anche nei modi di un andare argomentante che non lascia spazio a incertezze. «Se a me lusto è l'eterno / Fronda la stona e patna il fiore / Pur vorrei maturar la radice / La mia linfa nel vivido tutto / E con alterno vigore

felice / suggerire il sole e prodigar il frutto / Vorrei palesasse il mio cuore / Nel suo ritmo umano destino» ecc. Qui inequivocabilmente, Rebora dice rivela se stesso con lucidità. Altre volte nei *Frammenti lirici* (primo suo libro del '13) suo libro comunque maggiore anche perché qui ancora la sua tensione è totalmente aperta) torna questa umanissima esigenza di essere modello, sintesi e vasto interprete profondo. «D ogni creatura cosa io son la vita» oppure «Il fato di ciascuno è dentro il mio».

Ma se nella poesia il pensiero che la nutre non è mai una sostanza fredda in Rebora il più delle volte si trova a una temperatura elevatissima poiché tende a farsi passione e passione travolge persino fanatica.

Attratto dal mistero che è al tempo stesso «bruno» e «lucido» sentendosi tradito dall'insufficienza della ragione e dal impatto vischioso del corpo. Rebora è comunque preso da un feroce desiderio di armonia e di «infinita adesione». Si muove insomma verso una «misteriosa armonia». Ma soprattutto e in lui sempre attivo il contrasto tra la dimensione bassa e cieca della quotidianità delle «faccende» (nei «stopor d'attimi la sciv» nel «calor unto» del giacere nella materia), e l'aspiri di improvvisi varchi verso l'esteso e l'eterno verso la trascendenza. «Vorrei così che

l'anima spaziasse / Dall'urto incatenato del cemento».

Ed è una conflittualità cui la conversione concede naturalmente, riposo e che in parte placa (ricordiamo che Rebora nato nel 1885 fu ordinato sacerdote nel 1936 dopo un lungo periodo di travaglio spirituale e che morì nel 1957). Ma che pure nelle poesie religiose resta ben presente. In una raccolta splendida *Canti dell'intermittenza* (degli anni '55-'56) troviamo in questo senso verso di una potenza e di una capacità di sintesi a volte folgoranti. Per esempio riferito alla poesia «E senza tregua l'armonia annuncia / mentre di scorde spunta amaro il mondo» versi che certo non sono lontanissimi da quelli scritti quarant'anni prima. Oppure «Nulli altro appare a me, mentre m'umilio / che il corpo mio che si dista vivo», o in *5. Comunione* «Inerte e informe giaccio in me stesso» E proprio nell'opposizione tra cibo umano e cibo eucanistico Rebora sembra riassumere il tema del conflitto e l'impossibilità di risolverlo «Fatalità tremenda del mangiare / che grava addosso all'anima che vola / Tu sol, Gesù sei Cibo che parlo / di vita ov e in perpetua ascesa, amate».

Ma quel suo desiderio di armonia trova anche toni e accenti che esprimono non infrequenti tre

gare a un agitarsi che parrebbe incessante. Rebora coglie spesso un senso di maternità nell'ana e nelle cose («Alla mamma vicina lo m'iposo / Spazia ella intorno tacita e divina») dove la figura materna è anche, sicuramente, un'ampissima metafora. Coglie a volte delle cose «il suon concorde», allorché «nido si fa tutto». Si manifesta allora una dolcezza che ammalia e si fa anche melodia. Esempio classico è in una poesia famosa dei *Canti anonimi* (1922), quella che la «Campana di Lombardia / Voce tua voce mia / Voce voce che va via / E non dai malinconico / Io non so che cosa sia / Se tacendo o risonando / Vien fiducia verso l'alto / Di guari l'intimo pianto».

E comunque oltre l'incessante «lavoro» e oltre la fatica oltre i traffici della «crosta cittadina», in più aperti spazi o nell'incanto del lago o nell'idea delle cime che questa grana si manifesta. Una luce improvvisa appare allora oltre «l'incosua folla angusta» dando quiete alla mente e all'anima dando modo di avvertire la presenza dell'«incomprensibile amore del Padre».

In questi momenti sospesi allora «la persona sembra / Luce nell'ana e ignora come sia». La vita è come si espandesse sgorgando finalmente leggera e limpida ovunque producendosi in armonia «onde sconfinata l'attimo irraggiato / Nel vasto palpitar che lo leconda».

Dal '68 yuppie pentito

Hans W. Kettenbach
«I piedi sulla testa»
Rizzoli
Pagg. 280, lire 25 000

ENRICO GANNI

Nell'ottica del lettore italiano i libri gialli hanno una lunga tradizione in alcuni Paesi, e risultano invece scarsamente radicati in altri. Un poliziesco americano o inglese è un fatto scontato, mentre suscita sorpresa e forse anche diffidenza un giallo tedesco o di altra nazionalità. Per la Germania questa lacuna è colmata almeno in parte da telefilm (Derrick, Köster, ecc.), in ambiente narrativo però se si prenda dai film polizieschi di Drenkmatt, in Italia non viene trattato molto. Forse, forse, Oreste del Buono potrà smentirci.

La Rizzoli ha ora pubblicato *I piedi sulla testa*, di Hans Kettenbach, in cui si narrano le vicende di un pubblicitario quarantenne, Uli Wehmeier, che fatica non poco a conciliare la realtà in cui è costretto a vivere con gli ideali che hanno caratterizzato la sua gioventù. È un giallo sui generis, in cui non vi sono investigatori privati e dove il delitto, se è argomento di discussione sin dal principio, quando infine avviene - a p. 227 -, risulta per certi versi casuale. All'autore in realtà l'omicidio in sé non interessa più di tanto. È un fatto compiuto, e l'indagine gli serve - per quanto contraddittorio possa sembrare - a risolvere il dilemma esistenziale in cui si dibatte il suo protagonista. Wehmeier vive infatti una situazione schizofrenica: figlio della generazione dell'«imagination au pouvoir», è di conseguenza un ottimo pubblicitario, creativo, trasgressivo quanto basta; peccato che queste sue doti servano solo a pubblicizzare cibo per cani, o addirittura a dare tono alla campagna elettorale di un uomo politico del quale non sembra condividere le idee, e non possono invece essere indirizzate verso più nobili scopi. Da questa situazione nasce il conflitto di Wehmeier, accentuata da alcuni contraccolpi privati (le pagine che descrivono le discussioni di Uli con i membri un po' facili della comune sono assai gustose e la nostra simpatia va, nonostante i compromessi, alla sua intelligenza) e dalla presenza in ufficio di un odioso e mediocre capetto che cerca di fargli scontare la propria inferiorità. Sulla trama non aggiungerei altro, per non privare il lettore della suspense.

La disposizione psicologica di fondo di Wehmeier ha origine in un «trauma» politico: il suo scetticismo la sua impotenza sono ineluttabili conseguenze del '68. La politica, intesa come scelta anche personale, come dimensione complessiva dell'essere umano, è, seppure in negativo, in quanto «assenza» o crisi, un «fatore che incide profondamente sulla sua personalità». Ricordate quella pubblicità di un noto quotidiano in cui un giovanotto veniva presentato dapprima mentre in bicicletta vestito da «sessantottino» (ma si era già negli anni '70) va all'edicola a comprare il giornale in questione e successivamente come giovane manager (l'espressione inglese è d'obbligo) rampante, come «yuppie» nostrano, che il giornale se la memoria non ci inganna se lo fa portare dalla bella segretaria? Ebbene anche Wehmeier ha seguito quel percorso per sua fortuna, però gli sono rimasti dei dubbi in questo senso la conclusione del romanzo rappresenta per lui la sofferta ricomposizione di una condizione lacerante.

Clemente Rebora
«Le poesie»
Garzanti
Pagg. 558, lire 50 000

Il malessere in Cgil e il bisogno che c'è di sindacato

ALESSANDRO CARDULLI

C'è il rischio, in questa rovente polemica dentro la Cgil, che si perdano gli stessi connotati dei problemi sui quali è necessario, da subito, aprire un vero e proprio confronto di massa che veda partecipi i militanti, gli iscritti, che rischiano oggi di essere passivi spettatori. Se è vero che i gruppi dirigenti si formano sulla base delle scelte politiche della organizzazione di queste bisogna discutere a fondo a partire dal direttivo operando una vera e propria revisione strategica. Altrimenti i gatti sono bigli, ma tutti sanno che i gatti sono di quattro colori.

Partiamo allora dal malessere che, nella organizzazione, si può ormai tagliare a fette; dal perché nell'arco di questi anni è andato via via crescendo fra le grandi masse degli iscritti. Proviamo a chiederci se mentre la Cgil «solffre», per caso, le altre forze sociali, le forze politiche, le stesse delusioni danno segni di piena salute. In realtà c'è un malessere sordo che vive in ogni piega della società italiana e si traduce, nelle punte più esasperate, in fatti allarmanti. Prendiamo per esempio l'individualismo (che è altra cosa dai diritti dell'individuo) tanto coltivato dagli stessi dirigenti della Confindustria e trasmesso, con tenacia e pazienza, dai mezzi di comunicazione di massa. Esso si traduce, nelle forme più estreme, in episodi di violenza, razzismo, attacco alla parte più debole della società. Nel movimento sindacale si traduce in quella «collettivizzazione» dell'individualismo esasperato che sono stati i Cobas o altre forme di aggregazione di frammenti di lavoratori. Il prezzo più alto, e non solo in termini di malessere, lo paga la Cgil perché essa, più di ogni altro soggetto sociale, si pone l'obiettivo di difendere tutto il mondo del lavoro dipendente, in un moto di solidarietà che tocca tutta la società.

La Cgil non a caso ha avuto nel «piano di lavoro» di Di Vittorio e nel «patto per il lavoro» dell'ultimo congresso le sue bandiere, che non riescono più a sventolare. Vediamo ancora: la Cgil è sindacato che - assieme agli altri, ma con le sue specificità - è sempre riuscito a mettere in movimento grandi masse, a partire dal luogo di lavoro. Movimenti che affrontavano la «complessità» delle situazioni, collegando luogo di lavoro a territorio. In questo percorso la Cgil incontrava i giovani, le donne, altri strati sociali. Ma gli stessi cambiamenti, anche in positivo, della società spingono oggi ad un sviluppo impetuoso. Non c'è più tempo per la «complessità». Ci si muove, come fanno per esempio i giovani e le donne, per singoli obiettivi; l'autorganizzazione la si ha anche per piccole cose. Cambia dunque l'idea stessa di organizzazione del movimento. Come recuperare la «complessità»? Come ristabilire un rapporto di partecipazione con grandi masse di cittadini? Come tornare a collegare in termini nuovi il luogo di lavoro al territorio? Come porre il luogo di lavoro e quindi il sindacato dei lavoratori, il dilemma vero non è fra sindacato-istituzione e sindacato-movimento, fra operai, duri, massimalisti e riformisti, morbidi e via dicendo. È fra sindacato dei lavoratori e sindacato per i lavoratori.

Il sindacato dei lavoratori non può, per definizione direi, essere subalterno a chicchessia si chiami partito, padrone, governo. Deve essere portatore di un suo progetto strategico forte, costruito appunto con i lavoratori, entro il quale si individuano di volta in volta obiettivi, risultati da ottenere. Il sindacato per i lavoratori di questa progettualità non ha bisogno perché sia dentro scelte che altri hanno compiuto ed opera semmai per migliorarle.

I lavoratori e la società italiana non hanno bisogno di un sindacato subalterno, la storia di questi anni lo dimostra.

Ragioniamo. Il nostro paese è diventato la quinta - si dice - potenza industriale del mondo. Ha avuto uno sviluppo impetuoso. Ma chi ha pagato? Quanto è costato questo sviluppo? Quale è stato il segno del gigantesco processo di ristrutturazione? In realtà in questi anni di sviluppo (sviluppo ma non progresso sociale, culturale, morale anche, se si può dire) il sindacato è riuscito a fare opera di difesa, con talune falle, difesa importante del salario di chi lavorava ma ha perduto capacità di intervento, di controllo, di indirizzo nei grandi processi di trasformazione industriale. Gli esempi più evidenti sono da una parte il progressivo degrado dell'ambiente e un altrettanto degrado che riguarda professionalità e condizioni di lavoro, così come c'è stato «bisogno» della disoccupazione, di un mezzo giorno che si allontani sempre di più, di una gigantesca redistribuzione del reddito a tutto svantaggio del lavoro dipendente, di un proliferare di lavoro sommerso, di uno stato sociale sempre più assistenziale e clientelare, di milioni di pensionati coi redditi ancora vergognosi.

E in questo processo che il sindacato perde progressivamente credibilità, vede sminuita rappresentatività e rappresentanza.

Ora siamo veramente a un giro di boa. Per mantenere la quantità di sviluppo attuale, le grandi «conglomerate», queste nuove gigantesche strutture capitalistiche internazionali che coprono, per esempio, dall'auto alle assicurazioni fino ai giornali, hanno bisogno di estendere progressivamente il campo a tutto il settore dei servizi oggi pubblici, dettare loro tutte le regole dell'economia e della società, senza soggetti antagonisti e senza conflitto. Appunto il sindacato subalterno.

È sulla qualità del post-sviluppo che si gioca la partita. La posta è alta. Si tratta di sapere se lo Stato esprimerà «socialità», indicherà cioè regole che devono valere per tutti, darà forza, saprà esercitare controlli. Perciò la riforma fiscale per la quale il sindacato si batte è obiettivo strategico. Ben venga la manifestazione nazionale, ma da qui bisogna partire per costruire un reale movimento. Di questa «socialità» da riconquistare fa parte il conflitto, e quindi la contrattazione nelle imprese di qualsiasi natura siano, che deve avere anch'esso le sue regole che valgono per tutti e quindi anche per il sindacato. Fa parte di un nuovo protagonismo del sindacato, della Cgil che può e deve ricostruire una sua progettualità, una strategia, ponendo obiettivi di norme all'altezza della sfida che la modernità ci pone.

«Non capisco quei genitori che rinunciano a chiarezza e a rispetto e iscrivono i figli all'insegnamento della religione perché "tanto non vale la pena"...»

Giustificazione sconcertante

Signor direttore, c'è anche da parte mia, genitrice ed insegnante, la volontà di intervenire sulla tanto dibattuta questione dell'insegnamento della religione cattolica (I.r.c.) e sull'obbligatorietà di frequenza alle attività alternative, recentemente ribadita da una sentenza del Consiglio di Stato.

Come genitrice ho fatto la scelta di non avallarmi, per mio figlio, dell'I.r.c., ed ho dovuto affrontare e sostenere situazioni disparate di giudizi e valutazioni, nonché tentativi di demotivazione dell'opinione pubblica «benpensante». Indici, questi ultimi, di un basso livello culturale e di un alto tasso di intolleranza.

Ho voluto fare tale scelta in primis per una questione di principi e di ideali, poi per dare forza alla denun-

cia dell'intesa Falcucci-Poletti che è stata un colpo di mano perpetrato dall'ex ministro alla Pubblica Istruzione, avallato dal governo Craxi. In una lettera che ho letto il 30/10/88 sull'Unità, si fa riferimento alla «par condicio», che dovrebbe essere garantita agli alunni che si avvalgono di quella che non si avvalgono. Ebbene, alle argomentazioni che ho letto si deve aggiungere anche che, per i non avallanti, non si è provveduto ad approntare delle schede di valutazione ad hoc, come invece avviene per il giudizio sull'insegnamento religioso. E la par condicio?

Come insegnante assisto alla non valutazione dei miei alunni che frequentano le attività alternative, pre-

chè l'insegnante preposto non ha né spazio né voce in capitolo nei Consigli di classe. Se ho delle ore a disposizione, per completare il mio orario settimanale d'insegnamento sono «costretto» dalle circolari di Galloni a programmare tali attività; ma poi non posso riferire e puntualmente il raggiungimento dei relativi obiettivi.

Non capisco le innumerevoli giustificazioni di chi si avvale dell'I.r.c. perché «tanto non vale la pena...» ecc. Mi sconcerta la posizione di taluni nostri militanti, attivamente impegnati a diversi livelli istituzionali che, pur dichiarandosi d'accordo sulla validità dei principi, non ravvisano l'opportunità di prendere chiare posizioni su tale problema.

Non dobbiamo temere di pretendere una scuola statale laica sotto ogni profilo; ed attingere (per chi lo desidera) la preparazione religiosa presso gli organi preposti ad essa dall'autorità ecclesiastica.

Non si può non scegliere la chiarezza ed il rispetto dei ruoli di competenza per il timore di essere additati; perché non si deve credere di risolvere le incongruenze e le ingiustizie palesi, quotidianamente riscontrabili nella nostra società, se ognuno di noi non mette nella pratica la coerenza di scelte non facili, ma rispettose delle libertà di pensiero e di confessione di tutti.

Gabriella Valvasori,
San Vito al Tagliamento
(Pordenone)

Sopra la scatola c'è scritto «Portacandele» e non c'è nessuna avvertenza della infiammabilità del prodotto, verificabile non appena la fiamma lo tocca.

Mi è capitato lo spiacevole incidente d'aver avuto un principio d'incendio a causa di tale prodotto. I danni sono stati limitati, ma le conseguenze avrebbero potuto essere ben più gravi. Nonostante abbia contattato il supermercato, il prodotto è ancora in vendita.

Vorrei rendere noto il fatto a difesa dell'incolumità di altri potenziali «distretti» che sono disposti a mettere candele in tali portacandele.

Carlo Crivelli, Milano

I colpiti per aver denunciato le prevaricazioni dei potenti

Egredo direttore, nel marzo dell'83 l'Unità aveva pubblicato un interessante articolo del compagno prof. Luigi Berlinguer sulla questione morale, nel quale evidenziava che: «Nella gestione dei pubblici poteri i funzionari onesti, di fronte a fatti generativi non possono da soli far prevalere la giustizia...»

Poiché nella retazione introduttiva ai Lavori del Comitato centrale del Psdi l'on. Cariglia, fra i vari obiettivi, ha anche proposto l'annoso problema della trasparenza nella pubblica amministrazione, cioè il rinnovamento morale e materiale, c'è da chiedersi se il gruppo dirigente di quel partito opererà pure per rendere giustizia a quanti, denunciando atti di prevaricazione, sono stati colpiti dalla spregiudicata vendetta dall'alta burocrazia.

Ma considerando che la stragrande maggioranza di quei colpiti erano militanti comunisti, penso ci sia ben poco da sperare, dato che l'on. Cariglia non fa mai mistero delle sue vocazioni anticomuniste.

Pietro Palmiero, Cuneo

Elezioni «primarie» per la scelta dei candidati

Caro Unità, l'insediamento del voto paese nel nostro ordinamento giuridico, senza altre misure riformatrici, tende a sminuire le funzioni essenziali di controllo tradizionalmente esercitate dal Parlamento. È infatti molto probabile che i parlamentari possano soggiacere al ricatto degli organi dirigenti dei rispettivi partiti di non essere ricandidati qualora il loro comportamento durante le votazioni dovesse essere stato difforme dalle indicazioni di partito.

Certo, da un punto di vista formale, la Costituzione non è stata mutata, ma da un punto di vista sostanziale si è spostato il baricentro del nostro ordinamento giuridico dal Parlamento alle segreterie dei Partiti.

In altri Paesi (v. per es. gli Usa) i candidati dei partiti vengono scelti mediante le cosiddette elezioni primarie, le quali, unitamente allo scarso controllo del partito sull'operato dei parlamentari, consentono il libero esercizio delle funzioni che spettano ai rappresentanti del popolo. A

queste condizioni ha allora senso parlare di trasparenza dell'azione dei parlamentari medesimi.

Vengo a una proposta. L'art. 39 della Costituzione stabilisce che i sindacati possono essere riconosciuti come associazioni con personalità giuridica se adottano nel proprio statuto delle regole di democrazia interna. Evitiamo ora di disquisire sulle ragioni che hanno portato a non dare attuazione a questa norma, anche per la complessità della materia, valutiamo tuttavia il fatto che mentre i sindacati sono sostanzialmente autosufficienti sul piano economico, i partiti ricevono invece dei finanziamenti dallo Stato, configurandosi quindi, sia pure indirettamente, come organi dello Stato medesimo.

Non dovrebbero quindi sottostare a delle regole legislative nella scelta dei propri organi e dei propri candidati, a rappresentarli nelle istituzioni, tali da garantire la reale rappresentanza degli interessi dei cittadini? Non si avvicineranno meglio, così, le istituzioni-partiti ai bisogni dei cittadini stessi?

Marco Marchetta, Piacenza

Quali «contratti» che servono per cacciare via degli altri

Caro direttore, a proposito di contratti di formazione e lavoro vorrei attirare l'attenzione su un'altra faccia della medaglia: i veri e propri drammi umani cui vanno incontro lavoratori di piccole aziende che, a causa di quella legge, si vedono privati del lavoro in quanto molti datori di lavoro preferiscono assumere al loro posto i giovani per ottenere i contributi dello Stato.

Le conseguenze possono portare alla disperazione, come sta capitando ad una persona che conosco direttamente la quale, avendo perduto quell'unica fonte di reddito, non sa più come fare per mantenere se stessa e il figlio.

È sacrosanto che ai giovani sia dato un avvenire (e avranno poi un avvenire con questi contratti) ma c'è da chiedersi se sia mai possibile che un lavoratore ancora giovane per andare in pensione ma troppo anziano per trovare un nuovo posto di lavoro, venga gettato via come un limone spremuto grazie all'aiuto, sia pure indiretto, dello Stato.

P.W. Milano

Come poteva aver assistito al Palio del Niballo?

Caro direttore, un incauto taglio redazionale ha stravolto il finale dell'articolo «La poesia di Faenza» uscito sul supplemento «Due mesi presi in giro» dell'Unità del 5 novembre. Così il poeta Dino Campana è risultato assistere al Palio del Niballo di Faenza, decidendo quindi qualche verso dei «Canti Orfici» (pubblicato nel 1914). In realtà il poeta morì nel 1932 mentre il Palio fu ripristinato solo nel 1958.

Elena Gaudenzi e Mario Rivano.

L'imperdonabile «gaffe» dell'ex ministro Clelio Darida

Signor direttore, l'on. Craxi non aveva ancora cessato di volare per l'insabbiamento del procedimento a carico dei due ex ministri Darida e Nicolazzi, quando è stato raggiunto da uno «scodinzolante» Clelio Darida che desiderava «ringraziarlo di cuore». Imbarazzo di Craxi: il Montecitorio deve essere palese soltanto il voto, gli atti di stenografia non vanno esternalizzati in camera caritativa.

Darida non aveva considerato che nel Transatlantico erano in agguato i giornalisti, pettegoli, che non avrebbero mancato di ricamarci sopra e di osservare che il giudice parlamentare Craxi, pochi istanti prima, si era vantato di aver esaudito i desiderata del popolo italiano, il quale «aveva deciso di farla finita con la giustizia politica».

Quindi Clelio Darida, per effetto della imperdonabile gaffe, ha reso un pessimo servizio a quel «giudice» di manica larga: confermando che il compiacente «giustizia politica» non è ancora morta, ha sbugiardato il compiacente compare.

Gianfranco Drusiani, Bologna

Brasile: si uccide con il tacito consenso delle autorità

Spett. redazione, centinaia di persone nel Nord del Brasile sono state uccise deliberatamente da «pistoleros» mercenari per mancanza di una legislazione adeguata.

Le vittime sono contadini, piccoli proprietari, coinvolti in dispute per proprietà; ma anche sindacalisti, avvocati e preti. Inoltre vi sono prove che, in alcuni casi, la polizia è coinvolta in questi massacri.

Le autorità brasiliane evitano iniziative serie atte a scoprire i responsabili e ciò incoraggia a continuare per questa

strada. Il governo permette che vengano calpestati i diritti basilari di una gran parte dei suoi cittadini. Interi villaggi sono stati bruciati; si hanno notizie di torture.

Amnesty International non prende posizione riguardo ai conflitti per la terra ma la preoccupano le prove evidenti che la campagna di intimidazioni ed uccisioni portata avanti dai latifondisti non solo è accettata, ma talvolta anche appoggiata dalle autorità.

Adriano Bigli, Del Gruppo di Amnesty International di Rimini (Forlì)

In discoteca i giovani non esprimono autonomia

Caro direttore, mi riferisco all'intervento di Luca Torrealta pubblicato sull'Unità del 25/10 dal titolo «Carissime e papà, lasciate stare quelle discoteche».

Non sono d'accordo con l'assunto principale dell'articolo: «I giovani soggetti autonomi... il loro tempo libero deve essere un tempo separato dalla vita quotidiana, lontano e diverso da ciò che vive l'adulto».

Certo sono stato figlio anch'io come lo è stato sicuramente una violenza subita. Da padre, quando l'ho dovuto imporre al mio «pargoletto», l'ho vissuto con la stessa sincera sofferenza perché capivo di esercitare un'azione di violenza contro la sua innocenza. Purtroppo, però, gli esiti sono stati diversi: oggi penso che avrei fatto bene ad essere meno pietoso nei confronti delle sue difficoltà.

La formazione di un giovane, come è ovvio, non è un fatto spontaneo, non avviene nel vuoto incontaminato; è, comunque, un risultato di «violenza». Il lavoro, lo studio, il rispetto delle regole della convivenza familiare e sociale, il rispetto delle tradizioni contro ogni vandalismo, la disciplina del mento, le ricche-

ELLEKAPPA



ste dosate secondo le proprie possibilità, che sono regole della civiltà umana, il giovane spesso le interpreta come atti di violenza perché modellano, plasmano e limitano la sua spontaneità. Ma queste regole esprimono valori universali che un giovane non può e non deve considerare incompatibili con la propria identità. Entro questo modo di essere «simili», la sua soggettività autonoma, la sua identità possono rivendicare e ottenere la più piena espressione.

Il tempo libero non può essere considerato separato dal tempo quotidiano fatto di lavoro, di studio e di servizi personali e familiari.

Anch'io credo che la famiglia sia l'ambiente fondamentale della formazione, anche se non esclusivo. Ma oggi la dimensione del tempo e dello spazio si è enormemente dilatata e la famiglia è stata esautorata da altre e più forti esigenze, nei confronti delle quali essa si ritrova troppo fragile per esprimere con efficacia la sua funzione di governo.

Nel nostro emisfero del benessere, il mondo oggi è abitato da oggetti ed immagini (televisione, auto, abbigliamento ecc.) e gli uomini vi appaiono sudditi adoranti. Le discoteche sono tra questi og-

getti. In questo modo i giovani non esprimono alcuna autonomia. Abbandinati dalle luci e storditi dai rumori, consenzienti recitano, in anticipo, un ruolo di consumatori passivi di un mercato manipolato da altri adulti, non certamente preoccupati come i propri genitori.

Infine, lasciamo i principi e scendiamo ai fatti. Quanti tra questi giovani che frequentano le discoteche fino alle sei del mattino, studiano e lavorano con profitto, seguono percorsi di solidarietà, esercitano attività creative, militano nella politica al servizio della democrazia? E quanti, viceversa, vivono alle spalle dei genitori, di espedienti, inseguendo modelli di consumo oltre le loro possibilità?

Certo, non è colpa loro, ma bisogna denunciare anziché essere neutri di fronte a faccendieri, mercanti e professionisti di facili mestieri che perseguono il solo scopo del profitto. La loro sì che è una cultura: ed è diventata la stessa di tante fasce giovanili.

Lo scontro fra generazioni è un conflitto inestinguibile, ma la retorica del giovanilismo è pericolosa, cinica e banale. Perché agitare lo spettro della regolamentazione sociale e di misure istituzionali con-

tro il tempo libero quali misure coercitive dell'autonomia, quando si tratta di incentivare questa ad imprese di migliore qualità?

In una società così confusa e disordinata dove risulta tanto difficile stabilire regole democratiche di convivenza, perché nessuno vuole rispettarle, non trovo «saggio» e realistico rappresentare al giovane come una lattura l'iniziativa dei loro genitori.

Michele Serpico, Roma

Attenzione ai portacandele in materiale infiammabile

Spettabile redazione, mi rivolgo a voi nella speranza di rendere pubblico che in certi supermercati vengono venduti dei portacandele di plastica altamente infiammabile. Tale materiale è trasparente, e può sembrare vetro. I portacandele sono venduti in una confezione che impedisce di identificare la natura del materiale.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che ancora controlla il tempo sull'Italia e che in un primo tempo sembrava spostarsi verso levante tende ora ad estendersi verso sud rallentando l'avanzata verso l'Italia della fascia depressionaria che si estende dall'Europa nord-occidentale alla penisola iberica e nella quale sono inserite le perturbazioni provenienti dall'Atlantico. Una di queste, distesa dal Mediterraneo occidentale fino alla Francia e alla Gran Bretagna potrà interessare marginalmente la nostra penisola.

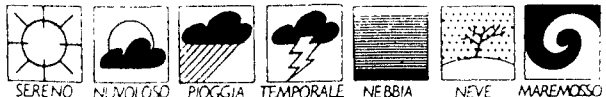
TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. La nuvolosità sarà prevalentemente stratificata sulle regioni settentrionali mentre tenderà ad intensificarsi sulla fascia tirrenica e la Sardegna. Formazioni di nebbia riducono la visibilità sulla pianura padana, su quelle minori dell'Italia centrale e sulle vallate appenniniche. La temperatura si manterrà generalmente invariata.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti sud-orientali.

MARI: generalmente calmi tutti i mari italiani.

DOMANI: non si avranno varianti notevoli da segnalare in quanto il tempo sarà caratterizzato da nuvolosità stratificata frammentata a nebbia sulle pianure del nord e da nuvolosità variabile alternata a schiarite sulle altre regioni dell'Italia centrale e dell'Italia settentrionale.

VENERDI E SABATO: il fine settimana sarà caratterizzato da un sensibile aumento della temperatura in quanto dovrebbe rafforzarsi il convingimento di aria calda ed umida proveniente dai quadranti meridionali. Dovrebbe aumentare anche la nuvolosità che sarà ovunque di tipo prevalentemente stratificato.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-5 11	L'Aquila	-1 10
Verona	-3 12	Roma Urbe	2 15
Trieste	6 11	Roma Fiumicino	5 15
Venezia	-1 12	Campobasso	5 11
Milano	2 11	Bari	2 14
Torino	-2 11	Napoli	1 17
Cuneo	2 8	Potenza	0 14
Genova	11 16	S. Maria Leuca	9 15
Bologna	2 13	Reggio Calabria	8 19
Firenze	7 16	Messina	12 19
Pisa	6 13	Palermo	13 20
Ancona	0 13	Catania	7 20
Perugia	3 10	Alghero	6 20
Pescara	2 15	Cagliari	10 22

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	3 6	Londra	5 10
Atene	8 17	Madrid	11 17
Berlino	-3 5	Mosca	-2 0
Bruxelles	0 8	New York	7 14
Copenaghen	-1 9	Parigi	3 9
Ginevra	-2 5	Stoccolma	-5 0
Helsinki	-7 3	Varsavia	0 3
Lisbona	16 21	Vienna	1 10

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 6 alle ore 12 e dalle 15 alle 18.30. Ore 6: diretta sull'elezione del Presidente Usa. Servizi dagli Stati Uniti.

Ore 7: rassegna stampa con Adele Cambria de «Il Giorno».

Ore 15: filo diretto su i giovani e la leva. In studio Aldo D'Alessio.

Italia Radio è anche in Trentino. A Trento sulle frequenze 93.050 e 103 MHz, a Rovereto sulla frequenza 103 MHz.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.55/94.250; La Spezia 97.500/105.200; Milano 91; Novara 91.950; Como 87.600/87.750/96.700; Lecco 87.900; Padova 107.750; Rovigo 96.850; Reggio Emilia 96.250; Imola 103.350/107; Modena Parma 92; Pavia, Lodi e Cremona 108.500; Pesaro 91.100; Livorno, Empoli 105.800; Arezzo 99.800; Siena, Grosseto 104.500; Firenze 96.600/106.700; Massa Carrara 102.550; Perugia 100.700/99.900/93.700; Terni 107.600; Ancona 105.200; Ascoli 92.50/93.800; Macerata 108.500; Pescara 91.100; Roma 94.900/97.105.550; Roseto (Te) 95.800; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 96.500; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850; Bologna 94.600; Lucca 105.300; Bari 97.600; Ferrara 96.700; Latina 105.550; Frosinone 105.550; Viterbo 96.800/97.050; Pavia, Piacenza, Cremona 90.950; Pistoia 95.800/97.400; Trento, Rovereto 103/93; Alessandria, Asti 95.850.

TELEFONI 081/8791412 - 081/8796539

Servizio permuta tra soci

IACAL

Roma - Viale del Po, c/a 121 Tel. 06/664848

Ieri ● minima 2°
● massima 15°

Oggi ● Il sole sorge alle 6.52
● e tramonta alle 16.55

ROMA

La redazione è in via dei Taurini 19 - 00185
telefono 40 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Iniziato il processo
Accusa di falso ideologico per il sindaco
«Ignorò i dissensi»

Oggi si ascoltano i testi
Alcuni assessori dissero in istruttoria:
«Io ero contrario»



L'ex sindaco Nicola Signorello risponde alle domande dei magistrati; sotto, Paola Pampana

«Imputato Signorello, si alzi»

Ormai ex sindaco e sul banco degli imputati, Nicola Signorello si è difeso davanti al presidente del tribunale Ettore Torri dall'accusa di falso ideologico che ha segnato l'inizio del suo declino politico. Tranquillo e anche grintoso si è impuntato su un solo «non ricordo». Ripete: «La giunta voto all'unanimità quelle delibere sull'Annu non ci fu imbroglio». Oggi l'attacco della Pampana, il dibattimento a dicembre.

Signorello si è difeso sostenendo che al momento della decisione (attimo fuggente regalato solo dalla prassi) non sono in giunta disse «non ci sto». Le opposizioni tardive non possono essere registrate. Perché allora più di un assessore ha dichiarato al giudice istruttore di aver contrastato la delibera? «Posso immaginare che abbiano fatto confusione tra un dibattito molto acceso - ha detto Signorello - e il momento della decisione, mediata da un intervento del segretario generale». A questo punto anche il presidente del tribunale perde il filo. Come è possibile che gli assessori non capiscano il momento della decisione? Tocca sempre a Signorello spiegare il clima di quei giorni, che il giudice fa verbalizzare senza senza meraviglia. La maggioranza si è appena riformata, la giunta discute mentre nella stanza accanto si riunisce il consiglio sul bilancio. Gli assessori si assentano dalla giunta per presiedere l'assemblea per discutere gli emendamenti. Tut-

La notte del tiro al piccione

La notizia del rinvio a giudizio di Nicola Signorello per falso ideologico scoppia come un bomba nell'aprile scorso in un Campidoglio sull'orlo della crisi. Bordate a non finire arriva no dall'opposizione ma anche dai banchi della maggioranza. Sotto accusa la Dc «inaffidabile» il sindaco «immobilità», tre anni di governo disastrosi «Stanno affondando», dice anche qualche assessore democristiano. «La giunta e un disastro» aveva detto dai banchi del consiglio il capogruppo socialista Manno. Sul sindaco pende una richiesta di dimissioni del gruppo comunista.

È in questo clima che, mentre il consiglio scalcia, si intrecciano riunioni dei gruppi in contri bilaterali, miniverici, correnti. Il partito di tanto fervore è alla fine un documentino, due paginette lette da un democristiano, che chiede ai consiglieri di votare la «solidarietà» al sindaco nel momento difficile.

In contrapposizione c'è la mozione comunista, che chiede che Signorello se ne vada. I socialisti fanno prima capire ai colleghi di



giunta democristiana di poter votare la «solidarietà». Ma poi trovano il documento un po' troppo sordide e non ci stanno. Sposano la strada «decida la magistratura» e annunciano che non voteranno né a favore né contro la richiesta comunista di dimissioni. I conti sono presto fatti, con il Psi che non lo sostiene Signorello né destinato a perdere la votazione. Si scuote allora da una sorta di torpore che lo aveva assistito per tutta la seduta e spara: «Ci sono problemi che vanno al di là della mia vicenda giudiziaria. Non mi presterò più al tiro al piccione, la seduta è sciolta». Poche ore dopo la crisi.

ROBERTO GRESSI

Signorello Nicola il nome sta su un foglietto attaccato alla porta dell'VIII sezione penale del tribunale. Segue quello di Iozzia Cuglielmo se segretario comunale Biferali Carlo suo vice Castagno Luciano, dirigente addetto ai servizi di giunta. L'ex sindaco è già in aula insolentemente puntuale con pazienza aspettata che i giudici risolvano un imbroglione di condonmino ai cantieri dell'Enel. Iozzia gli è al fianco e passa al setaccio, certissimo, la linea di difesa preparata dagli avvocati Giuseppe Gianzi e Adolfo Gatti Paola Pampana, l'assessore accusatore, respira la rivincita, ma solo quella, perché ha

smesso di fumare da pochi giorni ed è agitata più che mai.

Un'assoluzione lampo per un'accusetta di frode fiscale e si comincia. Le imputazioni falso ideologico per aver «testato falsamente» che una delibera sull'inquadramento di otto dirigenti dell'Azienda municipale nettezza urbana, del 12 ottobre '86 era stata approvata all'unanimità, quando in realtà alcuni assessori si erano opposti. Iozzia e gli altri funzionari devono rispondere anche di falso per non aver registrato il dissenso di Paola Pampana su una delibera per un appalto, sempre dell'Annu.



Un momento della manifestazione degli zingari

Manifestazione degli zingari ieri in centro, organizzata dall'Opera nomadi. In serata un gruppo ricevuto dal sindaco. I campi sosta in giunta tra una settimana.

Rom in corteo dentro la città

STEFANO DI MICHELE

Un piccolo striscione bianco sorretto da decine di bambini rom. Sopra con un vivace giallo, hanno scritto «Vogliamo vivere come gente civile». Intorno a loro ha ruotato nel pomeriggio di ieri la prima manifestazione degli zingari nel centro della città. Solidarietà con loro e solidarietà con gli abitanti delle borgate dove la loro massiccia presenza causa tensioni continue. La polemica invece è tutta diretta contro la giunta Quilico. Contro il primo cittadino le accuse di «razzismo» si sprecano. Ad aprire il corteo (circa 300 persone) c'erano Augusto Battaglia, Giuliano Ventura e Paolo Guerra. Si spettivamente consiglieri del

Pci, di Dp e del Verdi. Con loro monsignor Luigi Di Liegro, direttore della Caritas, insieme ad altri sacerdoti e suore. Dietro, le altre forze che hanno aderito all'iniziativa, promossa dall'Opera nomadi. Azione cattolica, Cgil, Cisl e Uil, Fgci, van Comitati di quartiere, Lista di lotta, le Acli e tanti altri.

L'acqua cade a sprazzi. Ironici, alcuni nomadi alzano un cartello «Possiamo farci la doccia solo quando piove». «Basta con i continui rinvii», dice monsignor Di Liegro. «Anche se ci sono difficoltà e rischi di impopolarità, occorre buona volontà e gesti concreti di saggezza politica». Si fa avanti una donna, del comi-

tato di Collin Aniene. «Noi chiediamo che almeno si prendano in considerazione le proposte dell'assessore Mazzocchi, che qualche gruppo di zingari venga spostato. La situazione da noi diventa sempre più insostenibile». «È una manifestazione di solidarietà, nei confronti dei nomadi e delle popolazioni che vivono nelle borgate», precisa Augusto Battaglia. «Occorrono campi sosta e risanamento. Questa è l'espressione di una Roma diversa, civile, che vuole convivere con le differenze, che non è intollerante, che rifiuta il razzismo».

La gente, assiepata sul marciapiedi di via Nazionale guarda con curiosità, e con un po' di stupore il corteo. Tra gli zingari anche un gruppo di

lotti per ricordare gli impegni mancati al sindaco. Ma Giubilo non ha gradito l'idea e una «vetata» Campidoglio (che lui ce l'ha e noi no?), dice un cartello. «Lo faremo martedì prossimo», promette in un volantino Lisa di lotta. I giovani comunisti romani, intanto hanno preparato una lettera aperta dove chiedono una grande offensiva culturale della città in favore della solidarietà e della diversità. In Campidoglio a tarda sera, una sessantina di zingari e cittadini sono stati ricevuti dal sindaco nella sala del Carroccio. Il primo cittadino ha promesso che del problema dei campi sosta si occuperà giovedì 17 la giunta comunale, che nel pomeriggio dovrebbe riunire al consiglio comunale.

Passato e futuro in una cella

Sono mille i modi di dire per parlare del tempo e del suo scorrere. Quello che definisce meglio la pietrosità la lentezza e l'opacità delle giornate passate in carcere è «ammazzare il tempo». La condizione necessaria per sopravvivere dietro le sbarre dove il 70% dei detenuti in attesa di giudizio definisce le giornate «terribili» o «inutili». Si tratta di percentuali che emergono nel dettaglio studio sui «Luoghi del tempo» curato da Valeria Giordano e pubblicato in un volume presentato ieri sera a palazzo Valentini. Sei ricercatori: Bollecchino Castellani, Gargano Giordano, Gnespi e Mori con un lavoro di due anni hanno analizzato le risposte di un campione rappresentativo dell'universo carcerario 218 persone tutte di Rebibbia delle quali 68 donne e le hanno confrontate con quelle di un gruppo di 300 persone scelte all'esterno. Il lavoro sulla percezione è stato svolto sul rapporto tra individuo e il tempo della vita quotidiana quello biografico e della società.

Come cambia l'idea del «tempo» tra le mura di un carcere? Le speranze, i ricordi, l'esistenza quotidiana in che modo vengono trasformati dai «luoghi» in cui vengono vissuti? Un'attenta analisi sulla diversa percezione del «tempo» nella società e nelle celle di Rebibbia, pubblicata in un volume di 294 pagine, è stata presentata ieri a Palazzo Valentini dai promotori dell'iniziativa.

ANTONIO CIPRIANI

Come il processo di «prigionizzazione» modifica l'idea stessa dell'esistenza, il ricordo del passato e le aspettative del futuro? In modo sostanziale emerge dai rilevamenti il tempo frenetico che tende a nascondere ogni spazio di intervallo del lavoro della vita in città dentro gli spazi della incertezza paura disillusione. Lo stesso singolare ottimismo emerge nell'interpretazione che i detenuti danno della società e del suo futuro. «Migliore del presente» secondo il 35,3% «incerto» secondo il 36,5% degli intervistati in libertà.

Tutta la seconda parte del volume ricco di spunti di grande interesse è dedicata

Accusati di aver torturato e ucciso un tossicodipendente

«Non volevamo ammazzare» Gli aguzzini di Tivoli in aula

Doveva essere una «lezione esemplare» a quattro spacciatori che avevano «sgarrato» a pugni, calci e bastonate, appesi per i piedi in un casolare di Castel Madama come bestie da macello. Uno morì durante le torture. Ieri 5 dei sei aguzzini sono comparci davanti alla quinta Corte d'assise. Il «capo» invece è ancora latitante. Tutti rischiano di passare il resto della loro vita in carcere.

Fu condannato a morte dal capo della banda rivale. Una sentenza inappellabile eseguita in un casolare di Castel Madama per una partita di eroina non pagata. Gli uomini della «gangs» infittita appesero per i piedi Vincenzo Mancini 27 anni e suo fratello Alessandro 26 e i loro due complici Francesco Cipriani 27 anni e Alessandro Cantato 22 nudi come animali da macello e per ore li picchiarono e li torturarono a turno fin quando Vincenzo consi-

gnati ai carabinieri in apertura di udienza latitante il capo della «gangs» Michele Sclaretta 36 anni. L'accusa è di omicidio aggravato e di sequestro di persona per tutta tranne che per Massimo Di Giuseppe accusato solo di concorso in sequestro di persona. Interrogati per primi i fratelli Morresi hanno negato di aver voluto uccidere per dare una lezione. «Volevamo capire se loro avevano fatto un furto nella birreria che abbiamo a Castel Madama in società con Sclaretta Droga? Loro erano tossici noi non ne sappiamo nulla», si sono giustificati.

L'episodio risale all'aprile dell'87. I fratelli Mancini tossicodipendenti e spacciatori, soprannominati «Sinnig» e «Soricittu» avevano deciso di mettere su un'organizzazione in proprio così avevano preso una partita di 200 grammi di eroina e non li avevano pas-

ta il giorno del delitto doveva esserci il chiamamento ma il boss non aveva intenzione di trattare il suo potere nella zona. Così i quattro della «nuova banda», furono sorpresi, picchiati e legati, a testa in giù, ad una trave del casolare.

La serie impressionante delle sevizie li ha raccontata Alessandro Mancini, che finì in semivuoto ha sentito il fratello spirare al suo fianco. Bastonate ai fianchi pugni, calci contro i corpi esanimi. Una lezione feroce per far capire che in questo tipo di organizzazione non si può «sgarrare». I seviziatori poi hanno cancellato il cadavere di Vincenzo Mancini al suo fianco il fratello Alessandro e hanno scaricati al pronto soccorso dell'ospedale di Tivoli. «Se parli ammazziamo anche te tua madre e la tua fidanzata», hanno gridato prima di allontanarsi.

Così Alessandro Mancini, ancora atterrito per le sevizie subite per aver visto morire Vincenzo sotto i suoi occhi, ha dovuto raccontare un'improbabile lite di traffico finita a bastonate ad un incrocio a Villanova di Guadonia. Una storia piena di lacune, raccontata tra mille contraddizioni, con un «buco» di tre ore in spiegabile l'aggressione sarebbe stata alle sette di sera, mentre al pronto soccorso i fratelli erano arrivati solamente alle 22 con il cadavere di Vincenzo già semingido. Alla fine dell'udienza sono stati ascoltati come testimoni anche gli altri due ragazzi seviziatori Francesco Cipriani e Alessandro Cantato, il primo portato a Roma, il secondo a Napoli. Secondo l'accusa sono stati costretti a scappare e a restare lontani da Castel Madama per due settimane.

Tre famiglie rapinate in una villa a Torre Gaia

La figlia Valentina, undicenne, e c'erano i suoceri e altre due famiglie, in totale una decina di persone che stavano festeggiando una ricorrenza familiare. Quando hanno suonato alla porta, la moglie di Falconi ha aperto senza timori, ma si è trovata di fronte un uomo armato di pistola, che è entrato insieme a tre complici, tutti armati. I quattro hanno chiuso in cantina tutti i presenti a eccezione di due bambini piccoli che dormivano e che, fortunatamente, non si sono accorti di nulla. Impadroniti di una ventina di milioni in contanti, pellicce e oggetti d'oro, i banditi si sono tranquillamente allontanati con il aiuto del padrone di casa, che è stata successivamente ritrovata abbandonata poco distante.

Tra volta e uccisa in via Ostense

Un attimo di disattenzione le è costato la vita, Anita Marcolotti, 65 anni, stava camminando nel pomeriggio di ieri in via Ostense quando, all'altezza del 333, è scivolata, forse per un miasma «equilibrio per un miasma» proprio in quel momento stava passando un camion della Nettex urbano, guidato da Renato Carosi, che l'ha travolta e uccisa sul colpo.

Il Pci: «L'Atac metta in vendita il biglietto orario»

Che fine ha fatto il Bog, il biglietto orario dell'Atac? Lo chiede il Pci, che accusa la giunta capitolina e il presidente dell'Atac, Remigio Filippi, di «sorda arroganza» e di «atteggiamento odioso e impopolare». L'Atac - ricorda il Pci - si era impegnata a distribuire entro il giugno dello scorso anno il biglietto orario nei 4500 punti vendita convenzionati. Il mitico Bog, invece, continua a essere venduto solo in pochissimi punti, e con tali e tante limitazioni (può essere usato, per esempio, solo nel giorno in cui viene acquistato) da essere, oltre che introvabile, praticamente inutilizzabile. «Questo atteggiamento gravissimo e inespugnabile», denuncia il Pci, che preannuncia «forme di sollecitazione più incisive» - colpisce una particolare utenza composta da pensionati, casalinghe, turisti.

Pregiudicato muore in cella a Rebibbia

È morto all'improvviso, forse stroncato da un infarto, nella sua cella a Rebibbia Giovanni Rega, 53 anni, un carcere dallo scorso luglio perché accusato di essere l'organizzatore di un traffico di cocaina tra il Venezuela e l'Italia, è stato colto da male nella serata di ieri. Immediatamente soccorso è stato portato al Policlinico ma quando è giunto al pronto soccorso era già morto. Il corpo è stato quindi trasferito all'Istituto di medicina legale, dove oggi verrà effettuata l'autopsia.

Il Pci: «L'Atac metta in vendita il biglietto orario»

Che fine ha fatto il Bog, il biglietto orario dell'Atac? Lo chiede il Pci, che accusa la giunta capitolina e il presidente dell'Atac, Remigio Filippi, di «sorda arroganza» e di «atteggiamento odioso e impopolare». L'Atac - ricorda il Pci - si era impegnata a distribuire entro il giugno dello scorso anno il biglietto orario nei 4500 punti vendita convenzionati. Il mitico Bog, invece, continua a essere venduto solo in pochissimi punti, e con tali e tante limitazioni (può essere usato, per esempio, solo nel giorno in cui viene acquistato) da essere, oltre che introvabile, praticamente inutilizzabile. «Questo atteggiamento gravissimo e inespugnabile», denuncia il Pci, che preannuncia «forme di sollecitazione più incisive» - colpisce una particolare utenza composta da pensionati, casalinghe, turisti.

Mense Venerdi manifestano i genitori

Avanti tutta verso il patto ai privati. Si sono conchiusi i lavori della commissione comunale che ha vagliato le offerte delle ditte partecipanti alla gara d'appalto. La giunta si è riunita a tarda sera per discutere la delibera dopo che la Dc ha fatto mancare il numero legale in Consiglio comunale per evitare che venisse approvato un ordine del giorno di censura presentato dal Pci che ha dilidato il sindaco e la giunta dall'assumere atti deliberativi in una situazione di totale illegittimità come quella che si è verificata. In tanto scendono di nuovo in campo i genitori e i consigli di circolo e d'istituto venerdì prossimo protesteranno in Campidoglio.

Lunedì 14 scade anche il termine previsto per la proroga del vecchio sistema di gestione della refezione scolastica. Restano solo cinque giorni per decidere da chi e come verranno gestite le mense. Le operazioni di valutazione delle offerte infatti sono andate avanti lo stesso nonostante le denunce gli esposti alla magistratura le diffide e persino nonostante le dimissioni del presidente della commissione Antonio De Fazio migrato della Corte dei conti. In sua assenza Giubilo ha assunto l'incarico di presidente lasciando molti dubbi sulla reale «trasparenza» della valutazione. Già in precedenza il Pci aveva denunciato l'illegittimità delle procedure seguite nella gara d'appalto indetta dal sindaco senza nessun atto deliberativo della giunta.

Venerdì intanto i coordinatori dei consigli di circolo e d'istituto dei genitori e degli operatori delle scuole romane manifesterà al Campidoglio contro la privatizzazione della refezione scolastica e contro l'aumento delle tariffe proposto dal governo con la triplicazione delle quote attuali. In questa sede verranno consegnate ai consiglieri comunali le firme raccolte in appoggio alla controproposta di delibera sulle mense che prevede il diritto delle scuole di scegliere le modalità di gestione e l'accoglienza delle domande di autogestione e un piano di riorganizzazione del servizio attraverso la consultazione delle scuole.

Sciopero contro il fisco ingiusto La denuncia del sindacato: «L'80% delle tasse pagato dai lavoratori dipendenti»

Lazio evasore Una «fuga» da novemila miliardi

In un solo anno in Italia non sono stati denunciati al fisco redditi per 240 miliardi per lo Stato un «buco nero» da 40mila miliardi. Il Lazio e la capitale hanno fatto la loro parte. Cgil Cisl e Uil regionali hanno calcolato un'evasione locale che si aggira sui 9mila miliardi. I «furb» sono troppi e gli uffici che dovrebbero scovarli arrancano. Sabato sciopero e manifestazione nazionale per un «fisco giusto».

ROSSELLA RIPERT

A pagare sono sempre gli stessi i lavoratori dipendenti i pensionati quelli che sicuramente vivono con più di un milione al mese puntualmente non pagano. In un solo anno non sono stati denunciati redditi per 240mila miliardi per lo Stato un «buco nero» da 40mila miliardi. Il Lazio e la capitale non sfuggono alla lista dei grandi evasori. L'evasione locale si aggira ormai tra i 5 e i 9mila miliardi hanno denunciato ieri Cgil Cisl e Uil alla conferenza stampa di presentazione dello sciopero regionale di sabato prossimo. Dati alla mano i sindacati hanno delineato la mappa delle ingiustizie fiscali. Nel Lazio ad esempio il reddito complessivo è di circa 31mila miliardi dei quali ben 25mila circa provengono dal lavoro dipendente che rappresenta l'80% del reddito complessivo. Possibile che professionisti grandi e piccoli imprenditori commercianti e dintorni rappresentino solo il 20% del reddito complessivo? Che siano davvero così pochi e poveri quasi quanto un pensionato al minimo il sindacato non ci crede. Anche perché il

I REDDITI NELLE PROVINCE DEL LAZIO

Province	Lav. dip.	Lav. aut.	Imprese	Imprese min
FROSINONE	1 650 216	47 826	7 326	146 912
LATINA	1 494 085	56 168	6 091	147 894
RIETI	568 335	15 341	1 209	47 569
ROMA	20 088 532	1 248 739	66 637	1 217 486
VITERBO	993 231	31 833	4 800	110 753

I CONTRIBUENTI DELLE PROVINCE DEL LAZIO

Province	Lav. dip.	Lav. aut.	Imprese	Imprese min
FROSINONE	147 370	4 039	227	21 497
LATINA	127 101	4 777	211	21 090
RIETI	53 691	1 635	38	7 125
ROMA	1 296 525	94 580	1 516	154 900
VITERBO	98 108	3 203	109	14 386

controllare 2 milioni di redditi con un recupero di imposta di 120 miliardi l'anno. «Le proposte del sindacato - ha continuato Palese - sono molto precise ampliare la pianta organica dare precedenza nei controlli a tutte quelle pratiche che hanno rilevanza ai fini delle tasse prevedere lo smaltimento delle pratiche in «giacenza». L'Ufficio delle imposte dirette nell'87 ha controllato solo 4.585 dichiarazioni su 910.000 recuperando solo 100 miliardi. Nell'86 su 67 miliardi di imposta Irpef ed Ior accertati ne sono stati riscossi solo 13 cioè il 20% del totale. Il personale è costato da 468 addetti che costano 14 miliardi l'anno il «cupo» dell'imposta non ce ne pare neanche le spese per il personale. Il catastro poi ne sce a controllare circa 70mla pratiche accumulando una giacenza di 2 milioni di arretrati. «Ci sarebbe da proporre ai cittadini il diritto all'evasione - ha detto provocatoriamente Mengozzi della Uil - non si può continuare a tassare chi evade».

In occasione della manifestazione nazionale indetta dal sindacato per sabato prossimo Cgil Cisl e Uil del Lazio hanno proclamato uno sciopero di sei ore per il settore pubblico e di 8 per quello privato. Per un «fisco giusto» i sindacati hanno ribadito i punti della loro piattaforma: drenaggio fiscale e Irpef ampliato base imponibile modifica l'iva Autonomia positiva dei Comuni riforma della contribuzione sociale e dell'amministrazione finanziaria.



Altolà del Pci alla giunta «Niente blitz sulla delibera per lo Sdo»

Per noi una cosa è chiara se giovedì si azzardano ad approvare la delibera sullo Sdo, senza averne prima discusso nella commissione per Roma Capitale, questa commissione è finita. Il Pci dà l'altolà alla giunta sulla ventilata ipotesi di votare domani la delibera che impiega i 30 miliardi stanziati oltre un anno fa dal Parlamento, primo atto dell'avvio del Sistema direzionale orientale.

STEFANO DI MICHELE

Lo ha fatto ieri mattina con una conferenza stampa alla quale hanno partecipato il consigliere comunale Pietro Salvagni il segretario della federazione Goffredo Bettini e Ugo Vetere ex sindaco della città. Ai giornalisti è stato presentato un documento dal titolo emblematico «Roma Capitale instaurare un metodo corretto». Un lungo elenco di inadempimenti di mesi persi di tentativi di stravolgere regole e criteri fissati in consiglio comunale. «Questa delibera - ha detto Salvagni - non è mai stata portata nella commissione che del resto non viene più riunita dal 8 aprile». Il Pci chiede che si elabori prima un documento programmatico sul Piano direttore per «ridurre le regole con cui si progetta al interno dello Sdo le prestazioni e le funzioni del sistema gli strumenti della pianificazione». In pratica mettere nero su bianco le finalità e le regole che dovranno governare il progetto Sdo dalla questione delle aree (con esproprio ed acquisizioni) alla mobilità. Il Piano direttore in fine dovrà essere elaborato da un apposito ufficio del Piano regolatore affiancato da un comitato di indirizzo e vigilanza composto dalle strutture del Comune e da esperti consultati.

«Ciò che non può essere accettato - ha aggiunto Salvagni - è che tali consulenti siano stati indicati come è avvenuto per Kengo Tanze al di là di ogni criterio definito». Tutto per i comunisti deve svolgersi sotto la direzione dell'amministrazione e il controllo della commissione per Roma Capitale. «Le cose vanno definite con estrema chiarezza per impedire che la progettazione dello Sdo sia decisa dall'istat che con l'accordo dei terreni di Torre Spaccata e la progettazione del tunnel dell'Appia ha tentato di conquistare la gemona per l'elaborazione e l'attuazione del progetto». Il documento del Pci fissa anche i criteri di un nuovo decreto stralcio per Roma Capitale 250 miliardi stanno infatti per essere perduti per l'assenza da parte della giunta di ogni iniziativa e progetto. Sul Mondiale infine si propone un nuovo «protocollo d'intesa» con le forze imprenditoriali e sociali «per assicurare la trasparenza».

«Se non si rispettano criteri e forme di trasparenza - ha avvertito Ugo Vetere - l'intero progetto di Roma Capitale finisce come le targhe alterne e sarebbe un dramma per tutta la città». «La nostra non è un'opposizione strumentale, ma quella di un partito che fa delle controproposte ragionevoli e meritate. Non è un'opposizione più forte più chiara e leggibile che strappa risultati concreti come quelli sulle mense. Noi non lanciamo ponti a nessuno. Forse ci saranno illusi in passato ad esempio sul Psi ma ora sarà una opposizione più dura legata alle cose. Per questo non ammettiamo mancate di trasparenza».

E' crepe nella maggioranza gli si registrano Roberto Cossì, capogruppo del Psdi e assessorato all'edilizia pubblica, chiede alla giunta di non fare domani atti di forza.

Sabato si fermano fabbriche e ministeri

Per il «fisco giusto» Cgil Cisl e Uil del Lazio hanno proclamato lo sciopero sabato prossimo per partecipare alla manifestazione nazionale si asterranno dal lavoro per sei ore gli statali i parastatali i dipendenti degli enti locali della scuola della sanità gli ospedalieri i postelegrafonici si fermeranno anche i poligrafici. I giornali dunque non saranno in edicola sabato mattina. Non sciopereranno invece i lavoratori dei trasporti. Sciopero di 8 ore invece per il settore del commercio dei servizi dell'agricoltura i lavoratori dell'industria dello spettacolo dei trasporti e delle altre categorie essenziali verseranno due ore di salario per la campagna di informazione sulla vertenza fisco. Per sabato mattina sono previsti tre concentramenti piazza della Repubblica ore 8.30 (percorso per via Enrico De Nicola piazza dei Cinquecento via Cavour piazza San Giovanni) Stazione Ostiense ore 8.30 (percorso per viale Aventino Colosseo via Labicana via Manzoni via E. Filiberto) Stazione Tiburtina ore 8.30 (percorso per via Tiburtina via Giolitti viale Mazzini via Carlo Felice). Il comizio di chiusura si terrà a piazza San Giovanni dove parleranno Antonio Pizzanò Franco Marini e Giorgio Benvenuto.

Gravissimo Agente di Ps ferito da un collega

È in gravissime condizioni un giovane agente di polizia in servizio presso il ministero delle Poste Gianluca Pedone 21 anni raggiunto da un colpo di pistola sparato accidentalmente da un altro agente Fernando Rocchi anch'egli ventunenne. Il cambio della guardia è avvenuto intorno alle 20. Secondo una prima ricostruzione i incidenti è avvenuto nello spogliatoio dove al termine del turno di guardia le armi che hanno il colpo in canna vengono scaricate. Colpito al torace Pedone è stato trasportato al S. Eugenio dove nel corso di un lungo intervento chirurgico gli è stata asportata la milza.

Aprilia Ferito a colpi di pistola

Enrico Panizza 36 anni è stato ferito da cinque colpi di pistola calibro 38 a tamburo mentre si trovava davanti alla cassa del supermercato gestito dal fratello Dino alla periferia di Aprilia. Panizza che è stato colpito alle spalle ha dovuto subire in nottata un intervento chirurgico ed è ora ricoverato in ospedale con prognosi riservata anche se i proiettili hanno solo sfiorato le parti vitali. Il feritore è descritto dai testimoni come un giovane alto circa 1.75 vestito con un completo jeans e con il volto coperto da un casco da motociclista e giunto davanti al supermercato a bordo di una Fiat Uno con targa straniera. Rubata a Roma lo scorso 5 novembre e ritrovata successivamente bruciata a Torre del Padiglione poco distanti dal luogo dell'agguato.

Sparatoria a Torpignattara Si lancia sul rapinatore Gioielliere ferito

Ha sparato un colpo di «38 special» alle gambe del figlio del gioielliere. Poi ha afferrato una cliente per il collo e l'ha trascinato come ostaggio fino alla «vespa» dove attendeva un complice. Sono fuggiti lasciando fento sul pavimento della gioielleria in via dell'Acqua Bulicante 251 Claudio De Cristofari 29 anni. Dopo il ricovero all'ospedale «Figlie di San Camillo» il giovane è stato dimesso con una prognosi di quindici giorni. Il proiettile gli ha trapassato il polpaccio sinistro ed è uscito senza toccare le ossa.

Era stata una mattinata tranquilla nella gioielleria di David De Cristofari. Oltre ai



Il negozio dove è avvenuta la rapina

proprietario e al figlio Claudio nel negozio c'erano solo due clienti. Ma alle 10.30 è entrato un giovane sui venti anni. Alto magro ben vestito si è avvicinato alla cassa e ha chiesto un cinturino nuovo per l'orologio. Ha aspettato in un lato mentre Claudio De Cristofari glielo sostituisce. Improvvisamente ha estratto una pistola e ha minacciato tutti i presenti. È stato un attimo il figlio del proprietario gli si è buttato addosso cercando di disarmarlo mentre le due donne urlavano in preda al panico. Uno scontro violento. Poi un colpo di pistola. Claudio De Cristofari è caduto a terra con una

gamba sanguinante. Il rapinatore non ha perso tempo. Ha afferrato una cliente per il collo e continuando a minacciarla gli altri con la pistola è uscito dal negozio. Ha trascinato la donna in strada, fino al marciapiedi dove un complice l'attendeva con una vespa. Ha mollato la donna ed è fuggito. Il ragazzo ferito è stato immediatamente soccorso e trasportato al vicino ospedale «Figlie di San Camillo» dove è stato ricoverato e sottoposto ad analisi. Poco dopo sono arrivati gli agenti del commissariato e della mobile che hanno organizzato senza risultare una battuta in tutta la zona.

Quattro persone incriminate anche per la rapina al furgone Brinck's C'è anche Dario Mariani, esponente di spicco dei Nar

Firma «nera» sul colpo al Cto

Malavita comune e terrorismo di destra ancora una prova del collegamento. La magistratura ha incriminato quattro persone tre già in carcere ritenute responsabili di alcune sanguinose rapine. Uno di loro Dario Mariani è un elemento di spicco dell'estrema destra eversiva. È stato trovato in possesso di una delle pistole rapinate alle guardie giurate durante il colpo al Cto della Garbatella.

MAURIZIO FORTUNA

Sono i responsabili delle più sanguinose rapine dell'ultimo anno. Banditi pronti a sparare ad uccidere e legati all'eversione nera. Nar e Terza posizione. Dopo alcuni mesi di indagini la squadra mobile romana ha identificato e incriminato gli uomini che il 12 gennaio scorso assaltarono sul raccordo anulare un furgone blindato della Brinck's ferendo gravemente la guardia giurata C audio Schiavone e che il 25 marzo terrorizzarono per alcuni interminabili minuti decine di persone al interno del Cto alla Garbatella durante un assalto armato al furgone con gli stipendiario Carlo Cellini Maurizio Del Prete Alessandro Fragala e Dario Mariani. Per i primi tre sono stati spiccati mandati di

cattura per rapina pluraggrava e tentato omicidio. Il quarto milite anti dei Nar è stato raggiunto da comunicazione giudiziana per gli stessi reati.

Due rapine preparate con scrupolo ed eseguite con determinazione. La prima frutto un bottino di 50 milioni in monete il vero obiettivo dei rapinatori però era un altro furgone con oltre 6 miliardi che passo appena un quarto d'ora dopo. Allo sportello bancario del Cto furono invece rapinati oltre 700 milioni dopo un violentissimo conflitto a fuoco. Carlo Cellini 35 anni e Maurizio Del Prete 34 sono stati raggiunti dall'ordine di cattura nel carcere di Rebibbia dove si trovano per altri reati. Alessandro Fragala catanese 32 anni da tempo latitante legato ad ambienti di estrema destra fu arrestato nell'83 per che trovato in possesso di uno stock di armi rubate in un magazzino dell'esercito nel Veneto. Il nome di maggior spicco è però quello di Dario Mariani 33 anni esponente di primo piano dei Nar catturato nel maggio scorso a Clavere vicino al valico del Monginevro. Cercava di passare il confine clandestinamente dopo essere scappato dagli arresti domiciliari cui era stato condannato per associazione sovversiva partecipazione a banda armata rapina pluraggrava e detenzione di armi da guerra.

Dopo l'arresto Dario Mariani era stato trovato in possesso di una delle pistole una Smith & Wesson 357 rapinata alle guardie giurate durante il colpo al Cto. Un elemento

VOTAROMA

I lettori dell'Unità giudicano i servizi e la qualità della vita nella capitale

SCHEDA N. 1

TRAFFICO

1 - Come giudichi il traffico a Roma?
Il mio voto è 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

2 - Scegli la proposta giusta per risolverlo

- Trasformare in isola pedonale l'intero centro storico all'interno delle Mura Aureliane
- Realizzare una rete di metropolitane leggere e ferrovie urbane con grandi parcheggi presso le stazioni in periferia
- Chiudere alle auto private tutte le strade all'interno del Grande raccordo anulare e mettere in circolazione centomila taxi a tariffa bassissima (milleduemila lire per corsa)
- Potenziare le linee di bus dell'Atac e creare nuove linee di tram istituendo contemporaneamente la tariffa oraria
- Istituire la circolazione a stagioni alterne le auto con targa pari in inverno ed estate quelle dispari in primavera e autunno
- Eliminare isole pedonali divieti di transito e di sosta, marciapiedi e mezzi pubblici per lasciare il massimo di spazio alle auto private
- Ampliare gli orari di chiusura del centro, aumentando i controlli dei vigili su permessi, sosta corsie preferenziali
- Creare percorsi di scorrimento veloce con divieto assoluto di sosta e, contemporaneamente realizzare parcheggi «a pettine» nelle strade adiacenti
- Consentire l'acquisto dell'auto solo a chi può dimostrare di avere a disposizione sufficiente spazio (fuori delle strade) per parcheggiarla, sequestrando e mandando a demolizione tutte le altre
- Costruire strade che consentano di evitare il centro e chi non ha necessità di andarci ma oggi vi è costretto per andare da una zona periferica all'altra

Nome _____ Cognome _____
Indirizzo _____ Tel _____
Sesso uomo donna Età _____ Professione _____

Compilare ritagliare la scheda e inviare a **Unità cronaca di Roma**
VIA DEI TAURINI 19 - ROMA
Oppure infilare la scheda nelle urne predisposte presso **Unità e presso la Federazione del Pci in Via dei Frenantani**

Non rimandate: il Votaroma vi sta aspettando!

Se i gas di scappamento delle macchine sono la vostra passione se amate restare intrappolati in una macchina non meno di tre ore al giorno se l'aria pulita vi fa rabbioso e anche quando fate un pic nic in campagna non vi allontanate più di tre metri dalla vostra auto e dal ciglio della strada. Beh se siete tra questi non votate il «Votaroma». Se invece la pensate diversamente compilate in fretta la scheda e consegnatela in redazione o presso la federazione romana del Pci oppure spedite la. Ma presto però il tempo stringe!

Oggi, mercoledì 9 novembre; onomastico: Oreste.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Assassinata a pugnalate, trascinata lontano dal luogo del delitto, poi scaraventata dall'auto oltre il guard-rail dell'autostrada per Fiumicino lungo la scarpata. L'ha trovata all'alba un contadino che raccoglieva lumache. Alfonsina Schiavoni, 49 anni, prostituta, alcolizzata, chiamata «la Bianca» per la sua abitudine di indossare abiti chiari, era riversa su un fianco. Era nuda sino all'addome, con i vestiti avvolti intorno alla testa. La donna era morta da almeno venti ore. L'omicida le ha inferto due pugnalate, una violentissima sotto l'orecchio sinistro e l'altra al petto. Nessuna traccia dell'assassino, probabilmente un amico o un conoscente occasionale.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids 5311507-9449695
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

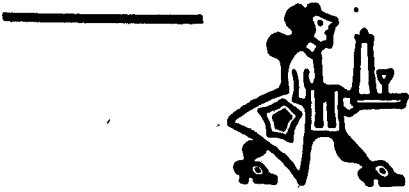
- Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arcl (baby sitter) 316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661

Orbis (prevendita biglietti concerti)

- Acofrol 474695444
S.A.F.E.R. (autolinee) 4505110
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autoleggio) 47071
Herze (autoleggio) 547991
Bicicologgio 6543394
Collali (bici) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquiere: viale Manzoni (cinema Royal)
viale Manzoni (S. Croce in Gensalemm); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (il Messaggero)



INCONTRI

Hermlin irriducibile combattente

Alto, capelli bianchi, uno sguardo intenso dietro le lenti, Stephan Hermlin, poeta e narratore tedesco, di passaggio per Roma, è stato amabilmente con i suoi ospiti all'Accademia tedesca. Ieri nel pomeriggio l'università degli studi di Roma «La Sapienza» gli ha organizzato un incontro con studenti e pubblico che Paolo Chiarini ha introdotto.

Le domande, da parte di giornalisti, poeti, uomini e donne di teatro, sono molte e soprattutto volte a conoscere la situazione culturale, politica e sociale nella Ddr. Hermlin risponde esaurientemente e premette due considerazioni generali legate l'una all'altra: che la Ddr, in campo culturale, ha anticipato di qualche anno la liberalizzazione gorbacioviana e che nel piccolo paese socialista (la Ddr ha 17 milioni di abitanti) la censura è stata sconfitta.

«La differenza con la Germania federale è che il suo sistema di censura crea confusione e svuota il rapporto scrittore-pubblico. Nella Ddr c'è più selezione e si cerca di offrire il meglio, soprattutto nelle traduzioni di testi stranieri». Poi dà un'altra notizia: «Forse non sapete - dice - che la Ddr, fra tutti i paesi socialisti, è l'unica dove si siano stampate opere di Pasolini. Abbiamo pubblicato 6 volumi suoi».

Hermlin, come gran parte dei tedeschi, ama l'Italia. Con questo è il settimo breve soggiorno da noi. Pregiudice la Toscana e della Toscana, predilige Siena. «Da voi - dice - è stato tradotto un mio solo libro. Nel 1983 Feltrinelli ha stampato "Crepuscolo". Nel mio paese - aggiunge in risposta ad una domanda esplicita - questo mio libro, in varie edizioni, ha raggiunto una tiratura di 120.000 copie».

La zampata finale, quella che rivela ancora una volta l'irriducibile combattente antifascista che è stato ed è oggi ancora lo scrittore. Nella Ddr Hermlin, ci viene dalla sua risposta ad una domanda precisa: la massificazione del linguaggio ha modificato in peggio la lingua tedesca? «Durante il periodo nazista si usò un'altra lingua, la lingua tedesca "emigrò" costretta a lasciare il posto alla lingua nazista. Caduto il nazismo la lingua tedesca è tornata in Germania, nelle due Germanie». Nella ormai lunga biografia di Hermlin (è nato nel 1915) spiccano alcune date e scelte fondamentali: a 16 anni si iscrive alla Federazione giovanile del Pci tedesco. Nel '36 è costretto all'esilio: combatte i fascisti in Spagna e i nazisti a fianco del franchista. Nel 1948 partecipa attivamente al processo di fondazione della Ddr.



Una scena di «Senza titolo» al Laboratorio teatrale universitario

CONCERTO

Festival con tanti ricordi

Quello inaugurato dall'Ensemble Garbano al Foro Italo è il Festival che celebra i venticinque anni di Nuova Consonanza. Un quarto di secolo di una istituzione che, nata come sodalizio tra giovani compositori d'avanguardia, non si è mai chiusa in difesa di tendenze e tanto meno di mode.

La sua esistenza, infatti, è stata attraversata dal pensiero e dall'opera di personalità diverse e persino lontane tra loro per estrazione e mete. Ciò ha significato, per Nuova Consonanza, ricchezza ideale e dinamismo artistico. L'attuale rassegna internazionale, di particolare impegno, chiamerà al Foro Italo ben nove complessi, tra cui il Quartetto Arditi, l'Ensemble Intercontemporain, diretto da Pierre Boulez, il Logos Ensemble, diretto da Vittorio Bonolis, Musica d'Oggi.

Tra due pagine storiche - «Choros» n. 7 di Villa Lobos, fervido di vibranti voci della natura e il «Dumbarton Oaks» di Stravinski - figuravano l'«Adagio cantabile» di Lorenzo Ferrero (un flauto sonoro, variato, che accarezza idee racchiuse tra le prime e le ultime battute pianistiche di una pagina beethoveniana), «Ash» di Donatoni sempre felicissimo nell'invenzione strumentale, sempre elegante, senza alterazioni in una struttura che riconosce agli strumenti il diritto di rimanere se stessi. Un momento particolare si è avuto con la ripresa di una pensosa pagina di Paolo Renosto.

POESIA

In scena l'editoria di cultura

Continuano gli incontri dell'interessante rassegna «Editoria di cultura», ideata e organizzata da Enzo Anania, poeta e anima dell'Associazione culturale «Zona».

La Biblioteca Vallicelliana, in piazza della Chiesa Nuova 18 (secondo piano), ospiterà alle ore 17 la casa editrice «Rotundo». A presentarla ci sarà l'editore, Antonio Rotundo; un critico, Arnaldo Colasanti; e una nutrita schiera di poeti: Antonella Anedda, Paolo Del Colle, Giuliano Goroni, Marco Lodoli, Gianluca Manzi, Pietro Tripodo e Gino Scartaghiande. La rassegna, partita la scorsa stagione, si propone di far conoscere in maniera approfondita la scena editoriale italiana cosiddetta «minore», cioè tutte le case editrici piccole che hanno scelto la qualità, più che la quantità, come percorso culturale e aziendale. «Editoria di cultura» rappresenta oggi un'isola felice e diversa tra le molteplici iniziative poetiche, spesso tutto troppo uguali, che animano la nostra città.

RAGAZZI

Burattini da animare e costruire

Con la rassegna «Drammatizzare un po'» il teatro Verde (Circonvallazione Gianicolense, 10) intensifica la sua attenzione verso i ragazzi. Per questa iniziativa si è avvalsa di una collaborazione preziosa, quella della Nuova Opera dei burattini, che da anni lavora con successo nell'ambito della sperimentazione e della ricerca. Affascinanti spettacoli di burattini, ombre, maschere, oggetti, attori e pupazzi, tanto fantasmi da sembrare usciti da libri di fiabe, delizieranno i bambini di tutte le età. I quali, scrivendo storie, costruendo burattini o organizzando rappresentazioni, potranno partecipare a simpatici concorsi, come quello del prossimo Natale dal titolo «Il teatro da vedere e da fare».

Ma non è tutto: nel pentolone del teatro Verde bollono altre idee. I ragazzi stessi potranno cimentarsi nelle vesti di registi, allestendo spettacoli teatrali, o diventare giornalisti scrivendo per il giornale «Sipario». Sono previsti anche laboratori sulle tecniche di animazione e incontri con gli artisti ospiti (otto in tutto) nei

giorni di martedì e giovedì, ore 17-19, per i mesi di novembre e dicembre. Infine, da sabato prossimo è in programma lo spettacolo «Pierino e il lupo» del gruppo Libera Scena Ensemble. Per informazioni e prenotazioni telefonare al numero 5892034 dalle 9 alle 17.

TEATRO

Una prima elettronica «Senza titolo»

Prima «Senza titolo» al teatro laboratorio universitario «Eduardo De Filippo» in piazza della Farnesina. Il gruppo teatrale di ricerca multimediale «Krypton» presenta, da stasera fino al 19 novembre, lo spettacolo «Senza titolo», appunto. Basato sull'applicazione delle tecnologie elettroniche alla messa in scena, «Senza titolo» propone una interazione e un'integrazione fra scrittura poetica e struttura visuale. La parola, con gli eterni interrogativi dell'uomo sull'amore, la morte, il vuoto e la conoscenza, diventa essa stessa un paesaggio e un tessuto mnemonico dentro il quale si muovono sia il pubblico che gli attori. Lo spettacolo si avvale dei testi di Marcello Walter Bruno e delle elaborazioni pittoriche di Bruno La Vergata. Sul progetto scenico e la regia di Giancarlo Carlucci sono in scena Daniela Cerri, Roberta Lena, Riccardo Naldini e Roberto Visconti.

INIZIATIVA

La nuova «card musicale»

I nostri lettori appassionati di jazz, sapranno già tutto della jazz-card, la tessera magnetica che, con 18.000 lire, rende soci di quattro club della città: «Big Mama», «Blue Note», «Sant'Antonio» e «Saint Louis». È la prima iniziativa del genere in Italia ed è stata ideata e progettata dall'Associazione italiana cultura e sport e realizzata da una società di servizi per lo spettacolo, la Show-Biz. Chi avesse già effettuato il tesseramento in uno dei locali che hanno aderito all'iniziativa, potrà scalare dal prezzo della jazz-card la cifra che ha già speso. Con la nuova tessera si può anche prenotare un tavolo o un concerto, anche telefonicamente, e usufruire di sconti e agevolazioni in librerie, negozi di dischi, strumenti musicali e hi-fi, scuole di musica, spettacoli, cinema, palestre, abbigliamento e ristoranti.



DOPOCENA

Aldebaran, via Galvani 54 (Testaccio) (riposo dom.). Carpe diem, via dei Genovesi 30 (Trastevere) (un.). Gardenia, via del Governo Vecchio 38 (centro storico); Rock Bar, via Peano 46 (San Paolo) (merc.); Rotterdam da Erasmus, via Santa Maria dell'Anima 12 (piazza Navona) (dom.). Nalana, via dei Leutari 35 (piazza Pasquino). Why not, via Santa Caterina da Siena 45 (Pantheon) (un.). Dam Dam, via Benedetto 17 (Trastevere). Doctor Fox, vicolo de' Renzi (Trastevere); Al Fellini, via Francesco Carletti 5 (Ostiense) (dom.). Bar della Pace, piazza della Pace 5 (centro storico) (dom. matt.). Othello, via Monte d'Orto 23 (merc.). Roma di notte, via Arco di San Callisto 40. Il pelo nell'occhio, via Augusto Jandolo 9 (Trastevere) piano bar, musica dal vivo (lunedì riposo).

MUSEI

Musei Capitolini. P.zza del Campidoglio (tel. 6782862). Orario feriali: 9-14; festivi: 9-13, mart. e giov. anche 17-20; sab. anche 20-23; chiuso lun. Ingresso L. 3.000, gratis ultima domenica del mese. Tra le opere esposte nei palazzi progettati da Michelangelo: Venere Capitolina, Galata Morenica, la Lupa etrusca con i gemelli del Follaiolo.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). Farmacie notturne. Apollo, via Apollonia Nuova, 213. Aurellino Cichi, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154A. Esquilino Gallia Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2. Eur, viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti via Nazionale, 226; Orla Lido, via P. Rosa, 42; Parioli, via Bertolini, 5. Pinarola: via Tiburtina, 437. Biadè via XX Settembre, 47; via Arenula, 73; Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Cestocelle: via delle Robinie, 81; via Collatina, 112. Prenestino-Labicano: via L'Aquila, 37; Prati via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primitivo: piazza Cavour, 7; Quadraro: «Cinecittà-Don Bosco» via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA. Convocazione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo. Ore 17 presso il teatro della federazione; è convocato il Comitato federale e la Commissione federale di controllo con all'ord. g.; iniziativa politica del partito sulla periferia urbana. Relazione di Enzo Puro. Conclusioni di Goffredo Bettini, segretario della federazione romana. Zona Nord. Ore 17 a Monte Mario assemblee segretari di sezione e cellule Uil XIX e XX, con Franca Prisco. Sezione dipendenti regionali. Ore 17 a via Giacomo Bove attivo dirigenti amministrativi regionali, con Massimo Tiberi, Giorgio Fusco e Walter Tucci. Interverrà Nino Zucaro. Sezione Alberone. Ore 18 costituzione coop soci del «Unità» con Corrado Morgi. Sezione Corviale. Ore 17.30 riunione con Adriano Labbucci. Sezione Trullo - Montecucco. Ore 18 riunione sul problema della casa con Pasquale Zaffina. Sezione Torbellanone. Ore 17.30 assemblea delle compagnie con Striano. Avviso alle sezioni. La manifestazione sulle mense scolastiche in Campidoglio, prevista per giovedì 10, è spostata a venerdì 11.

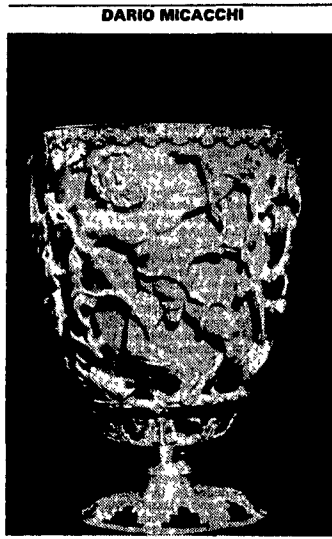
COMITATO REGIONALE. Oggi presso la Sala L. Petrucci in via dei Frontani 4, alle ore 15.30 è convocato il Cr e la Crc sull'ord. g.: «Dibattito sui documenti congressuali», la relazione sarà svolta dal compagno M. Quattrucci; partecipa ai lavori il compagno C. Petrucci della segreteria nazionale del Pci. Giovedì 10/11 presso la sezione Borgo Prati alle ore 20 è convocata l'assemblea del gruppo Giustizia con i compagni Zupo, Coccia, Fiasco. Federazione Castellani. È convocato per venerdì 11 novembre il Cr e la Crc alle ore 17.30 presso la sezione Pci di Genzano con all'ord. g.: «Discussione sui temi congressuali». Federazione di Tivoli. Ore 18 assemblea Uil Rm/27 (Molteni, De Angeli). Federazione di Vieste. Ore 11 c/o la sede della Regione Lazio alla Pisana manifestazione del Viestesino: «Ad un anno dall'«altivione»». Chiva Castellana ore 17 in sezione gruppo Uil V/5 (Faregna, Pincicoli).

PICCOLA CRONACA

Culla. È nata Cecilia. Ai genitori Antonietta Mauri e Roberto Torta tanti auguri dalla sezione Quadraro e dall'Unità.

La luce antica dei «vetri dei Cesari»

I vetri dei Cesari. Musei Capitolini; fino al 31 gennaio 1989; ore 9-13,30 e 17-19,30, da martedì a sabato; domenica e festivi: 9-13, lunedì chiuso. Chi si sia trovato a osservare, anche nella più modesta bottega veneziana o muranese, un artigiano che lavora al fuoco o soffiato con la canna il vetro per trame bottiglie, vasi, figurine e monili, sarà rimasto colpito dalla destrezza, dalla rapidità e dalla magia dell'operazione. Sono passati molti secoli ma la tecnologia della lavorazione del vetro sostanzialmente è rimasta la stessa. Ma chi andrà a vedere questa mostra dei «Vetri dei Cesari» - l'occasione è unica e impetibile - vedrà che la tecnologia era in funzione della produzione e dell'uso ma anche della bellezza, della durata oltre il tempo pure essendo la materia fragilissima. Anzi, si può dire che gli anonimi artigiani e artisti, in gran parte siriani, fanno dimenticare la matena in una specie di sfida continua alla cattura della luce.



La Coppa di Licurgo esposta nella mostra «vetri dei Cesari».

lorati a stampo e molati e i favolosi vetri cammeo. Con la soffiatura forme e colori si moltiplicano a sfida della materia e a caccia di luce: troviamo pure forme non decorate, forme decorate a spruzzo e a gocce, forme con decorazioni applicate senza pentimenti come se l'artista dipingesse. La presenza del gusto, degli stili, dei miti e delle idee artistiche dei greci è schiacciante: è la tecnologia del vetro con le sue sempre nuove invenzioni che trasforma il motivo greco. Nelle botteghe attive in tutto il Mediterraneo e anche alla periferia dell'Impero il vetro sostituisce la ceramica e i metalli. Che siano d'uso o decorativi questi vetri sono fatti per grandi committenti, sono il meglio di una tecnologia e di un'arte. Cosa scegliere? Lo consigliere di seguire lo sviluppo della tecnologia fermando l'occhio là dove la sfida all'alterità e alla luce caratterizza più e meglio le forme piatte o tridimensionali (il catalogo bello e scientifico è indispensabile anche se costoso). Qualche sosta. Il pannello a mosaico con uccelli, la coppa a reticelli, il grande piatto blu e verdastro; il copchero a forma di pesce blu; la grande coppa costolata nei più puri dei blu; tutti i vetri cammeo pannelli e anfore fino alla coppa Morgan che nel piccolo concentra una luce infinita. Tra i vetri soffiati sono favolosi gli uccelli; i grandi piatti dai colori tanto terrestri; la coppa biancata con i piccoli prismi; il corno per bere; le vane brocche; la bottiglia detta «Capolavoro»; le bottigliette a forma di elmo; gli unguentari a forma di sandalo; la meravigliosa brocca con decorazioni a piume che sembrano alito sul vetro, la coppa blu firmata Ennio; la coppa Trivulzio, le altre coppe a gabbia; e la Coppa di Licurgo verde nell'ombra e rossa incandescente se trapassata di luce. È incredibile che anch'essa sia fatta di soda-calce-silicio.

TEATRO IN TRASTEVERE SALA CAFFÈ INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI 58.95.782 «LA BILANCIA» diretta da PAOLO STRAMACCI presenta SABATO NOTTE (come si rideva negli anni '60) da Ambrogi, Amurri, Andreasi, Bajini, Carsana, Marchesi, Mazzucco, Nebbia, Simonetta, Valme, Zucconi adattato, diretto e interpretato da PATRICK ROSSI GASTALDI con PINO STRABIOLI ALESSANDRA TONIUTTI FRANCESCA FARNETTI ELENA PANDOLFI scena TOMMASO BORDONE costumi CAROLINA OLCESE Tutte le sere alle 21,30 - Domenica 18,30 - Lunedì riposo DAL 5 NOVEMBRE AL 4 DICEMBRE

Basta con la Casilina bloccata dal traffico Immediato avvio dei lavori per la realizzazione della metropolitana Ci sono i soldi ed il progetto, ma il Ministro dei Trasporti, i dirigenti dell'Accorral e la Giunta regionale tengono bloccati: 500 miliardi di finanziamento la ristrutturazione della linea 6 treni nuovi da un anno inutilizzati Il Pci invita tutti a partecipare alla mobilitazione indetta dal comitato permanente dei cittadini e dei lavoratori Roma - Pantano - San Cesareo. MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE ORE 11.00 presso la Regione Lazio (Via della Pisana) ORE 17.30 presso la Direzione Acofrol (Via Ostiense) FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI

TELEROMA 56

Ore 12.20 «L'oro dei Caraibi» film 14.35 «Marina», no-... Ore 17.30 «Cuori nella tem-...»

GBR

Ore 17.30 «Cuori nella tem-...»

N. TELEREGIONE

Ore 16.30 no 19 Lazio sera... Ore 19.15 Tg Lazio 19.30 Ciac-...

spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, C: Comico, D: A: Disegni animati, DR: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, FA: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musical, SA: Satiro, S: Sentimentale, SM: Storico, MT: Mitologico, ST: Storico

RETE ORO

Ore 11 «Charlston», novela... Ore 13.30 «L'illusione d'amore», novela...

TELETEVERE

Ore 9.30 «Pezzo capozzo e...»

VIDEOONO

Ore 16.10 Sport spettacolo... Ore 18.50 Telegiornale, 19 Mon-...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

PRESIDENT

Table listing cinema programs under the 'PRESIDENT' section.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs under the 'VISIONI SUCCESSIVE' section.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs under the 'CINEMA D'ESSAI' section.

CINECLUB

Table listing cinema programs under the 'CINECLUB' section.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs under the 'FUORI ROMA' section.

SCELTI PER VOI

«Sura» sul... Benigni demotestato usato da... «Sura» è un film di Ermanno Olmi...

PROSA

Castellano, con Olympia Dinaro... ALPELLINI (Via F. Carletti 5 - Tel. 5763595)...



Una scena del film «Sura» di Ferdinando Solanas

di Robin Williams in «Good morning Vietnam» CAPITOL, INDIANO... «LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE»...

di Franck Ricca in «L'ultimo...»... «L'ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO»...

di Robin Williams in «Good morning Vietnam»... «L'ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO»...

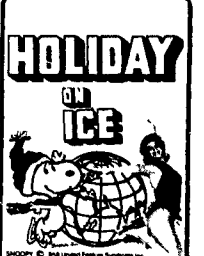
PRIMA DEL CONGRESSO

IL DIRITTO ALL'INFORMAZIONE. ONOFRIO PIROTTA È INELUTTABILE? GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE 1988, ORE 18,30

Advertisement for Walter Veltroni and Daniela Brancati, featuring their names and contact information.

PROCESSO DI BERLINO: il debito estero nei rapporti

Advertisement for the 'Processo di Berlino' event, mentioning Luciana Castellina and Luciano Ardesi.



Advertisement for 'ROMA PALANONES' featuring a list of names and contact information.



Storia di Roma

diretta da Arnaldo Momigliano e Aldo Schiavone
Una nuova grande opera che nasce da una collaudata esperienza storiografica. Roma e la sua presenza nel mondo antico, le culture, le idee, la politica, i contesti materiali e sociali, i personaggi di un millennio. Quattro volumi in sei tomi.

In libreria il primo volume: Roma in Italia
pp. XI-628 con 47 illustrazioni nel testo e 64 tavole fuori testo, L. 85.000

La Colonna Traiana

A cura di Salvatore Settis, Eugenio Montali e 92 illustrazioni nel testo, L. 110.000
Per la prima volta fotografata interamente sugli originali e con un approfondito apparato storico-critico. «Il più bel libro della Fiera di Francoforte di quest'anno» (Ulrich Wechsler, direttore dell'Ente Fiera).

«Saggi», pp. XIX-597 con 488 fotografie e colori di Eugenio Montali e 92 illustrazioni nel testo, L. 110.000

G. B. Aronini

De' veri precetti della pittura
Un trattato cinquecentesco sulla pittura che è anche una testimonianza diretta su un'epoca e su un mondo, da mettere accanto alle opere di Vasari e di Bellori.

Edizione a cura di Marina Gorrieri. Prefazione di Enrico Castelnovo. «I millenni», pp. XVI-292 con 65 tavole fuori testo, L. 35.000

W. Least Heat-Moon

Straße blu
Un «pellerossa» sulle strade di un'America «minore». Un romanzo di incontri imprevedibili, un *Easy Rider* degli anni '80.

Traduzione di Igor Legati. «Supercoralli», pp. VII-269, L. 26.000

L.-F. Céline

Normance
Parigi in guerra nella lanterna magica di un delirio narrativo. L'ultimo Céline che ancora mancava in Italia tradotto da Giuseppe Guglielmi.

«Supercoralli», pp. VII-269, L. 26.000

Salvatore Mannuzzo

Procedura
Nel mesi del sequestro Moro, un giudice affronta in solitudine un caso giudiziario e l'indifferenza del suo ambiente. Un nuovo narratore presentato da Natalia Ginzburg.

«Nuovi Coralli», pp. 216, L. 14.000

William Gerhardie

Filigrana
Una Russia febbrile e fatiscente, un seduttore nei guai, una serie di contrappunti tra il balletto e il melodramma. Un romanzo inglese degli anni '20 di raro divertimento.

Traduzione di Gianni Celati. «Supercoralli», pp. 223, L. 22.000

Carlo Dossi

L'Altirieri
Vita di Alberto Pisani
Riuniti in un solo volume a cura di Dante Isella, questi due testi autobiografici ci invitano alla riscoperta di un grande «eccentrico» dell'Ottocento italiano.

«Gli arazzi», pp. MMV-294, L. 16.000

Poeti latini della decadenza

Dall'imperatore Adriano a Draconzio, l'esaurirsi della classicità sospinge la poesia verso una sperimentazione «moderna».

A cura di Carlo Carena. «Collezione di poesia», pp. XVI-179, L. 12.000

W. Schivelbusch

Storia dei viaggi in ferrovia
La storia di un'invenzione e dei cambiamenti che ha prodotto nella vita quotidiana, nella mentalità, nella cultura.

Traduzione di Consolida Vigliero. «Saggi», pp. XI-218 con 26 tavole fuori testo, L. 28.000

O. H. K. Spate

Storia del Pacifico
Mercanti e bucanieri
Il Pacifico nel Sei e Settecento: dal declino della potenza spagnola all'avvento degli olandesi e dei russi, e agli assalti inglesi.

A cura di Gianluigi Mainardi. «Biblioteca di cultura storica», pp. XXV-483 con 28 illustrazioni nel testo e 11 tavole fuori testo, L. 60.000

Einaudi

Luciano Berio
presenta sabato a Bologna la composizione «Ofanim III». In un'intervista il musicista parla di computer e tendenze

Marco Ferreri
gira in Francia un piccolo film incentrato sul «Simposio» di Platone. Attori in costume, il gusto della filosofia

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI



Germania, paura e cristalli

In una notte di 50 anni fa il nazismo mostrava il vero volto antisemita. E oggi chi lo ricorda?

LORENZO MAUGERI

BERLINO. I nazisti la denominarono, con macabro sarcasmo, la «notte dei cristalli», perché in quelle ore, dal 9 al 10 novembre del 1938, le orde delle Ss e delle Sa mandarono in frantumi in tutto il Reich le vetrine delle botteghe di proprietà di ebrei. Fu calcolato allora che i danni prodotti dalle formazioni naziste equivalevano a una metà della produzione annua dell'industria del vetro del Belgio, da cui la Germania importava le grandi vetrine d'esposizione. Ma non fu soltanto questo il risultato più importante di quella notte di cinquant'anni or sono: ben 7.500 furono i centri commerciali ebraici distrutti, 281 le sinagoghe date alle fiamme e 91 i morti. Da un rapporto segreto risultò che 36 ebrei furono trucidati nel corso delle operazioni «punitive» (probabilmente cittadini che tentarono di opporsi), gli altri perirono in seguito, a causa delle violenze subite.

Le razzie antiebraiche di quella notte furono presentate all'esterno come «spontanee manifestazioni di sdegno del popolo tedesco» contro l'attentato di cui era rimasto vittima un giovane diplomatico dell'ambasciata del Reich a Parigi, Ernst von Rath, che era stato ferito gravemente a colpi di rivoltella da un ebreo di 17 anni, Herschel Grynszpan. Grynszpan con il suo atto terroristico avrebbe voluto richiamare l'attenzione internazionale sulle espulsioni in massa di ebrei di origine polacca che i nazisti avevano avviato a partire dalla fine del mese precedente, scaricando la famiglia dell'attentatore. E invece l'iniziativa disperata di un ragazzo ebreo fu presentata come risultato di un «complotto giudaico internazionale».



Ss e Sa attaccano manifesti sulle vetrine dei negozi appartenenti ad ebrei: «Tedeschi difendetevi», in alto la stella gialla degli ebrei

bilitati; alla polizia fu dato ordine di non intervenire contro le immani «manifestazioni popolari»; i vigili del fuoco dovevano solo limitarsi a controllare che le fiamme delle sinagoghe non si propagassero agli edifici e alle abitazioni, magari di proprietà di puri «ariani». Da tempo erano state preparate le liste e così a migliaia di cittadini ebrei vennero distrutti beni e case. Moltissimi (dal 25mila al 30mila) furono tradotti temporaneamente in prigione, altri in campi di concentramento - Buchenwald, Sachsenhausen, Dachau - dove li avrebbe colta la guerra e da dove non sarebbero mai ritornati.

Ai giornali intanto furono date direttive perché non drammatizzassero gli avvenimenti. Non furono pubblicate foto di edifici in fiamme né delle vetrine frantumate. Invece, brevi titoli, tutti uguali, nelle pagine interne delle cronache, e liste di città dove, in poche righe, erano scoppiate «spontanee manifestazioni di sdegno». L'11 novembre, invece, i giornali riportarono tutti, nelle prime pagine, visivamente, l'appello di Goebbels perché venisse frenato «lo sdegno comprensibile e giustificato del popolo tedesco contro il giudaismo»: quanto prima «la risposta all'attentato ebraico di Parigi» sarebbe stata data «con le leggi». E venne anche annunciato che Goebbels avrebbe imposto agli ebrei un «risarcimento» di un miliardo di marchi (a loro, le vittime). L'arrogante spazio fu invece dato alle leggi razziali italiane (promulgate il giorno prima) e al telegramma di auguri che il Führer aveva inviato per i suoi 70 anni al re d'Italia Vittorio Emanuele («simbolo vivente della forza e della grandezza della patria»).

Sono pochi gli ebrei superstiti da quella «notte». Dei circa 170mila che negli anni Trenta abitavano a Berlino, 55mila perirono nei campi di sterminio. In tutta Berlino - Est e Ovest - oggi gli ebrei sono appena 6.000, e la quasi totalità risiedono a Ovest. Nella Rdt aderiscono alla comunità ebraica meno di duecento persone, anche se oltre un migliaio si professano ebrei e non sono membri della comunità.

H.A. Rosenhal oggi è direttore dell'Istituto di virologia dell'Università Humboldt di Berlino. Allora aveva quattordici anni. Il padre, libraio ebreo, emigrò in Cina, e lui si poté salvare grazie all'origine «ariana» della madre, ma dovette vivere, negli ultimi anni del regime, rinchiuso nella cantina di una zia, anch'essa «ariana», alla periferia di Berlino. L'anziana signora Rosel Bibo, invece, di padre ungherese e madre russa, oggi settantacinquenne, racconta come sia sopravvissuta durante tutta la guerra nascosta in un villaggio, a cinquanta chilometri da Berlino, facendo la sarta; Gerhard Zadek (classe 1919) mostra la sua carta di riconoscimento con la grande «J» (Juden) a piena pagina. Riuscì a sottrarsi alla cattura fuggendo all'estero. Apparteneva al gruppo comunista clandestino «Herbert Baum»; i nomi di 27 di essi, decapitati dai nazisti, sono ricordati da una lapide nel cimitero ebraico di Weissensee, a Berlino.

Cosa possono raccontare di più i superstiti? E su quale considerazione possono contare gli ebrei nelle due Germanie, oggi, dopo l'Olocausto? Alla fine di giugno in Germania è stato diffuso uno studio condotto in comune dall'Istituto demoscopico di Al-

lensbach e dal Centro di ricerche antisemitiche dell'Università tecnica di Berlino Ovest. L'11% degli interrogati nella Repubblica federale tedesca considera giusta l'affermazione secondo cui «molti ebrei cercano di trarre vantaggio dal passato del Terzo Reich e intendono farlo a spese dei tedeschi»; l'affermazione è giusta «parzialmente» per il 37%, il 22% degli interrogati giudica gli ebrei «vittime colpevoli» e quindi «corresponsabili dell'odio e delle persecuzioni».

Nella Rdt, nel luglio scorso, cinque giovani sono stati condannati a severe pene detentive, fino a sei anni e mezzo di carcere, per avere ripetutamente danneggiato o distrutto 220 tombe nel cimitero ebraico di Prenzlauer Berg, un quartiere di Berlino orientale. Qui, ufficialmente, l'antisemitismo è bandito. Ma forse l'odio antiebraico viene alimentato in ambito familiare. Forse c'è però una notizia positiva: a giorni saranno avviati i lavori per la ricostruzione della «Sinagoga nuova» della Oranienburger Strasse - dalla metà del secolo scorso orgoglio degli ebrei berlinesi - e che andò in rovina durante i bombardamenti del 1943.

Qualche era il rapporto fra tedeschi ed ebrei prima della «Notte dei Cristalli»? Gli ebrei erano inseriti nella società tedesca? Tra l'inizio del secolo e il 1933 si può certamente affermare che gli ebrei tedeschi erano perfettamente integrati nella collettività tedesca. Gli unici ebrei non integrati erano gli «Ostjuden», arrivati in massa in Germania dall'Europa Orientale a partire dal 1914. Le categorie sociali in cui gli ebrei erano particolarmente rappresentati erano il commercio, l'impiego pubblico, i medici, gli avvocati. C'era anche un proletariato ebraico in Germania. Ma percentualmente c'erano molti più ebrei fra i ceti benestanti che non fra le classi inferiori. Comunque molti ebrei si trovavano fra i boscaioli, gli agricoltori e fra gli operai.

C'erano molti ebrei «assimilati» in Germania? La Germania era un paese che aveva un numero altissimo di ebrei cristiani, anche se non è facile sapere quanti con esattezza. Prima del '33 in Germania vivevano circa seicentomila ebrei. Tra questi molti avevano solo il padre ebreo e magari non erano ebrei ritualmente. Ma anche la conver-



Stefano Benni
gira il suo primo film con Dario Fo

Frederick Forsyth passa invece alla televisione

«La rivolta di Bonaï», un film sul giovane Deng Xiaoping

Alla Fiera di Francoforte dopo l'Italia la Francia

Un pittore preraffaellita fa il record a Londra

Un Van Gogh autentico scoperto al Cairo

Giorgio Fabre

Alcuni esperti francesi hanno accertato che un quadro che raffigura dei mazzi di fiori, conservato in un sconosciuto museo del Cairo, è un autentico Van Gogh. Nel museo Mohammad Mahmud Khalil sono conservate alcune opere appartenute a un ex deputato egiziano, e tra esse alcuni «impressionisti». Il Van Gogh era stato rubato nel 1978 e all'epoca erano stati sollevati diversi dubbi sulla sua autenticità. Invece, dopo il ritrovamento in Kuwait, il quadro è stato sottoposto a molte perizie e adesso la conferma viene dalla direttrice del Museo d'Orsay di Parigi.

Un'opera del pittore preraffaellita Arthur Hughes, «Il frutteto del re», che ritrae tre fanciulli in abiti medievali, è stata oggi venduta a Londra per 110mila sterline, 253 milioni di lire. Nel 1928 l'opera fu ceduta per 78 sterline. Un quadro precedente di Hughes era stato venduto nel 1986 per 170mila 500 sterline. I prezzi dei preraffaelliti, negli ultimi dieci anni, in Inghilterra sono andati alle stelle.

Alcuni esperti francesi hanno accertato che un quadro che raffigura dei mazzi di fiori, conservato in un sconosciuto museo del Cairo, è un autentico Van Gogh. Nel museo Mohammad Mahmud Khalil sono conservate alcune opere appartenute a un ex deputato egiziano, e tra esse alcuni «impressionisti». Il Van Gogh era stato rubato nel 1978 e all'epoca erano stati sollevati diversi dubbi sulla sua autenticità. Invece, dopo il ritrovamento in Kuwait, il quadro è stato sottoposto a molte perizie e adesso la conferma viene dalla direttrice del Museo d'Orsay di Parigi.

Giorgio Fabre

«Ma l'Olocausto doveva ancora incominciare»

Il professor Eberhard Jaeckel, uno dei massimi conoscitori della storia dello «sterminio», sostiene una tesi controcorrente: l'Olocausto non ebbe avvio con la «Notte dei cristalli», che fu piuttosto l'ultimo pogrom «tradizionale». Il vero sterminio a tutto campo, secondo Jaeckel, sarebbe incominciato solo nel giugno 1941, quando vennero deportati anche gli ebrei dell'Europa orientale.

KLAUS DAVI

STOCCARDA. In questi giorni ogni città e cittadina tedesca ha ospitato o sta preparando una sua «Gedenkfeier», una «commemorazione», dei fatti terribili che succedettero cinquant'anni fa, in occasione della cosiddetta (dal nazista) «Kristallnacht», la notte dei cristalli del 9 novembre 1938. In quel venerdì sera vennero assassinati più di cento ebrei tedeschi, distrutte oltre duecento sinagoghe e gran parte dei negozi appartenenti ad ebrei su tutto il territorio nazionale. Mai come quest'anno gruppi di ebrei un tempo tedeschi sono arrivati dallo Stato di Israele per visitare quella che fu un tempo la loro patria. Ritornano in un paese che per molti, fino alla famigerata notte, era stato il loro, presso un popolo, quello tedesco, che aveva tra-

israelitiche tedesche, Heinz Galinski gli altri partiti non hanno voluto. Per parlare della Kristallnacht abbiamo incontrato a Stoccarda il professor Eberhard Jaeckel, docente di storia contemporanea all'Università, oltre che direttore dell'Istituto di Storia Moderna, fra i massimi esperti di Olocausto nel mondo. Jaeckel è autore di *Hitlers Weltanschauung, la Concezione del mondo di Hitler*, pubblicato in Italia da Longanesi, nonché di *Hitlers Herrschaft (il Dominio di Hitler)*, uscito in Germania nell'86.

Professor Jaeckel, ci sono sostanziali novità nell'ambito della nuova storiografia tedesca per ciò che concerne la «Notte dei cristalli», la sua collocazione storica? Quest'anno le librerie tedesche sono state invase da pubblicazioni sulla «Notte dei Cristalli» e sulla questione ebraica in generale. Ma non si può parlare di nuove scoperte scientifiche sostanziali in merito. Forse la novità sta nelle sintesi che si sono fatte di quell'avvenimento, parlo di sintesi interpretative. Ci sono inoltre ristampe di vecchi testi sull'argomento, anch'esse di grande interesse.

Qualche era il rapporto fra tedeschi ed ebrei prima della «Notte dei Cristalli»? Gli ebrei erano inseriti nella società tedesca? Tra l'inizio del secolo e il 1933 si può certamente affermare che gli ebrei tedeschi erano perfettamente integrati nella collettività tedesca. Gli unici ebrei non integrati erano gli «Ostjuden», arrivati in massa in Germania dall'Europa Orientale a partire dal 1914. Le categorie sociali in cui gli ebrei erano particolarmente rappresentati erano il commercio, l'impiego pubblico, i medici, gli avvocati. C'era anche un proletariato ebraico in Germania. Ma percentualmente c'erano molti più ebrei fra i ceti benestanti che non fra le classi inferiori. Comunque molti ebrei si trovavano fra i boscaioli, gli agricoltori e fra gli operai.

C'erano molti ebrei «assimilati» in Germania? La Germania era un paese che aveva un numero altissimo di ebrei cristiani, anche se non è facile sapere quanti con esattezza. Prima del '33 in Germania vivevano circa seicentomila ebrei. Tra questi molti avevano solo il padre ebreo e magari non erano ebrei ritualmente. Ma anche la conver-

sono soprattutto nell'Europa orientale.

Come reagirono gli ebrei al pogrom del '38? Rimasero sconvolti, scioccati. Più di tremila furono internati nei campi di concentramento. Molti riuscirono ancora ad emigrare, poiché la politica tedesca non mirava ancora alla distruzione sistematica. Il Terzo Reich voleva che gli ebrei se ne andassero.

Cosa sapevano l'Inghilterra, la Francia, gli Stati Uniti e l'Urss del pogrom del '38? Tutto. Esistono dettagliati documenti in merito, corrispondenti pubblicate da tutti gli organi di stampa francesi ed inglesi. Quanto agli Usa, Roosevelt, dopo il pogrom, fece immediatamente chiudere l'ambasciata americana in Germania, mentre l'Urss, in un primo momento condannò categoricamente il pogrom. Poi, dopo il patto di non aggressione fra Stalin e Hitler, i giornali sovietici iniziarono a parlare molto bene dei tedeschi. Addirittura, quando la Germania aggredì l'Unione Sovietica, molti ebrei russi erano ben disposti nei riguardi dell'invase tedesco.



Marco Ferreri sta girando un film televisivo su Socrate

Ferreri gira film sul filosofo Chi è più Socrate di me?

DOMITILLA MARCHI

PARIGI Marco Ferreri torna a lavorare in Francia per un nuovo film (televisivo) il cui soggetto è niente di meno che il Simposio di Platone. Dopo l'insuccesso commerciale in Italia di *Come sono buoni i bianchi* il regista sembra essersi definitivamente trasferito oltreoceano dove invece il film ha registrato un buon successo di pubblico e di critica. Non è una novità del resto. Sin dai tempi di *Dillinger è morto* Ferreri ha privilegiato attori francesi (dalla Girardot a Piccoli da Depardieu alla Deneuve), trovando a Parigi quasi una seconda patria e a dozzine dopo la Spagna. Anche per il Simposio il cast è francese e così i finanziamenti. In sandali e toga placidamente distesi sul loro trichino, Philippe Léotard nel ruolo di Socrate, Pierre Clémenti in quello del giovane e innamorato Alcibiade mentre Irene Papas farà Diotima la saggia Bevon mangiano a gran gesti filosofeggiano.

Dunque si gira il Simposio. Alla notizia tornano in mente con un po' di nostalgia i banchi di scuola e ore di filosofia devolute alla lettura di quel dialogo il più allegro e discorsivo della produzione di Platone. Il Simposio riporta una lunga discussione a cui intervengono più astanti sul soggetto dell'amore. Alcuni passi sono rimasti vivi anche nella nostra cultura ad esempio l'immagine delle due metà che percepiscono una mancanza e che potranno sentirsi completate soltanto nell'unico perfetto della sfera. Incarnazione felice del tutto. Socrate come sempre è il maestro referenziale per tutti i discepoli che fanno cerchio intorno a lui. Ad ognuno tocca di prendere la parola ed esprimersi in materia d'amore. Diotima per ultima porterà la sua verità di donna affermando che l'amore vero è quello di chi attivamente ama da distinguersi dalla sensazione di chi si sente amato. Costui che solo si contenta di venire amato niente può sapere del vero amore.

Sarà dunque un'abbuffata anche questo nuovo film di Ferreri ma un organo di parole e non solo di cibo. Il regista spiega il perché della scelta di un soggetto così cerebrale sostenendo di aver avuto voglia di fare un film che proponesse

Sabato a Bologna la nuova opera del compositore. Sarà usato un sistema di «spazializzazione» elettronica denominato «Trails»

Il mio computer libero Berio spiega «Ofanim»

Intervista con Luciano Berio a pochissimi giorni dal suo concerto bolognese, dove presenterà in occasione delle celebrazioni per l'Università, *Ofanim III*. Dalla religione al minimalismo, dalle nuove tecnologie elettroniche ai gusti del pubblico una chiacchierata senza rete che affronta numerosi temi culturali. E per finire «Che fatica dirigere musica contemporanea con le orchestre italiane»

GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA È il caso di approfittare della breve tappa bolognese di Luciano Berio impegnato nelle prove del suo prossimo concerto sabato 12 quando presenterà alla testa dell'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna *Ofanim III* in occasione delle celebrazioni per il IX centenario dell'Università. Ci incontriamo al 9 di domenica mattina nel migliore albergo della città «Ofanim» utilizza testi della Bibbia, qualche anno fa da un evento doloroso è nato «Requies». Non è che per caso...

Vuol dire un elemento religioso? Sì, qualcosa che prima non c'era.

Absolutamente no. Continuo a considerare la religione come uno dei maggiori mali. E sono ancora d'accordo con una vecchia frase di Lucrezio «*simpla facta pepenti religio*», cioè la religione ha prodotto empietà. *Requies* è un titolo che vuol dire semplicemente «pace», non a caso è al nominativo requies e non requiem. E questo *Ofanim* è al suo testi della Bibbia ma molto partico-

lari tolti dal libro di Ezechiele che è il profeta più visionario, più poeta più folle i frammenti che ne ho tratto non hanno nulla di specificamente religioso a parte forse l'ultimo nel quale lo vedo un omaggio ad una madre nel caso specifico del nostro tempo mi piace vedervi l'immagine di una madre palestinese, paragonata ad un albero frondoso stradicato e gettato nel deserto che ha perso tutte le fronde.

E invece sul piano del linguaggio musicale c'è qualcosa di nuovo? Penso ad esempio al giudizio severo che devi anni fa sui minimalisti americani e mi chiedo se è ancora attuale...

Vuol dire se sono influenzato dai minimalisti? Intanto il minimalismo americano si è sviluppato anche per opera di un mio allievo, Steve Reich, ed è nato sulla spinta assai diffusa verso una «nuova semplicità» tipica della cultura americana. Però oggi il minimalismo è in un vicolo cieco. L'ascolto che i minimalisti propongono è un ascolto monodimensionale, onanistico, solitario.

Però al di là dell'aspetto teorico, povero se vuoi, qualche traccia si nota.

In effetti il minimalismo si è insediato sulla scena musicale in un momento in cui si avvertiva - lo si avverte ancora - il bisogno di estendere aprire i punti di riferimento del discorso musicale, ciò ha consentito di assimilare elementi molto semplici e elementari in una visione anche molto complessa. Sotto sotto l'ideale è quasi mahleriano quello di impiegare dati molto semplici quotidiani anche popolaristici entro una visione architettonica di estrema complessità. In effetti qua e là si intravede oggi una disponibilità maggiore verso una certa regolarità o periodicità del discorso musicale che una volta si evitava così come si evitava tutto quanto aveva a che fare con l'armonia tonale.

Viviamo in un'epoca più matura?

Può darsi. Ma esistono anche degli anticorpi allo sviluppo di una maggiore consapevolezza. Ci sono e sono necessari, quindi è inutile prendersela. Lasciarsi ossessionare dall'idea che la musica contemporanea ha un pubblico tanto più ristretto rispetto alla musica commerciale. Paragonare queste due realtà è assurdo: come confrontare le case di un palazzinaro con una costruzione pensata da un architetto. C'è un nucleo duro nella musica di oggi che va difeso e protetto e che non si può svendere.

A proposito di tecniche perfezionate, in «Ofanim» tu applichi un sistema di «spazializzazione» elettronica del suono che sembra riportare a vent'anni fa, quando tu e Stockhausen cercavate di «invedere» lo spazio acustico.

In *Ofanim* si utilizza un procedimento definito Trails che vuol dire Tempo Reale Audio Interactive Location System. È un sistema computerizzato estremamente geniale studiato da dei tecnici di Firenze che penso avrà uno sviluppo notevole forse anche a livello di produzione industriale. Con esso si può non solo simulare ma anche inventare qualunque tipo di acustica ambientale anche del tutto reale. Si può riprodurre perfino l'effetto Doppler (cioè l'improvvisa variazione di altezza di un suono generato da una sorgente, in movimento in rapporto a chi ascolta si pensi all'effetto passaggio di un aereo in corsa *ndr*). A seconda di dove viene eseguito *Ofanim* può richiedere la completa scrittura del software che gestisce il suono quella che sarà eseguita qui a Bologna è la terza versione più ampia delle precedenti. Finalmente si può spezzare quella prospettiva fissa sia acustica sia psicologica, dell'ascolto in sala da concerto uno schema che ormai mi ha stancato.

In pratica si può adattare qualunque ambiente alle esigenze della musica?

Sì è proprio questo l'aspetto straordinario e che mi attira di più il fatto che si può far vivere musicalmente qualunque tipo



Luciano Berio presenta sabato a Bologna «Ofanim III»

di spazio. È una tecnica complessa che svilupperemo in un «cantiere» che verrà attrezzato in un luogo particolarmente affascinante per questo tipo di ricerca il Lingotto di Torino. Con Renzo Piano che ristrutturerà il complesso abbiamo previsto il cantiere vero e proprio di un cantiere permanente nel quale lavoreremo per studiare le possibilità musicali di questo spazio immenso. Prima di avviare questo progetto però ho pensato di organizzare il 12 al Lingotto un convegno intitolato «*la musica e il lavoro*» con pariticipanti un po' da tutto il mondo. La prima sera dingo Coro con l'Orchestra della

Scala una mia composizione appunto dedicata al lavoro su testi popolari e di Pablo Neruda. La sera dopo ci sarà una cantante di blues americana Odette e un coro jugoslavo chiamato «Lado». Mi è sembrato un atto doveroso verso tutta quella gente che ha lavorato e si è massacrata i denti.

Ma è ancora così difficile dirigere musica contemporanea con le orchestre italiane?

Sì fa una fatica enorme. Ma anche all'estero non saranno poi rose e fiori... È già meno complicato.

Il disco Bono, un Battisti da giovane

MILANO Un esordio discografico in pompa magna quasi un anno e mezzo di lavoro e un budget davvero notevole per un opera prima. Di Alessandro Bono qualcuno si corderà un passaggio sanremese nella bistrattata rassegna delle giovani proposte Passaggio convincente al punto da convincere la Cbs a mettere in pista un manipolo di esperti. Nel disco di Bono che esce oggi dunque c'è la supervisione di Mogol l'apporto sostanzioso (sia al basso che nella produzione) di Pino Palladino. Partenza in grande allora e già progetti ambiziosi addirittura tre video in cantiere e concerti in vista.

Quel che diranno le vendite è ovviamente ancora un mistero ma per quel che se ne può dire dopo il primo ascolto il disco promette davvero bene al punto da meritare una segnalazione come miglior esordio dell'anno per quanto riguarda i prodotti nazionali. Le canzoni otto tutte molto diverse tra loro portano la firma dello stesso Bono (che in realtà si chiama Pizzamiglio) figlio d'arte (suo padre era tecnico di sala e lavorò tra gli altri con Mina e Battisti) deciso ad andare lontano. Il rock evidentemente è un punto di partenza, ma l'album d'esordio contiene anche brani funk un reggae melodico e qualche ballad chitarristica di buona scuola (*Per una volta*). Quanto allo stile, sembra che Bono scavi con rispetto nella migliore tradizione italiana e la lezione di Battisti (guarda caso il Battisti del periodo Mogol) emerge con evidenza. Voce calda e arrangiamenti precisi sono i principali valori del disco che dà il meglio di sé negli episodi mossi (*Gesù Cristo*, sicuramente insieme a *Un amico come me* il brano più radiofonico), nei quali emerge forse anche qualche ammucchiato a Zucchero. **C R Gi**

Gioele Dix, una risata per quattro

ANTONELLA MARRONE

ROMA Se è vero che la «sua» patente non scade mai, possiamo stare sicuri Gioele Dix lo vedremo in azione a lungo. Molti attori nati e cresciuti in questo decennio si derano un percorso simile condensato nello «stagion» teatro televisione teatro. Primi anni alla scoperta del territorio e dell'animazione oppure dedicati agli insegnamenti in Accademia o a «bottega». Poi i primi risultati poco pubblici ma molta gloria che arriva alle orecchie di qualche programmatista tv. Ed è fatta. Passaggi in trasmissioni di medio ascolto successo e finalmente di nuovo sulle polverose scene di un teatro ma questa volta con un pubblico ben più folto.

Gioele compie i primi passi dieci anni o sono a Milano come animatore teatrale. Esperienze varie ed eventuali (a Roma con Salinas a Milano tre stagioni con Parenti cabaret allo Zelig) prima apparenza in tv con *Una notte al Odéon* e finalmente l'occasione giusta il concorso «Riso in Italy 88» da cui uscì vincitore. Dietro il sipario del Sistina era già pronto il contratto per la trasmissione televisiva *Cocco* e poco dopo sarebbe venuta l'offerta del *Maurizio Costanzo Show*. Il resto è un personaggio ormai piuttosto famoso e di forte presa sul pubblico. I automobilisti con gli occhiali non sempre



Gioele Dix in due dei suoi personaggi: l'automobilista e il viaggiatore in treno

zzato come una bestia». Gioele Dix a questo punto ci si addossa la sola etichetta dell'automobilista. Mette in sintonia quattro personaggi quattro punti di vista piuttosto insoliti su «come vanno le cose nel mondo» titola *La mia patente non scade mai* e va in scena. La gente nel tendone romano di Spazioro e arriva e il coro di risate e strati pressoché ininterrotti dà il

nizio alla fine. Questi quattro monologanti hanno ognuno a suo modo un lato del carattere e del pensiero che attrae e cattura l'attenzione anche quando battute e situazioni ondeggiavano pericolosamente sul filo del gratuito. Le loro riflessioni sono un insieme di ingenuità e impegno di luoghi comuni ed estemporanee invenzioni.

Pace e non potrebbe essere diversamente la grinta e la ferocia dell'automobilista, di colui il quale non ha altro metro per giudicare la realtà se non la propria automobile entro cui passa buona parte della giornata. Gioele Dix assume qui i caratteri tipici dell'italiano presuntuoso e rissoso ircondo ed egocentrico mandando grandi schiaffi alla Società delle Autostrade alla segnaletica stradale e ovviamente agli altri automobilisti sempre maldesti, sempre len-

ti. Segue un curioso conferenziere la cui caratteristica principale è l'indecisione. Così non sapendo di che cosa parlare decide di esternare che sto suo problema durante la conferenza. Un personaggio tenero e simpatico forse quello meno convincente però. Il primo tempo si conclude con una bella canzone che ne chiegga con convinzione gli anni di Jacques Brel Svampa e Gaber un piccolo omaggio forse senza paura di apparire retrò. Nel docente argentino ordinario di una cattedra di sport a Buenos Aires che apre il secondo tempo Gioele Dix sfodera tutti i toni giusti per disegnare il profilo di questo bizzarro professore che odia tutti gli sport motivandone i risultati negativi sulla salute dell'uomo. Infine il personaggio più sofisticato l'ultimo un abituale viaggiatore delle ferrovie, che con la sua prepotente smania di analisi con la sua pignolenza smonta, angustiosamente la scritta «È pericoloso sporgersi dal finestrino». È sicuramente il più interessante il più ricco di intuizioni e dimostra come appunto le carte che l'attore può giocare sono molte e lontane dal già visto e sentito. Vogliamo dire insomma, che Gioele Dix dovrebbe avventurarsi oltre il confine su cui si è fermato Carlo Verdone con le sue cancanate. Chissà che cosa ne verrebbe fuori.

ISTITUTO TOGLIATTI (FRATTOCCHIE)
Secondo corso di aggiornamento
Le ferrovie in un sistema dei trasporti riformato per uno sviluppo che valorizzi l'ambiente e la vita
10 - 11 NOVEMBRE 1988
Il corso inizierà giovedì 10 novembre alle ore 9 con una relazione sul La ferrovie e i trasporti nella legge finanziaria e nello sviluppo del Paese e dell'Europa relatore Lucio Libertini responsabile nazionale commissione Trasporti casa infrastruttura. Comunicazione scritta sulle direttive europee e lo stato delle ferrovie in Europa. Relatore Lagaria dirigente della Ff. Ore 15 il rianamento e il rilancio delle Ferrovie. La proposta dell'Ente Fa. Relatori Cuffini Caporali consiglieri di amministrazione dell'Ente Fa. Venerdì 11 novembre ore 9 investimenti e gestione dell'Ente Fa. Cosa deve cambiare l'industria sindacale e politica. Relatori Licci Parrini coordinatore nazionale commissione Trasporti casa infrastruttura, Moretti, membro segreteria nazionale della Ff. Ore 15 il ruolo del partito nei luoghi di lavoro e fra gli utenti dei servizi pubblici. Relatore Piero Fasano membro della segreteria nazionale del Partito comunista.

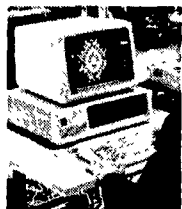
la FILOSOFIA
ENCICLOPEDIA GARZANTI DI FILOSOFIA
Lo strumento più autorevole per accostarsi alla filosofia e inoltre all'antropologia culturale e l'epistemologia la linguistica la logica la pedagogia la psicanalisi la psicologia le religioni la sociologia la teologia
1016 pagine 2500 voci 38.000 lire
LE GARZANTINE

RISPARMIO, QUINDI GUADAGNO.
E' il mese giusto per investire nei veicoli commerciali Fiat. Grazie alla riduzione del 25% sull'ammontare degli interessi delle rateazioni FIATSAVA, potrete infatti guadagnare ancor prima di lavorare. Esempio: con il Ducato Furgone 14 quintali risparmierete L. 1.910.000. In contanti basta Iva e messa in strada. Il resto lo pagherete poi, mentre lavora e rende, in 35 rate mensili da L. 740.000 caduna. Una bella partenza, non c'è che dire. Quel che rimane invece da dire è che il 30 novembre fa presto ad arrivare.

MENO 25% SUGLI INTERESSI DELLE RATEAZIONI FIATSAVA

FIAT GRANDI VANTAGGI FINO AL 30 NOVEMBRE 1988 PER CHI SCEGLIE I VEICOLI COMMERCIALI FIAT.
Speciale offerta valida su tutta la gamma dei veicoli commerciali Fiat disponibili per pronta consegna. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e valida sino al 30 novembre 1988 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al 1/11/88. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

Inchiesta Fbi sul ragazzo che ha paralizzato i computer Usa



La polizia federale Usa ha aperto un'inchiesta per verificare se Robert Morris - il laureato della Cornell University che si presume abbia creato il «virus» che ha quasi messo fuori uso circa seimila computer in tutti gli Stati Uniti - ha violato le disposizioni federali in materia di computer. Lo ha reso noto un portavoce della Fbi Charles Steinmetz. Secondo Steinmetz, un'indagine sommaria condotta sull'incidente ha evidenziato «abbastanza elementi da indurre l'Fbi ad aprire un'inchiesta ufficiale». Non è chiaro però sotto quale aspetto penale Morrisa essere eventualmente accusato: semplice violazione o atto criminale. A seconda dell'imputazione la pena prevista può variare da una multa ad alcuni anni di carcere. Una legge che punisce le intrusioni illegittime nelle reti dei computer è stata varata dal congresso lo scorso anno.

Scoperto il batterio che divora il Pcb

Nasce dai fondali fangosi dei fiumi inquinati il batterio capace di divorare il Pcb, potente tossico che i tecnici chiamano «fenolo polichlorurato». Lo hanno scoperto alcuni scienziati della Michigan State University che pubblicheranno un dettagliato rapporto sul prossimo numero della rivista scientifica *Science*. Questa nuova varietà di batterio predilige i fondi fangosi mischiati ai rifiuti industriali. Ed è proprio qui che il Pcb, pericoloso residuo di lavorazioni di materiali elettrici, va ad accumularsi. L'anno scorso l'equipe scientifica della General Electric, uno dei maggiori produttori di Pcb che il fiume Hudson, ritenuto uno dei più inquinati da Pcb, in realtà stava meglio del previsto. Gli scienziati hanno messo campioni dei fanghi del Hudson in speciali contenitori. Dopo alcune settimane hanno misurato il contenuto di Pcb e si sono accorti che era nettamente inferiore a quanto ce ne era all'inizio dell'esperimento. Evidentemente, hanno spiegato, il Pcb seleziona i batteri del fondo facendo invece proliferare soltanto la varietà che si nutre di questo tossico.

Topi affamati di marijuana invadono un laboratorio



Il laboratorio tossicologico della polizia scientifica di Angleton, nel Texas, è stato invaso dai topi; fin qui nulla di straordinario, se non fosse che i roditori, assaggiati le foglie e i semi della marijuana sequestrata nel corso delle operazioni di polizia disdegnano ogni altro cibo. Intontiti dalla droga i topi trascorrono il tempo sdraiati sul pavimento e sui tavoli, seguendo con espressione pigra i movimenti dei tecnici di laboratorio; il formaggio avvelenato collocato sulle trappole va a male, mentre i roditori si ingozzano di marijuana.

Partirà a giorni lo Shuttle sovietico

Il volo di collaudo della «Buran», la prima navetta spaziale sovietica che viene rinvitato in extremis il 29 ottobre scorso, è previsto per i prossimi giorni. Lo ha annunciato Radio Mosca precisando che sia lo «Shuttle» che il vettore «Energia» si trovano già in posizione di lancio nel cosmodromo di Baikonur, nelle steppe del Kazakistan. «Il lancio ed il volo di collaudo avverranno nei prossimi giorni» riferisce l'emittente. Il precedente lancio della «Buran» (Tormenta) venne rinvitato 51 secondi prima dell'ora zero per un guasto alle apparecchiature di terra del sistema.

Nel Videotel entra la pedagogia

Gli insegnanti italiani dialogheranno sulle loro esperienze didattiche servendosi del Videotel. Potranno anche leggere le più importanti riviste di pedagogia scorrendo l'indice elettronico. Il sistema si chiama «Scuola-Tel» e si basa sulla tecnologia del Videotel Sip. È stato realizzato dal ministero della Pubblica Istruzione in collaborazione con gli Irsae ed il Centro europeo dell'educazione. Alla base del sistema, che verrà inaugurato a Firenze dal ministro Galloni sabato 12 novembre, una Biblioteca di documentazione pedagogica e due banche dati che consentiranno l'accesso a 300 riviste italiane e straniere di scienze dell'educazione e a vari documenti sulle esperienze di innovazione didattica.

ROMEO BASSOLI

L'ingegneria genetica renderà la produzione meno inquinante?

In un convegno del Pci timori e ottimismo per un futuro prossimo

Per salvare l'ambiente? Manipolare la vita

La chimera della mitologia classica era un mostro in parte leone, in parte capra e in parte serpente che vomitava fuoco. Le moderne chimere non sono così terrificanti, anche se possono provocare ugualmente un sottile senso di angoscia. Si chiamano così infatti gli animali ottenuti, attraverso la biotecnologia, dalla fusione degli embrioni di specie diverse. Il caso più banale è quello della geep, la pecora-capra.

NICOLETTA MANUZZATO

Le biotecnologie avanzate si stanno affermando come un nuovo strumento per la trasformazione del mondo. E se trasformare il mondo è proprio dell'uomo dal giorno della sua comparsa sulla Terra, la manipolazione genetica di esseri viventi e la loro «riprogrammazione» in laboratorio appaiono fattori realmente rivoluzionari. Uno dei campi di maggiore applicazione delle nuove tecnologie biologiche è quello della produzione di alimenti. Se ne è parlato recentemente nel corso di un interessante convegno promosso a Milano dal partito comunista («Le biotecnologie avanzate nel settore agroalimentare»).

Per i vegetali, come ha illustrato il professor Francesco Salamini, dell'Istituto Max Planck di Colonia, il lavoro dei ricercatori mira a creare piante transgeniche, che portano cioè geni derivati da altre piante o da microrganismi. Gli scopi: ottenere colture resistenti all'attacco di parassiti e insetti o all'azione degli erbicidi; dotate di migliorate capacità produttive grazie alla possibilità di fissare l'azoto atmosferico; in grado di adattarsi a climi e terreni diversi (il che permetterebbe di sfruttare aree finora incolte del nostro pianeta). Per quanto riguarda la zootecnica, la strada attualmente più seguita è quella che punta alla costruzione di nuovi ceppi microbici capaci di sintetizzare in notevole quantità proteine, enzimi, ormoni (tra cui le famigerate somatotropine), vaccini e anticorpi per aumentare la produzione e salvaguardare la salute del bestiame. Ma al di là dei batteri le tecniche dell'ingegneria genetica possono essere applicate direttamente sugli animali, modificando il loro patrimonio genetico.

È stata dimostrata ad esempio - lo ha spiegato al convegno il professor Vincenzo Russo, docente di Zoologia speciale a Bologna - la possibilità di intervenire sulle uova fecondate di animali superiori. Le prime prove sono state effettuate sul topo; iniettando

nell'ovocellula il gene dell'ormone della crescita del ratto, si sono ottenuti topi transgenici dal peso pari a una volta e mezzo/due quello dei loro coetanei. L'esperimento è stato riportato sulle specie zootecniche: a bovini, ovini e suini è stato inserito fra gli altri l'ormone umano della crescita. Questa scelta sorprendente è dovuta al fatto che il nostro ormone si può clonare (cioè si possono fare più «copie» geneticamente uguali) con relativa facilità. Quanto alla riproduzione di un essere vivente, nella sua interezza, è possibile nel mondo vegetale, non ancora nel mondo animale. Si può però intervenire a livello embrionale: dividendo l'embrione di un bovino in due o anche in tre parti si ottengono altrettanti gemelli perfettamente identici. C'è chi ipotizza poi di trasformare la comune mucca in una «fabbrica» di diverse so-



Disegno di Giulio Sansonetti

stanze biologiche, riprogrammandone il genoma (il corredo genetico) in modo da farle produrre anticorpi o vaccini che verrebbero raccolti attraverso il latte.

Vi è infine il capitolo degli additivi alimentari. Vengono già prodotti per via biotecnologica acidi organici, fra cui l'acido citrico, il tartarico, il lattico. Lieviti o batteri ricombinati forniscono gli addensanti, gli aromatizzanti, i coloranti, i dolcificanti che fino a qualche anno fa si ottenevano unicamente per via chimica. Tutto bene dunque? Il progresso dell'umanità riposa sulla manipolazione della molecola del Dna? Secondo i sostenitori, le biotecnologie consentiranno una maggiore

produzione alimentare a costi minori, di cui beneficerà soprattutto il Terzo mondo. Permetteranno un uso ridotto di pesticidi e fertilizzanti, quindi un minore inquinamento di aria, acqua e suolo. Costituiranno un'inversione di tendenza rispetto all'agricoltura attuale, basata sull'utilizzo massiccio di composti chimici non rinnovabili e non riciclabili. Un'economia fondata sul mondo organico avrebbe a disposizione risorse sempre rinnovabili e non lascerebbe dietro di sé montagne di rifiuti. Ma... Le perplessità sono di due ordini, ben evidenziati nel corso del convegno di Milano.

Questo comporta indiscutibili vantaggi sul piano dei costi di produzione; d'altra parte rende difficile il controllo e il contenimento, specie se si tratta di batteri. Un pericolo tanto più concreto in quanto oggi gran parte degli organismi modificati viene immessa nell'ambiente senza una adeguata valutazione delle possibili conseguenze. E chi può escludere che le nuove specie non alterino il meccanismo della selezione naturale? In realtà la complessità del materiale biologico rende difficile prevederne gli effetti sul lungo periodo. Tutte le realizzazioni della nuova tecnologia conservano una zona d'ombra. I batteri «cic-mine», che l'anno scorso

si pensò di sperimentare sul terreno in Italia (approfittando dell'assenza, nel nostro paese, di una legislazione specifica al riguardo), preservano le colture dalle gelate invernali, ma potrebbero alterare le condizioni meteorologiche. Anche la creazione di piante resistenti agli insetti presenta lati negativi. I ricercatori sono partiti dalla constatazione che alcuni batteri producono tossine insetticide; il gene relativo è stato isolato, opportunamente ingegnerizzato e introdotto nella coltura. Particolare non trascurabile: per tali tossine non esistono ancora test di tossicità a lungo termine sull'uomo. Ancora più controverso il caso delle piante programmate per resistere agli erbicidi, soluzione che non va certo nel senso di una diminuzione dell'impatto chimico sull'agricoltura. In più verrà incrementata la distruzione di tutta la vegetazione spontanea, nociva e no, fatta salva la coltura «protetta». Con l'effetto di un'ulteriore riduzione della varietà di specie vegetali, già in diminuzione a causa dell'inquinamento.

Secondo ordine di perplessità, quali finalità perseguono le biotecnologie e soprattutto chi le governa? Il caso degli erbicidi fornisce già una prima risposta: sono le stesse grandi imprese chimiche e petrolifere ad essersi buttate sull'agricoltura biologica. Un business enorme (si parla di 10.000 e addirittura 20.000 milioni di dollari nel 1990), accresciuto dal fatto che alcune multinazionali gestiscono tutti gli anelli della catena produttiva, dalle sementi ai prodotti chimici e biologici necessari. La stessa ricerca è naturalmente subordinata alla prospettiva di «adeguati» margini di profitto. Si lavora non per migliorare il reddito delle colture che costituiscono la base alimentare delle popolazioni povere, ma per incrementare la produzione di beni destinati ai consumatori dei paesi industrializzati. E il surplus così ottenuto non servirà certo ad alleviare problemi di sottoalimentazione, ma a rendere sempre più competitive le grandi aziende agricole e quindi ad aumentare la concentrazione, a danno delle piccole e medie imprese.

La visione di una tecnologia biologica tutta a favore del Terzo mondo è destinata dunque a rimanere un'utopia, almeno fino a quando proseguirà l'attuale linea di tendenza.

A Meinz un incontro di esperti europei

Il mercato libero dell'embrione La Cee scopre il «fattore etica»

Gli interrogativi dell'etica escono dal recinto in cui si combattono specialisti, moralisti, ambientalisti e partiti. È iniziato ieri a Meinz, in Germania, un convegno internazionale organizzato dalla Cee sull'utilizzo degli embrioni umani a scopo di ricerca. Ad aprire il dibattito è stato chiamato Robert Edwards, il primo scienziato a permettere la nascita di un essere umano «in provetta».

FABIO TERRAGNI

Moratoria o bando? Libertà totale o rigida regolamentazione? Interrogativi che risuonano spesso a proposito delle nuove frontiere della ricerca biologica. Le opinioni in campo sono molte e diverse, ma i contendenti hanno un punto di accordo: la scelta deve essere compiuta in sede politica. In particolare, governi e parlamenti si sono trovati a dover decidere il futuro della ricerca sugli embrioni umani: il governo inglese, già all'inizio degli anni 80, aveva formato la speciale commissione presieduta dalla filosofa Mary Warnock; il governo francese

ha da tempo costituito un comitato nazionale di bioetica, promotore di una moratoria di tre anni sulla ricerca embrionale; il ministro della Giustizia tedesco si appresta a presentare una proposta di legge che mette al bando ogni manipolazione di embrioni umani; negli Stati Uniti i responsabili del National Institutes of Health (Nih), l'ente preposto alla ricerca biomedica, si sono scontrati duramente con l'amministrazione Reagan, che vorrebbe togliere ogni finanziamento pubblico

agli autori di ricerche in quest'ambito. Anche in Italia, prima della pausa estiva, il Parlamento aveva affrontato, seppur molto di fretta, la questione. Democristiani e verdi avevano sollecitato il ministro della Sanità a farsi promotore di una moratoria sulla ricerca. Le organizzazioni internazionali non sono rimaste indifferenti a questa ondata etica e legislativa che ha investito la ricerca scientifica. Il Consiglio d'Europa ha approvato vari risoluzioni e raccomandazioni che consigliano agli Stati membri un forte intervento di controllo. Oggi anche la Cee si fa carico del problema, invitando a convegno i maggiori esperti europei. Per due giorni, nella cittadina tedesca di Meinz, si svolgerà la «European Bioethics Conference on Human Embryo Research». Aperta ieri sera dal «padre» della prima bambina in provetta, l'inglese Robert Edwards, la conferenza proseguirà affrontando gli

La proposta di un marchio per il controllo ambientale Dovrebbe garantire ai prodotti una qualità «ecologica»

«La mia è una agricoltura Dac»

E se oltre al marchio «Doc» per i prodotti agricoli se ne istituisse uno «Dac» per la qualità ambientale? L'idea di territori «a denominazione d'ambiente controllato» si sposa benissimo con le esigenze produttive e commerciali delle zone a vocazione agroalimentare, fornendo una garanzia nuova al consumatore e un'attrattiva in più ai prodotti di quella terra.

MIRCA CORUZZI

Non è un caso che l'idea sia nata a Parma, nella città che ospita Cibus, nel cuore della Pianura Padana, con un'economia a prevalente vocazione agro-alimentare. «Qui più che altrove è evidente che la qualità dell'ambiente è una matena prima tanto importante quanto il maiale o il latte, perché attraverso questa qualità sottile delle cose, l'acqua, il suolo, si condiziona la qualità dei prodotti e il loro essere richiesti da tutti come se fossero destinati a pochi», afferma Pierpaolo Puglisi, direttore del Dipartimento di

genetica dell'Università di Parma, autore della proposta. Il «paniere Parma», ad esempio, non è fatto solo dai prodotti quali il celebre formaggio, i prosciutti, le conserve, i biscotti, o l'insieme delle industrie che fabbricano le macchine per produrli, conservarli, inscatolarli. È fatto dalla saggezza industrializzata dei suoi modi di produzione, ma anche dal luogo in cui vengono prodotti, il suo ambiente naturale e la sua storia. Può sopravvivere una quali-

tà del prodotto alimentare se va perduta la qualità dell'ambiente in cui viene prodotto? Certamente no. Allora, ecco Dac, la Denominazione di ambiente controllato, tesa a tutelare, garantire e promuovere quella qualità «globale» dell'ambiente che, industrializzata dai sistemi produttivi, entra come elemento peculiare nella qualità dei suoi prodotti alimentari, ne determina l'affidabilità e ne garantisce la commerciabilità. Dac non è quindi un marchio di qualità del prodotto, né una certificazione della sua origine, ma l'asserzione della credibilità ambientale esterna al suo luogo di produzione. Una garanzia che non valuta i prodotti, ma che tutela e promuove l'intero sistema di produzione. «Limitare l'attenzione ecologica ai parchi, col rischio di farli diventare santuari di fuga, è perdente - afferma Puglisi - Bisogna invece fare in modo

che sia evidente l'importanza dell'ambiente per creare valore aggiunto». La proposta di Dac si muove insomma in un'ottica ecologista nuova: un'alleanza proposta al comparto agroalimentare per salvaguardare l'ambiente messo in pericolo troppo spesso dallo stesso sistema industriale. Se non lo puoi vincere, alleanza con loro, come scriveva Machiavelli. Dac dovrebbe nascere come frutto di un'alleanza inedita tra Ente pubblico e sistema industriale, dove il primo garantisce al secondo quel «dove» qualitativamente impeccabile che lo fa vincere (garanzia a cui avrebbero diritto, peraltro, tutti i cittadini). In un presente sempre più contaminato, una garanzia ambientale che richiami alla memoria un passato incontaminato è una carta vincente, tanto più importante in vista del '92, soprattutto per chi ha conservato la capacità artigia-

Malgara avversario del presidente in carica denuncia l'improvvisa crescita degli iscritti In un anno da 215 a 403mila

«Il Coni deve intervenire. Se non si farà chiarezza ritirerò la mia candidatura» Salteranno le elezioni?

Un popolo di tennisti racchette, tessere e voti

corsivo

L'ultima occasione per Gattai

GIANNI CERASUOLO

Tre anni fa, all'epoca dello scandalo dei baseball, questo giornale chiese che venisse fatta piena luce sulle allegre gestioni di alcune federazioni sportive. E contemporaneamente chiese che il Coni esercitasse un più rigoroso controllo sulle stesse federazioni. Fu come parlare male di Garibaldi: i soliti rompiscatole di comunisti fu l'infastidito commento del Palazzo dello sport e di gran parte della stampa.

Pa piacere adesso constatare che il più diffuso quotidiano sportivo, la «Gazzetta», ponga il problema di una questione morale per lo sport italiano.

Quello slogan che ha accompagnato la vita politica italiana negli ultimi anni, ora viene accostato anche allo sport. E non potrebbe essere altrimenti, nonostante ci sia qualcuno che si ostina a pensare allo sport come isola felice. Questione morale lo è per il Coni innanzitutto. Ma un dubbio ci assale: c'è davvero la volontà di voltar pagina, di dare trasparenza alle faccende del palazzo, di usare la ramazza? Le premesse sono scoraggianti. Il caso doping dice: nessuno alla fine ha pagato.

Assisteremo ancora ad uno spettacolo già visto e rivisto in questo paese e cioè alla copertura con parole di sabbia di ogni scandalo?

Il 3 dicembre a Montecatini le società del tennis sono chiamate a votare. I candidati alla presidenza sono due: Paolo Galgani - presidente attuale - e Giulio Malgara. Ma non è detto che il 3 si voti perché stanno emergendo vicende scandalose: oggi al riguardo l'avvocato Gattai qualcosa dirà, dopo la riunione della Giunta. Anche il grande accusato oggi riferirà alla stampa la sua versione dei fatti.

REMO MUSUMECI

MILANO. Sembra che all'improvviso gli italiani abbiano provato l'irresistibile desiderio di giocare a tennis. Ieri in una conferenza stampa di Giulio Malgara, presidente del Tennis Club Venezia e rivale dell'avvocato Paolo Galgani alla carica di presidente della Fit, abbiamo infatti appreso

cose a dir poco stravaganti. Giulio Malgara si è limitato a fornirci dei dati e da questi dati - le cifre sono oneste e in genere non hanno bisogno di commenti - si è appreso che i tesserati alla Federtennis dall'87 a oggi sono aumentati di 188mila quasi raddoppiandosi. Sono infatti saliti da

215mila a 403mila. Strabillante se non miracoloso. È per effetto di questa crescita improvvisa sono aumentati anche i voti che sono saliti da 75mila a 108mila. E come sapete sono i voti che fanno le elezioni.

La crescita - lo avrete capito - è puramente elettorale e infatti Giulio Malgara ha chiesto al Coni di intervenire con una indagine che la verifichi. In un momento in cui tutte le federazioni sportive lamentano gravi problemi sul piano dell'associazione - legati soprattutto al forte calo delle nascite - la Federtennis cresce a dismisura. In realtà il tennis vive nell'antropo equivoco del doppio tesseramento. Vi sono i tesserati agonisti, che sono poi quelli veri, e i tesserati

amatori che in genere sono giocatori di bridge o di canasta o i tennisti della domenica con tanto di pancetta. Gente che con l'agonismo sportivo non ha nulla da spartire.

Come funziona il tesseramento degli amatori? Nel modo più incontrollabile e becerato che si possa immaginare. Un esempio: un club invia una lista di venti persone da tessere accompagnata dalla quota associativa che è di duemila lire a testa. Il Comitato regionale che ha ricevuto la lista non fa che formalizzare l'associazione. E il gioco è fatto. È sufficiente prendere l'elenco del telefono se si ha necessità, per varie ragioni, di gonfiare i numeri. Diciamo che è una prassi usuale ma che nessuno aveva mai osato tanto.



Paolo Galgani



Giulio Malgara

Fidal-Insport in Procura Nebiolo raccoglie consensi ma il giudice lo attende al varco

MILANO. La Fidal ha adoperato una strategia semplicissima per le assemblee regionali mettendo in calendario per prime quelle favorevoli al presidente Primo Nebiolo in modo da creare ottimismo e di trascinare gli incerti. E tuttavia non sarà così semplice perché in Lombardia, dove si vota domenica, non sarà possibile fare quel che ha fatto in Puglia il responsabile dei Gruppi sportivi Fianna che ha radunato i suoi in uno stanzone e ha preteso la compilazione delle schede in sua presenza. E comunque c'è da esser profondamente rammaricati che nonostante tutto vi sia ancora tanta Italia che vota per chi avrebbe dovuto dimettersi nove mesi fa. In Piemonte la Sisport dopo aver garantito la neutralità è entrata in campo e ha votato per la lista del presidente. La Sicilia, come si pensava, si è stretta come un sol uomo attorno a Primo Nebiolo. La Campania è divisa. L'Emilia idem. Il Friuli deciderà all'assemblea di Cagliari con cui stare e questo comunque è un cattivo segnale per il presidente in carica. Ma è indubbio che in questa prima tornata i numeri danno ragione a Nebiolo e penalizzano Bernini.

E intanto «l'affare Insport» cresce. L'inchiesta della magi-

stratura (dopo l'eposto denuncia) per il momento giace su una scrivania. Solo per un ritardo burocratico. L'atto deve essere studiato dal procuratore aggiunto Marco Bruno che dovrà poi parlarlo ad un sostituto procuratore per l'apertura formale dell'inchiesta giudiziaria. Cominciano a circolare alcune cifre. La Cipal, il consorzio che costruisce manti per piste di atletica, avrebbe versato alla Insport, come quota spettante alla Fidal dal 1981 al 1987, la somma di 975 milioni e 858mila lire. La cifra comprende il due per cento di utile pattuito e 50 milioni l'anno di quota fissa per l'uso del marchio. L'esistenza di questa cifra smentisce quanto detto dalle Fidal e cioè che i conti si sarebbero fatti alla fine dell'88, vale a dire alla scadenza del contratto. L'esistenza di questa cifra non attenua lo stupore per un contratto che non preveda un utile immediato per chi lo ha sottoscritto con lo scopo di promuovere l'atletica e di incrementare i mezzi economici. La domanda a questo punto è molto semplice: dove è finito quel miliardo? La Insport, correttamente, non lo vuol dire perché non vuol rivelare i fatti di un suo cliente. E dunque alla domanda è la Fidal che deve rispondere. Nel bilancio della Fidal - si sa - non ne esiste traccia.

Boxe Quinto mondiale per Leonard

LAS VEGAS. Sugar Ray Leonard ha conquistato l'altra notte sul ring del «Caesar's Palace» di Las Vegas la doppia corona Wbc dei pesi supermedi e mediomassimi. Il pugile statunitense ha battuto per kot alla nona ripresa il canadese Danny Lalonde dopo essere andato al tappeto nel corso del combattimento, e ha così portato a cinque (primo pugile nella storia del pugilato) il numero dei suoi titoli mondiali dopo quelli conquistati nei welters, nel superwelters e nei medi.

Il pentacampione, che ha 32 anni, ha ottenuto la 35ª vittoria della sua carriera contro una sola sconfitta.



Il trionfo di Patrizio Kalambay

Boxe. L'italo-zairese difende la corona dei medi atterrando al 7° round l'americano De Witt: lo attendono i soldi e le luci di Las Vegas

Kalambay, un ko che vale miliardi

Lo splendido Sumbu «Pat» Kalambay ha compiuto il quinto miracolo europeo e mondiale. Dopo il britannico Herol Graham campione d'Europa, dopo Iran «the blade» Barkley, l'invitto Mike McCallum e Robbie Sims ha sconfitto, senza problemi e discussioni anche il newyorkese Doug De Witt, che per carattere e «stamina» si credeva non atterrabile. Invece lo ha messo ko alla 7ª ripresa.

GIUSEPPE SIGNORI

MONTECARLO. Con una fulminea «combinazione» sinistro-sinistro seguita da un inutile destro, Kalambay ha steso De Witt all'89° del settimo round. L'arbitro Berrocal di Panama lo ha «contato» ko: neppure il grande Thomas «hitman» Hearn era riuscito a tanto. Questo del «Pat» di

Chiaravalle, Pesaro, ci sembra un doppio miracolo. Correva voci strane nel «clan» del campione del mondo. Kalambay sembrava non concentrato, stanco di allenamenti e di «boxe». Sulla bilancia, poi, ha accusato 156 libbre scarse (chilogrammi 71,700) un peso assai basso per lui. Ma nel ring

dell'Omnisport dello Stade St. Louis II, Sumbu Kalambay ha preso fuggato ogni nube. Il nostro campione continua a salire. Il suo domani profuma di dollari. In primavera a Las Vegas affronterà il difficilissimo Michael Sunn campione dei medi lbf; la «borsa» sarà di circa un miliardo di lire. Se Sumbu Kalambay vincerà ancora ecco per lui il vincitore di Iran-Barkley, Roberto Duran con una «paga» ancora più pingue. E poi? Forse addirittura «Sugar» Ray Leonard vincitore della sua quinta «cintura» contro il canadese «Don Golden Boy» Lalonde. Ed ora della nuova impresa del riconfermato campione mondiale dei medi, Wba.

La piccola magnifica arena si è lentamente riempita per

Sumbu Kalambay e Doug «Cobra» De Witt, i protagonisti del mondiale dei medi Wba e del «meeting» monegascò. Doug De Witt pare all'attacco secondo il suo temperamento, mette a segno qualche sinistro e una scarica, ma il finale è tutto di Sumbu Kalambay e il sfidante in un paio di occasioni si trova a disagio. Il secondo round registra superiorità tecnica del campione del mondo che mette a segno anche pregevoli colpi. Doug De Witt è già segnato sotto gli occhi, nel terzo assalto lo sfidante subisce una lezione di «boxe». De Witt ha una strana maniera di difendersi, para tutti i pugni con la faccia, data la sua guardia frontale come faceva il pur bravo Giancarlo

Garbelli quando si trovava in cattiva giornata. Nella quarta ripresa Kalambay e il suo «challenger» si ripetono. La superiorità del campione del mondo appare netta e continua, i suoi colpi vani e precisi a due mani. Doug De Witt incassa tutto, impassibile. Il ragazzo deve essere fatto di ferro, reagisce a sprazzi, è un piccolo guerriero, ma un «loser», un perdente. E così, in fatti accade nel settimo round, un «hook» sinistro doppiato e De Witt precipita sulla schiena fustinato. Atmosferica tenuta di rialzarsi ma il conteggio dell'arbitro José Carlos Verrocal lo trova ancora stordito: è un ko autentico. Lo sconfitto ha bisogno del medico, per lui si tratta del secondo ko della carriera.

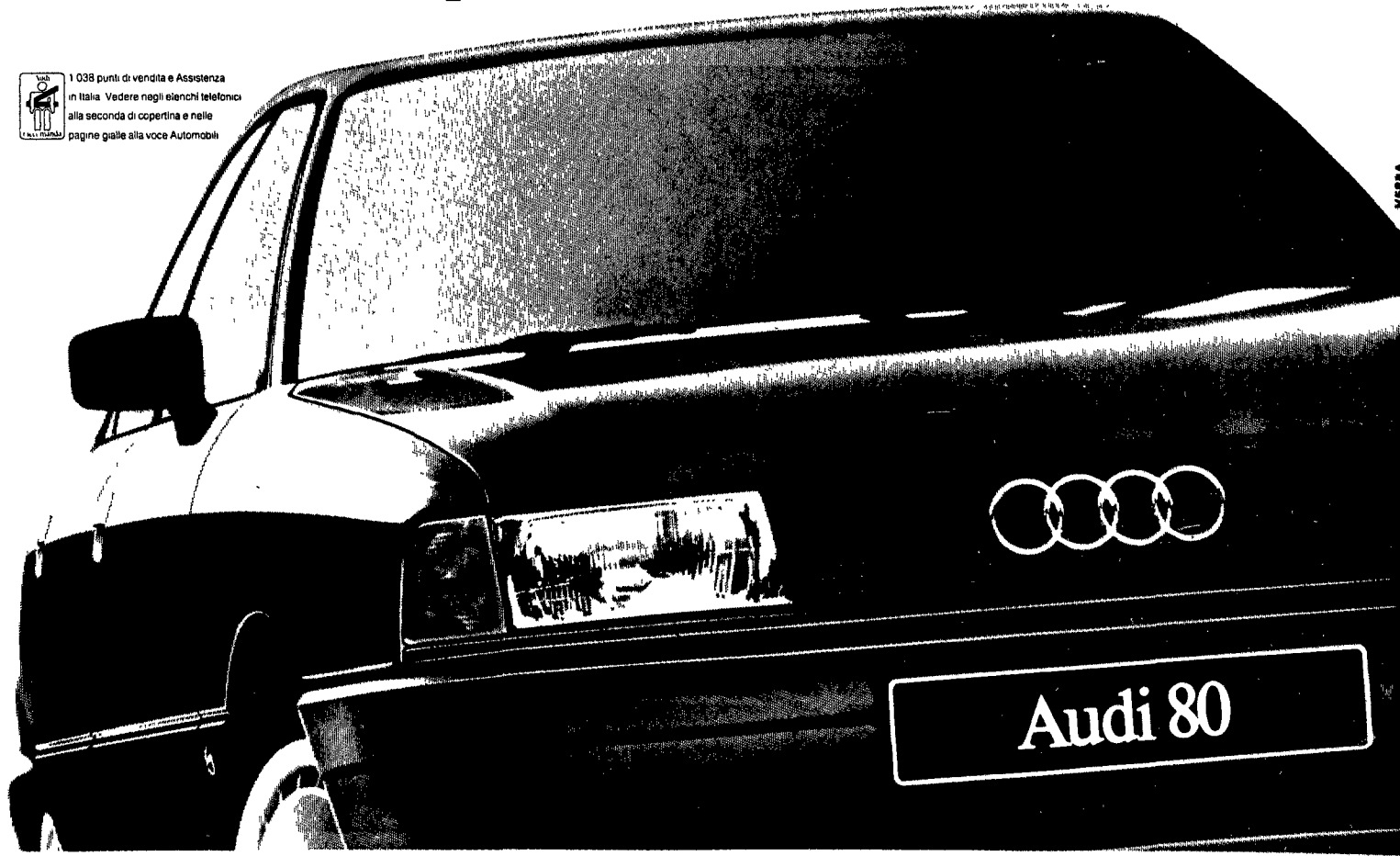
Audi 80 TD intercooler. Un rapido ragionamento sulla convenienza.

1.038 punti di vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

Ragionate sulle prestazioni del potente motore 1600 da 80 CV e 174 km/h. Se poi vi piace ragionare sulla convenienza, scoprirete che consuma solo 3,8 litri (DIN) per 100 km, a 90 km/h. La Audi 80 TD intercooler di forma compatta e filante, offre le economie di un CX di 0,29, che garantisce anche notevole silenziosità di marcia. Impianto di preaccensione rapida. Pompa d'iniezione con distributore e acceleratore d'avviamento a freddo. Turbocompressore a gas di scarico con scambiatore di calore (intercooler) e radiatore dell'olio. Come tutte le Audi, ha la carrozzeria totalmente zincata, con 10 anni di garanzia contro la corrosione passante. A richiesta il sistema di sicurezza procon-ten, esclusivo Audi per una maggiore protezione del guidatore e del passeggero anteriore. Ragionateci sopra.



All'avanguardia della tecnica.



Audi 80

Coppe europee



Rudi Voeller

UEFA
Roma-Partizan Belg.
Tv1 ore 14,30

UEFA
Napoli-Lokom. Lipsia
Tv2 ore 20,30



Giannini, colpito nella partita d'andata dal famoso accendino

ROMA-PARTIZAN

Dentro Collovati per scacciare il fantasma delle palle alte e fuori l'indisciplinato Desideri

Complicata partita a scacchi Liedholm cerca la mossa giusta

Due gol da rimontare con un attacco ridotto dalle squalifiche ad una sola punta: in queste condizioni la Roma affronta oggi (ore 14,30) all'Olimpico gli jugoslavi del Partizan nella partita di ritorno del secondo turno di Coppa Uefa. Liedholm confida in Voeller e medita aggiustamenti difensivi (inserimento del lungo Collovati) per evitare i colpi alti che portarono a subire il 4-2 di Belgrado.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. «Bisogna fare due gol e non subire nessuno e quando bisogna giocare queste partite in cui l'obiettivo da raggiungere è prefiggersi le cose si fanno più complicate». Liedholm non ha ancora deciso con quale formazione affrontare il Partizan. Ha un paio di dubbi: il Barone. Uno riguarda la difesa. La frequenza con la quale la difesa giallo-

rossa si lascia bucare su calcio piazzato e relativo colpo di testa ha assunto ormai dimensioni impressionanti. E tutto è cominciato proprio con il Partizan a Belgrado. Il Barone pensa di piazzare a mo' di contraerea in mezzo all'area lo statico, ma lungo Collovati. Non è detto però rinunci meccanicamente al dinamismo di Oddi. Il nmescolamento delle

Le nuove incertezze si sommano alle vecchie: gli attributi tra Giannini e Andrade, la rivalità tra Voeller e Rizzitelli, questa volta risolta dalla squalifica dell'ex cesenate. Com'è lo spogliatoio? «Adesso è sporco - risponde belfardo Conti - perché abbiamo fatto da poco la doccia. Va tutto bene - assicura - siamo tutti concentrati per questa decisiva partita. Concentrati ma non nervosi. Per superare il Partizan avremo bisogno di tanta tranquillità e pazienza. Queste sono partite in cui non bisogna mai farsi prendere dalla frenesia di vincere, anche se il primo tempo finisce zero a zero. Due gol si possono fare anche in dieci minuti». Due gol si possono fare, l'importante però è non prenderne. Che ne pensa l'arbitro? «Conterà moltissimo come sapremo interpreta-

re tatticamente». Sì, ma anche non restare a guardare i palloni che spiovono in area... «Quello che è successo a Belgrado è tutto da dimenticare». Ma tu che hai visto «tante Rome» come giudichi quella attuale che sembra marciare a corrente alternata? «Penso che come potenziale tecnico siamo secondi solo a Milan ed Inter». I risultati però sono diversi... «Mah, si tratta anche di sfortuna: la partita con il Lecce, lo stesso match con il Partizan a Belgrado». E quel centrocampo litigioso, con Andrade e Giannini che non riescono a trovare i loro rispettivi spazi vitali? «Secondo me è solo una questione di tempo. Andrade è un grandissimo giocatore, c'è solo da aspettare che i due riescano a sincronizzare i loro diversi meccanismi».

ROMA-PARTIZAN

Tancredi ○ Omrovc
Tempeshti ○ Sasic
Nela ○ Kinczarski
Manfredoni ○ Vermozovic
Collovati ○ Sredoyovic
Oddi ○ Binovic
Conti ○ Batovic
Andrade ○ Mijovic
Voeller ○ V. Djukic
Giannini ○ Vokri
Policiano ○ Vucicevic

Arbitro: SANCHEZ A. (Spagna)

Peruzzi ○ Belojevic
Desideri ○ Djordjevic
Gerolin ○ Miliacic
Statuto ○ Bayovic
Aello ○ M. Djukic

Olimpico Per Viola c'è troppa polizia

ROMA I tifosi del Partizan sono arrivati assieme alla squadra in tutto centocinquanta persone che non dovrebbero creare troppi problemi di ordine pubblico. Il questore di Roma, a scanso di equivoci, ha però messo in piedi misure di sicurezza straordinarie. Attorno all'Olimpico verrà steso un cordone sanitario: i venditori ambulanti dovranno piazzare le bancarelle lontano dallo stadio. Sui spalti ci saranno poliziotti armati di cinepresa, i tifosi jugoslavi saranno scortati e sistemati in un settore ben separato da quelli della tifoseria giallorossa. Tale spiegamento di forze il presidente della Roma, Dino Viola, lo considera «offensivo» nei confronti dello sportivissimo pubblico romano. Le misure predisposte dagli organi di polizia se da un lato - si legge in un comunicato - sembrano garantire la massima tranquillità a quegli sportivi che intendono assistere all'incontro... dall'altro lasciano intendere un certo allarme per il comportamento degli sportivi stessi. Il pubblico di Roma ha dimostrato sempre una maturità e una correttezza esemplari... Per il presidente della Roma il vero problema è la mancanza di un vero stadio. Ovvio il riferimento al suo progetto di megastadio. Comunque, in attesa di un Olimpico migliore e visti i tempi nelle misure di sicurezza è meglio «abundare quam deficere».

NAPOLI-LOKOMOTIVE

Tra infortuni ed epidemie, Bianchi è rimasto senza giocatori La panchina contro i tedeschi sarà formata da ragazzi delle giovanili

Undici contati, poi tanti cerotti

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

NAPOLI. Alla vigilia del ritorno con la Lokomotive, Ottavio Bianchi scopre inaspettatamente le sue capacità di matematico. Il suo teorema è semplice, in troppo elementare, serve per spiegare la situazione del Napoli. Snocciola numeri invece delle parole nell'inizio della sua conferenza stampa. «Dicisette meno tre uguale quattordici, meno due uguale dodici, cioè undici più il portiere di riserva» spiega con aria più rassegnata che preoccupata. Succo del suo discorso: del Napoli sono ri-

ma solo undici più il portiere di riserva. Quasi un record, naturalmente in negativo, per una squadra chiamata a difendere il suo prestigio su tre fronti: campionato, Coppa Italia, Coppa Uefa. Con tanti ringraziamenti a chi avrebbe dovuto provvedere alla bisogna. Certo, tante disavventure, per giunta tutte insieme, non rientrano nella normalità. Però è anche vero che oltre agli infortuni ci sono gli scadimenti di forma, per cui la ristrettezza della rosa di prima squadra alla fine si paga, spesso a caro prezzo. E pensare che nei programmi c'era anche la cessione di Filardi... Fermi per epatite virale Alemo e Bigliardi, fermo ormai da tempo immemorabile Romano (possibile che una frattura composta della tibia non sia smaltita in due mesi?), infortunati De Napoli e Ferrara (potrebbe essere recuperato in extremis), Bianchi non deve scervellarsi molto per dare l'elenco degli undici da mandare in campo contro i «ferrovieri» del Lipsia. «È un Napoli tutto nuovo, diverso. L'assenza di Romano e Alemo ci ha costretti ad inventare un gioco in quindici giorni», sottoli-

nea senza fare il lamentoso, anzi quasi dando l'impressione di trovarsi a suo agio in questo clima denso di difficoltà. Che Napoli sarà stasera? Coraggioso e spavaldo come è nella sua natura oppure prudente e calcolatore, forte del risultato di parità con tanto di gol conquistato nella partita d'andata? «Sarà quello solito - risponde il tecnico - non siamo capaci, neanche in caso di necessità, di farne uno diverso. Non ci sono raccomandazioni che tengano, la palla indietro al portiere non la danno neanche a morire. A volte servirebbe».

I tedeschi sono arrivati a Napoli ieri mattina. Hanno piantato le tende in un hotel di via Caracciolo. Prima dell'allenamento serale, per loro sole e shopping. Il sorridente allenatore Thomale racconta che Zimmerling, uno dei più fantasiosi, dei metodici granatieri del Lipsia, potrebbe non giocare. S'è infortunato in campionato venerdì contro la Dinamo di Berlino. Poi, prima del commiato dice con ana candida che se un dio c'è, stasera al S. Paolo ci sarà giustizia. Una frase sibillina alla quale non è seguita una spiegazione.

NAPOLI-L. LIPSIA

Giuliani ○ Müller
Filardi ○ Kreeb
Francini ○ Baum
Fusi ○ Lindner
Corradini ○ Kracht
Renica ○ Bredow
Caranante ○ Scholz
Crippa ○ Labers
Caracciolo ○ Marshall
Maradona ○ Halata
Carnevale ○ Letzke

Arbitro: SANDOZ (Svizzera)

Di Fusco ○ Niklasch
Di Rocco ○ Edmond
Chiassa ○ Barilla
Portolan ○ Kuhn
Giacchetta ○ Rasche

COPPA DEI CAMPIONI

DETENTRICE: PSV EINDHOVEN (Oia)

Finale a Barcellona (24 maggio) And. Rit.

	And.	Rit.
MILAN (Ita) - Stella Rossa (Jug)	1-1	oggi
Neuchâtel Xamax (Svi) - Galatasaray (Tur)	3-0	»
Celtic (Sco) - Werder (Rft)	0-1	0-0
Psv Eindhoven (Oia) - Porto (Por)	5-0	oggi
Steaua Bucarest (Rom) - Spartak Mosca (Urss)	3-0	»
17 Nentori Trana (Alb) - Ifk Göteborg (Sve)	0-3	»
Bruges (Bel) - Monaco (Fra)	1-0	»
Gornik Zabrze (Pol) - Real Madrid (Spa)	0-1	domani

● Il Werder Brema promosso ai quarti

COPPA DELLE COPPE

DETENTRICE: MALINES (Bel)

Finale a Losanna (10 maggio) And. Rit.

	And.	Rit.
Malines (Bel) - Anderlecht (Bel)	1-0	oggi
Dundee United (Sco) - Dinamo Bucarest (Rom)	0-1	»
Barcellona (Spa) - Lech Poznan (Pol)	1-1	»
Carl Zeiss Jena (Rdt) - SAMPDORIA (Ita)	1-1	»
E. Francfort (Rft) - Sakaryaspor (Tur)	3-1	»
Sredetz Sofia (Bul) - Panathinaikos (Gre)	2-0	»
Cardiff City (Gal) - Aft Aarhus (Dan)	1-2	»
Roda Je Kerkrade (Oia) - Metallist Karkhov (Urss)	1-0	»

COPPA UEFA

DETENTRICE: BAYER LEVERKUSEN (Rft)

Finale 3 e 17 maggio And. Rit.

	And.	Rit.
Sporting Lisbona (Por) - Real Sociedad (Spa)	1-2	oggi
Hearts (Sco) - Austria Vienna (Austria)	0-0	»
Lokomotive Lipsia (Rdt) - NAPOLI (Ita)	1-1	»
Dinamo Z. (Jug) - Stoccarda (Rft)	1-3	»
Ujpest Dozza (Ung) - Bordeaux (Fra)	0-1	0-1
Colonia (Rft) - Glasgow Ran. (Sco)	2-0	oggi
JUVENTUS (Ita) - Athletic Bilbao (Spa)	5-1	»
Veles M. (Jug) - Belenenses (Por)	0-0	»
Bayern (Rft) - Dunajska Streda (Cec)	3-1	»
Dinamo Dresda (Rdt) - Waregem (Bel)	4-1	»
Vienna (Austria) - Turun Palloseura (Fin)	2-1	»
Malmö (Sve) - INTER (Ita)	0-1	»
Liegi (Bel) - Benfica (Por)	2-1	»
Groningen (Oia) - Servette (Svi)	2-0	»
Dinamo Minsk (Urss) - Victoria Bucarest (Rom)	2-1	domani
ROMA (Ita) - Partizan B. (Jug)	2-4	oggi

● Il Bordeaux promosso agli ottavi

LO SPORT IN TV

Raiuno, 14: Calcio, da Genova, Sampdoria-Carl Zeiss Jena e dalle 14.30 da Roma, Roma-Partizan Belgrado; 17: Calcio, da Belgrado, Stella Rossa-Milan. ... Raiuno, 18.20: Tg2 Sportsera; 20.10: Calcio, da Bilbao, Athletic-Juve; da Napoli, Napoli-Lokomotive Lipsia in alternanza. Raiuno, 14.30 (solo per la Liguria) Samp-Carl Z. Jena; 18.45: Tg3 Derby; 22.30: Calcio: Milano, Inter-Malmoe (differta). Tmc, 14: Sport News-Sportissimo. Capodistria, 13.40: Mon-gol-fiera (replica); 14.10: Calcio, Bordeaux-Ujpest Dozza (replica); 16.10: Sport speciale; 19: Juice Box (replica); 20: Sporttime; 20.30: Calcio, Monaco-Bruges per la Coppa Campioni; 22.30: Sporttime Magazine; 22.45: Boxe, Mayweather-Patiencia, mondiale pesi welter jr. Wbc e Roman-Rojas, mondiale supermosca Wbc.

UN MONDO DI SICUREZZA.



La polizza VITATTIVA della Unipol è il programma di risparmio e di integrazione previdenziale che ti offre rendimenti decisamente interessanti.

Ma VITATTIVA è soprattutto un mondo di sicurezza, la sicurezza di proteggere il tuo presente per farti guardare con maggiore fiducia al futuro.

VITATTIVA è anche la sicurezza Unipol, la prima Compagnia di assicurazione che in più ha riservato ai propri utenti anche il vantaggio di una polizza a costi più bassi.

Parlane subito con l'Agente Unipol, scoprirai così VITATTIVA, un mondo di sicurezza, un mondo Unipol.

UNIPOL ASSICURAZIONI

vitattiva
UN MONDO DI SICUREZZA

Coppe europee



Paolo Maldini

CAMPIONI

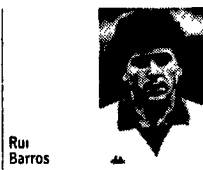
Stella Rossa Milan
Tv1 ore 17



Gianluca Vialli

C. COPPE

Sampdoria C Z Jena
Tv1 ore 14 e Tv3
(solo Liguria) ore 14 30



Rui Barros

UEFA

Atl Bilbao Juventus
Tv2 ore 20 10

Inter Malmoe
Tv3 ore 22 30 (diff)

Marino fa l'assicurazione e Bagni va all'Avellino



Salvatore Bagni (nella foto) esordirà nell'Avellino già da domenica prossima nella gara interna contro il Lucania. Sarà la sua prima volta in serie B. L'accordo tra il direttore generale del Napoli e il presidente irpino Marino è avvenuto lunedì notte. Il prestito per un anno dell'ex nazionale scenderà all'Avellino cinquanta milioni più una piccola parte dell'ingaggio (900 milioni). Il resto lo pagherà infatti il Napoli con il quale il giocatore è legato fino al 1990. Marino ha stipulato una polizza assicurativa a favore di Bagni che lo garantirà anche in caso di infortuni. Dopo quattro trasferimenti annunciati (Ascoli, Udinese, Bologna e Torino) finalmente Moggi è riuscito a sistemare l'ultimo nobile.

STELLA ROSSA-MILAN

Sacchi predica umiltà, ma la brutta partita dell'andata è solo un ricordo. Sicuri di sfoggiare a Belgrado una grande gara dopo gli ottimi risultati in campionato

Gli errori corretti alla moviola



Viridis in campo per superare l'ostacolo Stella Rossa

Il pareggio di San Siro è stato una specie di harakiri. 90 minuti di cose sbagliate. Sacchi lo confessa anche dopo la gara di Verona che ha visto la squadra ritornare ai massimi livelli. Anzi proprio sulla base della partita di tre giorni fa il tecnico è sicuro di fare una grande gara. Ma se il carico di certezze e grande resta sempre un perfido dubbio: la Stella Rossa a Milano non sbaglia nulla. Allora stasera

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

BELGRADO. Non è certo l'economia di questa repubblica slava a suscitare entusiasmo nella truppa al soldo di Papero Berlusconi per non parlare delle vetrine dei negozi. Eppure il Milan si affaccia nella raggelata Belgrado con delle invidie. Intanto lo stadio il «Crvena Zvezda» che qui senza battere ciglio chiamano «piccolo Maracanã» è una sfida ai «grandi sogni» rossoneri con i suoi 97 422 posti. Gli slavi hanno cercato di utilizzarlo per raccogliere dai ricchi italiani più soldi possibili. I biglietti venduti ufficialmente in Italia nemmeno 3000 costavano più di quelli offerti da in-

traprendenti slavi prombati a Milano con le tasche piene di tagliandi. Gli italiani alla fine saranno più del previsto e non solo seduti nel settore predispeso. Di polizia comunque ce ne sarà tantissima. Sarà un gran pieno con un tifo «molto caldo».

Non c'è dubbio che il Milan abbia battuto dietro alle spalle le incertezze e i vizi che avevano appesantito gambe e menti all'andata. C'è anzi sicurezza addirittura la certezza di «essere in grado di realizzare una prestazione prestigiosa. L'unica possibilità che ci resta dopo i gravi errori commessi all'andata». Anche do-

STELLA R.-MILAN

- | | |
|--------------|------------|
| Stojanovic | Gali |
| Jurcic | Tassotti |
| Vasilevic | Maldini |
| Satanadzovic | Colombo |
| Radovanovic | Rijkard |
| Najdovski | Baresi |
| Ivanovic | Donadoni |
| Prosenicki | Ancelotti |
| Bursac | Van Basten |
| Stokovic | Evani |
| Mirkala | Viridis |

Arbitro PAULI (Rig)

- | | |
|--------------|-------------|
| Davidovic | Pinato |
| Mirovic | Costacurta |
| Durovic | Musa |
| Dimitrijevic | Lantignotti |
| Sevcovic | Mannari |

po l'ultimo esame in campionato non è utopia affermare che il Milan ce la farà. Da come Sacchi parla in questa vigilia si capisce che nel chiuso dello spogliatoio ha puntato il dito contro la sua truppa chiamandola ad una prestazione

tutte interne fatte di equilibri e sintonie psicofisiche che ritrovate spunta minaccioso un dubbio. «Non possiamo dimenticare che a San Siro loro hanno vinto tutti i duelli individuali e che hanno saputo sfruttare alla perfezione l'occasione buona. Se il Milan avesse fatto lo stesso avrebbe vinto 5-1».

Allora il sogno segreto e paradossale è «copiare la Stella Rossa? Con l'aggiunta di un imput che busca alla porta della disperazione. «Giocare una gara ai limiti delle nostre possibilità» parole che possono avere suono diverso se pronunciate dentro o fuori lo spogliatoio. Sacchi che è attento se ne avvede per questo chiude con «Abbiamo l'obbligo di giocare bene non l'obbligo di vincere» che forse vale poco al tavolo del presidente tenne piombato all'improvviso a Milano per un «faccia a faccia» catechizzante. Si parlava anche di un superpremio di 10 milioni a testa per ogni giocatore. La società ha smentito. «Il Milan prevede soltanto premi a partire dalla qualificazione in semifinale».

SAMPDORIA-C.Z. JENA

Il traguardo dei quarti di finale sarebbe per la squadra un risultato storico

I ragazzi del liceo Boskov alla maturità Vogliono entrare nell'università del calcio

SAMP-C.Z. JENA

- | | |
|---------------|-----------|
| Pagliuca | Braut gam |
| Mannini | Roser |
| Carboni | Penzel |
| Pari | Ludwig |
| Vierchowid | Buttelkow |
| Pellegrini L. | Stolz |
| Vitor | Leser |
| Cerzo | Boger |
| Viali | Strasser |
| Dossena | Rab |
| Mancini | Weber |

Ad un passo dalla storia. Novanta minuti per centrare un traguardo mai raggiunto finora. Dopo i 1 a 1 dell'andata a Marassi (ore 14) la Sampdoria al gran completo affronta il Carl Zeiss Jena nel retour match degli ottavi di Coppa delle Coppe. Con una vittoria può approdare ai quarti di finale. La qualificazione è vicina e con il passaggio del turno si può entrare nell'élite continentale.

SERGIO COSTA

GENOVA. «L'importanza della sfida di oggi? È semplice per noi è un incontro storico. Ma prima d'ora la Sampdoria era arrivata fino ai quarti di finale. Ci basta solo un piccolo passo e poi anche noi potremmo considerarci fra i grandi d'Europa. È il momento e il prestigio innanzitutto. È

solo un match degli ottavi una tappa interlocutoria verso la finale di Losanna ma per Boskov questa partita ha lo stesso valore di una finale di Coppa dei Campioni. Il nome Baldas non circola più. Le polemiche gli insulti? Svaniti nel nulla. Il Carl Zeiss è alle porte e mente e muscoli sono proiettati verso la sfida europea.

La una della vigilia ha il sapore della spasmodica attesa. È tranquillo il giocatore. Ma fra i minuti si avverte un'ansia sottile. Eppure dopo il 1 a 1 dell'andata sembrerebbe tutto facile. «Ma non è così», tuona Boskov con la faccia di chi in Europa ha visto tutto e non si stupisce più di niente. «I tedeschi dell'Est non si arrendono mai giocano in trasferta come in casa. Nessuna avvertenza riesce ad abbatterli. E poi andranno all'attacco senza nessun timore reverenziale. Anzi sapete cosa vi dico? Giocheranno a tre punte. E questo per rendere subito chiare le loro intenzioni».

Armando però il vostro contropiede.

«Certo, ecc è questa la chia-

ve della partita. Noi a San Siro con l'Inter abbiamo giocato molto bene. Sono sulla panchina blucerchiata da due anni e mezzo e non mi era mai capitato di vedere tanta autorevolezza in trasferta. Però non abbiamo quasi mai tirato in porta. Ecco il difetto: non possiamo essere sempre soltanto belli. Ci vuole praticità, concretezza. Con i colpi ad effetto fa poca strada. Se vinciamo ci vuole anche fortuna e soprattutto una formazione al completo».

Il desiderio di Boskov oggi sarà esaudito. Per la terza volta nella stagione (dopo il torneo di Amsterdam in agosto e la gara interna di campionato con il Como) potrà schierare la formazione tipo con il recupero di Luca Pellegrini. Car-



Luca Pellegrini, 25 anni contro il Carl Zeiss Jena fa il suo ritorno in squadra dopo una lunga assenza

boni (il ginocchio infortunato a San Siro si è sgonfiato) e Cerzo che rientra dopo aver scontato un campionato due giornate di squalifica. Solo Vitor preoccupa per una infiammazione al ginocchio ma anche lo spagnolo alla fine ci sarà. Ci sono tutti i presupposti per entrare nella storia anche se Viali lancia l'allarme. «Dobbiamo essere concentrati come a Jena dove pensava di incontrare delle belve assatanate». La Sampdoria non può distrarsi di fronte ad un traguardo così importante.

ATHLETIC BILBAO-JUVENTUS

Zoff vede pericoli: «Non facciamo i turisti»

BILBAO. Un tempo inclemente ha accolto tutti la Juventus che questa sera (ore 20 15) se la vedrà con l'Athletic nell'incontro di ritorno dei sedicesimi di Coppa Uefa. Ma l'atmosfera che circola nella squadra di Zoff è talmente euforica che né pioggia né vento hanno potuto influire sull'uomo dei giocatori. E Zoff che viceversa getta acqua sul fuoco del «tutto facile» anche alla luce di certe «distrazioni» emerse domenica scorsa in campionato con il Bologna. «È stata una salutare lezione» ha tenuto a precisare. «Rag giunto il 4-1 c'è stato un momento di euforia e qualcuno ha voluto strafare. È dall'inizio del campionato che predico attenzione: il calcio può sempre riservare delle sorprese. E questa trasferta non dobbiamo affrontarla da turisti». Ma il tecnico ricorda anche che undici anni fa con lui in porta la Juventus conquistò proprio a Bilbao la Coppa Uefa. Eppure il 5-1 rifilato all'andata agli spagnoli dovrebbe mettere al sicuro i bianconeri da spiacevoli sorprese.

In questo senso si esprime «Spillo» Altobelli che prende le mosse dal campionato per affermare: «Per lo scudetto lottiamo ad armi pari con le milanesi e i conti li faremo

alla fine. Stiamo giocando il calcio più divertente. L'incontro in terra basca serve soprattutto per saggiare di che pasta è fatta questa Juventus». Quindi «Spillo» spende una parola a favore del giovane Marochi: «È una delle realtà nuove del torneo. Credo che il calcio sempre attento a quanto avviene in campionato lo abbia già segnato sul suo taccuino». Una nota polemica viene invece introdotta da Mauro che prenderà il posto dello stanco Zavarov rimasto a Torino. Non sono un giocatore da panchina dice il calabrese. «Non mi adatto a questa situazione. Capisco che in campionato non ci sia spazio per me e lo dimostra il fatto che non ho disputato nemmeno uno spezzone di partita inutile ipotizzare una mia di versare posizione in campo. Purtroppo non esiste la volontà di farmi giocare questa è la verità: tutto il resto sono soltanto parole». Poi Mauro cambia campo e passa a «lasciare» il pelo agli stranieri. «Spesso» sostiene è solo gente che porta via il posto a calciatori italiani più val di loro». Infine mentre Zoff non ha grossi problemi avendo recuperato anche Rui Barros in un mare di guai si trova invece il suo

ATHLETIC-JUVE

- | | |
|---------------|-------------|
| Burrin | Taccani |
| Alkorta | Favero |
| Urtubi | De Agostini |
| Ferreira | Gel |
| Andrueza | Brio |
| Lazaralde | Tricella |
| Gallego | Marocchi |
| Luis Fernando | Barros |
| Urutide | Altobelli |
| Mendiguren | Mauro |
| Argote | Laudrup |

collega del Bilbao. L'Athletic ha collezionato 5 sconfitte consecutive in campionato passando dal primo al tredicesimo posto come dire che l'allenatore Kendall sta rischiando il posto. Inoltre oggi dovrà fare a meno di quattro titolari: Aguirre, Garitano, De Andrés e Salinas. Quindi è costretto a schierare una formazione d'emergenza. Insomma per Kendall piove sul bagnato.

INTER-MALMOE

Tranquillità medicina miracolosa Nerazzurri i colori dell'ottimismo

Con alle spalle un rassicurante 1-0 questa sera a San Siro l'Inter incontra gli svedesi del Malmoe per la qualificazione agli ottavi di finale della Coppa Uefa. Confortata dai recenti successi in campionato la squadra di Trapattini si presenta a questo appuntamento con la stessa formazione che ha battuto la Sampdoria. Gli svedesi reduci da una vittoria nei play off del loro campionato sono però ottimisti.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

APPIANO GENTILE. Zenaga sta attaccato al telefono. Bertè e assiso comodo in una poltrona. Matthaus e Brehme pregustano già la prossima vacanza in Germania. Bisogna capirlo. Giovanni Trapattini: l'unico modo che ha per tenere desta la truppa resa allegra dai brillanti successi in campionato e quello di dipingere questi svedesi del Malmoe come dei campioni con i fiocchi incappati nel turno d'andata in una giornata bionda e in un'inter particolarmente in paila. Facile a capire il problema se problema si può chiamare di questa partita e che tutto si presenti troppo facile. Già previsto e archiviato. Una vittoria in trasferta per l'1 a 0 e infatti un buon passaporto

per passare il turno però come avvertono acutamente gli strateghi del pallone. «La palla è rotonda» e «nel calcio ci sta tutto».

Ci o meno d'accordo con questi assunti ieri il tecnico nerazzurro ha messo in guardia chi crede che l'Inter abbia già la qualificazione in tasca. «Se crediamo di poter giocare in tranquillità aspettandoli per poi colpirli in contropiede prenderemo un grosso abbagliamento», sostiene. «Giocando così infatti si finirebbe per essere castigati senza remissione. Il Malmoe non ha bisogno di mettersi in testa e una delle squadre più forti di questo secondo turno di Coppa. Poi è piena di nazionali e mi risulta che la Svezia non sia una squadra di pivellini». Quindi con-

Con un gol segnato in trasferta la strada è in discesa

INTER-MALMOE

- | | |
|-----------|-----------|
| Zenga | Moller |
| Bergomi | Agren |
| Brehme | Schwarz |
| Mattoli | Ljung |
| Ferrari | Andersson |
| Mandorini | Larsson |
| Bianchi | Thoren |
| Berti | Ege |
| Diaz | Nilsson |
| Matthaus | Dahlin |
| Sereno | Lindman |

clude. «Ultimamente tra l'altro ha pareggiato in Inghilterra. Un'altra cosa il Malmoe è superiore dal punto di vista tecnico al Göteborg che proprio due anni fa riuscì ad eliminarci a San Siro. Piano con gli entusiasmi quindi. Ultimamente in termini all'Inter c'è troppa euforia. Bisognerebbe fare come Ulisse che per non sentire il canto delle Sireni si era messo i tappi nelle orec-

chie. Se Trapattini mette in guardia Matthaus invece è ottimista. Non ha neanche il problema del debutto notturno in Coppa a San Siro. Nello stadio milanese infatti ha già giocato nel 1979 col Borussia proprio contro l'Inter. Finì male per i nerazzurri nei supplementari vinsero i tedeschi per 3-2 e l'Inter fu eliminata dalla Coppa.

E gli svedesi? Niente sono tranquilli. Giocheranno senza timori perché in tutti i casi una eliminazione con l'Inter non verrebbe vissuta come una tragedia. Ho digson l'allenatore ieri ha detto: «Non siamo rassegnati di solito fuori casa ci esprimiamo meglio. Anche contro lo Spartak di Mosca siamo riusciti a segnare un gol (risultato finale 2-1 ma nell'andata gli svedesi avevano vinto per 2-0 ndr) in trasferta e a qualificarci. Possiamo farcela perché a Malmoe per buona parte della gara abbiamo messo l'Inter in difficoltà. Sul piano del gioco quindi non siamo inferiori. Gli svedesi giocheranno con la stessa forza di ieri nell'andata».

Deferito Boskov per l'affare-Baldas

La Federazione Italiana gioco calcio ha comunicato che la procura generale ha deferito alla commissione disciplinare della Lega nazionale professionistica il direttore della Sampdoria Vladimir Boskov (violazione dell'articolo 1 comma secondo del codice di giustizia sportiva) per aver rilasciato alla stampa dichiarazioni lesive della reputazione degli organi arbitrali preposti alla designazione dei direttori di gara. Ha deferito altresì la Sampdoria per responsabilità oggettiva. Le misure erano ampiamente previste.

«Si» di Brehme e Matthaus alla nazionale di Lega

Dopo Zavarov un altro piccolo giallo (Poli risolto) per la nazionale di Lega che sabato pomeriggio (ore 14 30) giocherà contro la Polonia. In campo Matthaus e Brehme i due tedeschi dell'Inter convocati da Sacchi per la partita avevano declinato l'invito per questioni personali. Entrambi avevano programmato di tornare in Germania approfittando della sosta di campionato. Matthaus per una visita specialistica cui sarà sottoposta sua figlia (nata pochi mesi fa). Brehme per affari personali. Avvertita la Lega con un telex i due giocatori tedeschi informati delle possibili sanzioni disciplinari (è prevista anche la squalifica) hanno spedito i loro impegni rendendosi disponibili per l'incontro di sabato. Appena terminata la partita, partiranno in aereo per Monaco.

Un tifoso tradito cita in pretura il Bologna

Il Bologna è stato citato in giudizio davanti al pretore civile da un tifoso che dopo aver acquistato due abbonamenti per il settore dei distinti centrali (810 000 ciascuno) non ha potuto assistere alle partite con la Roma e con la Juventus perché i posti numerati che gli sarebbero spettati di diritto erano già occupati. L'avvocato Pietro Bertuzzi, questo il nome del caso, chiede alla città rossoblu il danno procurato valutato un milione e 200 mila lire oltre alle 190 mila corrispondenti alle quote di abbonamento relative alle due partite. Bertuzzi chiede inoltre al pretore di avviare d'ufficio un'istruttoria per accertare l'agibilità dei singoli settori dello stadio nelle partite disputate in relazione al numero di biglietti e di abbonamenti venduti dal Bologna.

Shilton (39 anni) escluso dalla nazionale

Lanziano portiere Peter Shilton dopo 102 presenze nella nazionale inglese è stato lasciato fuori dalla formazione che la settimana prossima affronterà in amichevole l'Arabia Saudita. Il commissario tecnico della nazionale Bobby Robson ha dichiarato di aver preso questa decisione per permettere a Steve Bessant e Dave Seaman di fare un po' di esperienza internazionale. Shilton 39 anni ha giocato la sua ultima partita con la maglia della nazionale inglese il mese scorso nell'incontro di qualificazione per i mondiali contro la Svezia.

BREVISSIME

Madonna all'Atalanta. Armando Madonna è passato all'Atalanta in cambio di Osti e due miliardi. La società orobica ha poi ceduto Garlini all'Ancona.

Riammesso il Cile. Il Cile è stato riammesso alle competizioni internazionali della Fifa.

Basket 1. Il giudice sportivo ha sospeso l'omologazione del risultato di Marr Rimini Fantoni Udine infraggiungo due giornate di squalifica alla società romagnola.

Basket 2. Il Jollycolombani Forti ha sostituito Ernest Wansley con John Fox alla pivot di 23 anni. Stasera in coppa Korac Philis Toran Pajot Divarese Panathinaikos. Wiva Tolos Bursa. In coppa Corpe Sneidero Caserta Casita Sofia 103 80.

Filipi pugile. L'ex portiere della nazionale argentina Filoli si è reso protagonista di una nassa con Henrique del River Plate, due si sono azzuffati anche di fronte al tribunale della Federazione.

Argentina Inghilterra. Il ministro degli Esteri argentino Caputo si è detto favorevole alla partecipazione della nazionale del suo paese al torneo «Stanley Rous».

Ora entra in scena la protesta

NICOLA FANO

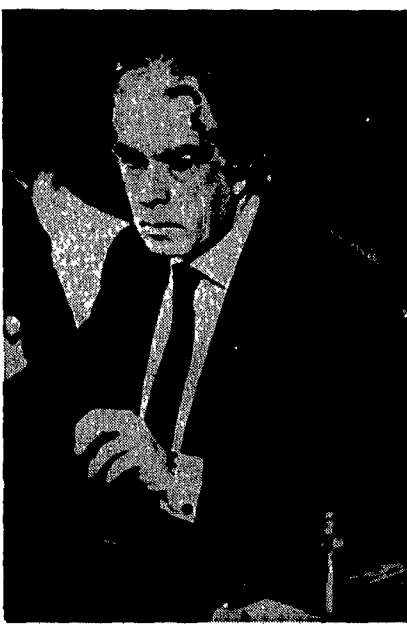
ROMA. La gente di spettacolo è in subbuglio ormai non accadeva da anni il merito (indirettamente) va al ministro del Turismo e dello Spettacolo che con i suoi tagli e il suo gusto per i colpi di mano (con relativi dietrofronti) ha innescato un grande processo di rivolta. Ma il merito diretto va a quanti pur in questa precarietà diffusa hanno voluto fornire basi di discussione per la riforma e il rilancio di un universo tanto importante nello sviluppo della vita del nostro paese. Il seminario del Pci per la presentazione della legge sul teatro elaborata da Giorgio Strehler e da Willer Bordon ha dimostrato tutto ciò in modo lampante. Quando qualcuno fornisce idee e testi di discussione, tutti sono disposti a mettersi in gioco e prendere posizione. Non si spiega altrimenti l'impressionante presenza di teatranti (tutti, proprio tutti quelli che possono venire in mente) nell'aula dei gruppi parlamentari. Sarà stata anche la coincidenza con lo sciopero contro i tagli di Carraro e di Amato ma, insomma, il clima generale è parso davvero surriscaldato. E non è quasi mai venuta meno la tensione culturale al di là della difesa d'ufficio del proprio ristretto settore che qualche impresario ha voluto fare a tutti i costi. Sicuramente la presenza di Strehler al tavolo della presidenza (accanto a Aureliano Alberici, Gianni Borgna, Giuseppe Chiarante, Gina Lagorio, Renato Nicolini, Massimo Riva, Renato Zanghen) ha contribuito a tenere «alta» la discussione. Tutti hanno capito l'importanza di questo gesto che ha portato il nostro migliore artista teatrale a sporcarsi le mani nella scrittura diretta di un articolato di legge.

Una delle linee portanti della legge Al centro c'è la convisione della funzione sociale della creatività teatrale la legge infatti vincola lo Stato a intervenire solo in favore di quel teatro che non abbia alcun rapporto con il consumo e con il mercato puro. Di qui la nascita del Centro drammatico nazionale dei teatri di interesse pubblico e il sostegno solo a quella produzione privata che mostri un chiaro segno artistico. Di qui anche la creazione dell'Alta autorità del teatro una sorta di comitato di garanti che affianchi il ministro in ogni sua decisione. Proprio la scelta di questa autorità dovrebbe segnare l'impostazione della politica di ogni ministro. I commenti al progetto di legge sono stati tutti abbastanza positivi (tra gli altri hanno parlato Fulvio Fo, Franco Ruggieri, Achille Millo, Lucio Ardenzi, Roberto Tomi, Franco Bruno, Pippo Di Marco) se non altro, perché questo progetto rimette in discussione quella priorità della produzione privata che, al contrario, sembrava codificata in modo definitivo in tutte le iniziative governative. I vari interventi, poi, oltre a entrare nel merito dell'articolato, ovviamente hanno ruotato intorno alla contrapposizione netta che divide la legge di Strehler e Bordon e la politica del governo. Lo stesso ministro Carraro ha preso la parola per difendersi (molto debolmente, per la verità) dagli attacchi che ha ricevuto un po' da tutti in questo periodo. «Non sono un esperto di cose dello spettacolo», ha detto Carraro - mi sono sempre occupato di sport e di politica. Non ho un progetto preciso, strategico, per i settori dello spettacolo, quindi aspetterò di sapere quanti soldi mi darà il Parlamento con la Finanziaria per approntare le leggi di riforma». Ma, proprio riferendosi ai tagli della finanziaria, Carraro ha esordito dicendo: «Non è vero che ritengo lo spettacolo

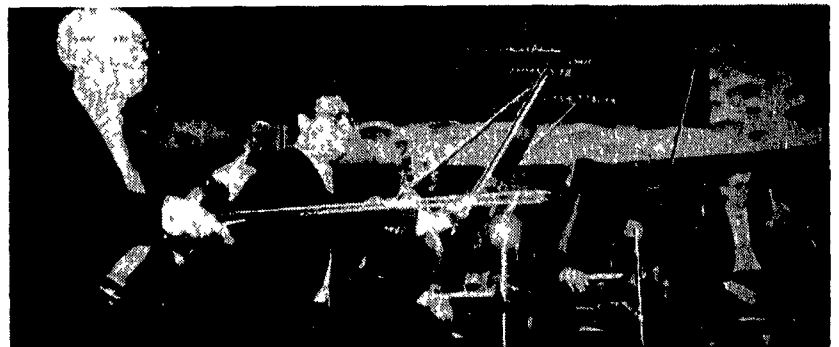
superfluo o inutile. Infatti la finanziaria prevede tagli anche ad altri settori ricerca scuola università beni culturali. E addirittura sanità e difesa». A tutto ciò hanno risposto con la dovuta durezza prima Nicolini poi Chiarante. Renato Nicolini ha spiegato che il problema non riguarda tanto l'entità dei tagli o come questi potranno essere evitati con qualche trucco burocratico. «Il vero scandalo riguarda la scelta politica del governo con questa finanziaria che taglia solo la cultura nel suo complesso si vuole privilegiare la produzione del capitale a discapito della produzione di creatività. Senza contare che proprio alla cultura, oggi, spetta il compito di spettacolarizzare i conflitti di lavoro un approccio critico ai problemi umani e sociali della vita di ogni giorno si, proprio nel momento in cui giornali e televisioni (sempre più nelle mani di pochissimi imprenditori) non sanno o non vogliono dare l'idea di un mondo ricco di schieramenti e contrapposizioni anche ideologiche». Per inciso si può segnalare che la richiesta di dimissioni di Carraro da parte di Nicolini ha riscosso calorosi applausi a scena aperta. Chiarante chiudendo i lavori, ha rincarato la dose, spiegando che propone l'«autodifesa di Carraro ha messo in evidenza la gravità della scelta che il governo ha compiuto e ostinatamente sostiene. Una scelta che non si giustifica assolutamente con le condizioni economiche del paese e che segnala una logica neoliberalista, profondamente negativa e pericolosa, che tende a considerare la cultura un bene di consumo, più o meno superfluo, e non una risorsa sulla quale è necessario investire forze economiche e artistiche. La complessità dei tagli, che comprendono ogni comparto della cultura e perfino quello della ricerca universitaria, aggrava ancora di più la situazione».

Con un affollatissimo seminario il Pci ha presentato a Roma la sua legge sul teatro

Intanto lo spettacolo sciopera e manifesta contro i tagli di Carraro e di Amato



Giorgio Strehler ha presentato la «sua» legge sul teatro. In alto un momento della manifestazione contro Carraro



Verdi, Goldoni e i ribelli

ANTONELLA MARRONE

ROMA. Magan solo per un minuto, ma ieri pomeriggio sono passati proprio tutti all'Auditorium di Santa Cecilia, dove si svolgeva la manifestazione in occasione dello sciopero nazionale dei lavoratori dello spettacolo contro i tagli di Carraro e di Amato. Dati certi non ve ne sono ancora, ma, assicurano dal sindacato, l'adesione nelle grandi città è stata totale. Nella sala di via della Conciliazione si respirava un'aria piena di intesa e alleanze ma anche di scetticismo. «Carraro se ne infischia del nostro sciopero i tagli ci saranno e basta». «Hanno fatto tanto per non fare niente. Meglio questo polverone per la finanziaria che fare una riforma seria, no?». «Non è solo una questione di tagli», dice Luca De Filippo - «ma tutta la politica nei confronti della cultura è scoraggiata. Se guardiamo solo ai tagli si rischia di assumere una posizione corporativa e basta». È stato Pino Caruso a condurre la manifestazione-spettacolo che ha avuto momenti particolarmente solenni quan-

do l'orchestra di Santa Cecilia, diretta dal Maestro Giuseppe Patané, con l'intervento del Coro, ha eseguito la Sinfonia dell'opera verdiana *La forza del destino* passi dello *Stabat Mater* di Rossini e il terzo e quarto movimento dell'*Eroica* di Beethoven. Tra battute ed interventi politici sono state lette le adesioni - provenienti da tutta Italia - di compagnie delle associazioni di critici, di singoli attori o registi (telegrammi di Verdone, Troisi e Benigni). Seduti nelle prime file Badini, Strehler, Barbato, Rame, Ardenzi, Pili-gora, Siciliano Veltroni, Del Turco. Ad intervalli regolari arrivavano e andavano via tanti altri volti noti, da Bucci a Scaparro, da Gregorini a Montesano che ha fatto una velocissima apparizione arretrando sotto l'incalzare dei flash dei fotografi e delle telecamere.

A perorare la causa del mondo dello spettacolo sono arrivati, proprio ieri, i dati dell'Agis che fanno il punto sulla «stagione» ufficialmente chiusa il 31 agosto scorso. «Le

buone prospettive che si erano offerte grazie agli investimenti del 1985, rischiano di essere vanificate da questa decurtazione delle disponibilità finanziarie - ha commentato Franco Bruno - Per la stagione teatrale '87 l'affluenza di pubblico ha raggiunto il record storico dell'86 di dieci milioni e mezzo di biglietti venduti per 42.692 recite. Anche per la musica i risultati sono stati positivi. Lirica e balletto hanno avuto un incremento di pubblico del 7%, la concertistica è cresciuta del 5%, il totale delle manifestazioni musicali è stato di 18.000 rappresentazioni». Ma tutto questo vuol dire poco. Di più ha senza altro detto lo sketch proposto da Luca De Filippo con Gianfranco Imperato e Antonella Ciok. *Pensolosamente*, un testo di Eduardo del '36. «Vogliamo dedicarlo a questa manifestazione», ha detto Luca, e lo spettacolo è iniziato. Durante la rappresentazione, dal fondo della sala, è arrivato un grido, ripetuto più volte «Europa», lasciando il pubblico un po' interdetto. De Filippo si è preso pochissimo tempo per riflettere, poi interrom-

pendo i suoi compagni è andato al microfono e ha replicato «Questa è Europa». A quel punto in sala è scoppiato un fragoroso, lunghissimo applauso, e tra tanti «bravo» qualcuno che ha urlato «Guardati i Promessi sposi in inglese» all'indirizzo del fantasma in fondo alla sala. Un momento in bilico tra commozione e nazionalismo, perdona-bile in questo esercizio (non tanto spiritoso) costretto a una sopravvivenza sempre più precaria. Le conclusioni a Ottaviano Del Turco «Vorremmo che l'Italia fosse la quinta potenza civile industriale del mondo - ha detto il segretario generale aggiunto della Cgil - Si parla tanto di Europa e allora quello che l'Europa si aspetta dall'Italia è che mantenga la sua funzione di faro di cultura, come lo è sempre stata nel corso dei secoli». Con un occhio al bloc-notes e un pensiero a Carraro, Del Turco ha concluso citando un proverbio indiano: «Si possono tagliare tutti i fiori ma non si può impedire che torni la primavera». Chissà se il messaggio verrà ricevuto.

NUOVA 75 1.8 IE. 122 CV DI VELLUTO.

Nuova Alfa 75 1.8 Iniezione Elettronica. Una sintesi di soluzioni tecniche all'avanguardia. Iniezione Elettronica Multipoint. Per ottimizzare il rendimento, sia in termini di prestazioni che di consumi. L'esclusivo variatore di fase Alfa Romeo migliora l'efficienza del motore, favorendo una grande elasticità di marcia anche nel traffico cittadino. Gestione Elettronica Motronic. Un microcomputer ricalcola e ottimizza circa 400 volte al secondo le condizioni di accensione, anticipo, alimentazione. Gli interni. Sedili ergonomici ad elevato contenimento, rivestimenti in morbido velluto. Nuova strumentazione completa e di facile lettura. La famosa linea a cuneo della 75 è ancora più sportiva con la calandra di nuovo disegno e più aerodinamica con lo spoiler posteriore. La fanaleria posteriore completamente rossa è di immediata percezione e aumenta la sicurezza in condizioni di scarsa visibilità. Tutta la sicurezza attiva della grande tradizione Alfa Romeo è integrata dal sistema Transaxle: anche in condizioni critiche, le ruote sono incollate al terreno. Nuova 75 1.8 IE. Da oggi su strada.

NUOVA 75 1.8 IE. 122 CV DIN a 5500 GIRI, COPPIA MAX 16.3 Kg.m a 4000 GIRI, VELOCITÀ MAX 190 Km/h.